



**Dai genitori di Patrizia un appello ai rapitori**

I messaggi che arrivano sono molti. Dateci un mezzo per individuare quello vero: ecco l'appello che i signori Tacchella hanno lanciato ieri, rompendo il silenzio stampa da loro stessi richiesto nei giorni scorsi. Imerio Tacchella s'è rivolto anche direttamente alla bambina, rapita da 11 giorni, sperando che fosse in grado di ascoltarlo. Fra le richieste giunte a Stallavena di Grezzana ce ne sarebbero alcune attendibili. Una voce vuole che il riscatto chiesto sia di 8 miliardi. E Patrizia (nella foto) sarebbe ancora nel Veneto. **A PAGINA 9**

### Le sette nuove province aspetteranno due anni

entro due anni. Uno slittamento che allarga i termini delle richieste incoraggiando le spinte campanilistiche e localistiche. Le nuove province sono Lodi, Biella, Lecco, Rimini, Prato, Crotone e Verbania. **A PAGINA 9**

### Mercoledì 14 il 2° volume della «Storia dell'Urss»

Mercoledì 14 febbraio, con l'Unità sarà in edicola il secondo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa. L'altro ieri in molte città il primo volume è andato esaurito sin dalle prime ore del mattino. Chi non è riuscito a procurarsi il pacco insieme con un conto corrente: 3000 lire più 1000 lire di spese postali.

### IL SALVAGENTE

Domani il numero 48

«L'HANDICAP»  
Le principali  
forme di invalidità  
Le leggi di assistenza  
Le prestazioni  
economiche



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Nel decimo anniversario dell'assassinio del giurista cattolico domani incontro all'università romana con le famiglie delle vittime delle Br

## Assemblea per Bachelet

### Gli studenti rispondono alle accuse

### Gli stupidi al safari

MASSIMO D'ALEMA

È importante che gli studenti che occupano l'Università di Roma abbiano deciso di ricordare l'assassinio di Vittorio Bachelet. È significativo che i suoi familiari abbiano accettato l'invito a parlare del suo insegnamento e del suo sacrificio con questi giovani che vogliono capire. Le parole piene di intelligenza e di umanità di Giovanni Bachelet fanno sperare che questo incontro possa servire a tutti. Su questo giornale Luciano Lama aveva espresso l'auspicio che gli studenti non impedissero la commemorazione di Bachelet; e non aveva nascosto il suo disagio e la sua critica per il fatto che un brigatista né pentito, né dissociato avesse preso la parola in un'assemblea del movimento. Sì, è stato un errore. E ha fornito il pretesto per scatenare contro gli studenti una canea irresponsabile.

Ho visto che Giuliano Amato si indigna con chi parla di errore; e dichiara: «È il ragionamento sui compagni che sbagliano». È chiaro che si tratta di un discorso folle. Noi fummo in prima linea nel combattere i terroristi e quelli che li chiamavano compagni. Ma confondere quelli che sparavano con questi giovani di oggi che hanno ascoltato le parole di un ex terrorista è una lametazione. Se vogliamo dirlo tutta: non si può accettare da quelli che ci vivevano con l'Autonomia e con Metropoli o peggio, quando davvero si sparava e si moriva, che ora si faccia mostra di indignarsi per il discorso di un reduce. Siate seri. Io non ho dimenticato che sulle colonne del Corriere della sera, nel 1977 alla vigilia del discorso di Lama all'Università di Roma, c'era scritto: «Il movimento allestito le sue fragili trincee in attesa dei carri armati». E cioè che si preparavano gli argomenti e le giustificazioni per avallare la violenza squadristica. Quella vera. Non quella che oggi non c'è.

Perché questo è il paradosso. C'è un movimento nelle università che ha scelto e che pratica la non-violenza. Invece di cercare di capire le ragioni è il richiedente, invece di valorizzare e gli difendere il suo carattere pacifico e democratico, si agisce per spingerlo sul terreno della disperazione e della violenza. Ciò è francamente ignobile e irresponsabile.

Quando si titola «a lezione di mitra»: «Conferenza infame» ecc., si mente sapendo di mentire. Quelli ex terroristi non era relatore, né era stato invitato dagli studenti. Che cosa si vuole? Preparare il clima perché sia la polizia a mettere piede nelle università? Vedo che già ci sono deputati che chiedono l'intervento delle autorità competenti. Chi vuole questo sa benissimo che proprio così si darebbe uno spazio ai provocatori e ai violenti, e probabilmente mira a questo obiettivo. Un potere democratico e responsabile dovrebbe invece aprire un dialogo e indicare uno sbocco positivo al movimento dei giovani. Ed è quello che il Pci chiede.

È ora di smetterla con questa scemenza del Pci che cavalca la pancia. Che è oltre tutto un'offesa per un movimento geloso della propria autonomia e che non vuole farsi cavalcare da nessuno.

Il Pci ha fatto e fa il suo dovere di forza democratica di opposizione. Ha presentato le sue proposte per correggere il disegno di legge Ruberti. Ha riproposto l'esigenza di una politica nazionale per l'università e per il diritto allo studio. Era ed è disponibile a discutere con gli studenti e a tenere conto del loro punto di vista. L'arretatezza e lo sfascio dell'università italiana sono responsabilità di chi governa questo paese, e pensare di cavarsela con la polizia rivela solo arroganza e cocciolità.

Per parte nostra abbiamo fiducia che gli studenti sappiano evitare di isolarsi, di cacciarsi in una strada senza uscite, di fare il gioco dei loro avversari. Vedo che Ugo Intini, per mettere qualche frase sensata nel suo articolo su l'Avanti! di oggi, deve citare un documento della Fgci. Bene. Insista nelle letture. Può darsi che si renda conto che un partito della sinistra dovrebbe guardare in modo più aperto alle ragioni di questa nuova generazione. Noi ci proviamo. E questo è il modo migliore di combattere la violenza e l'intolleranza.

Il movimento romano degli universitari risponde alle polemiche sul terrorismo, organizzando domani un dibattito sugli anni di piombo e sulla figura di Vittorio Bachelet, di cui ricorre il decimo anniversario dell'assassinio consumato proprio nell'università. Ieri Ruberti ha incontrato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, a cui ha garantito che il governo non ordinerà lo sgombero delle facoltà occupate.

### MARINA MASTROLUCA

ROMA. Giovanni Bachelet, il figlio del giurista ucciso dalle Br dieci anni fa proprio nell'università romana, ha dato la sua disponibilità. Sarà domani al seminario organizzato dalla Pantera per ricordare gli anni di piombo e la morte di suo padre, prima della commemorazione ufficiale. Con lui anche Carol Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola e Luigi Ferrajoli. Il movimento ha così accolto l'invito della presidente della Camera, Nilde Iotti, a mantenere alto il carattere democratico dell'occupazione dell'università. È la risposta alle polemiche seguite alla partecipazione dell'ex Br ad un seminario sul '68 tenutosi martedì. Ieri si è svolto, sempre nell'ateneo romano, un dibattito su «informazione e libertà», cui hanno partecipato Sandro Curzi, Beniamino Placido, Giorgio Rossi, Valentino Parlato, Michele Mezza, Massimo Bordin e Paolo Pioppi. Sull'intervento dei Br Chignoni il commento di tre magistrati romani. «Lo scandalo non è che prenda la parola un brigatista, ma che lo Stato non sia in grado di garantire i tre gradi di giudizio, previsti dalla legge in tempi regolari», ha detto il giudice Luigi De Fecchy. Intanto ieri presso la casa

dello studente c'è stato un dibattito sulle carceri speciali, nel quale hanno parlato Gerolamo Colotti, ex brigatista delle Ucc, Alessandro Pera, condannato all'ergastolo al «Moro» ieri, il segretario di Dp Russo Spena e Stefano Anastasia della Fgci.

Per il Pci, «molte forze lavorano a creare un clima di sospetti» intorno al movimento degli studenti. E Occhetto critica chi «ingigantisce episodi», ma invita gli studenti a guardarsi dal rischio di provocazioni terroristiche. Intanto non si smorzano le polemiche sulla partecipazione di ex terroristi all'assemblea romana. Sull'Avanti!, Ugo Intini se la prende con il Pci, ro di voler «cavalcare la Pantera». In casa de si parla di «ingenuità dei ragazzi», mentre Iotti e Spadolini chiedono che non sia impedita la commemorazione dell'uccisione di Vittorio Bachelet. Ieri, intanto, Ruberti ha incontrato i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il ministro ha assicurato che il governo non ha intenzione di usare le maniere forti per ottenere lo sgombero degli atenei occupati.

ANTONIO CIPRIANI, GIANNI CIPRIANI, PIETRO STRAMBA-BADIALE **A PAGINA 10**

L'ultima trovata del governo L'azienda sarà sdoppiata

## Una mini-Spa farà viaggiare i treni

Colpo di scena nella telenovela ferroviaria. Il ministro Bernini presenta al Consiglio di gabinetto tre ipotesi: ritocco della vecchia legge 210, ente economico, Spa. Niente da fare. Nasce quello che Martelli definisce un «reativo compromesso»: Fs sdoppiate, lo Stato ne resta il padrone, una società mista fa viaggiare i treni. Ma è solo un'idea. Bernini dovrà riscrivere un disegno di legge. Sindacati e Pci: un pasticcio.

### PAOLA SACCHI

ROMA. È una soluzione a metà strada tra il vecchio carrozzone e una parvenza di «modernismo» con la creazione di una società mista, a maggioranza pubblica, che dovrebbe occuparsi dell'esercizio. Alle Fs restano la proprietà del patrimonio, delle infrastrutture, gli investimenti e la realizzazione delle opere. Nessun vero contratto di programma: i finanziamenti verranno decisi anno per anno. Ma per ora è solo un'idea espresa ieri dal governo. Ora il ministro Bernini dovrà scrivere un nuovo disegno di legge. Il vicepresidente del Consiglio Martelli definisce l'orientamento espresso dal Consiglio di gabinetto «un reativo compromesso». Come si sa, i socialisti premevano per la creazione di una Spa. Ma per i sindacati si tratta di «un pasticcio». Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco: il governo aveva due scelte e cioè il ritorno al vecchio ente o la costituzione di una società per azioni, ha scelto tutte e due le soluzioni. La Filt Cgil: si rischia di spezzare l'unità della rete e del contratto dei ferrovieri. Critiche anche da Cisl e Uil. Sergio Garavini, ministro ombra dei trasporti: il governo faccia subito chiarezza sulla riforma e sui finanziamenti.

**A PAGINA 13**

## Domani l'incontro del cancelliere con Gorbaciov: I colloqui tra Usa e Urss

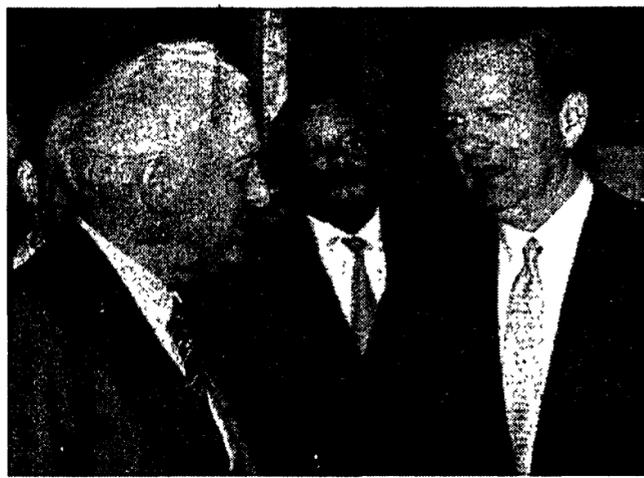
### Unità tedesca, Kohl cerca il sì di Mosca

### Nuove offerte di Baker sul disarmo

Il segretario di Stato americano James Baker ha presentato ieri al suo collega Shevardnadze nuove proposte per la riduzione degli armamenti. Riguardano in particolare gli aerei da combattimento e i «missili da crociera». A Mosca domani arrivano anche Kohl e Genscher alla ricerca di un via libera di Gorbaciov all'unificazione tedesca. Non si esclude un incontro a tre: Usa, Urss e Rfg.

### PAOLO SOLDINI MARCELLO VILLARI

Nella capitale sovietica è in corso una maratona diplomatica decisiva per le nuove relazioni Est-Ovest. Al centro c'è la questione dell'unità delle due Germanie. Con una decisione a sorpresa il cancelliere Kohl ha annunciato che domani sarà a Mosca, insieme al ministro degli Esteri Genscher, per incontrare Gorbaciov. I leader della Rfg esporranno al presidente dell'Urss i loro piani per l'unità tedesca che prevedono una Germania unita appartenente alla Nato ma senza truppe ad Est. Shevardnadze ha già fatto sapere che queste proposte contengono elementi che possono essere presi in considerazione. La visita del cancelliere si svolgerà mentre a Mosca il segretario di Stato James Baker terminerà i suoi colloqui di preparazione del prossimo vertice Bush-Gorbaciov.



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il segretario di Stato Usa Baker durante il loro incontro a Mosca

**A PAGINA 3**

## Una nuova prova per Ustica

### Scattò l'allarme

La sera della strage di Ustica, per due volte, il computer del radar di Marsala avvisò gli operatori militari che al Dc9 stava accadendo qualcosa di inspiegabile. La traccia perdeva forza, cadendo da «qualità 7» a «qualità 2», e facendo illuminare la spia rossa di allerta. È quanto emerge da una nuova, accurata analisi del nastro radar, mentre si avvicina a una svolta l'inchiesta della magistratura.

### VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Dc9 dell'Itavia precipitava nel Tirreno, e dentro la sala operativa del centro radar dell'Aeronautica di Marsala si illuminavano le spie di allerta. Un minuto e mezzo dopo il disastro, si spense invece il segnale che indicava la presenza della traccia dell'aereo di linea. È questo lo scenario che emerge da una nuova, complessa analisi del nastro magnetico di Marsala. Ed è uno scenario che indebolisce la tesi dell'Aeronautica, secondo la quale nel centro radar nessuno si avvide di nulla. L'inchiesta, intanto, è a un punto cruciale: fra pochi giorni i periti giudiziari presenteranno ai magistrati Bucarelli e Santacroce il frutto delle loro indagini, che puntano a individuare tipo e provenienza del missile killer.

**A PAGINA 11**

## L'idea avanzata dall'azienda ai sindacati per le partite della Nazionale

### Fiat chiusa, gioca l'Italia

### Lo propone Agnelli per i Mondiali

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Strategia Fiat per evitare assenteismi durante le partite della nazionale italiana di calcio al Mondiale: fabbriche chiuse nei giorni «fatidici» in cui si esibiranno gli azzurri di Vicini. La proposta - fatta ieri dai dirigenti di corso Marconi ai sindacati metalmeccanici - è naturalmente una proposta naturalmente: le ore perse saranno recuperate in anticipo nel mese di maggio, con due sabati «straordinari» di lavoro. Già tutto è programmato a puntino, almeno secondo Mauro Magnabosco, responsabile per le relazioni industriali della Fiat-Auto: «Durante le partite che giocherà la nazionale azzurra, tutte le fabbriche italiane del gruppo

Fiat resteranno completamente chiuse». Il problema non si porrà per la partita d'esordio (Italia-Austria si gioca sabato 9 giugno); viceversa sarà reale per il 14 (Italia-Usa) e il 19 giugno (Italia-Cecoslovacchia). «Se l'Italia passerà il primo turno giocherà il 21 giugno ed eventualmente il 3 o il 4 luglio: in queste giornate gli operai anticiperanno l'uscita di quattro ore, alle 18 anziché alle 22. E chi non s'interessa di calcio? Su questo punto non è dato sapere. Di certo invece la finale Mondiale non è considerata un problema dalla Fiat, visto che si gioca di domenica. Non mancano però i primi commenti favorevoli, indispettiti o ironici.

**A PAGINA 29**

### Varchi di vita?

BRUNO UGOLINI

«Cari operai, so che fate i tumi e passate le vostre ore serali e notturne in fabbrica. Ora vi do una buona notizia: potrete godere anche voi dello spettacolo dei Mondiali...». La lieta novella annunciata dalla Fiat non è, però, un gesto di liberalità. I centomila operai interessati dovranno restituire preventivamente una lira, rinfresca la propria immagine, gioca d'anticipo su possibili decrementi produttivi. La minoranza degli operai non potrà considerare questa come una specie di «ora di calcio obbligatoria». Il gesto della Fiat invita però a riflettere sulla possibilità di aprire «varchi di vita» nei tempi di lavoro. E perché allora Morillaro ha bollato come utopiche le proposte sui tempi elaborato dalle donne comuniste? Comunque, grazie Fiat, va bene il tempo per Viali e Baresi, sarà un modo per riflettere sulla possibilità di conquistare altri «tempi», nel lavoro e fuori dal lavoro.

**A PAGINA 2**

## L'Italia di Amarcord così è ridotta

GOFFREDO FOFI

Considero *La voce della luna*, l'ultimo film di Fellini, come un'impressionante ritratto dal vero dell'Italia dei nostri anni. Poetico e tragico, pacato e feroce, *La voce della luna* ha a protagonisti Benigni, liberato dalla sua logorrea paesana e dalla sua assennomania e volgarità, e Villaggio, di cui coglie i tratti della più nuda disperazione. Figurano la «parte sana» della storia, due perdenti che ne rappresentano migliaia e migliaia: l'Italia dei Cim (Centri di igiene mentale: le istituzioni più attive delle nostre province), sullo sfondo di un'Italia trionfante e festaiola, uriona, sporca, cicciona, internazionale-dialettale, contenta nevroticamente di sé e del proprio, forse irrimediabile, disastro.

Mentre all'interno di settantenni che rincorrono magari credendo di ringhiare se ne incontrano tanti, i suoi settantenni Fellini li ha dedicati con grande intelligenza a una rivisitazione del borgo-Italia di Amarcord, per dirci come esso è diventato, come

l'abbiamo fatto diventare. Nel primo film c'era l'Italia del fascismo, qui c'è quella del consumismo, o se si vuole del post e dell'ultraconsumismo, che divorza tutto, e sembra portare a una smania di distruzione e autodistruzione complessive. Nel primo c'era l'Italia arcaica della eterna sacra famiglia, provinciale, ritarantata, rozza; qui c'è quella all'avanguardia di troppe cose, unico paese forse d'Europa e del globo a mescolare in modo così estremo avanzatezze e pesantelle, a esaltare con questa prepotenza la propria collettiva superficialità.

Nella scena centrale e terribile della «sagra del gnocco», è impossibile non vedere una sintesi di ciò che siamo: le «bestie trionfanti» sembrano esservi, a terra, le automobili che tutto hanno invaso e impastato, e, in aria, le antenne della televisione; e, all'intorno, vetture, una chiesa-silos, la Banca di Reggiolo e Tucson; e

in mezzo vigili capelloni, masse vacillanti che vendono e comprano immigrati d'ogni tipo, dialetti d'ogni zona, sindacati untuosi e padroni nani, proletari senza proletariato (e naturalmente, va da sé, senza politica). E poi, naturalmente, i margini, gli anfratti, i sottoscandali dove si annidano i disastri, l'Italia dei Cim, quelle che non ce l'hanno fatta. Pochi scene più avanti, ecco i giovani della maxidisoteca che, visionariamente ma ancora una volta con fondamento realismo, Fellini presenta come una fabbrica da *Metropolis*, dove una musica assordante e cupa trascina in un confuso agitarsi masse che sembrano obbligate al divertimento, mentre operai senza volto, ai margini più bui della pista, trascinano macchine mostruose.

Certo, in questo film troppo lungo, ci sono cadute, digressioni, bozzetti di cui si sarebbe anche fatto a meno, che

sanno di riempitivo inutile; ma il quadro è chiaro, e il film «fa data» come Amarcord (il fascismo), come *La dolce vita* (la svolta del boom).

Non sto a fare la critica, che altri ha già fatto su queste pagine. Mi pare più interessante mettermi in luce l'importanza sociologica, e direi politica. Il suo valore di sintesi e di promemoria per tutti. Questo siamo? Questo siamo diventati? Questo ci hanno fatto diventare? Questo abbiamo voluto diventare? Fellini non dà risposte, dice solo che magari un po' di silenzio, se fosse ancora possibile averne, ci permetterebbe di capire un po' meglio, di sentire e decifrare i messaggi della luna, delle cose spante, dei morti, delle favole, e anche della storia.

La domanda che se ne ricava alla fine non è un «che fare?», che d'altronde sarebbe assurdo chiedere a un film, ma un «di chi la colpa?», che è

comunque già un modo giusto di ragionare. Per esempio, siamo così sicuri di non entrarci per niente, noi «di sinistra»? Forse «entriamo quasi tutti». E allora perché non dire che i compromessi d'ogni genere, e un esercizio del potere locale in paesi come il borgo felliniano assai simile a quello dei democristiani (per esempio nel contributo alla distruzione dell'ambiente, per difendere gli interessi di questo e di quello, del «particolare») vedono anche il Pci artefice del degrado; e perché non dire che il pressapochismo ideologico della «nuova sinistra» (da tempo defunta) ha contribuito a diffondere luoghi comuni culturali e astrazioni ribellistiche, pratiche bassamente corporative, speculari alle logiche lobistiche o mafiose del potere? Dentro la piazza della *Voce della luna*, si possono trovare, tra i piccoli mercanti in fiera, molte persone di conoscenza, intellettuali o politici o «gente comune». Ecco lì, il nostro «nuovo rinascimento».

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## La Fiat e il calcio

BRUNO UGOLINI

«Cari operai, so che fate i turni e passate le vostre ore serali e notturne in fabbrica. Ora vi do una buona notizia: potrete godere anche voi dello spettacolo televisivo dei Mondiali di calcio, non sarete obbligati a rubare qualche frammento di partita dalla radiolina del capo-officina». La lieta novella annunciata da mamma Fiat ad un gruppo di sindacalisti è rimbombata ieri in una Torino ancora po' attonita per il misterioso addio di Boniperti. (L'unico uomo in Italia che non avrebbe dovuto dimettersi, aveva commentato qualche tifoso sentimentale). Un gesto di liberalità da salutare con un possente «viva!» da una officina all'altra a Mirafiori, a Pomigliano d'Arco, alla Magneti Marelli, nell'infinito arcipelago delle fabbriche del colosso dell'auto, ancora gonfie di operai, malgrado le tante dissertazioni sul post-industrialismo? Non è così, la Fiat non regala nulla, hanno spiegato gli uomini di Agnelli. I lavoratori interessati, circa centomila, quelli soggetti ai «turni» verranno «liberati» - è il caso di usare questa parolina - quattro ore prima del dovuto, onde poter essere alle 21 davanti al televisore, il 14 e il 21 giugno, giorni delle prime partite. Tutti e centomila dovranno però «resituire» quelle ore non trascorse in fabbrica. E tale restituzione dovrà essere fatta con un congruo anticipo, in maggio, e in una giornata di sabato. Tutto calcolato, tutto precisato. Romiti non vuol perdere nemmeno un centesimo.

È un'operazione geniale. La Casa dell'auto con tale mossa gioca d'anticipo su possibili decrementi produttivi in occasione dei Mondiali (è successo altre volte). Ma c'è anche, così, la possibilità di caricare di luce benevola una immagine un po' illanguida negli ultimi tempi. Non era stato infatti uno spettacolo molto edificante vedere gli «avvocati dell'Avvocato» cercare ogni pretesto pur di sottrarsi alle accuse mosse da un prete del lavoro. E, infine, l'annuncio sulla partita concessa agli operai, porta con sé un carico pubblicitario enorme, incalcolabile e gratuito. Geniale. Ma qualcuno potrebbe dire: e gli operai che non sono tifosi, quelli che non provano nessun sussulto per i Mondiali? Sappiamo tutti che sono una minoranza e comunque la Fiat non ha pensato a loro: questa è una specie di «ora di calcio obbligatoria».

È però da questa vicenda un piccolo suggerimento da trarre: è possibile cambiare i tempi della fabbrica, non sono dei dogmi assoluti, come si hanno sempre insegnato. Non è una utopia. Eppure proprio con questo epilogo, utopia, il professor Felice Montilario, amministratore delegato della Ferrermeccanica, aveva bollato, qualche settimana fa, in un articolo sull'«Unità», la proposta di legge di iniziativa popolare elaborata dalle donne del Pci, e dedicata, appunto, ai «tempi». Era la proposta di scardinare la giornata, l'anno, l'esistenza, partendo dalla donna, in un modo diverso. La Fiat, anche se, certo, non riduce gli orari, dimostra che la produzione giornaliera non è un fetto intoccabile, è possibile saltare qualche turno, aprire varchi al «tempo di vita». E se si procedesse su questa strada, come chiedono le donne comuniste? Se Agnelli e Romiti cominciassero a tener conto non solo degli imperativi del titolo e di Montezemolo, ma anche di necessità e desideri individuali e collettivi di quanti lavorano in quelle fabbriche? E se ad esempio marito e moglie, come suggerisce la proposta delle donne, potessero avere il diritto di assentarsi, anche contemporaneamente, per i primi anni di vita del bambino, e se venisse riconosciuta la possibilità alla singola lavoratrice di stare assente dalla azienda per un anno, per poter studiare oppure fare un'esperienza all'estero? Sono alcuni suggerimenti di donne che, come hanno scritto, «vogliono sempre più un lavoro e non sono più disposte a scegliere tra lavoro, affetti, tempo per sé». Insomma, va bene il tempo per Luca Viali e Franco Baresi, grazie Fiat. Sarà forse il modo per riflettere sulla possibilità di conquistare altri «tempi» - e magari il potere sul tempo - nel lavoro e fuori dal lavoro.

Il coraggioso tentativo di Occhetto di fare i conti con i nuovi processi in atto Sulla scelta ambientalista ambiguità e contraddizioni attraversano tutto il Pci

## L'Est non è più un alibi contro l'Europa dei cittadini

ERMETE REALACCI

La proposta politica di Occhetto mi è sembrata fin dall'inizio un importante e coraggioso tentativo di fare i conti con quanto di nuovo sta accadendo in Europa e con le prospettive che i processi in atto possono aprire. Ritengo anche giusto che tale tentativo sia partito dal Pci. Il Partito comunista italiano non è certo assimilabile in alcun modo al Poup o alla Sed, se lo avessi pensato non lo avrei votato come mi è accaduto in qualche occasione, ma indubbiamente intratteneva con quei partiti e quei regimi rapporti particolari. Per dirla un po' rozza mente erano la Romania e la Rdt ad avere stand ai festival dell'«Unità», non certo la Danimarca o lo Stato del Vaticano.

Ma gli avvenimenti degli ultimi anni, e degli ultimi mesi in particolare, sono destinati ad avere un'influenza molto più profonda sia sul dibattito culturale e sugli equilibri politici del nostro continente che sulla evoluzione della questione ambientale (che del resto non vive in una «turbis eburnea»). Lo sgretolarsi dei regimi comunisti dell'Est europeo priva infatti il sistema occidentale di un avversario di comodo, per molti aspetti omogeneo nella filosofia di fondo (basti pensare alla massimizzazione della produzione come criterio guida e alla corsa al riarmo) e al tempo stesso irriducibilmente antagonista e irpresentabile: quanti in Occidente avrebbero voluto vivere, non da turisti, in un paese dell'Est? Su questo antagonista di comodo si appiattivano o venivano di fatto appiattiti, per tentare di neutralizzarle, tutte le istanze critiche di cambiamento della nostra società. Ora ciò non sarà più possibile. La nuova situazione ad esempio rende particolarmente ridicole le accuse rivolte in questi giorni al movimento degli studenti da chi ha voluto, con più di un'acrobazia, contrapporre le manifestazioni nelle università italiane a quanto sta accadendo a Praga o a Berlino est.

Si apre ora nel nostro continente un periodo entusiasmante, i cui esiti però sono tutt'altro che scontati. È infatti assolutamente possibile che il risultato finale sia la pura e semplice estensione ai paesi dell'Est europeo dei modelli consumistici dell'Ovest, con effetti devastanti sugli equilibri ambientali e sulla dinamica del rapporto Nord-Sud. Né bisogna dimenticare o sottovalutare l'esistenza (e il rivalizzarsi) nel nostro continente di correnti culturali e politiche profonde e preoccupanti: basti pensare alla possibilità di un selvaggio rifiorire di nazionalismi, ai fenomeni di razzismo e xenofobia, ad episodi piccoli ma inquietanti quali le dichiarazioni di Walesa sulla vicenda Glenside. È però anche nelle nostre mani la possibilità, a partire da una critica ambientalista dell'attuale modello di sviluppo, dalle spinte per la realizzazione di una democrazia più avanzata anche all'Ovest, dalla difesa delle aree deboli della società e dei diritti delle minoranze, di costruire un'Europa dei citta-

dini e dei popoli che rappresenti una speranza per il mondo intero. Imboccare questa direzione implica profonde modifiche nel nostro modello di produzione e di consumo e la mobilitazione di ingenti risorse umane, tecnologiche, finanziarie. Tale processo non può essere determinato automaticamente né diretto dai meccanismi del mercato e del profitto (anche se non ne postula l'eliminazione). È insomma necessaria una politica in grado di sovranità, a livello nazionale e sovranazionale, alla grande sfida aperta per inserire l'uomo in maniera non distruttiva nei grandi cicli della natura.

### Ciò che non va negli schieramenti

A costo di essere indelicato e di approfittare dell'ospitalità dell'«Unità» vorrei però dire che, se di questo si parla nella proposta di Occhetto, c'è però qualcosa che non funziona negli schieramenti che intorno a tale proposta si sono formati. Quanti in questi anni sono stati in prima fila nel difendere le ragioni dell'ambiente e della salute dei cittadini non possono non rilevare con stupore e con preoccupazione come il «partito dei cementificatori e degli industriali filonucleari» sono presenti a sostegno sia della mozione 1 che della mozione 2, anche se all'attuale gruppo dirigente va riconosciuto il merito di una significativa modifica di rotta sui temi ambientali, dal nucleare alla caccia, dai pesticidi alla vicenda della Fiat-Fondriaria. Vorrei ricordare in proposito che ci sono stati casi in cui nella legittima competizione con il Psi per acquisire consensi nella società il Pci ha perduto, anche se la partita non era truccata. È quanto è accaduto nell'immediato dopo «Nobby» all'imbalsamato Pci di Natta.

È il richiamo al comunismo la causa delle difficoltà di lettura del dibattito interno al Pci? Sono stato e sono attratto e affascinato da un ideale di comunismo forse

un po' generico e vagamente evangelico. Tale comunismo postula, per la sua realizzabilità, una sorta di altruismo istituzionalizzato, una spinta a dare il meglio di sé senza diretto tornaconto personale. Una condizione che, se mi pare ipotizzabile in aggregazioni piccole e su base volontaria (la famiglia, un gruppo, un movimento, talvolta un partito), non mi sembra realisticamente praticabile sulla scala di un'intera società. Comunque, questa idea di comunismo non mi pare adatta a definire una forza politica, almeno non molto più di quanto l'aggettivo cristiano vada bene per definire la Dc. Non è inoltre questo ciò di cui parlava quel geniale signore di Treviri cui tutti dobbiamo molto. Il comunismo come «movimento reale che cambia lo stato di cose presente» si è infatti definito nel corso di questo secolo intorno ad alcuni elementi precisi: collettivizzazione dei mezzi di produzione, dittatura del proletariato, partito unico, centralità della classe operaia, internazionalismo proletario.

### Una posizione non convincente

L'applicazione su base statale, in vari mix, di questi elementi si è rivelata, sotto ogni latitudine, disastrosa: non ha liberato l'uomo né difeso l'ambiente. O meglio, ha avuto effetti emancipatori positivi in alcune situazioni particolarmente «arretrate», ha esercitato un'influenza benefica all'esterno come contraltare al dominio americano, come pure ha avuto una funzione liberatoria in alcuni paesi occidentali come l'Italia, ma per il resto... Non so bene dunque quale possa essere oggi una politica comunista. E mi pare, d'altra parte, che tale termine sia più che altro usato come antidoto al rischio presente che la proposta di Occhetto, anche per i suoi margini di indeterminazione, si traduca in una «omologazione», in un appiattimento del Pci sull'inertezza dell'e-

sistente (che non aiuta certo il movimento ambientalista). Questa posizione non è convincente. Innanzitutto, una omologazione del Pci non è fenomeno di oggi, ma è presente da tempo, non solo nei luoghi dove il Pci governa. Il richiamo ad elementi alti e ideali, svincolato da pratiche e politiche vincolanti, non ha mai rappresentato un antidoto contro degenerazioni e nefandezze di vario genere, basti pensare alla storia delle religioni istituzionalizzate o delle rivoluzioni a partire da quella francese. Sarebbe infine triste se l'unico antidoto alla omologazione fosse la sterilizzazione. Meglio allora la scelta dell'angelo protagonista de «Il cielo sopra Berlino» di Wenders, meglio divenire mortale e sanguinare che vivere eternamente in un mondo in bianco e nero.

Due parole infine sull'ipotesi di Costituente. Nei termini in cui è posta mi pare poco convincente. Difficile pensare di trovare interlocutori nelle forze politiche elettorali già esistenti. Difficile immaginare nel nostro paese processi di autoscioglimento visti i grandi vantaggi economici, d'immagine e di status derivanti dalla presenza nelle istituzioni, a meno che non intervengano riforme elettorali. Sbagliato poi pensare che a tale processo possano partecipare movimenti e associazioni in quanto tali: da questo punto di vista, c'è certamente più cultura del metabilismo dei movimenti nella mozione 2. Nel patto che si stabilisce tra singoli aderenti e tali realtà collettive non rientra la scelta elettorale, che in ogni caso comporta un handicap per chi aspira ad esprimere interessi generali e a selezionare i propri interlocutori sulle scelte concrete. Non a caso la via di un appiattimento delega a livello elettorale e istituzionale è stata rifiutata dalla Lega per l'ambiente e dall'insieme del movimento ambientalista anche nel caso delle formazioni elettorali verdi.

È invece possibile dialogare con le culture dei movimenti e stabilire con essi rapporti su obiettivi precisi. Questo dialogo può essere indubbiamente facilitato dall'ampia discussione che la proposta di Occhetto sta suscitando e da una maggiore apertura dell'attuale formato, che non deve riguardare solo il Pci. Diverso, naturalmente, il caso delle prese di posizione di singoli esponenti, sia dei movimenti che del mondo intellettuale, o quello delle grandi energie disponibili tra i cittadini. In questo senso mi pare di grande interesse il seguito che sta incontrando l'appuntamento proposto per domani 10 febbraio, da un variegato e significativo gruppo di intellettuali. È il segnale che il dibattito avviato dal Pci fa respirare meglio la politica del nostro paese, dopo anni di relativa asfissia. Un poco come la pioggia che disperde lo smog su Milano. L'effetto è però effimero se non si attuano scelte coerenti e radicali. A proposito, vi ricordate dei referendum sul caccia e pesticidi, del traffico, del consumo di territorio, dell'energia...

\* presidente nazionale della Lega per l'ambiente

## Intervento

### Cari studenti, avete ragione ma i vostri slogan sono quasi tutti sbagliati

GUIDO GAMBETTA

In questi giorni ho letto e ascoltato, sui giornali e alla televisione, molti giudizi assurdi e disinformati sull'università italiana. Ciò è in parte comprensibile perché alcuni di questi giudizi sono stati espressi da persone che dell'università non sanno nulla e che si mobilitano solo quando c'è da parlarne male. In parte, invece, è preoccupante perché si sono espressi anche docenti universitari che l'università, dopotutto, dovrebbero conoscere. Ciò che spaventa maggiormente, comunque, in questi interventi e che in qualche modo li accomuna è il disprezzo che trapela nei confronti delle istituzioni in generale e dell'istituzione universitaria in particolare.

Ritengo quindi giusto per prima cosa difendere l'università come istituzione ricordando che è rimasto uno dei pochi luoghi in Italia dove la libertà di opinione è veramente garantita, e questo lo voglio dire in aperta polemica con quanti si permettono di negarlo esplicitamente.

L'università è spesso una presenza scomoda perché è sempre una presenza «forte» e parlare male è un tentativo di indebolirla, di spingerla in un ghetto all'interno della società civile. L'università si deve difendere in modo compatto da questi tentativi e ribadire il proprio ruolo, di difensore delle libertà individuali e della loro libera espressione, ruolo che ha spesso avuto in passato. L'impatto che l'università può avere sulla società civile può essere molto positivo ma soprattutto è unico: non dimentichiamo, per esempio, che soltanto l'università poteva far uscire Alexander Dubcek dalla Cecoslovacchia prima che questo paese si aprisse alla democrazia. Se questo è vero, chi colpisce l'università in modo acritico e indiscriminato provoca un grave danno nei confronti di tutte le istituzioni democratiche.

Certo l'università ha i suoi problemi, gravi e numerosi, ma quale altra istituzione avrebbe saputo garantire un così elevato livello di prestazioni in rapporto alle risorse che le vengono assegnate? Per fare un esempio, la facoltà della quale sono preside ha oggi meno spazi e meno docenti rispetto a dieci anni fa e nel frattempo gli studenti si sono quadruplicati: eppure funziona ancora e produce laureati che trovano posto sul mercato del lavoro. Allora, prima di parlare dei disagi dell'università voglio dire che sono fiero di essere un professore universitario e che sono soddisfatto di ciò che sto facendo nell'università e non credo che ciò sia vero soltanto perché ho la fortuna di essere all'università di Bologna.

I problemi, ho detto, sono gravi e numerosi, ma gli slogan di questi giorni non aiutano certo a risolverli. L'esempio più eclatante è costituito dal cosiddetto pericolo di privatizzazione che la proposta di legge in discussione riduce, non estende, rispetto alla situazione attuale. Nell'articolo 115 del Dpr 382/80, che ha regolato l'università italiana in questi ultimi dieci anni, si legge: «Gli enti e i privati hanno diritto alla designazione di un proprio rappresentante in seno al Consiglio di amministrazione dell'università qualora versino all'ente un contributo annuo non inferiore a lire 100 milioni. Tale minimo può essere adeguato con successivi decreti ministeriali». E questo, si badi, senza limiti di tempo. Perché un articolo che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose non ha, in realtà, prodotto alcun effetto? Io penso che sia perché ai privati, come del resto a

molte enti pubblici e, dopotutto, forse anche al Parlamento, l'università interessa molto poco. Il nostro problema è allora quello di cercare di risvegliare l'interesse del mondo esterno, e per farlo abbiamo bisogno di aumentare la nostra autonomia, soprattutto nell'ambito della didattica. Se vogliamo in modo agile metterci al passo almeno con i paesi europei nella formazione dei laureati bisogna che siamo messi in grado di aggiornare rapidamente i curricula didattici secondo le mutate esigenze della ricerca scientifica. In altre parole, i vincoli imposti dall'attuale schema centralizzato degli ordinamenti didattici nazionali impediscono alla università in cui si fa serena ricerca di aggiornare le strutture dei corsi di laurea in modo da recepire i risultati più interessanti della ricerca scientifica.

Il progetto di legge Ruberti lascia molte ambiguità su questo problema, in quanto nell'art. 2 afferma che le università svolgono funzioni didattiche nel rispetto dei principi di autonomia, ma più avanti rimanda alla legge 9 maggio 1989, n. 168 dove nell'art. 6 si dice che tali funzioni si devono svolgere nel rispetto dei principi generali fissati nella disciplina relativa agli ordinamenti didattici universitari.

Sinceramente, rinuncerei volentieri all'autonomia finanziaria per avere quella didattica che attualmente è ostacolata dagli organi centrali fino nei minimi particolari, come la semplice aggiunta di un nuovo insegnamento in un corso di laurea esistente. Purtroppo qui la colpa principale non è del ministro o del Parlamento, ma di una parte retriva del corpo docente, i famosi «baroni», i quali temono che l'autonomia cancelli vecchie discipline obsolete che sopravvivono in corsi di laurea ma che non hanno più valore. Sinceramente, rinuncerei volentieri alla struttura dei corsi di laurea e così via.

Una vera autonomia della didattica, l'unica che potrebbe rilanciare l'università a livello internazionale, passa attraverso due punti fondamentali: l'abolizione del valore legale del titolo di studio e l'abolizione dei corsi di laurea e i dipartimenti, questi ultimi considerati, oltre che come centri fondamentali della ricerca, come contenitori di discipline omogenee che concorrono alla formulazione di corsi di laurea multidisciplinari. Ma difficilmente si avrà il coraggio di fare questo, e si ripiegherà su qualche aggiustamento, al progetto di legge come la rappresentanza delle singole componenti dimenticando, presumo, quella parte preziosa e insostituibile che è costituita dal personale non docente.

Da tutto questo discende che il mio giudizio sulla contestazione studentesca è opposto a quello che ho letto frequentemente sulla stampa. I metodi di lotta li trovo civili, l'occupazione legittima se non dura troppo a lungo («come del resto uno sciopero in un pubblico servizio»), ma i contenuti degli slogan li trovo quasi tutti sbagliati. E vero, gli studenti hanno mille ragioni per protestare, ma non sono quelle che compaiono nei loro comunicati. E se posso citare l'esperienza della mia facoltà questo non succede perché gli studenti non siano a conoscenza dei veri motivi del loro disagio, ma perché i comunicati e gli slogan vengono estesi e diffusi da un'oscura minoranza che alla riforma dell'università non è assolutamente interessata. Ciò che interessa a questa minoranza è solo colpire l'istituzione e se è costretta dagli altri a farlo in modo rispettoso non violento, continua a farlo in modo profondamente intollerante.

\* Preside della facoltà di Scienze politiche all'Università di Bologna

## ELLEKAPPA



## NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

### L'ombrello degli Uccelli



di allora, la Pantera ha cambiato la motivazione con una controffensiva ispirata alle gesta di Pietro Giubilo ed all'«affaire mense». Perché vogliamo continuare a rubare, ahimè, non tutti gli Uccelli hanno seguito a volare alti e leggeri, se è vero che uno di loro, Paolo Liguori, chiamato allora non so perché Straccio, è diventato direttore del Soboto Settimanale che deve avere qualche rapporto con quei Cattolici popolari, che hanno fatto affiggere sui muri di Roma un manifesto che dice basta con le occupazioni, perché vogliamo continuare a studiare.

Usando le armi degli Uccelli

mi immagino con desiderio e con la voglia di esserci stato, l'aula n. 1, la famosa aula n. 1 di Lettere, dove ricordo tante assemblee, durante l'incontro di Nanni Moretti con gli studenti, e gli studenti ed il regista che ama i dolci hanno passato insieme la mezzanotte. Che dico? L'orologio ha battuto l'una, e poi le due. Anche così si studia, attraverso questi incontri imprevedibili che oltrepassano le regole ed il rituale, eccessivo, da cui si esce con la voglia di saperne di più. Nell'aula 1 di Lettere a Roma si svolgono così i seminari trasgressivi. A Moretti è riuscito quello che non era riuscito la sera prima ai «giovanotti» critici invitati per un incontro sull'arte. Qualcuno di loro, sembra, ha osservato che il livello della discussione era basso, riproponendo la mentalità resa effimera e immortale dal Riccardo Pazzaglia di «Quelli della notte». Qualcun altro ha invitato, con la stessa audacia verbale, gli studenti ad alzare il tiro. Ma come? non ha mai guardato l'orizzonte? Saprebbe dire quanto è alto? Ma già: c'è persino chi, quando sente parlare di orizzonte del comunismo, lo scambia per la prefigurazione di una società ideale, per una sorta di utopia tardo romantica (e borghese), e non riesce a capirlo come tendenza, come movimento... Impari dall'orizzonte semplice fenomeno fisico, guardi avanti a sé in una di queste belle, chiare giornate, che, almeno a Roma, sono di una precoce primavera. Stando così le cose, i giovani critici sono scusati. Ma se non c'ero, qualcuno si chiederebbe, come faccio a sapere queste cose? Semplice: me le ha dette uno spirito.

Ieri è cominciato il congresso della sezione Trevi Campo Marzio, a cui sono iscritto. Non è di quel congresso, ovviamente, che voglio parlare in questa rubrica, ma dei pensieri che la vigilia mi ha portato. Come è cambiato, innanzi tutto, la sezione? Poi ricordo il congresso del '69, il mio primo come iscritto di Campo Marzio, dove mi ero trasferito dalla sezione universitaria. Con me intervennero Antonello Falomi, Piero Salvagni, Sandro Balducci: e finimmo per ritrovarci tutti e quattro nel nuovo direttivo. Io anzi finii addirittura in segreteria, un

inizio eccessivo per la mia ferma determinazione di essere da allora in poi un compagno di base ed occuparmi prevalentemente, se non esclusivamente, di architettura. Salvatore Lener, che ne era il segretario, volle un po' mettere alla prova, un po' educare il mio temperamento di intellettuale, affidandomi la responsabilità della stampa e propaganda. Mai l'«Unità» fu diffusa così male la domenica, e mai le affissioni di manifesti furono così scarse. In compenso, in sezione avevamo organizzato un laboratorio grafico, diretto da una compagna pittrice, Liana Bonivento, con l'obiettivo di produrre da noi i manifesti in serigrafia, anziché affidarci passivamente alle tipografie. In attesa degli impianti per la serigrafia, producevamo i manifesti con mascherine di cartone e vernice a spruzzo, con molto dispendio di tempo. Perché racconto questo? Ma perché credo che, in un congresso così importante e così teso come quello che stiamo vivendo, un po' di autoironia non guasti.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40990, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989



I colloqui sovietici del segretario di Stato Usa Compromesso sugli aerei e progressi sui missili

Si lavora per preparare un nuovo vertice Oggi si discute il nodo dell'unificazione

# «Più vicini sul disarmo» Le offerte di Baker a Mosca

## Shevardnadze disponibile sul piano Genscher per le Germanie

Proseguono gli incontri di Baker a Mosca con «progressi» nel campo del disarmo. Il vertice di giugno fra Bush e Gorbaciov si avvicina e bisogna accelerare i tempi. Oggi si parla di unificazione tedesca, mentre domani arrivano a Mosca Kohl e Genscher con nuove proposte. Per Shevardnadze esse contengono elementi che possono essere presi in considerazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ambedue le parti parlano di «progressi», di avvicinamento di posizioni sul tema di disarmo. Shevardnadze si dimostra soddisfatto perché ci si è trovati d'accordo sulla convocazione della conferenza paneuropea (Helsinki 2). La visita del segretario di Stato Usa, James Baker, nella capitale sovietica è proseguita ieri con un incontro ufficiale fra le delegazioni (quella sovietica era naturalmente guidata dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze). Subito dopo lo sbarco di Baker a Mosca, i capi delle due diplomazie, americana e sovietica, aveva-

no avuto un lungo colloquio «testa a testa». Abbiamo discusso di molti problemi concernenti il disarmo - ha detto Shevardnadze - ma anche dei problemi interni sovietici e della situazione in Europa. Baker ha esposto il suo punto di vista sulla situazione occidentale, e ha presentato ai sovietici nuove proposte americane su tutti i campi che riguardano il controllo degli armamenti. Secondo fonti americane, queste proposte includono un compromesso sugli aerei da combattimento, che verrebbe incontro, in qualche modo, al

reciproco rispetto e comprensione nelle nostre relazioni. I nostri colloqui stanno certamente realizzando progressi per quel che riguarda la complessa partita del disarmo. Nelle tre ore di incontri fra Baker e Shevardnadze sono state avanzate nuove idee di sostegno dei missili Cruise che «potrebbero portare alla soluzione di questo problema», ha detto il viceministro degli Esteri sovietico. Ma anche sul campo delle armi convenzionali e chimiche si stanno registrando passi in avanti. Ieri mattina, nell'incontro fra le delegazioni, si è continuato a discutere proprio di questo: dell'intero pacchetto di questioni concernenti gli armamenti strategici e tattici, che i convenzionali, per finire alle armi chimiche e al problema della militarizzazione dello spazio. Comunque, secondo l'accordo raggiunto fra Baker e Shevardnadze, verranno istituiti gruppi di lavoro specifici che si occuperanno dell'ampia gamma di settori

che riguardano il disarmo, dei problemi regionali, dei problemi transnazionali (inclusi ecologia e terrorismo) e, infine, un gruppo di lavoro si occuperà in particolare delle relazioni bilaterali sovietico-americane (compresi il commercio e i legami economici). Il problema che hanno di fronte i due ministri degli Esteri, è anzitutto, la preparazione del vertice di giugno fra Gorbaciov e Bush. Al loro ultimo incontro di Malla i due leader erano rimasti d'accordo di arrivare all'appuntamento di giugno con nelle mani i due trattati sul disarmo (strategico e convenzionale), quanto meno in via di principio. Di qui una certa «fretta» da parte di Baker e Shevardnadze, che, a questo punto, hanno bisogno di bruciare le tappe. Ma sul tavolo c'è un'altra questione scottante: la riunificazione tedesca. I due parlano anche di questo (e Baker ne discuterà nell'incontro con Gorbaciov previsto per oggi). Gli Usa sono contrari. Intanto domani arriveranno a Mosca Kohl e Genscher per presentare nuove proposte, nelle quali si prevede che la Germania resterebbe a far parte della Nato, ma le truppe della Nato non sarebbero dispiegate nell'ex territorio della Germania dell'est. E Shevardnadze ha già detto che in queste proposte ci sono elementi che possono essere presi in considerazione.



Le delegazioni Urss e Usa riunite per i colloqui di Mosca. In alto: la stretta di mano tra Baker e Shevardnadze

## Kohl vola da Gorbaciov Vuole un sì all'unità tedesca

Il cancelliere Kohl vola a Mosca per discutere con i sovietici le condizioni dell'unificazione tedesca. «Andremo ad assicurare all'Urss che l'unità delle due Germanie non metterà in pericolo la sua sicurezza», afferma Bonn. Kohl arriva nella capitale sovietica proprio durante la visita di Baker. Si parla di un possibile incontro a tre tra i ministri degli Esteri delle due superpotenze e il cancelliere.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. L'unificazione tedesca vive ore decisive: sembrano passati anni e anni da quando si discuteva se fosse o meno «all'ordine del giorno della storia»: sono passate, invece, poche settimane e adesso è all'ordine del giorno della cronaca quotidiana. Prima si viaggiava sul filo degli anni, adesso delle ore. La notizia che il cancelliere Kohl e il suo ministro degli Esteri vanno a Mosca domani ha colpito come un col-

po di frusta gli osservatori politici, l'establishment di Bonn e Berlino est e soprattutto la sensibilità popolare. Non si parla d'altro, ed è ben comprensibile. Un vertice proposto, discusso e organizzato nel corso di mezza giornata non s'era mai visto, neppure in tempi straordinari come quelli che la Germania e l'Europa stanno vivendo. Mercoledì mattina l'annuncio del colloquio con Bush il 24 febbraio, la sera la «bomba» del summit

presentato da Modrow, del fatto che le due Germanie diventeranno una. Si tratterà di concordare il «come», il «quando» e la cornice del Grande evento, e qui bisognerà affrontare problemi ognuno dei quali in tempi normali richiederebbe da solo anni di discussioni e di trattative. Si apre, insomma, una partita politico-diplomatica difficilissima e appassionante, nella quale saranno coinvolti gli americani (e Baker, nelle stesse ore a Mosca sta giocando già le mosse della «partita americana»), i britannici, i francesi, gli altri alleati della Nato, e poi i paesi che confinano, ad Oriente, con la Grande Germania del futuro. Le fonti ufficiali di Bonn sono molto caute sui contenuti dei colloqui moscoviti. Hanno detto soltanto che Kohl rassicurerà i sovietici sul fatto che il processo di riunificazione terrà conto degli interessi di

vigilanza e di controllo delle misure di progressivo disarmo di tutta la Germania. Starebbe bene a Mosca questo schema? Uno dei consiglieri di Gorbaciov, il «germano» Valentin Falin, parlando ieri al congresso dei socialisti europei qui a Berlino ovest, ha detto che «tutte le difficoltà possono essere superate, nessuna esclusa». È un segnale, ma bisogna aspettare e vedere. Come si vedranno le reazioni dentro la Nato, la quale dovrebbe trasformarsi - e anch'essa al galoppo - su una linea che non è affatto detto che piaccia a tutti. Resta il fatto che, per quanto paradossale possa sembrare, questi cambiamenti epocali dell'assetto degli equilibri europei sono vissuti, qui, come i dettagli di una vicenda che comunque marcia dritta verso l'obiettivo principale. La prima tappa dell'unificazione, l'unità monetaria, dovrebbe essere, ormai, questione di mesi. L'esperto della Spd occidentale, Karsten Voigt, è sicuro che la decisione verrà presa entro quest'anno e forse anche l'effettiva entrata in vigore. Intanto il governo federale sta già studiando una «unificazione giuridica», con una serie di armonizzazioni del diritto sollecitate ieri al Bundestag dal ministro della Giustizia Engelhardt, secondo il quale (ma è stato contestato) l'attuale Legge fondamentale della Repubblica federale potrebbe rappresentare una «buona Costituzione» per il futuro Stato unitario. E a Bonn c'è chi comincia a parlare del possibile annullamento delle elezioni federali (già anticipate dal 9 al 2 dicembre) perché entro quella data potrebbero essere già indette le elezioni per un parlamento «pantedesco». «Speculazioni», commentano i responsabili dei partiti. Ma il clima è questo: la Cosa corre.

## Il «marco unico» preoccupa la Comunità

RENZO STEFANELLI

ROMA. La minaccia della Bundesbank (banca centrale tedesca occidentale) di alzare i tassi d'interesse nel caso che vengano fatti accordi per stabilizzare il marco tedesco orientale è al centro delle preoccupazioni non solo in Germania ma in tutti i paesi della Comunità europea. L'autore della proposta di unione monetaria fra le due Germanie, il ministro Martin Bangeman, ha precisato ieri che il «costo» dell'operazione ricadrebbe per il 70% sulla Germania e per il 30% sugli altri paesi della Cee ma non ha precisato come è giunto a quella stima né l'entità del costo. L'unione monetaria proposta da Bangeman si svilupperebbe in tre tappe da realizzare entro il 1992: la prima dovrebbe ridurre la massa di marchi orientali in circolazione (per questo si parla di uso del marco occidentale come moneta parallela ad Est); seguirebbe un regime di prezzi e salari liberi con restrizioni nel reddito per la popolazione; infine verrebbero create istituzioni fiscali e monetarie comuni. Nel bilancio della Repubblica federale sono previsti 7 miliardi di marchi per «aiutare» l'economia orientale. Il ministro delle Finanze della Rdt stima in 10-12 miliardi di marchi l'apporto immediato necessario. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, evidentemente non crede al realismo di queste cifre anche considerando l'obiettivo politico del governo di Bonn: arrestare l'emigrazione da Est che ha fatto salire il tasso della disoccupazione, la salire la pressione sui prezzi e... favorire il partito socialdemocratico. La cerniera della stabilizzazione è un cambio realistico fra i due marchi. Infatti, sia gli scambi commerciali che i trasferimenti di persone potranno diventare «normali» soltanto se il cambio torna ad essere stabile e soprattutto equo per i lavoratori e le imprese dell'Est. Un fondo di stabilizzazione valutaria, indicato in 20 miliardi di marchi, era stato proposto nelle scorse settimane. Oggi si dubita che basti. Comunque la risposta dei banchieri occidentali è inequivoca: o paga il contribuente, con nuove imposte, oppure si deve ricorrere all'imposta occulta, l'aumento dei tassi d'interesse. Dall'8,5-9% dei tassi correnti sul marco si potrebbe passare al 10-11%. Questo cambiamento destabilizzerebbe il mercato monetario internazionale. A Londra già si felicitano di non avere portato la sterlina nel Sistema monetario europeo e si preparano a rivedere il bilancio statale. In Francia la preoccupazione è massima perché la svalutazione del franco sarebbe inevitabile. In una eventuale svalutazione francese dovrebbero allinearsi la lira, il franco belga ed altre monete che stanno nella fascia bassa del Sistema monetario europeo. In Italia, dove il Tesoro ha già pagato il 14,5% sui Bot, si teme un aumento ulteriore della spesa per interessi e quindi del disavanzo pubblico. Se la stabilizzazione del marco orientale è finalmente considerata da tutti una urgenza, i mezzi con cui realizzarla sono in discussione. Negli ambienti della Comunità europea, a Bruxelles, si dice semplicemente «preoccupati» ma nessuna iniziativa viene presa per fare della stabilizzazione ad Est un affare effettivamente europeo e non solo tedesco. Le smentite circa l'intenzione dei tedeschi occidentali di restare entro il Sistema monetario europeo sono parole vane se poi, nei fatti, le decisioni si prendono tutte a Bonn e fanno saltare di fatto gli accordi europei.

## Ammissioni per l'olocausto Modrow: «La Rdt riconosce le responsabilità per gli orrori del nazismo»

Dopo 40 anni, la Rdt ha finalmente accettato le responsabilità per l'olocausto. È toccato a Hans Modrow compiere il grande passo, sull'onda del rinnovamento. Il primo ministro della Repubblica democratica tedesca ha trasmesso una lettera a Edgar Bronfman, presidente del Congresso mondiale ebraico, e ha promesso un «sostegno materiale» per le vittime delle persecuzioni naziste. «La Repubblica democri-

## Bush: «Speriamo che la Germania resti allineata con la Nato»

La quadratura del cerchio è per gli Usa una Germania con un piede nella Nato e uno no. Basta che ci resti «in qualche maniera», dice ora Bush. Sia «allineata» con l'Alleanza atlantica anche se non esplicitamente in seno ad essa, dicono, introducendo una sorprendente nuova terminologia, al Dipartimento di Stato. Del come, Kohl e Genscher ne discuteranno il 24-25 febbraio con Bush a Camp David.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il dato di partenza è che a Washington (come a Mosca) tutti sono convinti che la riunificazione tedesca è già in corso e che procederà a valanga - «piuttosto rapidamente», per dirla con il linguaggio diplomatico di un esponente del Dipartimento di Stato - dopo le elezioni del 18 marzo in Germania orientale. L'accelerazione non l'hanno voluta e non gli fa piacere. Ma sono costretti a subirla. Non possono rimangiarsi il principio dell'«autodeterminazione» che hanno sostenuto per anni. Ma mettono una condizione, che una Germania unita non abbandoni la Nato. Anzi, per essere più precisi, che non l'abbandoni del tutto.

schì hanno un nuovo appuntamento tra meno di due settimane con Bush, a Camp David, per il 24 e il 25 febbraio. «Sarà un'occasione perché il presidente e il cancelliere possano scambiare vedute sulle prospettive della riunificazione tedesca...», dice il comunicato ufficiale con cui il Dipartimento di Stato ha dato l'annuncio di quest'ultimo appuntamento. Tanto per non lasciare dubbi su quale sarà il tema centrale dell'appuntamento. La scorsa settimana a Washington Genscher aveva tirato fuori una sorprendente idea di partecipazione limitata di una Germania unita alla Nato: «Siamo d'accordo - aveva sostenuto - sul fatto che non è necessario estendere la Nato ad Est». Gli americani a dire il vero ci avevano messo altri due giorni per confermare che erano «d'accordo». Ma lunedì uno dei principali collaboratori di Bush alla Casa Bianca era andato anche oltre, dichiarando a Los Angeles Times che Washington non pretende più che una Germania unita resti



Jean Marie Le Pen

## Il leader neofascista francese a Berlino ospite dei Republikaner Le Pen respinto al Muro

«Le camere a gas sono un dettaglio nella storia della seconda guerra mondiale», parola di Jean-Marie Le Pen. Il leader neofascista ha reiterato le sue provocazioni antisemite in una intervista ad un quotidiano parigino, prima di partire per Berlino per partecipare ad una riunione dell'estrema destra europea, ospite dei Republikaner. Ma Le Pen è stato respinto mentre tentava di varcare il Muro. nizzazioni antirazziste e condanne politiche). Le Pen era già a Berlino per partecipare all'assemblea della destra europea e tentare di varcare inutilmente il muro insieme al leader dei Republikaner Franz Schönhuber, contravvenendo così al bando dell'estrema destra voluto dalle autorità della Rdt. Va detto però che se nell'87 la fiasca di Le Pen provocò una levata di scudi generale, stavolta il suo linguaggio neofascista non pare destinato a risolversi in una querelle nazionale. Un po' perché si è fatta l'abitudine alle sue provocazioni; ma un po' anche perché l'uomo, e il suo movimento politico, conoscono una stagione di radicamento nella società francese, forse più pericolosa dei successi protestatari ed effimeri di qualche anno fa. Le forze politiche democratiche, accettando le provocazioni, temono di valorizzare ulteriormente Le Pen. L'indignazione, tante volte espressa, non ha pagato. L'allarme, a parte il «dettaglio» nase soprattutto dalla più recente serie di elezioni locali svoltesi nei più disparati dipartimenti di Francia. Ebbene, il Fronte Nazionale raccoglie consensi significativi un po' dappertutto (tra il 10 e il 15%), anche nei piccoli comuni dove non risiedono comunità di immigrati. È accaduto in Bretagna, nella Gironda, nel Puy de Dome. Comuni rurali o industriali citati-

la abitanti. E se l'asse del suo discorso politico è sempre puntato sul problema dell'immigrazione, raccoglie consensi anche là dove non vi sono situazioni di difficile convivenza. Segno che il suo «messaggio» ha messo radici, è diventato fatto nazionale. Spunta già una rete organizzativa dai contorni allarmanti: «circoli» socio-professionali, che gli stessi aderenti definiscono «gruppi di pressione». Non ci sono soltanto gli ex combattenti nostalgici dell'Algeria francese. Ci sono ad esempio circa tremila soci che si occupano di «imprese e banche», che coordinano la loro azione in nome della libera impresa e dello Stato ridotto al minimo. O ancora i «circoli nazionali della funzione pubblica», che raccolgono il malcontento crescente dei pubblici dipendenti francesi. Finora Le Pen è riuscito ad essere, innegabilmente, tra i protagonisti del dibattito sull'immigrazione. C'è già chi teme di dover fare i conti con le sue «opinioni» sui temi che toccano altre viscerali nazionali: come, ad esempio, l'unificazione della Germania o il futuro della forza di truppe nucleari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ci risiamo, l'ha detto di nuovo. Per Jean-Marie Le Pen l'olocausto degli ebrei nel corso della seconda guerra mondiale è stato nulla più che un «dettaglio». L'aveva già detto, sollevando un putiferio, il 13 settembre dell'87, ieri l'ha ripetuto in una intervista al Quotidien de Paris, avendo cura di specificare che «un dettaglio può essere insignificante, ma anche essenziale», rifiutando però di indicare quale dei due aggettivi considerasse più opportuno. È ancora un gioco di odiosa ambiguità, sempre cavalcando le onde dell'antisemitismo e del razzismo. E mentre a Parigi già si registravano le prime reazioni (denunce in sede giudiziaria da parte di orga-



Il cardinale Agostino Casaroli

## Casaroli a Budapest Riabilitato Jozef Mindszenty

Solenne cerimonia nella basilica di Esztergom per la riabilitazione di Mindszenty con la partecipazione del cardinale Casaroli e del primate d'Ungheria Paskai. Volge alla fine la revisione del processo che lo condannò all'ergastolo. Oggi la firma del protocollo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e il Vaticano. Sarà restituito alla Chiesa il grande seminario di Esztergom.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La riabilitazione del cardinale Mindszenty ha fatto ieri da prologo al ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e il Vaticano, interrotte nell'immediato dopoguerra, che dovrebbe essere sancito oggi tra il primo ministro Nemeth e il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli. Nella imponente basilica di Esztergom che è da sempre la sede del primate di Ungheria, il cardinale Casaroli e il cardinale Laszlo Paskai hanno celebrato ieri una solenne messa di requiem per Mindszenty, in occasione del 41° anniversario del processo che venne montato contro il primate da Rakosi, che in quel periodo stava imponendo al paese la trasformazione da democrazia popolare a regime totalitario.

Quello a Mindszenty fu il primo dei grandi processi politici del comunismo rakosiano. Accusato di alto tradimento, «complotto contro la Repubblica e contrabbando di valuta il primate confessò tutte le colpe che gli venivano addossate e venne condannato a morte, sentenza che poi venne tramutata in ergastolo. Rinchiuso nel castello di Almassy in residenza coatta, Mindszenty vi restò fino al 30 ottobre 1956 quando venne liberato dalla insurrezione popolare. Ma l'intervento sovietico e la sconfitta della rivoluzione lo costrinsero a trovare rifugio nell'ambasciata degli Stati Uniti dalla quale doveva uscire soltanto a metà degli anni Settanta per andare a morire a Vienna.

Nella basilica gremita è stata data lettura di una lettera in ungherese del pontefice e dopo la messa i due cardinali con le autorità municipali e i rappresentanti del governo hanno scoperto la targa che intitola a Mindszenty la grande piazza antistante il palazzo arcivescovile ed han-

Il direttore della «Pravda» racconta lo scontro nel Cc «Tutte le forze riformiste sono con il segretario»

Il Soviet potrà decidere anche la prossima settimana sull'elezione diretta del capo dello Stato

# «Al plenum Gorbaciov ha vinto una battaglia, non la guerra»

Il Soviet supremo potrà decidere anche la prossima settimana se il presidente dell'Urss verrà eletto a suffragio universale. Il direttore della «Pravda» assicura che è forte il nucleo riformatore attorno a Gorbaciov. Il leader sovietico nel suo discorso conclusivo al plenum, che verrà pubblicato oggi sulla stampa sovietica, ha esortato all'unità del partito e ha smentito che vi siano state divisioni al vertice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Attorno a Mikhail Gorbaciov ci stanno le forze progressiste che conducono, senza cedimenti, la lotta per la perestrojka». Per quattro volte ieri Ivan Frolov, della segreteria del Pcus e direttore della «Pravda», ha ripetuto, in una conferenza stampa convocata nella sede del giornale del partito, che non c'è preoccupazione per il destino del segretario generale. Il direttore della «Pravda» è uno dei consiglieri più vicini a Gorbaciov, oltre che suo amico personale e la sua insistenza a sottolineare il sostegno di cui gode il segretario ha confermato che Gorbaciov ha vinto al plenum una battaglia per nulla facile. Il plenum, che ha compiuto la storica svolta della rinuncia al «ruolo guida» e dell'apertura al processo di formazione dei partiti, è stato «quasi come un con-

onorati gli accordi fatti dopo gli scioperi.

In questo clima i comunisti sovietici avviano la campagna congressuale sotto il segno della «politica che deve fare i conti con la realtà», e dopo l'«accesso dibattito», come l'ha definito Frolov. Il quale ha confermato che tra 3-4 settimane si terrà un'altra riunione del Comitato centrale che dovrà decidere la data esatta del congresso, definire il progetto di statuto. Gorbaciov ieri lo ha ricordato in un incontro con i segretari dei comitati di partito con i quali ha voluto discutere i risultati del «plenum». La «Tass» ha rivelato che si è svolto un «vivo scambio di opinioni». È una delle manifestazioni del clima caldo che già c'è e che si manifesterà nella cosiddetta «campagna di rendiconto» che tutte le organizzazioni di partito sosterranno prima del congresso. Frolov ha annunciato che sarà questa, nelle prossime settimane, l'occasione per un vasto rinnovamento dei quadri. Un processo che coinvolgerà le organizzazioni di base ma anche i livelli medio alti, sino ai vertici delle repubbliche.

Il direttore della «Pravda» ha fornito nuovi dettagli sulle decisioni del «plenum» e sulle proposte che sono contenute

nella piattaforma. Intanto, quelle che riguardano la struttura del partito. Confermato che verrà creato il presidium, con un capo e due vice, ammesso che non dovrebbe più esistere il Politburo. Frolov ha detto che la piattaforma prevede un Comitato centrale con 300-400 membri (non è passata la tesi di un contingimento dei suoi componenti), senza i «supplenti», un presidium, una trentina di persone, in cui saranno rappresentati tutti i primi segretari delle repubbliche, una segreteria operativa composta dai dirigenti che verranno chiamati a dirigere le commissioni di lavoro.

Secondo il progetto di riforma del Pcus, tra un congresso e l'altro del partito si dovranno svolgere almeno due conferenze di organizzazione in modo da operare i ricambi necessari nel Comitato centrale, senza attendere la scadenza dei cinque anni. Secondo Frolov, durante l'esame del progetto non sono state approvate molte modifiche. Frolov ha replicato a Boris Eltsin il quale ha sostenuto che il progetto rivela di «essere stato scritto ora con la mano destra, ora con la sinistra». Il direttore della «Pravda» ha precisato con una battuta: «Il segretario

non usa questo metodo. Lui detta».

Altre precisazioni sono state fornite sulla proposta di creazione della figura del presidente. Frolov ha detto che una decisione finale spetterà al parlamento: «Sarà il Soviet supremo, e poi il congresso dei deputati, a stabilire se eleggere il presidente mediante un voto popolare». È probabile che la prossima sessione del Soviet supremo, che si aprirà il 14 febbraio, già discuta queste proposte, oltre a varare alcune leggi strategiche sull'economia e la proprietà. Il Pcus non ha ufficialmente espresso la sua opinione su questo punto. Interrogato su una possibile gara tra Gorbaciov ed Eltsin, il direttore della «Pravda» ha risposto prontamente: «Non avrei dubbi, voterò per Gorbaciov».

Sul giornale del Pcus ieri, dai resoconti sul «plenum», è venuto a galla lo scontro tra Ligaciov e il ministro degli Esteri Shevardnadze a proposito della tragedia di Tbilisi. È dovuto intervenire Gorbaciov per mettere fine ad un battibecco in cui Shevardnadze ha rivelato che «non c'è stata alcuna riunione del Politburo che avesse mai deciso l'invio delle truppe nella capitale della Georgia».

Pechino attacca l'Urss Con le prime notizie da Mosca l'avvertimento: «Non vi seguiremo»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Finalmente i telespettatori cinesi delle ore 19 hanno saputo ieri sera che cosa è stato discusso a Mosca in questi giorni. E hanno conosciuto le proposte di Gorbaciov. Anche Nuova Cina ha inviato dalla capitale sovietica un lungo servizio sul dibattito riportando le opinioni dei conservatori e quelle di Eltsin. «Ma la Cina non seguirà il corso delle riforme radicali alla maniera sovietica», ha detto l'altro giorno il segretario del partito Jiang Zemin in un incontro con ex membri del congresso americano. «Il nostro partito non è stato portato al potere dalla Armata rossa», ha poi aggiunto con evidente riferimento alla misera sorte toccata a molti di quelli che erano stati in tal maniera installati in Europa orientale.

È la prima volta che così pubblicamente vengono prese le distanze da quello che sta succedendo nel resto del mondo socialista. Ma lo sta facendo scatenando un'offensiva nel tentativo di dimostrare che il sistema cinese è di gran lunga superiore e non ha bisogno di sollecitazioni o modelli. Ieri un editoriale del *Quotidiano del popolo* ha commentato il documento del Comitato centrale sul rafforzamento del ruolo degli otto «partiti democratici». E lo ha fatto attaccando violentemente quegli intellettuali che durante le manifestazioni dello scorso anno si erano presentati come paladini del pluralismo partitico all'occidente e della fine del «ruolo guida» del Pcus. In Occidente, ha scritto l'organo del Comitato centrale, la democrazia è legata al potere dei soldi. Solo quelli che hanno più soldi hanno più libertà e

più diritti. La nostra democrazia basata sul sistema della cooperazione multipartito è molto meglio della democrazia borghese. Nei giorni precedenti, altri articoli partendo dalla antica Grecia avevano dissertato sulla natura di classe della democrazia. Insomma, a Gorbaciov da un lato e all'Occidente dall'altro la Cina sta contrapponendo la sua «terza via»: cooperazione e consultazione con la guida del partito comunista.

Ieri si è anche appreso che il documento del Comitato centrale sui «partiti democratici» è stato preparato seguendo le indicazioni date direttamente da Deng Xiaoping all'inizio dell'anno. A maggio era pronta una prima stesura che, domata la «rivolta controrivoluzionaria», era stata però ampiamente rivista per tenere conto dello «spirito» dei due successivi Comitati centrali. Quelli cioè che hanno ridato al Partito comunista cinese tutti quei poteri che l'avanzato del processo riformatore gli aveva sottratto (a vantaggio dei manager o dei funzionari pubblici, ad esempio). E che hanno ripristinato la «cinghia di trasmissione» su donne, giovani, sindacati. Poi a dicembre dopo un lavoro di intensa «consultazione» con gli altri partiti, le altre organizzazioni e i sindacati, il documento è stato varato.

È però veramente singolare che di tutto questo gran lavoro non si abbia avuto finora i primi risultati. È difficile allora sfuggire all'impressione che tanta pubblicità in questo momento serva solo per dire che la Cina non è in coda. Anzi aveva cominciato prima degli altri.

## Washington ora si accorge che il mondo non gira attorno agli Usa

Reazioni a sorpresa negli Usa. Colei che aveva dato a Reagan l'idea dell'«Impero del male» trova salutare «sapere che il mondo può cambiare anche senza il nostro permesso». C'è tra i sovietologi chi ora trepida per il Pcus e teme l'emergere di forze nazionalistiche e religiose. E un politologo osserva che dall'Est forse gli Usa hanno più lezioni da prendere che da dare in tema di democrazia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È disorientante, perché a questo punto è non si sa più a chi attribuire il ruolo del cattivo», dice Peggy Noonan, che alla Casa Bianca scriveva i discorsi di Reagan. Sa di che parla. Perché è lei l'autrice del famoso discorso sull'«Impero del male». Il «disorientamento» però non deriva solo dal fatto che è venuto a mancare il Nemico. Tra molti «esperti» a Washington c'è la sensazione di non aver capito molto di quel che stava succedendo a Mosca, e soprattutto la sensazione che le cose più importanti stiano succedendo malgrado loro.

Uno dei columnist più conservatori, Robert Novak, ammette che molti si limitavano a stare a guardare «se Gorbaciov avrebbe estratto la pistola un attimo prima dello scerif-

fo, ma soprattutto che gli straordinari avvenimenti in Unione Sovietica vengono in un momento criticamente noioso a Washington». «La

Washington imperiale, convinta che spetti a lei far ruotare la terra attorno al proprio asse, è stata presa in contropiede dalla storia», dice ancora Peggy Noonan. Aggiungendo che «forse è salutare sapere che il mondo può cambiare senza il nostro permesso e incoraggiamento». C'è chi resta abbarbicato alle vecchie convinzioni, come l'ex segretario alla Difesa di Reagan Caspar Weinberger, il quale si è detto in un'intervista tv «attonito» per il fatto che a Mosca ora «qualcuno possa dire certe cose senza che lo fucilino» e ha messo ancora una volta in guardia sul fatto

che i sovietici sarebbero «militarmente e moralmente capaci di mettere fine a tutto questo».

Mentre a Mosca si concludeva il plenum Bush era in California a fare «promotion» per le spese militari che il Pentagono non vuole ancora tagliare. I suoi consiglieri ad un certo punto avevano pensato di inserire un commento positivo sulla fine del monopolismo in Urss in uno dei discorsi. Ma poi è prevalsa l'opinione che sarebbe stato fuori luogo che Bush ne parlasse mentre assisteva ad un'esercitazione di allarme nucleare al quartier generale del comando dei bombardieri strategici. Bush quindi si è limitato, nel corso di un pranzo al Commonwealth Club di San Francisco, a lodare ancora una volta Gorbaciov: «Ha gestito con moderazione e finezza alcuni problemi interni straordinariamente complicati... è una persona con cui si può discutere».

C'è, nella destra repubblicana, chi vorrebbe che proclamasse con più sicurezza la vittoria nella guerra fredda, di cose che è stato tutto merito della «durezza» mostrata da Reagan. E chi invece, tra i de-

democratici, avanza l'argomento che invece gli avvenimenti ad Est dimostrano esattamente il contrario, cioè che, per dirla con le parole di Strobe Talbot, direttore di *Time*, «nel dibattito protattosi negli ultimi dieci anni hanno sempre avuto ragione le colombe, non i falchi».

Il politologo James McGreggor Burns arriva invece ad avanzare, in un intervento sul *New York Times*, addirittura l'ipotesi che debba essere l'America a prendere lezione di democrazia dagli sviluppi nell'Est europeo, e non viceversa. Dal nostro sistema politico, sostiene Burns, gli europei dell'Est hanno imparato che la democrazia richiede la libertà e un partito di opposizione, un vero e «forte partito di opposizione». Detto questo, prosegue Burns, anche gli Stati Uniti hanno il bisogno di fare gli stessi cambiamenti in corso in Europa dell'Est, sul piano costituzionale, dei partiti ed elettorale. Sul piano costituzionale l'argomento è che i sistemi parlamentari di questo secondo dopoguerra in Europa hanno dimostrato di funzionare meglio del presidenzialismo settecentesco Usa. Per quanto riguarda i partiti americani, sia quello democratico che quello repubblicano dovrebbero cercare di correggere una situazione in cui «il partito di governo non si rivela capace di governare e quello di opposizione si rivela incapace di fare l'opposizione». Infine, sulla coscienza del sistema elettorale americano pesa sempre l'assenza da ogni forma di partecipazione di metà circa dell'elettorato, guarda caso il più povero.

## COMUNE DI SILVI

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione delle reti secondarie di completamento alle reti idriche e fognanti - 3° lotto - per l'importo a base d'asta di L. 1.400.000.000.

La gara sarà esperita con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 e nel rispetto delle norme di cui all'art. 17, punto 2 della legge 11.3.1988, n. 67; pertanto saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 10%.

Non saranno ammesse offerte in aumento ai sensi L. 155/89. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. 10a-cl. 5°, possono inviare le richieste di invito entro i giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, indirizzata a: Amministrazione Comunale - Ufficio protocollo -, via Garibaldi n. 6 - 64029 SILVI (Te).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Silvi, 5-2-90.

IL SINDACO: Paolo Bronico



Un bambino romeno ammalato di Aids all'ospedale di Bucarest

Il ministro della sanità Dan Enachescu conferma l'emergenza Aids per l'infanzia Ma precisa che per i piccoli adottati non ci dovrebbe essere nulla da temere

## «I bimbi romeni in Italia sono sani»

Emergenza Aids in Romania: il ministro della sanità, Dan Enachescu, conferma che parecchie decine di bambini sono ammalati del terribile virus ma precisa anche che non dovrebbe esserci niente da temere per quelli che da qualche settimana sono in altri paesi con le loro famiglie adottive. «Ma sarebbe opportuno - dice uno scienziato - che a questi bimbi si facessero gli esami del caso negli istituti specializzati».

BUCAREST. «Gli orfani che hanno trovato nuovi genitori all'estero per quanto mi risulta sono tutti bambini sani che non hanno mai avuto problemi di nessun genere. Costi afferma in una conferenza stampa il ministro Enachescu. Ma Ion Patrascu, il virologo romeno impegnato in prima linea nella battaglia per arginare il virus, ammette che diversi casi di sieropositività sono stati riscontrati in due orfanotrofi di Bucarest dai quali sono stati presi alcuni bambini affidati poi a coppie straniere. «A queste persone, a titolo del tutto personale, consiglieri comuni che di rivolgersi a fondazioni per l'Aids o centri analoghi - dichiara lo scienziato - e sarebbe opportuno che questi istituti, inoltre, a loro volta si mettessero in contatto con noi».

Le dichiarazioni del ministro Enachescu e del dottor Patrascu hanno seguito all'ap-

pello internazionale lanciato tre giorni fa dall'organizzazione umanitaria «Medecins du Monde». Il suo presidente Jacques Lebas aveva detto che il fenomeno dell'Aids infantile in Romania è di caratteristiche e di dimensioni uniche al mondo. E per combatterlo servono con urgenza aiuti su vasta scala. Preoccupate per quella che lo stesso Lebas ha definito «una vera e propria epidemia», le autorità romene cercano ora non solo di agire sul piano pratico ma anche di non creare allarmismi. Per questo danno l'impressione di alternare alle verità anche qualche reticenza. Lunedì scorso il primo ministro Petre Roman ha sorpreso un gruppo di giornalisti stranieri dicendo loro di non essere al corrente del problema. Il ministro Enachescu,

d'altra parte, ha sottolineato che questo non è il momento delle «polemiche sterili» ed ha aggiunto che la priorità è quella di fare piena luce sull'estensione del fenomeno. In questo sono impegnati gli specialisti romeni, quelli di organizzazioni come «Medecins du Monde» e una delegazione dell'organizzazione mondiale della sanità giunta in Romania da qualche giorno. Ma la difficoltà sta nella cronica mancanza di mezzi.

Secondo le indagini di «Medicins du Monde», in Romania l'Aids non è stato trasmesso dalla madre sieropositiva come invece di solito avviene ma attraverso trasfusioni di sangue e l'uso delle stesse siringhe e degli stessi aghi su decine di piccoli pazienti. L'emergenza Aids in Romania è scattata solamen-

## COMUNE DI SILVI

PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO

Rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione delle reti secondarie di completamento alle reti idriche e fognanti - 4° lotto - per l'importo a base d'asta di L. 970.000.000.

La gara sarà esperita con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 e nel rispetto delle norme di cui all'art. 17, punto 2 della legge 11.3.1988, n. 67; pertanto saranno considerate anomale ed escluse dalla gara le offerte superiori alla media delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 10%.

Non saranno ammesse offerte in aumento ai sensi L. 155/89. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. per la cat. 10a-cl. 5°, possono inviare le richieste di invito entro i giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, indirizzata a: Amministrazione Comunale - Ufficio protocollo -, via Garibaldi n. 6 - 64029 SILVI (Te).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Silvi, 5-2-90.

IL SINDACO: Paolo Bronico

I rappresentanti dei 15 partiti dell'Unione socialdemocratica della Cee si sono incontrati simbolicamente nella «Berlino rossa» di un tempo

Pronunciamento unanime a favore dell'unità tedesca che sarà preceduta dall'unificazione dei due partiti «fratelli» dell'Est e dell'Ovest

# I socialisti europei varcano il Muro

Il congresso dell'unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Cee si è aperto ieri mattina al Reichstag, ma aveva avuto un prologo, mercoledì sera, poco al di là del muro. Un palcoscenico prestigioso, quello della Volksbühne, il teatro «ruggente» della «Berlino rossa» d'un tempo, per protagonisti di tutto rispetto: i leader di 15 partiti venuti a discutere sul futuro dell'Europa e, va da sé, della Germania.



Foto di gruppo per i leader socialdemocratici: l'inglese Neil Kinnock, l'olandese Wim Kok, il tedesco occidentale Hans-Jochen Vogel

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Non è stata, a dire il vero, una discussione eccezionale. Eccezionale, invece, è stato l'evento in sé. Per il suo significato simbolico, per il fatto (quanto indicativo della «grande mutazione» che l'Europa sta vivendo tra le speranze e le inquietudini) di essere andati proprio là dove fino a poche settimane fa l'eresia socialdemocratica non avrebbe avuto voce e dove adesso, invece, c'è un partito socialdemocratico avviato - così si dice - a vincere le prime elezioni libere e democratiche. È chiaro che la scelta di comparire sulla scena all'Est ha avuto anche l'obiettivo di dare una mano al partito «fratello», che presto diventerà ancor più «fratello» perché - è un'indiscrezione che circola da ieri - la pro-

gressiva «riunificazione socialdemocratica» nel seno della stessa Spd, non più dell'Ovest e non più dell'Est ma «tedesca» e basta, dovrebbe trovare a fine mese una consacrazione definitiva nell'elezione di un unico presidente. Che sarà, chi ne dubiterebbe? Willy Brandt. E per il fatto, altrettanto carico di significato, che proprio dal palcoscenico della Volksbühne la «famiglia socialista» ha scelto di lanciare il proprio messaggio sul passaggio più importante e più delicato della «mutazione europea»: l'unificazione delle due Germanie che si avvicina a grandi passi.

Il movimento socialista europeo approva l'unificazione tedesca. Non era scontato, e a Berlino è avvenuto. Ma non solo la approva: ha intenzio-

l'inquietudine per una unificazione che pare essersi incrinata a camminare da sola, incurante della stabilità e degli equilibri, si è trasformata in speranza. È in questa speranza gioca il sogno di uno scenario che non è forse del tutto irrealistico: la Spd va al governo a Berlino est dopo le elezioni del 18 marzo, la Spd manda il suo Oskar Lafontaine alla Cancelleria di Bonn, il Grande Evento della storia tedesca (ed europea) si realizza sotto la stella socialdemocratica.

I socialisti europei «mettono il cappello» sulla unificazione tedesca. È l'indicazione forse più chiara che esce da questo congresso (che si concluderà stamattina), ma non è l'unica. Almeno altre due emergono altrettanto nitide dalla discussione che è stata intensa, ieri, sul futuro della Comunità europea e dei suoi rapporti con l'«altra Europa» che si risveglia alla democrazia e sono state rese del tutto esplicite dal presidente della Spd Hans-Jochen Vogel e da Bettino Craxi, nei due interventi centrali della giornata. In primo luogo si sottolinea la necessità di assicurare che la «mutazione europea» avvenga sotto il segno di una stabilità vera, che è raggiungibile soltanto in un

delle settimane scorse, che erano ben diffuse anche all'interno della famiglia socialista e delle quali qualche traccia è rimasta soprattutto nei partiti di paesi piccoli (come la Danimarca o l'Olanda che si ritroveranno con un vicino ancora più «sproporzionato», si fossero rovesciate di segno.

ordinamento di pace paneuropeo, in superamento «governativo» e non lasciato alla evoluzione spontanea dei rapporti tra Est e Ovest e i loro blocchi militari. In secondo luogo si individua una «strategia istituzionale» per la costruzione dei rapporti nella Grande Europa futura che fa proprie le indicazioni di Jacques Delors (il presidente della Commissione Cee avrebbe dovuto intervenire al congresso ma era malato) e di François Mitterrand.

Sul primo punto esistono delle proposte e un embrione di politica, ma anche qualche resistenza. Brandt ha chiamato i partiti socialisti ad impegnarsi per una seconda fase tanto del negoziato sulle armi convenzionali di Vienna che del «processo di Helsinki», il quale dovrebbe sfociare, nella conferenza paneuropea già prevista per quest'anno, in «istituzioni» stabili, un primo passo verso la confederazione di cui parla Mitterrand.

Ma proprio dai francesi - si è visto nell'intervento di Mauroy - viene qualche dubbio, o almeno una percepibile reticenza, a spingere a fondo sulla via del disarmo, soprattutto nucleare. A perpetrare, in qualche modo, l'assurdo de-

nunciato da Kinnock (ma riferito alla signora Thatcher): si riconosca che Praga, Varsavia o Berlino «non sono in Europa» e poi si vuole, ugualmente, installare i missili a corto raggio che le distruggerebbero. Che la Thatcher voglia «sparare a Vaclav Havel» è, certo, improbabile, ma vorrebbe comunque puntargli un'arma addosso.

Sul secondo punto, dal congresso è venuta una svolta. Non clamorosa, forse, ma significativa. Lo «schema Delors», l'Europa «a cerchi concentrici», e la confederazione di Mitterrand presuppongono un approfondimento e una accelerazione della integrazione della Cee che non è affatto, come si sa, una prospettiva unanime nel seno della «famiglia socialista», e i laburisti britannici, i socialisti danesi e qualche altro che non hanno mai esitato e far presenti tutti i propri dubbi. A Berlino, l'impegno a favore della integrazione è stato molto esplicito, con toni nuovi che sono venuti anche dai contrari di ieri e dagli incerti di sempre. E le novità dovrebbero essere anche messe nero su bianco in un documento che sarà approvato oggi.

## Bulgaria un governo di soli comunisti



Il primo ministro Andrei Lukanov (nella foto) ha presentato il nuovo governo in Parlamento. Dopo il rifiuto dell'opposizione a dar vita a una coalizione con i comunisti, Lukanov non ha avuto molte possibilità di scelta. Anzi il campo delle opzioni si è ristretto ulteriormente perché anche il partito agrario ha voltato le spalle ai comunisti. Il nuovo governo è ricco quindi di accademici comunisti, ma non comprende esponenti dell'opposizione. «Sarà comunque un governo di interesse nazionale aperto alla collaborazione con tutte le forze politiche», ha dichiarato in aula Lukanov. Dopo le dimissioni dell'esecutivo presieduto da Georgi Atanasov, la settimana scorsa, i comunisti avevano sperato invece in un governo «di concordia nazionale» comprendente «tutte le forze sociali». Il progetto è stato accantonato perché l'Unione delle forze democratiche (Ufd) si è rifiutata di collaborare col Pcf.

## Tragedia in una miniera turca 64 morti

di nove minatori, ma l'incendio divampò dopo l'esplosione, ha commentato il direttore della miniera. Si tratta della quarta esplosione causata da gas nella storia della miniera, situata presso la costa turca del Mar Nero; nel '65, in un'analoga sciagura, persero la vita 72 minatori.

## Solidarietà con l'Africa il Papa scrive ai capi di Stato

di tutto il mondo. «La preoccupazione del Papa - scrive una nota vaticana - è quella di mobilitare l'opinione mondiale in un vero «rally di solidarietà» con l'Africa e specialmente con i paesi del Sahel». Con quell'appello Giovanni Paolo II si augurava che i grandi sconvolgimenti dell'Est non dirotino l'attenzione dal Sud.

## In una banca di Belgrado il tesoro dei Romanov?

Politika della capitale jugoslava. Radosav Paunovic, vicedirettore della banca, afferma di non aver mai visto simili ricchezze. Tutto un luccichio di collane, diademi, bracciali e pietre preziose, oltre ad una croce d'oro alta 15 centimetri con incastonati 19 grandi diamanti che sarebbe appartenuta a Pietro il Grande, e sul fondo della cassetta anche del denaro e numerosi libretti di deposito bancario con somme cospicue in valuta estera. Una stima approssimata del valore del tesoro non è stata possibile finora da parte di esperti. La cassetta di sicurezza, presso la banca «Investicija i kreditna banka», è stata aperta ieri pomeriggio alla presenza di magistrati ed esperti. L'apertura è stata decisa in quanto l'investigatore, Vera Perhamen-Mihalovic, è morta 18 mesi fa all'età di 80 anni. Ed in questo periodo nessun erede si è fatto vivo per reclamare il tesoro, di cui la defunta, sembra, aveva lasciato un elenco dettagliato. Vera Perhamen-Mihalovic - scrive Politika - faceva parte della famiglia dello zar Nicola Romanov e si era rifugiata in Jugoslavia al tempo della Rivoluzione d'Ottobre. Viveva a Belgrado come una normale cittadina ed il giornale si interessa sulla reale provenienza del tesoro, ma non riesce a darsi una risposta. Alla banca affermano che l'anziana signora veniva spesso in visita alla sua cassetta di sicurezza, forse - dicono - per ricordare le glorie passate della sua famiglia guardando i gioielli.

Medellin Arrestati due «estradiabili»  
Le autorità colombiane hanno arrestato a Bogotá due uomini ricercati dalla magistratura degli Stati Uniti per essere processati sotto l'accusa di commercio e traffico di droghe. Si tratta dei fratelli Guido e Hernan Buchelli Cortes, i quali sarebbero legati al cartello mafioso di Medellín, la più potente cosca di narcotraffico della Colombia. Con la loro estradizione, che avverrà entro pochi giorni per decreto ministeriale, saranno più di venti i boss della cocaina catturati dall'agosto scorso, quando il presidente Virgilio Barco dichiarò guerra al narcotraffico, e consegnati alla giustizia degli Stati Uniti. Intanto, la cronaca segnala un fatto di sangue la cui portata è oggetto di un'attenta analisi da parte delle autorità e di indagini approfondite da parte della polizia. Uno squadrone della morte, noto per sequestrare e sevizare le sue vittime prima di ammazzarle, ha assassinato il colonnello in pensione Luis Javier Lopez Zuluaga, lasciando sul suo cadavere un biglietto con la frase: «Per aver ammazzato gli innocenti del Hko». Questa frase, dice la polizia, è una apparente allusione alla sigla «Hk-1803», numero di matricola dell'aereo Boeing 727 della Avianca, compagnia di bandiera colombiana, distrutto il 27 novembre scorso con 107 persone a bordo da un ordigno con esplosivo al plastico.

La autorità colombiane hanno arrestato a Bogotá due uomini ricercati dalla magistratura degli Stati Uniti per essere processati sotto l'accusa di commercio e traffico di droghe. Si tratta dei fratelli Guido e Hernan Buchelli Cortes, i quali sarebbero legati al cartello mafioso di Medellín, la più potente cosca di narcotraffico della Colombia. Con la loro estradizione, che avverrà entro pochi giorni per decreto ministeriale, saranno più di venti i boss della cocaina catturati dall'agosto scorso, quando il presidente Virgilio Barco dichiarò guerra al narcotraffico, e consegnati alla giustizia degli Stati Uniti. Intanto, la cronaca segnala un fatto di sangue la cui portata è oggetto di un'attenta analisi da parte delle autorità e di indagini approfondite da parte della polizia. Uno squadrone della morte, noto per sequestrare e sevizare le sue vittime prima di ammazzarle, ha assassinato il colonnello in pensione Luis Javier Lopez Zuluaga, lasciando sul suo cadavere un biglietto con la frase: «Per aver ammazzato gli innocenti del Hko». Questa frase, dice la polizia, è una apparente allusione alla sigla «Hk-1803», numero di matricola dell'aereo Boeing 727 della Avianca, compagnia di bandiera colombiana, distrutto il 27 novembre scorso con 107 persone a bordo da un ordigno con esplosivo al plastico.

La autorità colombiane hanno arrestato a Bogotá due uomini ricercati dalla magistratura degli Stati Uniti per essere processati sotto l'accusa di commercio e traffico di droghe. Si tratta dei fratelli Guido e Hernan Buchelli Cortes, i quali sarebbero legati al cartello mafioso di Medellín, la più potente cosca di narcotraffico della Colombia. Con la loro estradizione, che avverrà entro pochi giorni per decreto ministeriale, saranno più di venti i boss della cocaina catturati dall'agosto scorso, quando il presidente Virgilio Barco dichiarò guerra al narcotraffico, e consegnati alla giustizia degli Stati Uniti. Intanto, la cronaca segnala un fatto di sangue la cui portata è oggetto di un'attenta analisi da parte delle autorità e di indagini approfondite da parte della polizia. Uno squadrone della morte, noto per sequestrare e sevizare le sue vittime prima di ammazzarle, ha assassinato il colonnello in pensione Luis Javier Lopez Zuluaga, lasciando sul suo cadavere un biglietto con la frase: «Per aver ammazzato gli innocenti del Hko». Questa frase, dice la polizia, è una apparente allusione alla sigla «Hk-1803», numero di matricola dell'aereo Boeing 727 della Avianca, compagnia di bandiera colombiana, distrutto il 27 novembre scorso con 107 persone a bordo da un ordigno con esplosivo al plastico.

VIRGINIA LORI

## Una gigantesca chiazza minaccia la California

HUNTINGTON BEACH. Un «film» già visto negli Usa, una nuova catastrofe dalle conseguenze ancora imprevedibili: una gigantesca petroliera ha scaricato nel mare antistante le coste della California del sud un'enorme quantità di greggio (290.000 galloni) che ora minaccia le spiagge tunisiche. È successo la notte scorsa al largo di Huntington Beach, una località della costa californiana conosciuta soprattutto dagli amanti del surf. La petroliera American Trade (della American Trading and Transportation Co. del New Jersey, noleggiata però dalla British Petroleum, filiale Usa), con le stive colme di petrolio caricato in Alaska, doveva liberarsi del greggio in un punto di attracco situato due chilometri dalla riva. Secondo la versione fornita dai responsabili della compagnia la nave sarebbe stata danneggiata dall'ancora manovrata con imperizia. Il greggio, «avvelenando» l'acqua e intrappolando pesci e uccelli, ha dapprima formato una gigantesca striscia lunga sei chilometri. Durante la giornata di ieri il vento ha creato una massa circolare del diametro di un chilometro mezzo. Le squadre di emergenza, con grandi cuscini ed enormi quantità di solventi, hanno cercato di disperdere il greggio e di tenerlo lontano dalle coste.



La petroliera «American Trade» che ha inquinato le coste della California

## Ebrei sovietici nei territori: per l'Olp «è una catastrofe»

Lo sta il dialogo Usa-Olp e la massiccia immigrazione di ebrei sovietici nei territori occupati: questi sono oggi, secondo il delegato di Palestina in Italia Nemer Hammad, i due più grossi ostacoli sulla via del processo di pace. L'esponente dell'Olp ha insistito in particolare sul secondo elemento, definito «catastrofico» per i palestinesi e su cui sollecita un intervento della Cee. Entro marzo Arafat verrà in Italia.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Nemer Hammad si è espresso in termini assai preoccupati, e lo ha fatto nel corso di una conferenza stampa indetta dall'Associazione italo-araba per la quale erano presenti Remo Salati ed Edo Ego. Il delegato palestinese ha esordito ribadendo la condanna per la strage di Ismailia ed esprimendo l'auspicio che i settori più oltranzisti del governo israeliano non sfruttino quell'attentato «per creare nuove difficoltà al processo di pace». Ma le difficoltà, ha aggiunto Nemer Hammad, esistevano già prima; ed è qui che ha chiamato in causa il problema del dialogo Usa-Olp (tanto più importante, ha detto - perché in questa fase «tutti lasciano l'iniziativa nelle mani degli Usa») e la questione degli ebrei sovietici. Il dialogo Usa-Olp è in corso da un anno: «iniziatosi bene, non ha portato a nessun reale risultato e oggi è quasi fermo». E questo rende più grave il secondo problema, quello appunto di una conferenza stampa indetta dall'Urss che Nemer Hammad ha definito «una nuova grande guerra contro i palestinesi e gli arabi, una guerra più catastrofica di quella del 1967». Shamir - ha detto Nemer - è stato molto chiaro, ha avvertito che con la immigrazione dall'Urss - che viene indirizzata essenzialmente nelle colonie dei territori occupati - «entro cinque anni nessuno riconoscerà più questa terra, in cinque anni tutto deve cambiare e gli arabi non possono fare nulla, anche l'infiltrata non servirà a niente». «C'è una responsabilità indiretta anche degli Stati Uniti, che hanno posto drastici limiti alla immigrazione ebraica, imitati in questo dal Canada e dall'Australia. «Ma rispetto dei

diritti umani non può significare - ha detto Nemer - obbligo degli ebrei sovietici di recarsi in Israele. I diritti umani non devono valere solo per un gruppo circoscritto ma devono valere per tutti e per gli ebrei sovietici non possono voler dire andare a vivere nella terra di un altro popolo». Il delegato di Palestina ha ricordato che un analogo giudizio era stato espresso mercoledì dall'on. Andreotti, che aveva considerato la emigrazione «obbligatoria» verso Israele al tempo stesso una perdita culturale per la Russia (dove gli ebrei hanno avuto un grande ruolo) e un ostacolo sulla via del processo di pace in Medio Oriente. Nemer Hammad ritiene che anche la Comunità europea possa e debba dire la sua. «Sicuramente - ha aggiunto l'esponente palestinese - Shevardnadze e Baker, che si stanno incontrando a Mosca, parleranno anche di questo»; il vice-ministro degli Esteri sovietico, recatosi a Tunisi, ha detto infatti all'Olp che la responsabilità è degli americani, perché il governo sovietico «non può imporre a un emigrante in quale paese debba recarsi». Nel corso della conferenza stampa sono state fornite anche delle cifre, riprese dai giornali Jerusalem Post e Da-

zar: nel solo mese di gennaio sono arrivati in Israele 6.170 immigrati, 4.815 dei quali erano ebrei sovietici; mediamente si registrano 300 arrivi al giorno col ponte aereo Mosca-Tel Aviv; ma in base ai nuovi accordi firmati con Ungheria e Romania si arriverà a un ritmo di mille-duemila al giorno. In tutto l'89 erano arrivati in Israele 24.660 immigrati. Gli ebrei sovietici sono 750.000. Questo avviene mentre nei territori la situazione si fa sempre più pesante: in gennaio - ha riferito Nemer - 23 palestinesi sono stati uccisi, 2.125 feriti (tra cui 564 donne), 1.064 arrestati, 60 case sono state distrutte, 154 surate. Se si continuano così e se non si avranno risultati sul piano dell'iniziativa politica, la gente si chiederà con sempre maggior insistenza a cosa serva la lotta non-violenta e se non sia il momento di passare alle armi. E ne trarrà il suo «fondamentalismo», che si alimenta a vicenda nei due campi. Per quel che riguarda la visita di Yasser Arafat in Italia, che era attesa per gennaio, Nemer Hammad ha precisato che, in base agli impegni del presidente palestinese e del governo italiano, essa avrà luogo alla fine di febbraio o all'inizio della seconda metà di marzo.

## Nel ghetto di Crossroad aspettando Mandela

Questa è la storia di Crossroad, uno dei tanti ghetti del Sudafrica. Anche Crossroad aspetta la liberazione di Mandela come unico vero segnale che le cose in Sudafrica cambieranno. Intanto il ministro degli Interni Vlock parla di minacce alla sicurezza del leader dell'Anc provenienti dalla destra afrikaner e «dalla sua stessa gente», da neri cioè che non dividono la sua linea di riconciliazione nazionale.

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. «Attenzione alle buche». Più che buche che sono voragini. Si aprono all'improvviso sull'asfalto screpolato di una vecchia strada tra eucalipti polverosi. Sono l'unica vegetazione nel raggio di decine di chilometri. Il resto è deserto, polvere e baracche. Questa è l'entrata principale di Crossroad, uno dei tanti ghetti di Città del Capo ormai famoso per la sua storia tribolata e assurda. Se Soweto, a Johannesburg, è il ghetto-monstre, forse la città africana più grande dall'Equatore al Capo di Buona Speranza,

stacca e bambini che si ammassano attorno alle poche fontanelle per strada. La terra, impalpabile e rossastra, viene spazzata via da un vento torrenziale. Uno spettacolo quasi confortante dopo aver visto la nuova Crossroad, quella che arriva a ridosso dell'autostrada che porta a Città del Capo, trenta chilometri verso il mare. Lì non si può nemmeno parlare di baracche. Sono migliaia e migliaia di recinti per bestiame, fatti di poche assi incrociate e una tettoia di lamiera: un brulichio umano incessante. Ormai tra una costruzione e l'altra lo spazio è totalmente scomparso. Ogni tanto si possono vedere spazzati vuoti ricolmi di rifiuti. Ma con la gente che continua ad arrivare si può bene immaginare che fra un po' di tempo anche questi spazi scompariranno. L'ultima volta che le ruspe e i bulldozer sono comparsi a Crossroad è stato nel febbraio '85. La prima esattamente dieci anni prima. Dai vicini Ciskei

e Transkei, due delle 14 «patrie tribali» o Bantustan in cui tutta la popolazione nera è costretta a vivere, si erano riversate nell'area del Capo migliaia di persone in cerca di lavoro. I Bantustan sono stati ritagliati in terre ingrate, povere, che non possono certo fornire di che sopravvivere a una popolazione che cresce al ritmo del 3% all'anno. L'indipendenza che Pretoria ha concesso ad alcuni di essi («Transkei nel '76, Bophuthatswana nel '77, Venda nel '79 e Ciskei nell'81») non ha migliorato la situazione. La gente per mangiare continua a venire nel Sudafrica bianco. Può venire a lavorare, ma non ci può abitare.

Così 25 anni fa gli «abusivi» che si erano costruiti le loro baracche a Crossroad furono reimpatriati nelle loro riserve d'origine e il ghetto intero fu letteralmente raso al suolo. Terra bruciata per qualcosa come 60mila persone: un'esperienza non certo nuova né per Città del Capo, né per l'intero Sudafrica. I bianchi hanno sempre avuto l'ossessione della «marea nera» che li circondava, un fantasma che li induceva di essere fuggito è stato ingannato da tutte le leggi dell'apartheid studiate apposta per tenere separate le razze. Tutte le razze. Quando ad esempio nel '66 a Città del Capo, allungata tra il mare e la montagna, servì nuova terra per espandere i quartieri residenziali dei bianchi, toccò ad un quartiere misto, nero-mediterraneo e asiatico, il Distretto 6, di essere completamente cancellato e raso al suolo. Né i bulldozer, né le deportazioni, né la severissima legge dell'apartheid, hanno però mai impedito ai neri di tornare ad insediarsi in zone non autorizzate. Nel giro di soli tre anni, anche Crossroad, il ghetto degli abusivi, era tornato a vivere con nuove baracche in un mare di polvere. Vicini alla città, semplicemente, si poteva sperare di trovare lavoro e

sopravvivere. Ragioni che però il governo non ha mai compreso. Ancora nell'81 ha deportato in Transkei più di un migliaio di «abusivi» di Crossroad. Crossroad - come ebbe a dire l'allora presidente P.W. Botha - era un insulto al paesaggio, dunque si poteva concedere agli «immigrati» di restare nella provincia del Capo ma in ghetti appositi, costruiti di bel nuovo dal governo proprio per loro, a 45 chilometri dalla città.

Se una battaglia gli abusivi di Crossroad potevano dire di averla vinta, adesso ne comincia un'altra. Il nuovo ghetto Khayelitsha, destinato a 160mila neri, era troppo lontano da Città del Capo, le case costruite dal governo troppo piccole (2 stanze e un bagno per famiglie di 7-8 persone) e soprattutto gli affitti erano troppo alti. Non parliamo poi dei 6mila o 8mila rand necessari ad acquistare visto che Botha, l'allora presidente, ha concesso ai neri il diritto alla piccola proprietà privata. Iniziò così l'ultima battaglia, contro la polizia che voleva costringere con la forza la gente ad abbandonare Crossroad per andare ad abitare a Khayelitsha, fino allo scontro cruento dell'85 che costò al ghetto 18 morti e 236 feriti. Oggi i neri una piccola speranza la intravedono. Attorno al vecchio ghetto di Crossroad stanno sorgendo come funghi ghetti di lusso, per ora deserti. Hanno nomi gentili come Graceland ma le loro case hanno prezzi ancora più inaccessibili: fino a 50mila rand (25 milioni). Stanno lì, vuote e dipinte di colori rosa e crema, ad aspettare i piccoli imprenditori neri, i primi beneficiari del nuovo corso economico di de Klerk: tassisti, commercianti, la crescente marea del «sommerso nero» che dovrebbe contribuire a vivacizzare l'economia, rimanendo però confinato nei ghetti e nelle aree ancora rigorosamente assegnate agli africani.

## Dipartimento di Stato Usa «Temiamo un attentato terrorstico in Europa per domenica 11 febbraio»

WASHINGTON. «Temiamo un attentato terrorstico in Europa per o attorno a domenica 11 febbraio. Consigliamo a tutti gli americani di prendere le precauzioni necessarie».

Il dipartimento di Stato Usa ieri ha ripetuto l'avvertimento che aveva lanciato in dicembre sulla possibile preparazione di un attentato attorno a Natale da parte di estremisti islamici. Questa volta precisando una data specifica. L'11 febbraio ricorre l'undicesimo anniversario della rivoluzione khomeinista in Iran. Il portavoce del Dipartimento di Stato non ha voluto sottolineare in base a quali elementi abbiano deciso di lanciare un avvertimento così circostanziato circa la data. Non ha spiegato perché l'avvertimento sia stavolta in termini più forti di quello di dicembre. Né ha precisato se si teme un attentato contro aeroporti e velivoli o contro altri obiettivi.

Da lettore a protagonista  
Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità  
Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - B.CILOGNA  
Tel. 051/236587

**Appelli**  
**Tra Angius e Mussi è polemica**

ROMA. «Ognuno ha portato opinioni, alcune condivisibili, altre opinabili, che nessuno, mi pare, ha chiesto di sottoscrivere per intero». Fabio Mussi ha risposto così ieri alla denuncia avanzata da Gavino Angius di atteggiamenti sprezzanti verso il Pci che sarebbero contenuti in alcune posizioni di appelli e personalità favorevoli ad una nuova formazione politica della sinistra. La polemica investe in special modo la manifestazione di domani al Capranica di Roma. Per un partito nuovo della sinistra, Mussi aggiunge: «non so dove Angius abbia trovato quelle espressioni. Comunque mi sembrerebbe sbagliato deprimere e scoraggiare forze così significative che si stanno impegnando, a sbagliare un atteggiamento ostile e di chiusura, non solo da parte dei sostenitori del "sì", ma anche dei sostenitori del "no", per tutto il partito, che tutti insieme rappresentiamo». Ieri alla conferenza stampa del "no" è stato anche detto che la manifestazione degli indipendenti è organizzata dal partito. Luciana Castellina ha mostrato un telegramma di Mussi a dirigenti di federazione in cui si invita a far confluire i diversi appelli con quello nazionale alla base della iniziativa romana di domani. Quest'ultima - risponde Mussi - «è stata organizzata dai promotori. Noi abbiamo semplicemente ritenuto giusto segnalare a un'imprescindibile struttura, ma ai comunisti che hanno firmato la mozione del segretario, la fioritura di appelli in tutte le regioni e l'importanza, nella prospettiva della costituente, dell'iniziativa di domani». Non sono mancate anche critiche all'Unità. In particolare Luciana Castellina ha contestato il pezzo e il titolo «Gli F16 non andranno a Crotona» uscito mercoledì 2 a firma Sigmund Ginzberg. Titolo e pezzo conterebbero informazioni distorte sulle reali posizioni Natta.

**Angius, Natta e Ingrao si dichiarano soddisfatti dei consensi alla mozione 2 «Occhetto resta nel vago»**

«Se passa la costituente discussione di merito senza maggioranze precostituite»  
Le rivendicazioni del no

**«Ora il sì dovrà riflettere»**

Dai sostenitori della mozione Natta-Ingrao-Tortorella, soddisfatti del consenso raccolto nei congressi di sezione, giunge al «sì» un invito alla «riflessione». A Occhetto si chiede più chiarezza sulla prospettiva della «nuova formazione politica». Per Natta il congresso non deve essere «pura registrazione dei voti», e sul merito della discussione che seguirà non ritiene che esistano «maggioranze precostituite».

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla vigilia dell'apertura dei congressi di Federazione, e ad un mese esatto dalle assise nazionali di Bologna, i rappresentanti della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci» hanno illustrato la loro valutazione sull'andamento del dibattito nel partito. Gavino Angius, aprendo i lavori alle Botteghe Oscure una conferenza stampa alla quale erano presenti tutti i principali esponenti di questa posizione, ha parlato di «soddisfazione» per i risultati ottenuti finora, e li ha elencati. «Se fossimo stati silenziosi - ha detto - ci saremmo trovati di fronte ad una sorta di plebiscito. Invece così abbiamo «posto freno, anche se non un arresto definitivo, a quella scissione silenziosa che fin dall'inizio avevamo indicato come rischio a cui la proposta Occhetto



Pietro Ingrao saluta Alessandro Natta alla conferenza stampa sulla loro mozione in primo piano Lucio Magri

antagonista». D'altra parte è emerso il «carattere vago» e l'estrema «contraddittorietà» della proposta del «sì». La «nuova formazione politica» viene indicata ora «in un partito del lavoratori», ora in un «non partito», si afferma che «l'idea del patto federativo sarebbe vecchia», poi si parla di «ipotesi di tipo confederale con le forze di sinistra». Angius ha poi affermato che per ora «nessuna forza organizzata si pronuncia a favore», mentre si manifesta la «simpatia di personalità ben note che è un po' arduo definire come sinistra sommersa». Si manifesta anche «in alcune espressioni dei diversi appelli prodotti verso il Pci». «Noi ci attendiamo una risposta ferma di chi rappresenta l'insieme del partito verso atteggiamenti che tendono a cancellare tutto quello che il Pci rappresenta per milioni di uomini e di donne». Ma nella conferenza stampa lo stesso Angius e poi Natta, Ingrao e gli altri, hanno posto l'accento sulla richiesta di una «riflessione attenta» da parte dei sostenitori della proposta Occhetto. Ma in quali termini? I risultati - ha risposto Natta ai giornalisti - «solle-

credo alle analisi tutte in politiche». Altro punto centrale della conferenza è stata la valutazione sulla partecipazione ai congressi e la prospettiva conclusiva della «fase costituente». Per Tortorella una partecipazione del 25% - quella registrata finora - è «soddisfacente se confrontata al passato ma non adeguata alla domanda aperta oggi che riguarda la dissoluzione del partito». Chiarante, rispondendo ad una domanda, ha ribadito che la «rilevanza istituzionale» del tema congressuale richiede di «non ragionare solo in termini numerici». Maria Luisa Boccia ha posto «come semplice iscritta del partito» questo problema: il congresso ora potrà dare al gruppo dirigente il mandato per aprire la fase costituente, ma poi serviranno regole democratiche più certe per regolare il secondo congresso che dovrà concludere il processo e che potrà decidere sul nome e sulla nuova formazione politica. Per queste decisioni basterà una maggioranza semplice? E quale grado di partecipazione degli iscritti? «Nella Spd, per esempio - ha detto - ci sono questioni su cui il secondo congresso dovrebbe qualificare per poter decidere».

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno  
**GIOVANNI DAVID**  
la famiglia nel ricoraro a quanti lo conobbero e lo stimarono sottoscrive per l'Unità.  
Roma, 9 febbraio 1990

Cara  
**ADRIANA SERONI**  
sei anni fa sei mancata a tutte noi. La tua forza, il tuo pensiero, il lavoro che hai profuso restano una parte preziosa ed indimenticabile di ciò che oggi siamo. Ti ricordiamo con affetto e la gratitudine di sempre. Le compagne della Sezione Femminile Nazionale.  
Roma, 9 febbraio 1990

A un mese dalla scomparsa di  
**GENNARO BORRELLI**  
lo ricordano con affetto il figlio Pietro con la moglie Maria e i nipoti Gennaro e Vincenzo. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Modena, 9 febbraio 1990

I compagni e le compagne della sezione «Arduo» partecipano al dolore per la scomparsa della  
**MADRE**  
della compagna Emma Toponi.  
Milano, 9 febbraio 1990

I compagni e le compagne della cella «Magli» sono vicini alla compagna Emma Toponi per la scomparsa della sua cara  
**MAMMA**  
Milano, 9 febbraio 1990

Enzo, Mara e Maurizio sono vicini alla compagna Emma Toponi nel dolore per la scomparsa di sua  
**MADRE**  
Milano, 9 febbraio 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno  
**BRUNO ARECCO**  
i familiari lo ricordano con dolore e affetto a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 9 febbraio 1990

**Pescara**  
**Adesioni alla «sinistra sommersa»**

PESCARA. Numerosi esponenti di primo piano della vita pubblica, della cultura e delle professioni hanno sottoscritto a Pescara l'appello per un nuovo partito della sinistra lanciato il mese scorso sull'«Espresso» da Flores d'Arcais, Cavallari, Pintacuda, Lettieri, Migone, Muzi Falconi e Bandini. Figurano tra gli altri il senatore Gaetano Torlonato, il consigliere comunale indipendente Franco Sabatini, il presidente di «Italia Nostra» Lucia Gorgoni, il presidente dell'Ordine degli architetti Paolo Di Pietro, i docenti della facoltà di Architettura Giulio Tamburini, Gianluigi D'Arda e Adriana Carmemola, il presidente dell'Ordine dei medici Cesare Di Carlo, il preside della scuola media «Virgilio» Angelo Peconello, il presidente del circolo «12 dicembre» Giacomo D'Angelo, Camilla Crisante del Wwf, il biologo Danilo Febbo, il regista Mario Di Spio, il critico d'arte Lucia Spadano, la coreografa Antonouska Brodzac, il pittore Elio Di Blasio.

**Veltroni sull'unità del Pci**  
**«Se la svolta sarà sancita è tutto il partito che costruirà la nuova forza»**

ROMA. Se la svolta proposta da Occhetto, «come appare ormai assai probabile, sarà accettata e sancita, tutto il partito sarà chiamato a costruire in rapporto con forze e culture autonome della sinistra, le caratteristiche politiche, programmatiche e organizzative della nuova formazione politica». Lo ha detto Walter Veltroni, della segreteria del Pci, conversando con i giornalisti ieri mattina a Montecitorio sulla conferenza stampa del «fronte del no» che si era appena tenuta a Botteghe Oscure. Veltroni aggiunge che «deve prevalere in tutti noi questa tensione e questo impegno per l'unità del partito, più ancora del problema di formare o capovolgere questa o quella maggioranza interna. In questo ambito - aggiunge - la scelta di non specificare dettagliatamente il carattere della nuova formazione politica non corrisponde a nessuna genericità, ma avviene con l'obiettivo responsabile di garantire nel processo costitutivo ad un tempo il massimo di autonomo apporto di altre

**A Modena il sì all'89,6%**  
**La mozione 1 prevale all'Italsider di Genova**  
**Il no alla «Galileo»**

ROMA. Il bilancio dei 41 congressi di sezione finora svolti a Modena (sui 170 previsti) registra una percentuale dell'89,6 per cento alla mozione uno, che ha raccolto 2.357 voti. Alla mozione due sono andati 257 voti, pari al 9,7 per cento. Alla tre appena 7 voti (0,7 per cento). A Bari si sono tenuti 14 dei 20 congressi sezionali, con la partecipazione di oltre il 50 per cento degli iscritti. Prevalle la mozione uno, con il 55 per cento dei voti, la mozione che fa capo a Occhetto; il 41 va alla mozione di Natta e Ingrao, il 4 a Cossutta. Successo della mozione uno alla sezione «Cabrali dei lavoratori Italsider di Genova (la sezione alla quale era iscritto Guido Rossa): ha infatti ottenuto il 71,7 per cento dei voti, contro il 28,26 della mozione due. Nessun voto alla tre. A Sarzana, in 11 sezioni su 18, la mozione Occhetto ha ottenuto l'80,61 per cento, la mozione Natta-Ingrao il 12,77, la mozione Cossutta il 5,72. Alla «Galileo», fabbrica «storica» fiorentina, il 60 per cento

**La polemica a «Rinascita»**  
**Lettera ad Asor Rosa di 8 del comitato editoriale:**  
**«Logiche personalistiche»**

ROMA. Quale spazio reale ha il dissenso all'interno del Comitato editoriale di «Rinascita»? La domanda viene posta, in una lettera molto critica indirizzata al direttore della rivista, Alberto Asor Rosa, da un gruppo di componenti dello stesso Comitato editoriale: Laura Balbo, Adriana Cavareto, Emma Fattorini, Paolo Leon, Mario Manieri Elia, Massimo Paci, Laura Pennacchi e Marco Telò. «Deploriamo - scrive il gruppo - che si sia resa pubblica senza autorizzazione una lettera che Massimo Cacciari ha dichiarato di averci inviato in forma riservata. Mentre invece non avevi reso noto al Comitato editoriale del 15 gennaio (e anche in questo caso ci rammarichiamo) la lettera che Giacomo Marramao aveva chiesto venisse letta in quella sede. L'omissione in tale circostanza - prosegue la lettera, definita dai suoi autori «pubblica» - rende ancora più grave la successiva pubblicazione delle lettere senza preventiva consultazione e autorizzazione degli inter-

**RASSEGNA STAMPA HANDICAP**  
L'HANDICAP FUORI DALLA RISERVA

**rivista mensile per una cultura dell'handicap**  
68 pagine illustrate  
Un panorama completo di quanto viene edito in Italia

**Redazione:**  
Centro di documentazione sull'handicap AIAS  
Via degli Orti 60  
40139 Bologna  
Tel. 051/6234945

**Abbonamento annuale**  
11 numeri £. 50.000  
Estero £. 75.000  
CCP n. 23609407 intestato a:  
AIAS Via Mirasole 20  
40124 Bologna

**Richiedi una copia saggio**

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** una perturbazione di origine atlantica sta attraversando velocemente la nostra penisola da Nord-Ovest verso Sud-Est. Poiché si tratta di una perturbazione che si muove in un campo di alta pressione provoca scarsi fenomeni in quanto man mano che scende verso Sud-Est tende ad attenuarsi.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità. La nuvolosità tenderà ad intensificarsi al Centro ed al Sud mentre le schiarite torneranno più ampie al Nord. La temperatura si mantiene generalmente invariata. Banchi isolati di nebbia riducono la visibilità sulla pianura padana specie durante le ore notturne.

**VENTI:** deboli o moderati tendenti ad orientarsi verso Nord-Ovest.

**MARI:** generalmente poco mossi, con moto ondo in aumento il mar Ligure e il Tirreno.

**DOMANI:** ancora condizioni generali di tempo contenuto entro i limiti della variabilità. Sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche precipitazione ma come fenomeni locali. Permangono formazioni di nebbia sulla pianura padana. La temperatura si manterrà generalmente invariata.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Boziano	-5 13	L'Aquila	-4 12
Verona	-1 3	Roma Urbe	np 17
Trieste	2 6	Roma Fiumic.	1 15
Venezia	1 4	Campobasso	5 12
Milano	-1 9	Bari	2 10
Torino	-1 9	Napoli	0 16
Cuneo	3 12	Polenza	3 12
Genova	8 15	S. M. Leuca	8 13
Bologna	-2 7	Reggio C.	8 18
Firenze	-2 14	Messina	12 17
Pisa	1 15	Palermo	10 16
Ancona	0 10	Catania	5 16
Perugia	2 13	Aigerno	5 17
Pescara	-1 9	Cagliari	7 17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	4 10	Londra	np np
Atene	7 12	Madrid	5 15
Berlino	3 12	Mosca	0 2
Bruxelles	-2 12	New York	5 12
Copenaghen	4 9	Parigi	11 16
Ginevra	2 13	Stoccolma	0 3
Helsinki	2 5	Varsavia	1 11
Lisbona	10 18	Vienna	0 12

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL P.C.I.  
Programmi

Notizie ogni ora e sommarî ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

7. Rassegna stampa: 8,20. Libreria, a cura dello Sp. Cpl. 8,20. Not e Federazione socialista. Propaganda e confronto. Parla Carlo Colaninno. 9,30. Oltre mille firme per un partito nuovo della sinistra. Con P. Faresi. 10. Fide diretta con il Pci. Oggi in studio G. Ferrare. 11. La sessantava diversa. Intervengono E. Fara e F. Grillo. 15. Natta Radio musica. 17,30. Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90,950; Ancona 105,200; Arezzo 99,800; Asolo Piceno 95,600 / 95,250; Bari 87,600; Belluno 101,500; Bergamo 91,700; Biele 106,600; Bologna 94,500 / 94,750 / 87,500; Campobasso 99,000 / 103,000; Catania 134,300; Catanzaro 105,300 / 106,000; Cosenza 106,300; Como 87,400 / 87,550; Cremona 90,950; Enna 105,800; Ferrara 105,700; Firenze 104,700; Foggia 94,600; Forlì 87,500; Frosinone 105,550; Genova 88,550; Gorizia 105,200; Grosseto 93,500 / 104,800; Imola 87,500; Imperia 88,200; Isernia 100,200; L'Aquila 99,400; La Spezia 102,550 / 105,250; Latina 87,600; Lecce 87,900; Livorno 105,800 / 102,500; Lucca 105,800; Macerata 105,550 / 102,200; Mantova 107,300; Massa Carrara 105,850 / 105,900; Milano 91,000; Modena 94,500; Montecatini 92,100; Napoli 88,000; Novara 81,500; Padova 107,100; Reggio Calabria 89,050; Reggio Emilia 96,200 / 97,000; Roma 94,800 / 97,000 / 105,550; Rovigo 96,650; Salerno 102,200; Sassari 102,850 / 103,500; Savona 92,500; Siena 105,500 / 94,750; Teramo 105,300; Terni 107,600; Treviso 104,000; Trento 103,000 / 103,300; Trieste 103,250 / 105,250; Udine 105,200; Valenza 99,800; Varese 96,400; Verona 105,550; Vicenza 97,050.

TELEFONO 06/6781412 - 06/676539

**l'Unità**  
Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Esteri	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**  
A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fienale L. 312.000  
Commerciale sabato L. 374.000  
Commerciale festivo L. 468.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.135.000  
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000  
Manchetta di testata L. 1.500.000  
Redazioni L. 550.000  
Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti  
Ferrari L. 452.000 - Festival L. 557.000  
A parola: Necrologie - part. - Jutto L. 3.000  
Economia L. 1.750

Concessionari per la pubblicità:  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPi, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131  
Stampa Nigli spa: direzione e uffici  
viale Fulvio Testi 75, Milano  
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano  
via dei Pelagosi 5, Roma

Il leader pci nel capoluogo siciliano Breve contestazione durante il comizio poi faccia a faccia con gli studenti «Il movimento si guardi dalle provocazioni»

«Orlando non rimanga in mezzo al guado Le forze del rinnovamento stiano assieme» Mercoledì sera l'affollata assemblea con operai e intellettuali al Petrolchimico

Con Occhetto da Marghera a Palermo

«Palermo non ripiomberà nel passato: quello che è stato fatto non potrà essere facilmente cancellato» Nella città di Orlando, Occhetto porta calcolata di più della solidarietà: qui, dice, si è dimostrato che è possibile rinnovare la politica.



Achille Occhetto al suo arrivo al Petrolchimico di Marghera

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

Palermo Era iniziata da Palermo, un anno fa, la campagna elettorale di Achille Occhetto per il voto europeo. E non era iniziata bene: un test amministrativo parziale, concentrato soprattutto nel Mezzogiorno, aveva segnato un arrestamento, a tratti sensibile, del Pci. Proprio da Palermo Occhetto aveva denunciato il voto clientelare. L'intercetto perverso fra criminalità organizzata, affari, politica. Nel capoluogo siciliano Occhetto torna all'indomani delle dimissioni della giunta Orlando-Rizzo. Un frammento di riforma della politica è stato sconfitto dal prevalere della «logica degli schieramenti».

che voi avete dato al rinnovamento della politica, la dimostrazione che «si può uscire dalla gabbia della vecchia politica delle formule e dei vecchi giochi di potere». Ecce, la forza di Leoluca Orlando e di Aldo Rizzo: i progetti possono prevalere sugli schieramenti, la politica può tornare ad occuparsi della città e dei cittadini. Ed è questa forza a spiegare «la durezza e anche la volgarità» dell'attacco subito. Ma c'è una lezione da trarre che non vale solo a Palermo: l'esperienza di quella giunta, e il modo in cui è caduta, «sottolineano una volta di più l'urgenza di una seria riforma del nostro sistema elettorale: non possono più - insiste Occhetto - essere gli oscuri giochi del palazzo a mettere in crisi i governi: spetta ai cittadini, direttamente, pronunciarsi su uomini, programmi, schieramenti». Ecco perché il Pci, con altre forze e di fronte all'immobilismo e agli «insinceri inviti al confronto» della maggioranza, ha aderito alla proposta di referendum. Del resto, fa capire

Occhetto, riforma elettorale e costituzione sono due aspetti di uno stesso problema, che si chiama sistema politico bloccato. E con le «forze e le energie» che hanno dato vita alla «primavera palermitana», sottolinea, che «il Pci vuole spendere la propria forza». E, ai giornalisti che l'interrogano sulle prossime elezioni, Oc-

chetto dice che tutte le forze della primavera palermitana «dovrebbero presentarsi assieme di fronte ai cittadini e chiedere la maggioranza». Orlando - aggiunge Occhetto - «ormai non può più stare in mezzo al guado, non si può tenere insieme il diavolo e l'acquasanta». Palermo è anche la città de-

gli studenti, la città da cui è nata «una protesta pacifica e non violenta». Ad ascoltare il segretario del Pci ci sono molti giovani. E un gruppo di studenti chiede, interrompendo il discorso di Occhetto, di discutere il progetto di Ruberti e le proposte del governo-ombra: proposte che non condividono. Finito il comizio, Occhetto improvvisa una botta e risposta con i giovani e si impegna a proseguire la discussione. Non è un caso, aveva detto Occhetto, se questo nuovo movimento è partito dal Sud. Perché oggi non c'è soltanto il rischio di «sottordinare la ricerca a interessi privatistici»; c'è anche il pericolo di «aggravare ulteriormente il divario tra Nord e Sud». E di modellare un'autonomia universitaria che si libera dalla burocrazia ministeriale per cadere in «nuove e più pericolose forme di sudditanza». Occhetto non critica tanto Ruberti. Gli preme di più sottolineare «le gravissime responsabilità della classe di governo». E denunciare una logica, quella della «berlusconizzazione» dell'informazione e dell'industria culturale, che suona «ben più eloquente di qualsiasi assicurazione verbale». Agli studenti Occhetto propone un dialogo vero per «costruire insieme una seria piattaforma riformatrice». Il movimento, dice, «deve guardarsi dal rischio di provocazioni terroristiche, che, per responsabilità che non sono certo degli studenti, potrebbero farsi reali». Ma spetta alle istituzioni «evitare di ap-

picciare etichette che gli studenti giustamente ritengono infamanti e che non risolvono alcun problema». Se a Palermo un'esperienza innovativa di governo locale si è, almeno per ora, conclusa, a Venezia potrebbe essere alle porte. Massimo Cacciari guiderà una lista aperta, una possibile tappa intermedia del processo costituente cui si vuol dar vita. L'altra sera, Occhetto è stato nella città lagunare. «Venezia come laboratorio», dice Lalla Trupia aprendo la grande assemblea nello storico capannone del Petrolchimico di Porto Marghera. Il salone è gremito di operai, di tecnici, di intellettuali. Nella zona industriale gli iscritti al Pci sono 1.700, 70 i reclutati nei congressi che si sono svolti finora. Il «si» ha strarinto, alle due mozioni del «no» non è andato nessun delegato. Forse anche per questo Cacciari può dire tra gli applausi che «finalmente non abbiamo più parocchie ideologiche, non andiamo più in cerca di un «colpevole» per le nostre sconfitte... finalmente all'ordine del giorno c'è la nostra capacità di fare politica». Dipinge un affresco drammatico del crollo dell'Est, il filosofo veneziano. Con la «necessaria crudeltà», dirà Occhetto. E con la coscienza che dall'«immensa catastrofe del comunismo reale» davvero è possibile, oggi, in Italia, un «nuovo inizio». «Non siamo più il sale della terra - esclama - ma abbiamo un ruolo e un compito determinato». E

poco? È moltissimo, dice Cacciari. È il tentativo, ora infinitamente più concreto perché non più ideologico, di «cacciare all'opposizione le forze conservatrici». Racconta un aneddoto, «forse buddhista»: la barca che c'è stata utilizzata per attraversare il fiume, ora dobbiamo abbandonarla per scalare la montagna. La politica, il «conflitto sociale moderno», i diritti dei cittadini e la «risorsa uomo», i poteri e «il ruolo centrale che nel progetto di democratizzazione integrale della società ha il mondo del lavoro»; di questo, e di altro ancora, discute Occhetto al Petrolchimico. Con Umberto Curi, l'infaticabile animatore del Gramsci veneto, con Adriana Cavarero e Giuseppe Zaccaria. Con Livio Manin, segretario della sezione, che proprio nei «diritti» vede «il motore della società del concetto di modernità». E che tra gli applausi conclude: «Dobbiamo cambiare e rinnovarci fino in fondo per tenere salde le nostre radici nella società italiana». Dal Petrolchimico Occhetto si allontana soddisfatto. Tiene tra le mani un regalo prezioso, Luigi Nono, che è andato a salutare in mattinata, gli ha donato il reprints di un volume, curato nel '22 da Laszlo Moholy-Nagy, sulle «avanguardie storiche». Ora, sulla macchina che lo riporta in albergo, Occhetto rilegge la lunga dedica affettuosa per «la tua proposta molto molto valida, per altre trasformazioni, con varie presenze, finalmente di ben più ampia creatività umana...».

Minucci: «Una corrente comunista? No, grazie»



«Ridurre i comunisti italiani a una corrente della futura Nuova formazione politica». Secondo Adalberto Minucci (nella foto) questa è la prospettiva che hanno in mente «alcuni amici della cosiddetta sinistra sommersa, assunti al ruolo di soci fondatori del nuovo partito». Il ministro ombra del lavoro dice che «dichiarazioni e articoli dei nuovi sostenitori della mozione Occhetto danno per scontato il formarsi di un partito nuovo assai composto, nel quale sia concesso spazio, fra le altre, anche a una corrente comunista». Minucci risponde: «No, grazie». Perché «i comunisti italiani non hanno mai avuto vocazione e mentalità di corrente, o minoritaria. Né possono essere scambiati per una corrente i compagni che si riconoscono nella seconda mozione; i quali sono oggi uniti essenzialmente dall'obiettivo di trasformare radicalmente il Pci senza scioglimenti o abbandoni».

Trivelli replica a Magri

«Ciò che colpisce, sia nel dibattito congressuale sia nel più ampio confronto del paese non è, come ha detto Magri, l'insufficienza di risposte positive (ma riconosce) che pur ve ne sono state» alla proposta della prima mozione, ma la totale assenza di interesse per la proposta centrale alla mozione due: quella di un programma comune della sinistra (proposta essa stessa indeterminata). Così afferma Renzo Trivelli, polemico sul fatto che «molti compagni della seconda mozione contrappongono all'idea di dar vita ad una nuova formazione politica, quella della "rifondazione". Rifondare non è termine meno radicale di "nuova formazione politica"; sicché appare non corrispondere al vero e del tutto strumentale l'accusa di scioglimento del Pci».

Da Asti un appello per la costituente

Un gruppo di trentadue intellettuali di Asti, prevalentemente non iscritti al Pci, ha sottoscritto un appello in cui - richiamate le straordinarie novità dell'89 - si denuncia «il rischio di muoversi troppo lentamente, di rimanere fedeli ad un'idealità statica».

Per questo i firmatari si dicono «favorevoli all'apertura di una fase costituente nella sinistra, che conduca nel pluralismo ad una più intensa elaborazione e più chiari e combinatori interventi». Il segretario provinciale della Uil di Asti ha espresso il suo più vivo interesse per l'iniziativa, che - al di là della disponibilità militante dichiarata dai firmatari dell'appello - va nella direzione di riaprire un dialogo a sinistra, verso l'alternativa di governo».

Il professor Tortoreto: «Un vecchio socialista vi dice...»

Il professor Emanuele Tortoreto, dell'Istituto storico della Resistenza, in un convegno a Milano ha detto: «Il congresso in corso del Pci ha aperto un dibattito molto forte anche all'esterno. Comunque vada il congresso nazionale, la fase costituentiale o di rinnovamento che sia, si svilupperà. Molti "casi sciolti" della sinistra, tra i quali vecchi socialisti come me, hanno una nuova grande speranza. Con il Psi la nuova o rinnovata formazione politica dovrà avere il massimo possibile di rapporti politici e diplomatici, per salvare il salvabile delle ghirle di sinistra e altre cose. Ma "l'unità socialista" vuol dire scissione dal Pci e incompatibilità assoluta con le forze sparse della sinistra. Decidete voi. Decidiamo insieme. Ci diamo un appuntamento decisivo, anche per la nostra collocazione personale, a dopo il Congresso».

Imprenditori comunisti di Rimini con Occhetto

«È oggi sempre più evidente la necessità di aprire sbocchi alternativi ad un regime che costringe il sistema di governo e di potere sul piano politico, economico, dei rapporti istituzionali tra i poteri dello Stato, della informazione». Così scrivono, tra l'altro, un gruppo di 32 imprenditori del circondario riminese, operanti nel settore del commercio, del turismo, dell'artigianato e dei servizi, interni ed esterni al Pci che vedono nella svolta di Occhetto «un processo ineluttabile e irrimediabile» del quadro politico italiano ed una premessa indispensabile per un profondo cambiamento dei rapporti tra cittadini e Stato che abbia al centro la definizione di regole ugualmente valide per tutti, contro il deterioramento morale e di costume che avvelena la vita pubblica».

«L'Udi in quanto tale non ha dirigenti»

Rosetta Stella, Luciana Viviani, Maria Michetti, Mansa Ombrà e Vania Chiurullo scrivono - rispetto a una notizia apparsa sull'Unità di domenica 4 febbraio sull'incontro dell'associazione con Occhetto, lunedì a Roma - che «nessun dirigente dell'Udi in quanto tale può partecipare ad alcun dibattito dato che l'Udi non si dà più né si è data dirigenti di nessun tipo dal 1982 data del suo XI congresso». E quindi chiunque parteciperà all'incontro di cui l'Unità dà notizia «non potrà farlo a nome dell'Udi tutta», ma «esclusivamente in qualità personale e perciò "consigli e suggerimenti" che vortano in quella occasione fornire al segretario del Pci sono puramente in amicizia personale e non hanno alcun valore di scambio e confronto politico tra organizzazioni».

GREGORIO PANE

A Berlino aspre battute polemiche e replica di Napolitano Craxi: «Rispetto il dibattito nel Pci ma c'è troppo antisocialismo»

«La novità è significativa», sottolineano Napolitano e Luigi Colajanni che rappresentano il Pci al congresso dell'Unione socialista. C'è un primo saluto con Craxi, poi un breve incontro, un nuovo colloquio al ricevimento serale. «C'è un interesse reciproco», dice il leader del Pci, salvo poi lamentarsi dell'«antisocialismo». Intanto, dice: «Niente elezioni anticipate ora: ci sono i mondiali. Dovrebbe succedere il finimondo...».

rola al leader del Psi, forse perché in Italia c'è il partito comunista più forte d'Europa. «Non credo - ha risposto Craxi - che nessun partito comunista in Europa abbia un futuro se rimane comunista. Tant'è che sono tutti alle prese con cambiamenti, in qualche caso veri, ma in qualche altro è puro travestimento. Noi siamo interessati ai cambiamenti veri».

la sua storia. Posizioni di carattere democratico, socialista ed europeistico. Sono queste posizioni che hanno consentito - si sottolinea anche in una dichiarazione congiunta firmata da Napolitano e Luigi Colajanni - lo sviluppo «dei nostri rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei». Ora «è venuto il momento di un'accelerazione, di un salto di qualità». Se ne discuterà al congresso straordinario del Pci. E Napolitano e Colajanni si augurano che «il Psi assuma un atteggiamento sereno e aperto dinanzi alle nostre scelte» e che «nella sinistra italiana si apra un confronto serio e produttivo, rompendo una spirale di polemiche pregiudiziali e di settarismi non attribuibili certo a una parte sola». Napolitano si rivolge ancora a Craxi: «Penso che non si debba abusare del termine "antisocialismo". E lo dico avendo noi abusato nel passato del termine "anticomunismo"».



Bettino Craxi

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

Il muro è lì, a due passi dalla porta principale del Reichstag, che una volta fu il Parlamento e ora fonde da centro congressi. Qui si svolgono le assise dell'Unione dei partiti socialisti europei. E all'ingresso è a disposizione degli ospiti un martello e un punteruolo. Bettino Craxi è di quelli che non perdono l'occasione per farsi immortalare mentre scalpella il muro che divide (ormai più burocraticamente che altro) Berlino. Cadono quattro pezzi che il leader del Psi raccoglie in un fazzoletto. «Sapevo, ero stato lì - dice Craxi - indicando la vicina porta di Brandeburgo, sul confine con l'Est - soltanto un anno fa. Chi poteva immaginare la rapidità di queste trasformazioni?».

Poco o nulla cambia in Italia, però. Almeno nell'equilibrio di governo, in cui il Psi si trova - caso più unico che raro in Europa - con una Dc che, nel lessico politico del socialismo europeo, è collocata sul versante conservatore. Mentre tentano a prendere quota rapporti corretti e coerenti a sinistra, soprattutto tra il Psi e il Pci. Forse sarà stato proprio questa anomalia al fondo del moritorio che, l'altra sera a Berlino Est, in botta e risposta con i leader socialisti e socialdemocratici europei, ha fatto seguito alla domanda sul «futuro dei partiti comunisti occidentali», rivolta formalmente al tedesco Hans Vogel, al francese Pierre Mauroy e a Craxi. I primi due hanno prontamente ceduto la pa-

rola al leader del Psi, forse perché in Italia c'è il partito comunista più forte d'Europa. «Non credo - ha risposto Craxi - che nessun partito comunista in Europa abbia un futuro se rimane comunista. Tant'è che sono tutti alle prese con cambiamenti, in qualche caso veri, ma in qualche altro è puro travestimento. Noi siamo interessati ai cambiamenti veri».

«muro» che divide la sinistra italiana? Craxi torna a farsi ambivalente: prima indossa i panni della vittima, poi offre la solita ricetta dell'«unità socialista». «Innanzitutto - sostiene - c'è un muro di settarismi, esiste una cultura dell'antisocialismo che è stata sparsa a piene mani e di cui si vedono molto spesso i frutti velenosi. Tuttavia, questo potrà ostacolare ma non impedire un processo che per me deve portare a ricreare in Italia una grande forza socialista e democratica». Un cronista più realista del re accosta le parole di Occhetto («Io sono stato, sono e resterò comunista italiano») al crollo del comunismo all'Est. E Craxi, pronto: «Ognuno è libero di impiccarsi con la corda che vuole».

Napolitano, invece, non raccoglie nessuna provocazione. Spiega: «Di fronte all'accusa, venuta dall'interno del Pci, di voler rinnegare un patrimonio di esperienze e di sacrifici a cui ciascuno di noi è protagonista in questi termini. È un interesse reciproco perché nel Pci è in corso un travaglio che noi seguiamo con rispetto». Insomma, è il momento per cominciare al abbattere il

dovrà scegliere con un sì o con un no, ma si contraddirebbe se, arrivato al congresso, cercasse di mettere assieme il sì e il no - insomma - una scissione sarebbe auspicabile perché tutte le opere di chiarificazione nella storia della sinistra hanno prodotto scissioni». Replica Colajanni: «Né scissioni né una persistente frammentazione. Di scissioni il movimento operaio ne ha avute troppe, il problema oggi è quello della sua ricomposizione». Come? Napolitano non esclude «niente per il futuro», ma ritiene che «nel presente» non si può partire da quell'unità socialista che «rischia di diventare una sorta di pregiudiziale». Il confronto e la convergenza che urgono,

invece, sono sulle condizioni «per sbloccare il sistema politico e aprire una prospettiva di sinistra di governo». Il quadro politico attuale - è lo stesso Craxi a riconoscerlo - è segnato da una «confusione crescente». Del resto, continua a pendolare la minaccia di elezioni anticipate. Craxi la esclude, almeno in questa primavera: «Mi sembra anche tecnicamente impossibile, perché a maggio ci sono le amministrative e a giugno i mondiali di calcio. Dovrebbe succedere il finimondo...». E per evitarlo, Craxi consiglia il rinvio della legge sull'amnistia, per carità, solo perché «il Parlamento è ingolfato» e «devo ancora essere approvate la legge sulle autonomie locali e sulla droga».

Dameri: alternativa alla Regione Il Pci in Piemonte farà leva sugli «esterni»

TORINO. Si svolgerà domani, alla sala Seat di Torino, la Conferenza per il programma del Pci in Piemonte. Tema: «Per una alternativa di sinistra, ambientalista e autonomista nel governo regionale e locale». Dopo le relazioni della segretaria regionale Silvana Dameri e del responsabile dell'Ufficio programma Antonio Monticelli, è prevista una fitta serie di contributi dal mondo intellettuale, scientifico e accademico. Stando all'ordine dei lavori, dunque, emerge un connotato piuttosto inedito: il peso prevalente dei contributi esterni. «Si, vogliamo lavorare al programma e alle liste con una forte proiezione esterna - spiega Silvana Dameri - Lo scopo è definire una proposta operativa per il governo regionale molto netta nelle sue priorità e negli elementi di cambiamento e rispetto all'oggi. E questo è un pro-

cesso che non può svolgersi ritrovandosi in quattro o cinque attorno a un tavolo». Rilanciare l'istituzione Regione, quindi. Proprio mentre - secondo molti - esse avrebbero ormai esaurito il loro ciclo... «Questa opinione si è diffusa - aggiunge ancora Silvana Dameri - perché il pentapartito ha di fatto portato non solo a una crisi, ma a una quasi-dis-solvenza del ruolo delle Regioni. Ma c'è la possibilità, e l'esigenza, di un rilancio del regionalismo». Su certe basi ed a certe condizioni, naturalmente. Mettendo al centro, ad esempio, questioni che nemmeno erano all'orizzonte quando, vent'anni fa, nacquero le Regioni. Due per tutte: rapporti sovranazionali (in vista del '92) e rapporto tra sviluppo e ambiente. Questione, quest'ultima, molto sentita in Piemonte. «Certo, basta pensare

all'Acna. Ma non c'è solo l'Acna, di cui chiediamo la chiusura - spiega Silvana Dameri - Al capitolo ambiente il programma del Pci dedicherà grande spazio. C'è il problema del traffico automobilistico urbano, per il quale la giunta di Torino non è ancora stata capace di proporre ipotesi accettabili. E su questo terreno intendiamo anche proporre misure di controllo ambientale dei processi produttivi alla Fiat e di riconversione ecologica dei veicoli. Per quanto riguarda il polo petrolchimico di Treate, è indispensabile una seria valutazione dei carichi ambientali, con un progetto di risanamento. Ma voglio anche ricordare che la difesa dell'ambiente esige una politica dei parchi e in questo settore bisognerà ribaltare la politica del pentapartito, sotto la cui insegna la superficie protetta in Piemonte si è ridotta di 1100 ettari».

Autonomia e nuovo sviluppo «Dai comunisti sardi un programma anni 90»

CAGLIARI. Autonomia etnica, un nuovo sviluppo sociale «di qualità», allei alleati politici e sociali per l'alternativa autonomistica: su questi tre grandi filoni si impianta il documento programmatico del Pci sardo per gli anni 90. Il testo costituirà la base di discussione alla Conferenza programmatica dei comunisti sardi, fissata dopo il congresso straordinario. L'altra mattina, la presentazione alla stampa del documento da parte del segretario regionale Salvatore Cherchi, del responsabile dell'Ufficio del programma Luigi Cogodi, del presidente del Cc Umberto Cardia e del vicesegretario Agostino Erittu. Un programma non onnicomprensivo - è stato sottolineato - ma il più possibile chiaro e coerente. «Troppo spesso - ha premesso Cogodi - anche in Sardegna il vizio

Il Pci (per ora) vota contro «Cittadinanza» a Walesa? A Livorno è polemica

LIVORNO. Il consiglio comunale di Livorno ha bocciato la proposta di un consiglio democratico di concedere la cittadinanza onoraria a Lech Walesa. L'esponente di Solidamos veniva presentato come paladino dell'anticomunismo. Dc, Psi, Pri, Dp, ed un esponente della Sinistra indipendente, hanno votato a favore, mentre il gruppo comunista, che dispone della maggioranza dei consiglieri, ha votato contro. Socialisti e repubblicani sono già saltati sul campo della polemica ed hanno già dato alle stampe un manifesto in cui si accusa il Pci di «ostilità» e di aver perpreato «un atto iliberal e illogico di fronte al divenire della storia». «Non abbiamo alcuna preclusione - controbatte il capogruppo del Pci, Roberto Brilli - verso la proposta di rendere Walesa "cittadino livornese". Il leader

ciale dello scudo crociato livornese, ed una mozione presentata nell'agosto del 1988 dal collega di partito, Renzo Ciacchini, non mirava a trovare l'adesione di tutte le forze democratiche. Lech Walesa è stato presentato come l'emblema del «crollo dei regimi autoritari fascisti-comuni istidi dell'Est europeo». «Roberto Brilli - dice - L'obiettivo della Dc - dice Roberto Brilli - non è la cittadinanza per Walesa, ma una massa politica propagandistica e strumentale di basso profilo, oltre che offensiva verso chi ha lottato per la libertà nell'Est. La rivoluzione democratica dell'Europa orientale, che ha abbattuto anacronistici ed intollerabili assetti stalinisti è stata possibile per una molteplicità di fattori quali la spinta alla libertà dei popoli, la nuova politica di Gorbaciov, l'esempio politico e morale di uomini come Walesa e Dubcek». □ P.B.

Radicali
Oggi sfratto
da Torre
Argentina

Primo si ieri alla Camera
a una legge sugli enti locali
che non potrà incidere
su inefficienze e disordine

Dietrofront sull'istituzione
di sette nuove Province:
si è preferito un rinvio
che accenderà altre «pretese»

Elia ritira la sua proposta
Il Pci impone il voto

Dc e Psi bocchiano
la riduzione
dei parlamentari

Autonomie, una riforma mancata

È finita con un pateracchio sull'istituzione di 7 nuove Province l'esame della legge di riordino delle autonomie. A tarda sera il voto conclusivo (289 sì e 113 no) che suggella un'occasione mancata di riformare davvero il sistema degli enti locali.

chiesta dei Comuni e dal parere favorevole della Regione, a condizione che la popolazione interessata non sia inferiore alle 200mila unità. Insomma un testo che da una parte rinviava sine die (il governo potrà chiedere proroghe all'infinito dei termini della delega) l'istituzione delle Province per le quali già esiste un parere favorevole della commissione Affari costituzionali della Camera (che ha approvato in sede referente l'apposita legge); e dall'altra allarga i termini delle richieste incoraggiando le spinte più camparilistiche e localistiche.

gran parte delle disfunzioni democratiche che caratterizzano la vita ordinaria dei Comuni, dalle infiltrazioni mafiose e criminali in certe zone del Mezzogiorno all'ingovernabilità delle amministrazioni a causa delle crisi continue e degli accordi fatti nei ristretti conciliaboli dei partiti. Tra gli elementi negativi, Quercini ha citato la «mancata riforma del sistema dei controlli» (un sistema che rimane accentrato ed esposto alla lottizzazione partitica). Non è stato modificato «il rapporto tra responsabilità politica e responsabilità di dirigenza e dei funzionari degli enti locali». Si è aggravata «la dipendenza delle autonomie dal ministero degli Interni». Si è rifiutata «una prospettiva di certezza finanziaria ai Comuni» perché anche sul capitolo della finanza locale il governo ha respinto gli emendamenti presentati dal Pci con la motivazione pretestuosa che la sede doveva essere quella dei provvedimenti finanziari, salvo riscontrare l'assoluta assenza di indicazioni nel provvedimento relativo in discussione alla commissione finanze. A tutto ciò si è aggiunta «la triplice richie-

Nella commissione Affari costituzionali del Senato la maggioranza ha bocciato le proposte del Pci e del presidente della stessa commissione, il dc Leopoldo Elia, tese a ridurre il numero dei parlamentari. Elia, per la verità, di fronte all'ondata di «no» sollevata da Dc e Psi, aveva ritirato la sua proposta, messa però in votazione egualmente su richiesta dei senatori comunisti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Ci sono volute sette ore per disinnescare l'ultima mina vagante nelle mani della maggioranza: l'istituzione delle sette nuove province (Lodi, Biella, Lecco, Rimini, Prato, Crotone, Verbania) per le quali era già stato completato l'iter previsto. L'articolo al quale erano agganciati gli emendamenti in questione era stato spostato in fondo ai lavori a causa delle divisioni tra i «cinque», che nelle ultime ore erano diventate sempre più evidenti. E in tarda mattinata, giunti al dunque, le contraddizioni e le polemiche sono puntualmente esplose. I repubblicani hanno preso le distanze dalla proposta di istituzione delle province che era stata firmata invece da esponenti degli altri partiti della

coalizione sulla base, peraltro, degli impegni presi dai gruppi negli incontri con i sindaci dei comuni interessati. Ne hanno fatto un caso politico. «Una questione di maggioranza», come ha detto il capogruppo, Antonio Del Pennino. Ed è partito di conseguenza l'ordine di «ritirata». Al socialista Cardetti, al democristiano Botta, al socialdemocratico Nicolazzi è stato imposto di ritirare la firma in calce all'emendamento. Firma che è stata mantenuta invece dai comunisti. La maggioranza ha buttato giù allora un testo ambiguo, che concede al governo la delega per istituire entro due anni queste sette province e quant'altro complessivamente entro il giugno '90 il previsto iter (costituito dalla ri-

Di una «mancata riforma» ha parlato anche il vice presidente vicario del gruppo pci, Giulio Quercini. «Le modifiche introdotte nella battaglia parlamentare», ha dichiarato, «non hanno sostanzialmente mutato il carattere del testo uscito dalla commissione. Non si è modificato il sistema elettorale che è all'origine di

che, naturalmente, esisteva anche quando lo stesso Elia ha elaborato il suo testo per portare a 750 i parlamentari eletti. Il timore di Elia è che «l'irrigidimento delle posizioni possa compromettere l'esito finale dell'intera riforma del bicameralismo». Di qui il ritiro del suo testo e la richiesta alla commissione di non procedere ad alcuna votazione. Replica dei senatori comunisti Gigli Tedesco, Roberto Malfioli e Menotti Galeotti: si deve andare al voto. Il Pci fa proprio il testo Elia anche se contiene - ha detto Gigli Tedesco - «un'ipotesi riduttiva». Ma la riduzione del numero dei parlamentari è «essenzialmente per assicurare il buon funzionamento del Parlamento. L'asserita influenza negativa sulla eventuale campagna referendaria non ha ragione d'essere: il collegamento tra la questione elettorale e la riduzione del numero dei parlamentari dimostra invece come il problema debba essere affrontato nella sua globalità. Infatti - ha concluso Gigli Tedesco - sia che venga ridotto il numero dei parlamentari attraverso la modifica della Costituzione, sia che si proceda, attraverso il referendum, alla parziale abrogazione del sistema elettorale previsto per il Senato, la questione della riforma della legge elettorale si imporrebbe egualmente». Il Pci ha insistito in modo particolare sull'importanza di ridurre la rappresentanza parlamentare «per garantire - ha detto Malfioli - maggiore funzionalità alle assemblee e per fornire un significativo segnale politico nei confronti del paese. Tale riduzione, d'altronde, risulta perfettamente coerente con la scelta monocalamitarista del Pci, e questa resta la scelta primaria».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il tentativo di non far votare il Senato su una proposta di rilievo come la riduzione del numero dei parlamentari era iniziato martedì, proseguì mercoledì e rinnovato ancora ieri. Ma alla fine, l'ostinazione dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente ha messo tutti i gruppi di fronte alle loro responsabilità. Sulla proposta relativa alla composizione delle Camere, dunque, la commissione Affari costituzionali di palazzo Madama ha dovuto votare e la maggioranza - segnatamente la Dc e il Psi - ha votato contro la riduzione del numero degli eletti nelle assemblee legislative. Due le proposte che si confrontavano: quella del presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia (500 deputati e 250 senatori contro gli attuali 630 e 315), e quella del Pci (400 deputati e 200 senatori). Le richieste del Pci si presentavano come emendamenti alla proposta Elia. Nel corso della seduta di ieri, il presidente della commissione - spiegandone i motivi - ha ritirato il suo testo, il che avrebbe fatto automaticamente decadere le norme presentate dai senatori comunisti. A questo punto, il gruppo del Pci ha fatto proprie le proposte del presidente costringendo la maggioranza a venire allo scoperto e a votare. È il pentapartito ha votato contro, contraddicendo le conclamate volontà di riformare il sistema politico-istituzionale. Leopoldo Elia - in trasparente replica al titolo dell'Unità di ieri - ha aperto la seduta affermando che «non entra nel suo costume ricorrere a cavilli o ad espedienti procedurali per evitare la votazione sulla norma che avrebbe ridimensionato il numero dei parlamentari. Poi, ha sostenuto che in effetti in Italia questo numero è sovradimensionato rispetto agli altri paesi democratici. Ed infine ha «scoperto» che c'è un collegamento tra le proposte di ridurre la rappresentanza parlamentare e le riforme elettorali. Relazione

De Mita: «Sono pessimista»
Ma nella Dc si tratta ancora...

«Ho parlato con tanti amici. C'è in tutti la preoccupazione di non indebolire l'impegno complessivo del partito». Così Forlani commenta una giornata densa di incontri e chiusa da un vertice al quale, oltre a lui, hanno partecipato Andreotti, Gava, Pollicino e Donat Cattin. La Grande Trattativa dunque continua. Per evitare quella rottura sulla quale De Mita, però, si dice pronto a scommettere...

Forlani. L'obiettivo è evitare che il «partimentino» scudato e crociato sancisca - lunedì e martedì - quella rottura che finirebbe inesorabilmente per travolgere in tempi rapidi il governo di Andreotti. E non è dunque un caso se proprio il presidente del Consiglio è il tessitore più laborioso di quel filo col quale si tenta di ricucire lo «strappo» di De Mita e i suoi. Proprio lui, ieri sera a Montecitorio, ha infatti presieduto un vero e proprio vertice di quel «cartello» che la sinistra dc accusa essersi costituito in maggioranza. Nello studio riservato al capo del governo, Andreotti ha discusso a lungo il da farsi con Forlani, Gava, Pollicino e Donat Cattin. È evidente, infatti, che se si debba decidere in un senso (accogliere almeno alcune delle richieste dell'area Zec) sia nell'altro (arrivare alla rottura) un accordo all'interno di questo «cartello» è la condizione prima ed indispensabile.



Giulio Andreotti



Arnaldo Forlani

cordo è tenue, o addirittura inesistente. Cerchiamo di arrivare a dei punti d'incontro, di dibattito, anche vivace...». E Bozzi, pur ripetendo le critiche alla gestione del partito, aveva spiegato: «Il momento del distinguo non lo abbiamo scelto noi: ci è stato imposto dal comportamento dei "falchi"». Fatta eccezione per Andreotti e pochi altri, abbiamo difficoltà a trovare interlocutori interessati a confrontarsi sulle questioni concrete». Dunque, disponibilità a continuare il confronto, a tenere in piedi - pur tra mille difficoltà - una trattativa. Su quali punti? Naturalmente su

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non lo so... All'inizio, quando con le dimissioni ponemmo il problema del chiarimento, pensavo davvero che ad una soluzione unitaria, alla fine, ci saremmo comunque arrivati. Ma il tempo è passato e non è successo niente. Ora manca solo qualche giorno al Consiglio nazionale... Se dovessi fare un pronostico, direi che alla rottura - stavolta - ci si può arrivare davvero». Critico De Mita lascia piazza del Gesù che sono le due del pomeriggio in punto. Colloqui su colloqui, telefonate. E poi due incontri nella sua stanza al primo piano di piazza del Gesù: prima Gio-

A pochi giorni dal Cn, nel grande arcipelago dc è in pieno svolgimento una complessa trattativa. Riunioni su riunioni, incontri e colloqui riservati per raggiungere - tenendo ferme due condizioni - un unico obiettivo. Le condizioni sono: offrire qualcosa di politicamente spendibile alla sinistra dc evitando, contemporaneamente, che ciò suoni sconfezione dell'operato di

Grottesca battaglia degli avversari dell'esacolare nell'aula comunale di Palermo
Tra colpi di scena e urla, Elda Pucci all'assalto (fisico) della poltrona di sindaco

Bagarre notturna per cacciare Orlando

Grande gazzarra l'altra notte contro la giunta Orlando-Rizzo. Accolte le dimissioni dell'esacolare. Colpi di scena uno dietro l'altro che però non hanno modificato la situazione. Nel livore si è distinto il liberale Stefano De Luca, sottosegretario alle Finanze: ha preteso che i poliziotti prendessero iniziative contro i cittadini che manifestavano a sostegno dell'esacolare.

detto successivo: le dimissioni del sindaco non hanno esecutività immediata. Come? Ma chi l'ha detto? Ma allora Orlando e i suoi non se ne vanno questa sera? E noi quanto dovremo ancora aspettare per sederci al nostro posto? Gli antiorlandiani sembravano davvero morsi dalla tarantola. Qui, in questa fase delicatissima, è entrata in scena la Pucci. Prima dal suo scranno. Con voce metallica, ha dato il via: «Ope legis, lei sindaco Orlando non è più sindaco, deve lasciare subito quella poltrona, ope legis, lei non è più sindaco... ope legis». È la carica.

Orlando: «La seduta di questa sera ha spazzato ogni equivoco e ci è visto che la giunta ha fatto bene a dimettersi. Quanti ipocritamente invitavano la giunta a non dimettersi erano i più sicuri avversari di questa esperienza. Costoro hanno buttato la maschera... Dopo lo scioglimento della seduta, in aula sono rimasti gli amici di Andreotti con i loro alleati socialisti e missini. Una minoranza nervosa». Una di Enrico La Loggia (sinistra dc) che si rifà allo statuto chiedendo conto e ragione del comportamento di Cucina e dei consiglieri andreottiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Notte che rimarrà scolpita nella memoria dei suoi protagonisti. Notte in cui si è davvero visto e sentito tutto e il suo contrario. Gli orari proibitivi della seduta, mercoledì notte, avevano impedito resoconti giornalistici aggiornati fino alla fine. Una lacuna che oggi bisogna colmare. La grande guerra del portacenere, scatenata dagli antiorlandiani alle 19,22 con un fraziono assordante, era solo un assaggio. Nulla al confronto del grande blitz finale, la grande guerra delle sedie, che sarà oggi scatenata poco dopo le 23. Con il genulo slogan: «Levati tu che mi ci metto io, i nemici della primavera hanno sfiorato il trionfo per conoscere subito dopo una pesante sconfitta». Ha guidato l'assalto finale Elda Pucci, liberale, che martedì aveva rincuorato il morale

bilmente sconcertato. Bosco scuoteva il capo visto il cattivo uso che si stava facendo del suo insegnamento. Poi, stufo per questo casino, Orlando si è alzato e se ne è andato. E zac... la Pucci si è fiondata sulla presidenza nel tentativo di occupare la sedia rimasta vuota. È stato un attimo. Aldo Rizzo, vicesindaco, l'ha bruciata sul filo di lana lasciandola con un palmo di naso. A questo punto si è letteralmente sfondata la scala dei decreti. Oscillavano i grandi lampadari di cristallo, mentre la Pucci, galvanizzata dalla sue truppe, scuoteva la spalliera della sedia di Rizzo modificando all'improvviso il suo grido di battaglia: «Ope legis lei non è più vicesindaco...». Rizzo ha quindi messo ai voti, se no si rischiava di fare l'alba, la cosiddetta «esecutività immediata». Voto finale: 40 sì, 32 no. Gli andreottiani passavano intanto amire e bagagli dalla parte dei suoi nemici. Tutto inutile. Erano indispensabili infatti i due terzi dei consiglieri presenti. Cala così il sipario con la giunta che abbandonava l'aula seguita dal segretario Bosco. Ma calato un sipario se ne alzava subito un altro: la Pucci finalmente poteva sedersi nella poltrona di primo cittadino. Le opposizioni ad Orlando guardava tutti visi-

insistere perché Bosco rimanesse, quasi a suggellare ufficialmente con la sua presenza questa sceneggiata. La Pucci ha così chiamato alla presidenza il consigliere più giovane, per verificare l'esistenza in aula del numero legale. Si è fatto avanti un giovane dc convinto che si stesse facendo sul serio. Ma i numeri, ahimè, ancora una volta erano cattivi con i nemici di Orlando. Il numero legale non c'era. E se ci fosse stato? Pochi dubbi: Palermo, l'altra notte, ha rischiato davvero di avere due sindaci. Teleoperatori e fotografi impazziti da una scena che oscillava fra il grottesco e il patetico, immortalavano la Pucci mentre recitava ad alta voce gli ultimi proclami contro la giunta della vergogna. Filippo Cucina, andreottiano, da quarantotto ore capogruppo, ma capogruppo di minoranza, restava al suo posto ignorando l'invio della precedente presidenza a lasciare l'aula. Poi, tutti, anche i più esasperati, si sono guardati negli occhi e si sono chiesti cosa ci stessero ancora a fare. Se ne sono andati mugugnando, mormorando rinvincibili future... Per fortuna, più tardi, attorno alle tre di notte la parola sarebbe tornata alla politica. Con due dichiarazioni. Una di

Per un partito nuovo della sinistra
«Il paese ha bisogno di un radicale cambiamento. Che ripristini legalità, che inverta la tendenza al regime. Che realizzi democrazia partitocrazia, cittadinanza contro appartenenza (a correnti, cordate, clientele, logghe, mafie). Il paese ha bisogno di un partito della sinistra nuovo e diverso...»
Alberto Cavallari, Paolo Flores d'Arcais, Toni Muzi Falconi,
Giangiacomo Migone, Ennio Pintacuda S.J.,
Fernando Bandini, Antonio Lettieri e altri 500 firmatari
Invitano quanti si riconoscono in questa prospettiva
sabato 10 febbraio a Roma
Cinema Capranica (a partire dalle 9,30)



**Referendum  
Lega ambiente  
risponde  
ai cacciatori**

La Lega ambiente risponde ai cacciatori dopo l'incontro delle associazioni venatorie con i partiti, ribadendo che «l'unica via per poter ottenere in seguito una vera riforma dell'attività venatoria, che ne comporti una severa regolamentazione e limitazione, è quella di andare, senza tentennamenti, ad un pronunciamento popolare». La Lega ambiente ribadisce che «i punti minimi inaccettabili» sono quelli contenuti nella proposta di legge (elaborata su iniziativa della lega da ricercatori e esperti faunistici) presentata alla Camera da Franco Bassanini e Chicco Testa.

**Cosa fare  
dopo l'uso  
di «Eutirox 50  
lotto 9022»**

recanti sull'astuccio il numero di lotto 9022 sono invitati a interrompere il trattamento mettendosi in contatto con il proprio medico curante che sarà in grado di dare gli opportuni consigli. Il ministero ha infine ricordato che «la misura cautelativa adottata riguarda esclusivamente le confezioni di "Eutirox 50", recanti il numero di lotto sopra richiamato e non interessa quindi né gli altri lotti di "Eutirox", né le confezioni di "Eutirox 100"».

**Esplosione  
nella cucina  
di una scuola:  
undici feriti**

Undici studenti sono rimasti feriti ieri mattina a Potenza per una esplosione avvenuta nella cucina dell'Istituto professionale alberghiero. Gli studenti sono stati trasportati all'ospedale «San Carlo» del capoluogo e due di loro sono stati ricoverati nel reparto di chirurgia d'urgenza. Per Tortorella, che ha riportato ustioni di primo e secondo grado, i medici hanno emesso una prognosi di 25 giorni.

**Sul sesso  
quasi tutti  
disubbidiscono  
alla Chiesa**

Si ai rapporti prematrimoniali, ma non alle «scappate» extraconiugali, mentre i figli non sono un dovere sociale e neanche una grande preoccupazione, dal momento che vengono sostanzialmente ignorati tutti i sistemi di pianificazione familiare, tanto quelli ammessi dalla Chiesa quanto quelli che la Chiesa condanna. Secondo un sondaggio condotto dalla «Compute-Demoskopa» per conto dell'«Europeo», quasi metà degli italiani si ritengono credenti e praticanti, ma sostanzialmente tutti o quasi respingono la dottrina morale della Chiesa cattolica in fatto di sesso.

**Martelli:  
«Il visto ai paesi  
a forte  
emigrazione»**

Con 346 voti favorevoli, 19 contrari e 10 astenuti l'assemblea di Montecitorio ha riconosciuto i requisiti di urgenza al decreto legge presentato dal governo e riguardante «norme in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari. A favore hanno votato i partiti della maggioranza (tranne i repubblicani che si sono astenuti), comunisti, Sin. indipendente, verdi e radicali. Voto contrario invece ha espresso il gruppo del movimento sociale. Martelli ieri ha affermato di aver già richiesto al ministro degli Esteri l'estensione del visto anche per ragioni turistiche a tutti i paesi a rischio-immigrazione con la sola eccezione degli Stati che concorderanno con l'Italia una politica di controllo e di programmazione dei flussi. Il ministero degli Interni è stato sollecitato a potenziare tanto i controlli alle frontiere quanto gli uffici periferici che ricevono le domande di regolarizzazione - ha aggiunto Martelli - ricordando che deve essere data piena applicazione alla norma del decreto che prevede il respingimento alle frontiere degli stranieri che siano manifestamente sprovvisti di mezzi di sussistenza in Italia.

**Alloggi  
in cooperativa  
Iva ridotta  
del 30 e 50%**

Il Senato (ora si attende il voto della Camera) per l'assegnazione degli alloggi in cooperativa ha proposto una riduzione dell'imponibile del 30% sugli alloggi realizzati sulle aree in proprietà e del 50% su quelli sulle aree in diritto di superficie (che rimane di proprietà del Comune). Si viene a risparmiare di Iva (al 4%) da un milione e 600.000 a 2 milioni. Rimane però aperto il problema degli alloggi in godimento per le cooperative a proprietà indivisa, per cui la Lega chiede misure per sanare quest'ingiustizia.

GIUSEPPE VITTORI

**I killer lo hanno aspettato sotto casa  
a mezzanotte, dopo il consiglio comunale  
Sceso dalla sua auto è stato freddato  
con un colpo di pistola alla testa**

**Era da 5 anni assessore dc ai lavori pubblici  
La vittima ripeteva spesso:  
«Gli appalti devono essere regolari»  
Erano in gioco oltre duecento miliardi**

# Vicesindaco ucciso a Villa S. Giovanni

**Blitz a Palmi  
Sgominato  
il clan Gallico**

**PALMI.** Pensavano tutti che fossero in Aspromonte, o chissà dove, latitanti per dirigere da lì la mattanza che sconvolge Palmi da oltre un decennio. Una faida terribile che ha accumulato per le strade del paese e di quelli vicini settanta morti ammazzati senza risparmiare donne e bambini. Invece, don Antonino Gallico, 62 anni, ed i suoi 4 figli, il massacro lo giudevano comodamente installati nella loro villa, una costruzione bunker circondata da un ampio giardino che sorge proprio nel cuore di Palmi.

Il blitz per catturarli è stato preparato con molta cura. Le teste di cuoio della polizia hanno forzato il cancello (pare con una piccola carica d'esplosivo) e sono piombate all'interno neutralizzando i cinque feroci mastini che avevano il compito di tenere lontani i nemici ed i curiosi. I Gallico hanno tentato l'operazione che tante volte era loro riuscita: si sono infilati nella botola nascosta accanto alla porta di servizio sul retro della villa per raggiungere il cunicolo scavato nel giardino. Ma sono stati bloccati immediatamente, segno che la polizia è andata a colpo sicuro, che qualcuno aveva dato un'informazione precisa e circostanziata. Subito dopo sono entrati in azione

guastatori con i martelli pneumatici, alla ricerca di eventuali nascondigli con l'arsenale del clan. Fino a ieri sera erano stati scoperti un fucile mitragliatore ed una 7,65 parabolium, ma l'operazione non si ritiene conclusa.

Oltre ad Antonino Gallico, sono stati arrestati i figli Domenico, 32 anni; Giuseppe, 35; Rocco, 25; Carmelo, 23. Tutti quanti devono rispondere di reati gravissimi. Domenico è accusato di 2 omicidi e di aver partecipato a due sequestri di persona. Giuseppe ha una condanna definitiva a 26 anni (omicidio) ed è accusato di essere l'autore del massacro dei tre fratelli Merlino.

La faida era esplosa, primitiva e violenta, nel 1977. Alla base, come in quasi tutte le faide, il litigio banale tra i «ragazzi» dei Gallico e dei Condello. Dopo il primo morto ammazzato il meccanismo non si era più fermato. I Condello, e naturalmente i loro parenti, sono stati quasi interamente sterminati. A Palmi, di loro, non è rimasto più nessuno. I pochi scampati si sono rifugiati, sotto falso nome, in paesi stranieri: unico modo per sfuggire all'ira primordiale a cui si erano ispirati entrambi i clan. (A.V.)

A Villa San Giovanni, dove sta per arrivare una montagna di miliardi per lavori pubblici, è stato assassinato Giovanni Treccroci, vicesindaco dc ed assessore ai lavori pubblici. Treccroci, nessuna chiacchiera alle spalle, era impegnato anche nello scontro furibondo che vede contrapposti i due tronconi della Dc locale. Spesso gli avevano sentito dire: «Con me non la spuntano, gli appalti devono essere regolari».

ALDO VARANO

**VILLA SAN GIOVANNI.** Il killer hanno atteso pazientemente sotto la casa della vittima la conclusione del Consiglio comunale di Villa San Giovanni che, fino a quasi mezzanotte di mercoledì, aveva discusso questioni di ordinaria amministrazione. Alla fine, le solite cose: qualche battuta, un commento veloce, i saluti. Treccroci è montato sulla sua vecchia Bmw color bordeaux ed ha puntato, attraversando in direzione nord Villa San Giovanni, verso Cannitello, una frazione pochi chilometri più in là, dove abitava. Sul lungomare aveva incrociato, e gli aveva rivolto un gesto di saluto, il cognato che, dopo, testimonierà: «Era solo. Pochi attimi ed è arrivato sotto l'abitazione, meno di trenta metri dal mare. Il killer è entrato in azione lì, appena il vicesindaco sceso dall'auto stava per chiudere lo sportello. La polizia gli troverà strette nella mano destra le chiavi della macchina. È stato ucciso con un colpo a bruciapelo in testa. Subito dopo, un altro. Micialdini pallottole di una calibro 9 canna corta, che montava con tutta probabilità un silenziatore di tipo artigianale.

non di quelli che si avviano alla canna ma di quelli che la coprono, costringendo chi spara a fare scivolare il carrello per espellere il bossolo. Accanto al cadavere ne sono stati trovati due.

Nessuno ha sentito nulla. Ma quasi subito è arrivato il cognato (abita nello stesso stabile) ed ha lanciato l'allarme. È uscito quasi immediatamente un medico che abita accanto: ha fatto in tempo a vedere l'ultimo rantolo.

Giovanni Treccroci aveva 47 anni ed un bimbo di due. La moglie è incinta al sesto mese. Insegnava lettere alle medie di Sant'Eufemia d'Aspromonte (dove proprio ieri i carabinieri hanno arrestato 4 carabinieri per traffico di droga dopo aver sequestrato un chilo di cocaina). Da cinque anni ricopriva la poltrona di assessore ai lavori pubblici: prima, nella giunta del sindaco (dc) Salvatore Dellino; poi, nell'attuale amministrazione guidata dal dc Domenico Aragona.

Per il capo del commissariato di Villa, dottor Pietro Zagarella, l'omicidio «va inquadrato nell'attività politica della vittima». Su Treccroci non c'e-



Giovanni Treccroci, il vicesindaco di Villa San Giovanni ucciso ieri notte mentre rientrava a casa dopo aver partecipato ad una seduta del consiglio comunale

rano mai state chiacchiere ed il suo tenore di vita era porzionato alla sua attività di docente. Collezionista di armi, in casa gli hanno trovato sei fucili e due pistole tutti regolarmente denunciati, aveva anche il porto d'armi ma al momento dell'agguato era disarmato, segno che non temeva nulla.

Se aveva un difetto, sussurrava il tam-tam del paese, era quello di parlare chiaro, magari senza poi fare riferimenti precisi. Parecchie volte gli avevano sentito dire: «Con me non la spunteranno». «Gli ap-

palti devono essere tutti regolari». Con questa sua fama d'integrità, s'era impegnato nello scontro all'interno del suo partito: una contrapposizione durissima che aveva portato all'affondamento della giunta precedente e che si era rializzata proprio in queste settimane, fino al punto che erano stati tenuti, due diversi congressi comunali, che avevano eletto, ciascuno per proprio conto, due diversi segretari dello Scudocrociato. Una patata bollente che era finita a piazza del Gesù che, pare, era stata costretta ad annulla-

Misterioso assassinio nelle campagne dell'Aversano: escluso il racket

## Bracciante del Camerun «giustiziato» con un colpo di pistola alla nuca

Un colpo alla nuca, sparato con una pistola 7,65. Costi è stato assassinato Jean Paul Ngadeu, 32 anni, un immigrato dal Camerun, munito di regolare permesso e domiciliato a Roma, ma che da tempo lavorava nelle campagne dell'Aversano come bracciante agricolo. I carabinieri, che si dimostrano ottimisti sull'esito dell'inchiesta, escludono che si possa trattare di un delitto legato al racket o alla camorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Un balordo, un gruppo di giovani o chissà chi potrebbe avere ammazzato Jean Paul Ngadeu, un cittadino del Camerun, mentre era al lavoro in un fondo agricolo di Casaluce, un centro dell'agro aversano. L'immigrato fornito di un regolare permesso, stava scavando alcuni fossi in un frutteto per sistemarvi giovani piante di pesco appena arrivate dai vivai, quando è stato avvicinato dall'assassino («o dagli assassini»), che lo ha costretto, forse, ad ingincoc-

chiarsi e poi lo ha ammazzato sparandogli un solo colpo di pistola, alla nuca, con una calibro 7,65.

Il bracciante è caduto con la faccia nel fango. È spirato all'istante. Il suo corpo senza vita è stato trovato qualche tempo più tardi, alle 12,10, e sono scattate immediatamente le indagini del cc che proprio nell'Aversano, a Casal di Principe, a pochi chilometri dal luogo del delitto, avevano messo in atto, nella prima mattinata, una massiccia ope-

razione anticamorra. Perché è stato assassinato Jean Paul Ngadeu? È stata questa la prima domanda che si sono posti gli investigatori. Il pensiero è corso immediatamente all'uccisione di Jerry Masilo (in memoria del quale proprio ieri sera è stato inaugurato, a Villa Literno, un centro medico di assistenza per gli immigrati costituito da volontari che sopprimeranno alla grave carenza di assistenza sanitaria che si registra in quest'area), al rigurgito di razzismo dell'ultima settimana che ha visto uniti in un comizio proprio a Villa Literno, il deputato missino Abbatangelo e un esponente locale del Psi, ma anche alla camorra, alla prostituzione, allo spaccio della droga.

Con il passare delle ore la caserma di Aversa dei carabinieri, si è riempita di persone, testimoni che hanno fornito ai militi elementi ritenuti interes-

santi, se è vero che nella tarda serata di ieri i vertici del comando gruppo si dichiaravano abbastanza ottimisti sull'esito delle indagini. Sono stati eliminati - per esclusione - alcuni moventi, come quello del racket o quello della camorra, anche se la tipologia del delitto poteva far pensare proprio ad un assassinio commesso da un killer della malavita organizzata. Restavano altri moventi come un delitto di un balordo o un omicidio commesso al termine di una lite. Motivi che non escludono a priori l'elemento razzismo, ma che lo ritengono una possibile componente della causa scatenante di questa barbara uccisione.

«Diciamo che si sta indagando ad ampio spettro» affermano i lacogni gli inquirenti facendo capire che ogni pista ogni movente può essere quello buono, a parte quelli che sono stati esclusi sulla ba-



I genitori di Patrizia Tacchella durante l'incontro con la stampa

**Alto commissario  
senza magistrati?  
Il Csm si divide**

Ancora pochi giorni di tregua. Poi, salvo inattese alleanze in seno al Csm, l'alto commissario antimafia Domenico Sica dovrà salutare i tre magistrati che da un anno stanno lavorando al suo fianco. I membri del Csm hanno iniziato a discuterne ieri e hanno rimandato la decisione a mercoledì. E la maggioranza pare voler far rientrare nei ranghi della magistratura i giudici D'Ambrosio, Misiani e Di Maggio.

MARCO BRANDO

**ROMA.** L'aria che tira a Palazzo dei marescialli offre poche prospettive alla collaborazione tra Sica e i giudici Francesco Misiani, Loreto D'Ambrosio e Francesco Di Maggio. La maggioranza dei consiglieri pare voler sottrarre i tre magistrati all'ufficio dell'alto commissario. Il motivo? Perplexità e preoccupazioni per il ruolo da loro svolto. In particolare per quel che riguarda alcune vicende che nei mesi scorsi hanno infiammato gli ambienti giudiziari e politici: le modalità delle indagini svolte nei confronti del giudice palermitano Roberto Di Pisa, accusato di essere il «corvo»; l'istruttoria relativa al delitto Mattarella; le dichiarazioni rese alla stampa in occasioni in cui è stato posto in discussione lo stesso ruolo di Sica.

Misiani, D'Ambrosio e Di Maggio erano stati distaccati presso l'alto commissariato, con l'autorizzazione del Csm, tra il gennaio e l'aprile 1989. Ma negli ultimi mesi avrebbero svolto compiti diversi da quelli concordati (consulenza, lettura di atti e interpretazione di dati). La questione si sta trascinando dal 29 settembre 1989. Allora i consiglieri di Magistratura democratica Giuseppe Borrè, Gian Carlo Caselli ed Elena Pacioni - da sempre contrari al distacco - chiesero che il caso fosse riesaminato dalla seconda commissione referente del Csm e quindi dal «plenum», che il 25 ottobre lo restituì alla commissione per un approfondimento. Questa da allora vi ha dedicato sei sedute, durante le quali Md ha insistito «sulla proprietà della destinazione dei magistrati alle dipendenze dell'alto commissario e sui possibili inconvenienti derivanti... dalla eventuale commissione e confusione di ruoli e procedure, anche a causa della prevista collaborazione con l'alto commissario di ele-

Le richieste s'accavallano: per Patrizia un riscatto da 8 miliardi?

## I Tacchella rompono il silenzio stampa «Rapitori, dateci un messaggio certo»

Nuovo ed improvviso appello dei genitori a Patrizia Tacchella, la bimba rapita da 11 giorni, ed ai suoi sequestratori. «Patrizia, con le persone con cui ti trovi, fai in modo che si facciano vive e che ci mandino un messaggio sicuro e chiaro». A casa Tacchella ne sono arrivati molti, qualcuno con richiesta di riscatti astronomici. Il problema è individuare quelli giusti, fra alcuni ritenuti «discretamente attendibili».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**VERONA.** Il silenzio stampa, dopo sei giorni, si interrompe per dieci minuti scarsi. Ma bastano per far passare, assieme a un nuovo appello dei genitori di Patrizia Tacchella, la bimba di 8 anni rapita il 29 gennaio, una notizia precisa: il riscatto è stato chiesto. Ammonterebbe a otto miliardi, uno dei più ricchi nella storia dei sequestri. Sciacalli o rapitori? Imerio Tacchella, pa-

la signora Luciana non riesce ad aggiungere altro, scoppia in lacrime. Perché Imerio Tacchella ha rotto all'improvviso il silenzio stampa? «Perché abbiamo avuto dei messaggi in parte falsi, e chiediamo prove più certe», continua a spiegare. Tanti messaggi, e per fortuna tutti - veri o falsi - assicurano che Patrizia sta bene. «L'ultimo è arrivato stamattina», aggiunge. Chissà se era in una busta arancione che, alle 6 del mattino, un ignoto - sui cinquant'anni, robusto, giacca di pelle scura, sceso da una Ritmo metallizzata e subito ripartito - ha depositato sotto la porta di casa Tacchella. Le luci si sono immediatamente accese e qualcuno ha ritirato la busta. Fuori, ad osservare la scena da un angolo nascosto di strada, una troupe televisiva privata. Papà Tacchella, smen-

tice per l'ennesima volta: «Il messaggio ricevuto oggi non era in una busta». Si congeda con uno sprazzo di ottimismo: «Tutte le prove che abbiamo dicono che la bambina sta bene, ci sentiamo più tranquilli. Speriamo che tutto finisca presto».

Ricomincia il silenzio stampa. L'unica prova certa ed assoluta resta però la busta fatta trovare ai Tacchella una settimana fa. «Dentro c'erano due foglietti scritti da Patrizia assieme a una foto Polaroid della bimba», conferma il parroco don Battista Tacchella, cugino di Imerio. Il materiale era stato depositato in qualche luogo di Stallavena: un ulteriore elemento, assieme alla rapidità e frequenza dei contatti, che fa pensare che lo staggio sia ancora tenuto in zona, da una banda locale.

Il silenzio stampa. L'unica prova certa ed assoluta resta però la busta fatta trovare ai Tacchella una settimana fa. «Dentro c'erano due foglietti scritti da Patrizia assieme a una foto Polaroid della bimba», conferma il parroco don Battista Tacchella, cugino di Imerio. Il materiale era stato depositato in qualche luogo di Stallavena: un ulteriore elemento, assieme alla rapidità e frequenza dei contatti, che fa pensare che lo staggio sia ancora tenuto in zona, da una banda locale.

Domani a Roma una giornata di riflessione. Invitati tra gli altri Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro e il figlio del docente ucciso 10 anni fa

Il giovane: «Va a onore dei morti che gli ex terroristi possano parlare nelle università e alla televisione»  
A Lettere dibattito sull'informazione

Ruberti ieri ha incontrato i segretari Cgil, Cisl, Uil

## «Non ordinerò lo sgombero degli atenei»

ROMA. «La questione dell'agibilità degli atenei è questo punto e sul tappeto. Ma c'è una tradizione molto importante nell'università italiana: che non sia il governo a decidere un eventuale intervento di sgombero. La responsabilità della decisione spetta sempre ai rettori, che devono valutare la situazione. Ma io mi auguro che questa esigenza non si manifesti, credo che sia decisivo mantenere il rapporto più democratico e aperto con i segretari di Cgil, Cisl e Uil, il ministro Ruberti taglia corto con le richieste - che si sono levate in questi giorni da alcuni settori politici (vi hanno insistito anche ieri alcuni parlamentari dc e la segreteria del Pli) - di un atto di forza del governo per far cessare le occupazioni. «Certo è - aggiunge però - che premono anche le esigenze degli altri studenti, e di questo anche chi occupa si deve rendere consapevole».

Ruberti, che smentisce di voler subordinare alla cessazione delle occupazioni ogni trattativa con gli studenti, ha confermato ai sindacati la sua «disponibilità al confronto con i rappresentanti eletti dagli studenti» e anche con quelli che «non si sentono rappresentati e siano interessati a esprimere e presentare proposte». Sul tre punti più contestati del suo progetto (garanzie contro la privatizzazione, rappresentanza degli studenti e delle altre componenti negli organi di governo dell'università, riequilibrio tra Nord e Sud), Ruberti ha confermato

l'impegno «del governo e della maggioranza a proporre gli emendamenti necessari» e sottolineato quello «dell'opposizione a discutere in Parlamento tutti e quattro i disegni di legge».

Un atteggiamento giudicato nel complesso positivamente da Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto a Ruberti - spiega Bruno Trentin - un «piano di finanziamento straordinario per la didattica, i servizi e la ricerca come condizione per dare una base solida all'autonomia» degli atenei. Ora il ministro - aggiunge il segretario della Cgil - deve definire «un pacchetto di proposte concrete da confrontare con tutte le parti interessate, in Parlamento e nel paese».

Per quanto riguarda l'agibilità degli atenei, «non spetta certamente a noi intervenire - dice Trentin - a difenderci e a difenderemo sempre il diritto all'agibilità e, nello stesso tempo, l'autonomia dell'università. Abbiamo sottolineato al ministro, trovando un interlocutore assolutamente responsabile, il grave pericolo che deriverebbe da un intervento esterno all'università per ristabilire le condizioni di una convivenza che va costruita sul campo, tra i diversi soggetti dell'università». «Noi rappresentiamo lavoratori che fanno grandi sacrifici per mandare i loro figli all'università - aggiunge però Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil -». Ogni esame saltato è un attentato ai loro bilanci familiari, quindi noi siamo perché gli esami si tengano».

# Il movimento 90 commemora Bachelet

## Sul «terrorista in cattedra» è scontro aperto

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La polemica cresce di tono. Le reazioni del mondo politico alla partecipazione di alcuni ex terroristi a un'assemblea sul '68 nella facoltà occupata di Scienze politiche di Roma sono in gran parte di segno negativo, sia pure con accenti diversi. Critici nei confronti di «chi ingigantisce episodi ed evoca spettri di un recente passato» è il segretario del Pci, Achille Occhetto, che chiede comunque agli studenti di «guardarsi dal rischio di provocazioni terroristiche». Per il responsabile università dell'Uil, Umberto Ranieri, «molte forze lavorano a creare un clima di sospetti e oscurare le ragioni di fondo che hanno mosso gli studenti. Vecchi amori del terrorismo, con le loro provocazioni, portano acqua al mulino di chi tenta di screditare» la loro lotta.

Il senatore comunista Ferdinando Imposimato definisce «inopportuna un'iniziativa di questo genere, con la quale esprime «folle disaccordo» anche la senatrice Aureliana Alberici. «Il movimento degli studenti - aggiunge però - ha la possibilità di esprimere autonomamente il suo pensiero. Critico anche Adriano Ossicini, della Sinistra indipendente: «Se fossi stato presente - dice - mi sarei alzato e sarei andato via». Per l'ex segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, si è trattato di «una provocazione. L'errore è stato di non aver risposto immediatamente a questa provocazione».

Il segretario di Dp, Giovanni Russo Spena, respinge la «falsa e fuorviante accusa della sezione scuola e università del Pci di «illirare» con gli ex terroristi», mentre il senatore verde Marco Boato segnala la volontà di «proiettare su questo movimento potenzialità terroristiche che sono inesistenti» che rischiano di diventare «una profezia che si auto-empie». Sul fronte opposto, durissime le prese di posizione del vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, e di Ugo Intini, che in un lungo articolo pubblicato oggi dall'«Avanti!», se la prende con l'«Unità» e il «Manifesto», accusati di distinguersi «da tutta la stampa italiana» per «la faziosità delle cronache» nelle quali «la pantera» diventa una vittima e «per la mancanza di indignazione morale, tanto più grave in giornali che, abitualmente, ne rondonano». Secondo Intini, voler «cavalcare la pantera» sino al punto da perdere la sensibilità necessaria a con-

dannare senza ambiguità la «lezione» del brigatista costituisce per il Pci un clamoroso errore». E dopo aver citato uno scritto di Occhetto del 1968, l'esponente socialista afferma che «passare dal comunismo internazionale, ormai definitivamente tramontato, alla pantera di casa sarebbe per un grande partito in cerca di identità un esito davvero disastroso».

L'errore del Pci non sarebbe però «irreparabile». E a suffragare questa tesi Intini cita un documento della Fgci di Genova che sconfesserebbe il movimento. Un «uso strumentale e artificioso» - dice Roberto Adorno, segretario della Fgci di Genova - di «una posizione unicamente legata alla realtà genovese» dove si è verificata «un'occupazione che si è autoscelta dal resto del movimento». Intini - aggiunge Adorno - ha «ancora una volta sbagliato bersaglio: non siamo disponibili a fare da sponda a chi vuole, in modo meschino, attaccare un movimento di giovani come si è sviluppato in queste settimane in Italia».

Da parte democristiana, il senatore Nicolò Lipari chiede che «il movimento degli studenti prenda le distanze dai brigatisti», mentre il sottosegretario all'Università, Leardo Saporito, parla di «ingenuità dei ragazzi» e di «incredibile arroganza» e «provocazione insensata» da parte dell'ex terrorista il sottosegretario Silvio Coco denuncia l'«strumentalizzazione della protesta giovanile, quella giusta e quella sbagliata», e l'ex presidente della Acli, Domenico Rosati, afferma che Ghignoni «avrebbe fatto meglio a tacere». E mentre il gruppo dc della Camera rivolge un'interpellanza ad Andreotti, Ruberti e Gava, un gruppo di parlamentari dello scudo crociato, tra i quali Roberto Formigoni, chiede l'intervento delle autorità competenti parlando di «ex brigatisti in cattedra a delirare sulla lotta armata».

Da segnalare, infine, gli interventi dei presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Giovanni Spadolini, contro un eventuale rifiuto degli studenti a consentire la commemorazione, lunedì prossimo, di Giovanni Bachelet, assassinato dieci anni fa nella facoltà di Scienze politiche di Roma di cui era docente. Un appello che è già stato raccolto dal movimento: la celebrazione si farà.

La pantera risponde alle accuse di terrorismo con una giornata di riflessione sulla figura di Vittorio Bachelet e sugli anni '70, invitando il figlio Giovanni, che ha già dato la sua disponibilità, Carol Beebe Tarantelli, Maria Fida e Giovanni Moro. «Non impediremo la commemorazione ufficiale» hanno sottolineato gli universitari. Messaggi di solidarietà con il movimento romano dagli atenei di Napoli, Bari e Firenze.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. La sfida, di chi auspica un rifiuto per lanciare anatemi, è stata raccolta. Il movimento romano ha deciso di promuovere una giornata di riflessione su Vittorio Bachelet e gli anni '70, invitando a partecipare i suoi familiari. Un'occasione per ripensare al passato, ascoltando le testimonianze di chi porta ancora la ferita della violenza terrorista. Nessun pericolo di infiltrazioni o fiancheggiamenti: gli studenti che da quasi un mese occupano «La Sapienza» rispondono sdegnati alle accuse piovute su di loro per la partecipazione di un ex brigatista ad un seminario sul '68, tenuto martedì scorso a Scienze politiche.

E nessun ostacolo nemmeno per la commemorazione ufficiale, in programma per il pomeriggio di lunedì prossimo. Si terrà nell'aula magna del rettorato. «Non a Scienze politiche - spiega il rettore Giorgio Tocce - per dare maggiore solennità all'avvenimento». Gli studenti, comunque, non avrebbero creato difficoltà allo svolgimento della conferenza nella facoltà dove Bachelet venne ucciso. «Accogliendo nella sostanza l'invito rivolto dal presidente della Camera Nilde Iotti - spiegano

infatti in un comunicato - gli studenti si impegnano a garantire, persistendo lo stato di occupazione nel suo «carattere democratico», lo svolgimento della commemorazione di Vittorio Bachelet».

Alla giornata di riflessione organizzata dal movimento sono stati invitati anche Giovanni e Maria Fida Moro, Carol Beebe Tarantelli, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola e Luigi Ferrajoli. L'annuncio della disponibilità del figlio di Bachelet, Giovanni, è stata accolta da un lunghissimo applauso dagli universitari presenti nell'aula di Lettere, dove ieri mattina si è svolto un seminario sull'informazione. Ha colpito il suo tono «misurato», in contrasto con gli accenti aspri di altre reazioni.

«Va a onore di quanti sono morti per la democrazia il fatto che tutte queste persone abbiano diritto di parola e largo spazio non solo nelle assemblee ma anche nella televisione di Stato - ha dichiarato Giovanni Bachelet, in un'intervista rilasciata alla «Discussione», prendendo l'episodio dell'ex Br e alla trasmissione di Zavoli, a cui hanno partecipato del terrorista - La mia speranza è che tra gli studenti ci siano sufficienti risorse di



Giorgio Rossi e Beniamino Placido ieri mattina alla facoltà di Lettere

Intelligenza e di rispetto per la verità, per cui queste voci cadano nel vuoto». Giovanni Bachelet ha definito una «sfida interessante» la possibilità di un incontro con gli studenti, anche in presenza di ex terroristi: «ma sarebbe altrettanto bello che nella facoltà di Scienze politiche nella quale mio padre è morto 10 anni fa - ha aggiunto - si ospiti come da tempo programmato il convegno a lui dedicato».

L'immagine del movimento filtrata attraverso i commenti e le reazioni all'intervento dell'ex terrorista a Scienze politiche è ritornata anche all'interno del dibattito su «informazione e libertà», tenuto ieri mattina a Lettere. Presenti Alessandro Curzi, direttore del

Tg3, Beniamino Placido per Repubblica, Giorgio Rossi, ex direttore di Paese Sera, Valentino Parato del Manifesto, Michele Mezza del Gruppo di Fiesole, Massimo Bordin di Radio Radicale, Paolo Pioppi di Radio proletaria. Il dibattito, snodatosi intorno ai temi della libertà di stampa, delle centralizzazioni editoriali, è approdato inevitabilmente sul rapporto tra media e movimento. Raul Mordenti, presente come relatore nel seminario di Scienze politiche messo sotto accusa, ha chiesto la smentita delle notizie pubblicate su Repubblica: «C'è una gran voglia di terrorismo - è stato il commento del direttore del Tg3 - Non in voi, ma in chi vuole che questo movimento vada a

finire male. C'è gente che lavora contro di voi. C'è un pericolo di regime, che non vuol dire il golpe con i cani armati, ma impedire che qualcosa si muova come late voi. Muovetevi, però, con intelligenza. Non fatevi bruciare come è già successo ad altre generazioni». L'invito a stare attenti è arrivato anche da Giorgio Rossi. «Qualsiasi cittadino libero può parlare - ha affermato - L'unica cosa che ho da obiettare è che nessuno di voi si sia alzato a dire «date a Cesare quel che è di Cesare». Molti di voi erano bambini ai tempi del terrorismo. Studiate bene quel periodo e andate dritti per la vostra strada senza ascoltare sirene né da una parte né dall'altra».

## Assemblea alla casa dello studente Faccia a faccia con l'ex br

«Non c'è nessun rapporto tra noi e il movimento. La Pantera non ha bisogno di «buoni» consigli, né noi li vogliamo dare». Geraldina Colotti, ex brigatista delle Ucc, lo ha detto senza esitazioni prima di intervenire, alla casa dello studente, ad un dibattito sulle carceri speciali. Con lei hanno parlato Alessandro Pera, condannato all'ergastolo al Moro ter, il segretario di Dp, Russo Spena, e Stefano Anastasia della Fgci.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il clima, nonostante le forti polemiche seguite all'intervento dell'ex Br Eugenio Ghignoni, che aveva preso la parola in un dibattito alla facoltà di Scienze politiche, era molto tranquillo. Nel saloncino della «casa dello studente», riempito da circa centocinquanta persone (solo una metà universitaria) più una decina di agenti della Digos in borghese, ieri sera in «cattedra» sono veramente saliti due ex terroristi: Alessandro Pera, condannato in primo grado al «Moro ter» all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci e Geraldina Colotti, appartenente alle Unità Comunistiche Combattenti, recentemente scarcerata per decorrenza dei termini, dopo una condanna a 15 anni per l'attentato contro il consigliere economico di Craxi, Antonio Di Empoli. Con loro, a parlare del «conflitto sociale nel recin-

to», ossia delle carceri speciali, c'erano anche Giovanni Russo Spena, segretario di Dp e Stefano Anastasia, responsabile giustizia della Fgci.

L'incontro, c'è da dire, questa volta non era organizzato dagli studenti, ma da «Politica e classe», una rivista trimestrale animata da un gruppo di ex terroristi, tra cui proprio Eugenio Ghignoni, che considerano finita l'esperienza della lotta armata e si battono per una «soluzione politica» del problema dei detenuti delle Br. E l'occasione dell'iniziativa era proprio quella della presentazione di un «dossier» sulle carceri speciali. «Sono l'alibi e lo strumento attraverso cui il sistema dominante crede di risolvere i problemi» ha detto Geraldina Colotti. Ma l'ex brigatista, in precedenza, aveva voluto chiarire che loro, i protagonisti degli «anni di piombo» non hanno alcun rapporto con il movimento». «La Pan-

tera - aveva sostenuto la Colotti - non ha bisogno di «buoni» consigli, né noi li vogliamo dare. Nessuna «infiltrazione» dei terroristi tra gli universitari, dunque, ma solo una volontà, discutibile o meno, di confrontarsi su tutta una serie di problemi, tra cui la fine dell'emergenza. L'ex brigatista è intervenuta anche sulle polemiche «scatenate» dalla presenza, martedì scorso, di Eugenio Ghignoni al dibattito a Scienze politiche, «Stefano Della Chiara - ha detto - ha potuto intervenire a «Samaritanda» e parlare liberamente delle sue convinzioni. Se un «prigioniero politico», un brigatista, vuole esprimersi pubblicamente, va incontro a centinaia di richieste di abiura del suo passato».

Anche Stefano Anastasia, della Fgci, nel suo intervento ha voluto affrontare il «nodo» delle polemiche scatenate dal terrorista in cattedra e dagli «studenti a lezione di mitra», come sottolineato da gran parte della stampa. «Il movimento - ha precisato - non solo non fiancheggia, ma è estraneo e avverso ogni forma di terrorismo. Per questo credo che hanno fatto molto bene gli studenti che hanno deciso di ricordare Bachelet. Critico Ghignoni non per il fatto che sia intervenuto pubblicamente, ma sul merito delle cose che ha detto. Lui sosteneva che anche negli anni '60

il movimento era, originariamente, non violento. Non solo d'accordo: la non violenza è una caratteristica nuova e appartiene ad una cultura politica specifica di questo movimento». Anastasia ha voluto anche spiegare il senso della partecipazione di un esponente della Fgci ad un dibattito insieme con un ex terrorista che non si è né «pentito» né «dissociato» anche se conside-

ra «esaurita» l'esperienza della lotta armata. «Non legittimiamo alcun fenomeno eversivo, ma non rifiutiamo il dialogo, perché non violenza significa capire anche le ragioni degli altri. Dobbiamo affermare la liceità della nuova politica che ha memoria delle tragedie e delle vittime del passato, ma che sa proiettarsi verso il futuro, al di fuori delle «gabbie» dell'emergenza».



Paolo Cassetta, l'ex capo delle Ucc, con Eugenio Ghignoni nella foto in alto, Geraldina Colotti, ex brigatista



## Senato, riparte la riforma delle elementari

ROMA. Al termine di un lunghissimo iter in commissione è approdata ieri, nell'aula di palazzo Madama la proposta di riforma della scuola elementare. Mentre da ogni parte d'Italia giungevano al Senato sollecitazioni di insegnanti e genitori, di associazioni e di direzioni didattiche per la rapida approvazione del provvedimento, in commissione Pubblica Istruzione, i rappresentanti della maggioranza, tra cui si distinguono i deputati da Franco Falconi, si impegnavano puntigliosamente nell'opera di demolizione del testo di Montecitorio. Obiettivo: il ritorno il più possibile all'antico. Risultato: un testo nuovo, che stravolge il faticoso equilibrio raggiunto nell'altro ramo del Parlamento. Se venisse approvato con queste modifiche, contrastate dal Pci e dalla sinistra indipendente, il progetto di legge dovrebbe ritornare alla Camera, con il rischio di un nuovo affossamento della riforma. Tutto ciò determina da un lato il disagio delle famiglie che, dovendo, in questi giorni, procedere alle prescrizioni, non

sanno come comportarsi, a proposito del tempo pieno o di altre questioni e dall'altro il blocco dell'applicazione dei nuovi programmi emanati nel 1985, entrati formalmente in vigore nel 1987, ma mai attualmente effettivamente proprio perché manca la necessaria impalcatura rappresentata appunto dal nuovo ordinamento della scuola elementare. Le novità introdotte nel testo da cancellare sono, secondo il Pci: la previsione di un insegnante con orario prevalentemente nelle prime due classi (una retromarcia verso il maestro unico); la riduzione delle ore settimanali di lezione; la riduzione di fatto delle classi a tempo pieno; il rafforzamento dell'attività di doposcuola; l'abolizione delle dotazioni organiche aggiuntive e di tutte le supplenze temporanee che causerà il calo delle attività didattiche e trasformerà gli insegnanti in tappabuchi.

Intanto è stato proclamato per lunedì 19 dalle confederazioni sindacali lo sciopero nazionale di tutto il personale della scuola elementare e materna.

## I giudici: «L'eversione è un'altra cosa»

La parola di un ex brigatista, in un seminario pubblico, ha valenza eversiva? È un pericolo qualunque concetto esprima e in qualsiasi contesto? Rispondono tre magistrati romani, impegnati da anni nella lotta al terrorismo: Franco Ionta, Luigi De Ficchy e Francesco Nitto Palma (che ha chiesto e ottenuto per Ghignoni l'ergastolo al Moro ter). «La lotta armata non si propaga in pubbliche assemblee», concordano.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Cattiva lezione è quella che dà lo Stato agli studenti con l'esempio più lampante di come funziona male la giustizia». Luigi De Ficchy, sostituto procuratore della capitale, delegato a seguire le «ultime leve» del terrorismo, commenta con questo paradosso la situa-

zione che si è creata dopo l'intervento di Eugenio Ghignoni nel seminario organizzato nella facoltà di Scienze politiche su «pantera e memoria». «Lo scandalo vero - afferma - è che molti brigatisti inquisiti per fatti di terrorismo, a distanza di più di dieci anni dai fatti che sono

loro addebitati, siano stati giudicati soltanto in primo grado. Dunque che, secondo la legge per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, una persona che viene ritenuta colpevole di reati da ergastolo possa essere in libertà per l'inefficienza della struttura giudiziaria che non sa garantire tempi civili nei tre gradi di giudizio».

Ma torna davvero l'ombra del terrorismo se un ex br interviene sugli anni '70 in una facoltà universitaria occupata? «Parlare di pericolo - dice ancora De Ficchy - perché Ghignoni interviene in un seminario è spropositato e fuori luogo. Al massimo si può sottolineare la po-

ca opportunità della sua presenza in quel contesto, con tanti giovani che conoscono poco i guasti provocati dal terrorismo in quegli anni. Posso anche dire che se c'è stato, come ho letto sui giornali, un dibattito in cui altre persone hanno espresso opinioni diverse, il pericolo è stato davvero relativo».

La presenza dell'ex br nell'ateneo è giudicata da un altro magistrato, Francesco Nitto Palma (pubblico ministero nel processo «Moro ter») «poco preoccupante». Il fatto che Ghignoni abbia partecipato a un seminario - afferma il magistrato - lascia il tempo che trova. Il punto interessante è capire se questo movimento 90 ab-

bia sponsorizzazioni politiche o meno; se gli studenti siano strumentalizzabili o no. Se è vero quello che dicono, dichiarandosi assolutamente estranei a logiche partitiche, credo che non ci siano spazi per tentativi di infiltrazioni eversive».

Insomma i magistrati che hanno analizzato le migliaia di pagine degli atti istruttori sul «Moro ter», sulle Br-Pcc e sulle Ucc, non sembrano giudicare l'episodio con i toni «allarmistici» del mondo della politica. «I brigatisti o ex brigatisti, insomma, cercano di ritagliarsi spazi politici nuovi», aggiunge Nitto Palma. «Forse, da parte loro, ci potrà anche essere un interesse poco limpido nei

confronti del movimento, ma se gli studenti manterranno fede ai loro propositi, se non subiranno influenze politiche, il problema è minimo. Ci vuole attenzione, però. Questo sì. Da parte degli studenti del movimento. Attenzione ai pericoli veri, che sono quelli che viaggiano sotterranei».

Il pericolo, per esempio, potrebbe piuttosto venire dalle parole d'ordine contenute nel documento del Nucleo per la rifondazione del Partito comunista combattente, arrivato da Parigi nelle scorse settimane. Quel documento sul quale i servizi segreti e il ministro dell'Interno Gava hanno lanciato il primo grido d'allarme sulla possibile connessione tra terroristi redivivi e movimento studentesco. C'è solo un particolare: nelle 64 pagine spedite in più copie per po-

sta non si fa cenno ai problemi universitari. Anzi, un'analisi probabilmente ferma al mese di settembre-ottobre, teorizza il lavoro clandestino riferendosi piuttosto agli operai delusi dal sindacato. «Indubbiamente il pericolo, in senso stretto, non è rappresentato da interventi fatti sotto i riflettori della pubblica opinione», dichiara Franco Ionta, sostituto procuratore romano che sta attualmente chiudendo il processo «Moro quater». «È certo impensabile che operazioni eversive, in questa situazione storico-politica, possano essere fatte in pubbliche assemblee. C'è però un altro aspetto da sottolineare. La lotta armata non è storia passata, è presente. E non si può tollerare che qualcuno possa fare l'apologia. Però, sottolineo ancora, le manovre meno palesi, sono le più preoccupanti».

**Il processo Calabresi**  
**Teste a favore di Sofri:**  
**«Dopo il comizio di Pisa non parlò con Marino»**

PAOLA BOCCARDO

MILANO Una testimonianza a favore di Adriano Sofri è il solo fatto di rilievo nell'udienza di ieri al processo Calabresi. Giovanni Buffa ex militante di Lotta continua, teste citato dalla difesa è venuto a confermare la versione del leader di Lc a proposito del comizio di Pisa il 13 maggio '72 al termine del quale secondo l'accusa di Leonardo Marino Sofri sarebbe andato con un gruppo di militanti in un bar poi si sarebbe appattato con lui per confermarli il mandato ad uccidere il commissario Sofri ha sempre negato, dicendo di essersi allontanato dal palco subito dopo per andare in compagnia di Guello Guello a casa di un compagno Buffa ieri ha confermato di averlo visto allontanarsi con Guello Guello.

All'inizio dell'udienza il pm Ferdinando Pomarici aveva segnalato una circostanza in quietante chiedendo l'acquisizione della relazione del nucleo operativo dei carabinieri di Milano a proposito dei contatti presi da giornalisti (si tratterebbe in particolare di un giornalista del «Sabato») nei confronti di testi del delitto alla vigilia delle loro deposizioni.

Per il resto a parte alcune testimonianze su questioni non centrali si è assistito per il terzo giorno consecutivo al ormai prevedibile gioco delle parti nelle testimonianze degli ex terroristi i pentiti dicono di aver appreso da compagni di lotta armata citati con nome e cognome del livello occulto di Lotta continua dedito alle rapine di autofinanziamento e

del suo coinvolgimento nell'omicidio Calabresi i dissociati chiamati in causa negano confermando solo che nel movimento «giravano» queste voci. Un nome alle voci non l'hanno dato tanto che alla fine uno dei difensori l'avvocato Giuliano Pisapia ha chiesto alla corte di impegnarsi formalmente a non tener conto di queste «voci» sentendosi rispondere dal presidente Minale che la domanda era superflua.

Per la cronaca i dissociati di ieri erano Gianpietro Cassina Bruno Laronga Enrico Galmozzi e Tiberio Russo Cassina ha ad ogni modo detto di aver visto Pietrostefani a Milano nei giorni seguenti l'omicidio (quando Pietrostefani sostiene di essere stato a Roma) e di avergli sentito difendere la valutazione positiva che del delitto fece il giornale La Russa a sua volta ha ammesso di aver sentito dire dal latitante Stefan Quakosa su «una presunta responsabilità di Lc nell'omicidio Calabresi» i pentiti erano Oliviero Camagni Luciano Bettini e Antonio Marocco (questi due per altro coinvolti in certa misura in fatti specifici e quindi esonerati dal rispondere proprio sulle cose di cui potevano parlare per conoscenza diretta), e Franco De Rosa il quale ha detto di aver saputo con certezza che Maurizio Pedrazzini (ex Lc poi confluito in P1) qui imputato e latitante custodiava uno stock di una settantina di armi e di sapere (ma solo per sentito dire) che si trattava di una specie di eredità di qualche gruppo

Mentre si attende la perizia giudiziaria, emergono nuovi particolari dal nastro che registrò la tragedia

In sala si accese la spia che segnalava il decadimento della traccia aerea. Perché nessuno ne tenne conto?

**Ustica, a Marsala il radar lanciò l'allarme 2 volte**



Luciano Carco

La sera della strage di Ustica, per due volte, il radar semiautomatico del centro militare di Marsala allertò gli operatori della sala, «avvisandoli» che al Dc9 stava accadendo qualcosa di inspiegabile. È quanto emerge da una nuova, accurata analisi del nastro radar. Un fatto che contraddice le tesi dell'Aeronautica, secondo la quale a Marsala nessuno si rese conto della tragedia.

VITTORIO RAGONE

ROMA Mentre il Dc9 dell'Itavia si avviava verso il Tirreno con il suo carico di morte, nella sala operativa del centro radar di Marsala si accese due volte la spia luminosa rossa che segnalava agli operatori la «bassa qualità» che la traccia dell'aereo di linea andava assumendo.

Due volte la sala radar tentò di «maggianciare» e mantenere sul monitor la traccia che spariva senza ovviamente riuscire. Poco più di un minuto dopo il disastro, sulla consolle del caposala si spense un'altra spia era l'avviso che il sistema radar non registrava più alcun segnale, che il Dc9 era stato «cancellato» dal computer.

Questa volta fu il centro di controllo di Ciampino a lanciare l'allarme è la loro versione. Allarme che arrivò da Roma alle 21.11. Nel frattempo il nastro del radar di Marsala venne sostituito per dar luogo ad una esercitazione di routine la Synadex.

La nuova analisi dei dati magnetici ha consentito di ricostruire lo scenario operativo che a Marsala accompagnò la tragedia di Ustica. Il centro radar militare cominciò a seguire la traccia del Dc9 alle 20 e 53 circa assegnandole la sigla AA 421 Mezzo minuto dopo la sigla cambiò AJ 421. L'aereo venne assegnato dapprima un codice di identificazione 40, corrispondente a «pending», in attesa. Poi un codice 46, che corrispondeva a «friendly» amico.

Riconosciuto il Dc9 gli operatori a più riprese ne controllarono velocità e quota raccogliendo le risposte del «transponder» di bordo. La traccia veniva inviata anche a Poggio Ballone e al terzo Sector operation center di Marinafranca gangli della catena radar Nato il Nadge.

Poco prima delle 21 a notte dell'ora del disastro (fissato dal registratore di bordo alle 20.59 e 51), per due

volte sulla consolle del track producer officer, il capo della sala operativa si accese la spia rossa che segnalava «low quality» della traccia del Dc9 la forza del segnale passò in entrambi i casi da 7 a 2. E in entrambi i casi l'operatore «ordinò» al sistema computerizzato di cercare comunque un aereo ormai distrutto. Alle 21.01 e 18 un minuto e mezzo dopo la tragedia si spense un'altra spia collocata sulla consolle del caposala così il sistema comunicava che la traccia del Dc9, AJ 421 non c'era più.

Ma in quella sala che per otto minuti aveva inseguito sul monitor l'aereo dell'Itavia - sostiene l'Aeronautica - nessuno (tranne chissà perché, il maresciallo Carco) si accorse di nulla. Una tesi ora assai fragile e in un momento delicato dell'inchiesta i pentiti giudiziari stanno per consegnare ai magistrati il risultato delle indagini commissionate loro il 29 settembre scorso. Indagini che riguardano sia lo scenario in cui avvenne la tragedia così come suggerito dai rilevamenti dei tre radar di Roma Licola e Marsala sia il tipo e la nazionalità del missile killer.

**Nuovo processo sotto tiro**  
**La Corte costituzionale boccia il rito abbreviato**  
**«Il pm ha troppi poteri»**

ROMA Vacilla uno dei pilastri del nuovo codice di procedura penale. La Corte costituzionale ad appena tre mesi e mezzo dall'entrata in vigore della riforma con una sentenza depositata ieri ha messo in discussione la legittimità del giudizio abbreviato. E ha dichiarato illegittima la relativa norma transitoria di attuazione del processo rinnovato l'art. 247. Il motivo? Viola il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione il provvedimento riguarda la parte in cui non si obbligava il pubblico ministero a motivare il dissenso al ricorso al rito abbreviato, nonché nella parte in cui non dava al giudice del dibattimento la possibilità di sindacare tale dissenso ed eventualmente di applicare lo stesso la riduzione di pena collegata a tale strumento processuale.

La Corte ha invece ritenuto inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata anche per quel che concerne gli articoli 438 e 440 del codice di procedura penale del 1988. Ma solo perché relativa a norme non riferibili ai casi particolari cui aveva fatto riferimento il tribunale di Roma nel proporre il caso ai giudici di palazzo della Consulta. Si trattava infatti di procedimenti iniziati prima dell'entrata in vigore del nuovo codice e quindi svolti ancora in base a quello vecchio salvo appunto le eccezioni previste dalle norme di attuazione varate proprio per favorire la fase di transizione.

La sentenza dell'Alta corte nello stigmatizzare i privilegi attribuiti al pubblico ministero

dalla normativa transitoria ha comunque fornito un precedente. Difficilmente potrà essere trascurato quando arriveranno in aula le questioni di legittimità costituzionale che si riferiscono a processi svolti conformemente al rinnovato codice di procedura penale. E già vari tribunali italiani si sono rivolti alla Corte che nei prossimi mesi dovrà affrontare tale problema abbastanza «rimile» salvo alcune sfumature, a quello cui si riferisce la sentenza emessa ieri. In che senso? Occorre chiarire che il giudizio abbreviato è uno dei riti alternativi alla fase dibattimentale. Si tratta di una sorta di contrattazione che intercorre tra pm e imputato a richiesta di quest'ultimo affinché il processo venga definito in base agli elementi su cui di norma verte il rinvio a giudizio. Vi si può ricorrere per qualsiasi tipo di reato anche per quelli punibili con l'ergastolo (che viene convertito nella pena di 30 anni) mentre negli altri casi la pena viene ridotta di un terzo. Si tratta insomma di un «patteggiamento» sul rito distinto dal «patteggiamento sulla pena» che è un altro tipo di giudizio alternativo (consentito solo per i reati minori). Ma mentre in quest'ultimo caso il pm deve motivare il proprio dissenso a ricorrere nel primo non è tenuto a farlo. La Corte costituzionale ieri ha deciso per quel che riguarda le norme transitorie di attuazione che tale opportunità non è tollerabile. E il problema si ripresenterà presto anche per l'analoga circostanza offerta dal codice di procedura penale vero e proprio.

**Bologna il quarto congresso**  
**Nella nuova Arci-gay**  
**50% di potere alle donne**

La rappresentanza femminile del 50% nei gruppi dirigenti di un organismo politico diventerà realtà, per la prima volta in Italia, con il quarto congresso nazionale dell'Arci-gay, che modificherà il proprio statuto in questo senso. Ma c'è un'altra novità in arrivo al congresso, che si terrà da oggi a domenica a Bologna: il movimento gay vuole diventare un partito. A meno che i partiti non dimostrino più attenzione.

non è giusto che i movimenti per contare di più si trasformino in partiti bene, siamo d'accordo nel mantenere il nostro ruolo di movimento, ma vorremmo allora che i partiti si impegnassero realmente nelle problematiche che noi solleviamo».

STEFANO CASI

BOLOGNA C'è una torre antica nel centro di Bologna si chiama Porta Saragozza. Lì da otto anni ha sede il movimento omosessuale. C'è un circolo culturale («Cassero»), c'è un centro di documentazione sull'omosessualità e ci sono gli uffici nazionali dell'Arci-gay proprio in cima alla torre, dopo aver attraversato una suggestiva terrazza merlata.

Leader della organizzazione politica delle donne omosessuali è Giuseppina Bertozzi di Verona, che molto probabilmente uscirà da questo congresso eletta segretaria nazionale dell'Arci-gay.

Il congresso servirà perciò, come vero e proprio momento di «formazione» dei futuri quadri politici dirigenti dell'Arci-gay proiettata consapevolmente verso gli scenari del Duemila. Un primo momento di verifica saranno le prossime elezioni amministrative dove saranno presenti candidati gay o vicini all'associazione. Nel corso del congresso sarà anche registrato un certo avvicendamento generazionale nascerà perfino una sezione studentesca dell'Arci-gay, che già nel corso dell'occupazione dell'ateneo bolognese ha fatto «venire la propria voce».

Da oggi fino a domenica il Cassero di Porta Saragozza ospita il quarto congresso nazionale dell'Arci-gay che dalla sua fondazione nel 1985 ha raggiunto una discreta dimensione: tredicimila soci sparsi in tutta Italia e circa venticinque basi associative in altrettante città. Titolo del congresso «Il diritto di seelook telematico (fax, videotex, computer tv a circuito chiuso) novità rivoluzionarie».

Seconda proposta che l'attuale direzione sottoporrà al congresso riguarda una trasformazione in senso politico (quasi da «partito») dell'associazione che affiancherà la vecchia sigla Arci gay con una aggiunta. Movimento libertà civili. «Vogliamo così far pesare sempre più la nostra presenza politica - ha dichiarato Grillini - anche per i non omosessuali. Questa decisione ci servirà anche per aumentare il nostro potere contrattuale per contare di più per garantire migliori condizioni di vita per gay e lesbiche per costringere le istituzioni a fare il proprio dovere per esempio nella lotta contro l'Aids. Recentemente Achille Occhetto ha dichiarato che

«Voglio un incontro con i cuni gay provenienti dai paesi dell'Est europeo per verificare lo stato di affermazione dei diritti degli omosessuali dopo la fine delle dittature. Sabato e domenica dibattito e interventi (sono previsti tra gli altri quelli di Dacia Valent, Antonio Guidi, Lidia Menapace, Franco Piro, Enrico Falgui, Francesco Rutelli, Stefano Rodotà) e altre iniziative tra cui la presentazione dell'inchiesta condotta da Ispes e Arci-gay (pubblicata questa settimana da Epoca) e dei bozzetti per la costruzione a Bologna del primo «monumento gay»».

La proposta «forte» che il presidente dell'associazione Franco Grillini farà al congresso, riguarda una modifica dello Statuto che dovrà contemplare l'obbligo del 50% di presenza femminile negli organi dirigenti. Sarà la prima organizzazione politica italiana a compiere una scelta di questo tipo.

Ma non si tratta di una provocazione. L'idea infatti nasce da una realtà che si è ve-

**NEL PCI**

**Domenica 11 febbraio** dalle 9.30 alle 17 presso la Direzione del Pci. Assemblea nazionale delle lavoratrici comuniste. Introduce Elena Cordoni della sezione femminile. Conclude Livia Turco della segreteria.

**Lunedì 12 febbraio** ore 18 a Bari (P.zza del Ferrarese). Manifestazione regionale del Pci sul lavoro e contro la criminalità. Partecipano Michele Magno, Giancarlo Aresta e Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci.

**Lunedì 12 febbraio** a Roma alle ore 10 al cinema Farnese. Confronto del Pci con i movimenti di associazionismo e il volontariato per la riforma della politica. Interviene il segretario generale Achille Occhetto.

**Martedì 13 febbraio** si svolgerà nell'Aula Congressi del Senato (ingresso da via degli Sta-

derari) un convegno del Pci su «La sinistra italiana e le forze sociali dell'innovazione». L'introduzione dei lavori (dalle 9.30 alle 14) è affidata a Giovanni Battista Zorzoli consigliere d'amministrazione dell'Enel. Concluderà Andrea Margheri. È prevista la partecipazione di Claudio Petruccioli della segreteria del Pci dei capigruppo parlamentari Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, del ministro del lavoro nel governo ombra Adalberto Minucci e del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin.

**Martedì 13 febbraio** alle ore 20 a Roma (Casa della cultura largo Arenula 26) dibattito sul tema «Giustizia 90 tra rinnovamento e controriforma». Introduce Francesco Macis. Conclude Cesare Salvi. Presiede Ugo Pecchioli.

**Almeno una volta alla settimana**

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il *Lactobacillus Acidophilus* e il *Bifidobacterium Bifidum*. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perché può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori.

**parmalat**

**Il sindaco Lezzi ha presentato la delibera che bloccherà la circolazione delle auto l'11 e il 18 in tutta la città**

**Solo 2 giorni per informare sul provvedimento blitz Non basterà a risolvere i problemi di traffico e inquinamento**

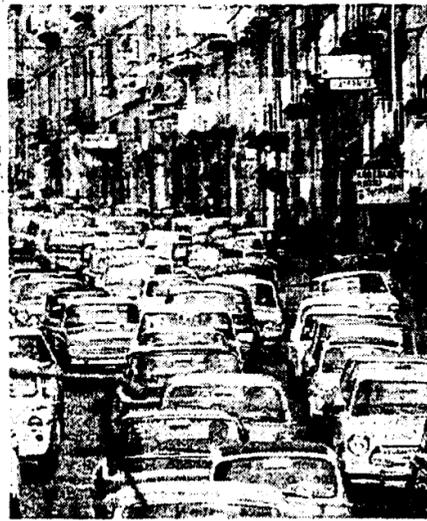
# Domenica a piedi per i napoletani

Anche a Napoli la domenica si andrà a piedi. Dopo una serie di consultazioni ieri sera, il sindaco Pietro Lezzi, ha proposto alla giunta, incurante delle polemiche e delle perplessità, la delibera che impedirà ai napoletani domenica prossima e il 18 febbraio di circolare con le auto. «È un provvedimento che serve a poco o nulla», afferma Antonio Scippa, consigliere del Pci. Le carenze del trasporto pubblico a Napoli.

capire che i provvedimenti da prendere a Napoli per ridurre l'inquinamento da traffico sarebbero ben altri. Ad esempio impedire la circolazione nel centro storico dalle 7 alle 11 di tutti i giorni feriali. Il tasso di inquinamento che si registra nei giorni festivi è sempre basso e raggiunge punte abbastanza alte solo in alcune ore, come quelle serali, che non sono incluse nell'ipotesi di divieto di circolazione.

Raggiungere lo stadio con i mezzi pubblici non è facile e al San Paolo è previsto il tutto esaurito.

L'annuncio del provvedimento ha sollevato perplessità anche in provincia. C'è una fascia, ampia, di comuni dai quali è praticamente impossibile raggiungere il capoluogo con il mezzo pubblico; sia per le carenze del trasporto provinciale sia perché molti insediamenti abitativi distano chilometri da capilinea dei bus.



DALLA NOSTRA REDAZIONE

**NAPOLI.** Tutti a piedi per due domeniche anche a Napoli. Una decisione presa con improvvisazione e pressapochismo. Solo ieri sera, infatti, il sindaco Lezzi ha portato in giunta il provvedimento. Se sarà approvato restranno solo due giorni per avvertire la popolazione delle modalità del divieto. Appena ieri mattina il sindaco ha dichiarato pubblicamente che il provvedimento riguarderà tutta la città, mentre fino a ieri si parlava di una ordinanza che avrebbe riguardato solo una vasta

area attorno al centro storico, mentre la vasta periferia sarebbe rimasta esclusa dal provvedimento.

Il 50% del traffico di Napoli - afferma Antonio Scippa, consigliere comunale del Pci, per anni assessore al traffico di Napoli - proviene dalla provincia e questo dato da solo dimostra come questo provvedimento non serva a molto. C'è poi il problema di garantire il trasporto pubblico che a Napoli è in una situazione di stacco gestionale senza pari. Scippa, senza mezzi termini, fa

Il sindaco Lezzi ha dichiarato che gli «dispiace che in questa iniziativa Napoli sia arrivata dopo Milano e Torino», quasi si trattasse di affrontare una gara e non un problema serio.

Il divieto dopo questa domenica dovrebbe essere valido anche la prossima, quando a Napoli si svolgerà l'incontro del campionato di calcio con la Roma. Allora davvero la situazione potrebbe diventare caotica.

## Il Psi sabota la legge quadro sui parchi

**ROMA.** C'erano i 40 ragazzi (tra i sei e i 14 anni) del gruppo folcloristico di Enna che chiedevano il parco dell'Etna, c'erano i giovani e le ragazze dei paesi albanesi del Pollino, nei loro ricchi costumi e medievale acconciature, che rivendicavano una decisione per il loro atteso parco sulle montagne calabresi e lucane, e c'erano infine i rappresentanti del circa quaranta comuni che dovrebbero essere inseriti nei futuri parchi nazionali ieri a Roma, alla manifestazione indetta dal Wwf e dal comitato parchi. Sono venuti a Roma per sollecitare i parlamentari ad approvare, in tempi brevi, la legge quadro sui parchi arenati alla commissione Ambiente della Camera. È stata una manifestazione pacifica, colorata, allegria davanti a Montecitorio.

«Il parco è un investimento sicuro - ha detto Franco Tassi, presidente del comitato, nel corso di una conferenza stampa. Non solo un investimento finanziario, ma anche di qualità della vita». Tassi ha portato l'esempio di Civitella Alfedena, nel parco d'Abruzzo, ai primi posti nella hit parade del reddito pro capite. Il verde Ceruti si è soffermato, invece, sul «sabotaggio» in atto da parte di D'Addario del Psi al testo unificato su cui c'è convergenza. Anche Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci, ha posto l'accento, in una sua dichiarazione, sulle incredibili resistenze sollevatesi soprattutto dal Psi ad un testo, che è ormai in discussione dall'inizio della legislatura e sul quale tutti si erano detti d'accordo. Questo - ha aggiunto - «ci fa correre il rischio concreto che anche questa legislatura possa finire senza una legge attesa da vent'anni. Francamente - ha concluso - non capisco l'atteggiamento del Psi e vorrei sapere qual è la posizione ufficiale del ministro dell'Ambiente, che mi pare non condivida quest'atteggiamento del suo partito. Vorrei, quindi, invitare ad esprimersi pubblicamente».

Per sollecitare l'iter del provvedimento l'on Zanone, Pli, ha annunciato la costituzione di un comitato «Amici del Parco», a cui hanno aderito parlamentari di diversi partiti.

## Denuncia di 4 architetti della soprintendenza «Per Ercolano i fondi c'erano ma non sono stati utilizzati»

Dopo il furto ad Ercolano scoppiato le polemiche. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori degli scavi rinnovano le richieste di adeguamento dei servizi, mentre la direzione dell'ufficio tecnico della soprintendenza di Pompei ed Ercolano contesta che non vi fossero fondi per l'installazione del sistema di allarme. Sotto accusa la gestione di questo immenso patrimonio che dispone di un'ingente massa di fondi straordinari.

**NAPOLI.** «Fin dall'85 esisteva, proprio per l'antiquarium di Ercolano, un impegno di spesa di 1.200 milioni per un progetto di allestimento e di impiantistica di sicurezza, finanziato dall'agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno (ex Casmez), attualmente non realizzato...». È la denuncia dei quattro architetti che lavorano presso l'ufficio tecnico della Soprintendenza archeologica di Pompei, i quali, in una lettera inviata anche al ministro Fachiano, contestano che in quella Soprintendenza siano mancati i fondi.

I quattro funzionari precisano che la Soprintendenza di Pompei ha «usufruito di copiosi flussi finanziari» come quelli previsti dalla legge 449/87. Ma, denunciano i fir-

matari della lettera, il soprintendente decise di non privilegiare quanto era previsto dalla lettera «A» della legge, che parlava di «adeguamento strutturale e funzionale degli immobili statali e di enti pubblici destinati a musei, archivi e biblioteche dello Stato, delle aree archeologiche e delle altre sedi del ministero, compresi gli impianti tecnologici di sicurezza».

I funzionari fanno anche rilevare che in ogni caso risulta inadeguato lo stanziamento dei fondi ordinari per la tutela del nostro patrimonio, mentre si stanziavano centinaia di milioni per progetti speciali.

«Estremamente critiche sono espresse le organizzazioni sindacali dei lavoratori, che l'altro giorno hanno tenuto

una assemblea coi lavoratori proprio all'interno dell'antiquarium dove si è verificato il furto. I rappresentanti dei lavoratori della Cgil, Cisl ed Uil respingono il tentativo di scaricare sui lavoratori le responsabilità del furto e fanno rilevare che ad Ercolano si è costretti ad operare in condizioni di dir poco assurde: rinnovano perciò le richieste, più volte avanzate, di un'adeguata illuminazione dell'area archeologica, la sistemazione di una recinzione efficiente, l'installazione di un sistema di allarme collegato con le forze dell'ordine, l'installazione di un collegamento telefonico con la Soprintendenza, l'adeguamento dei locali dove vengono custoditi i reperti.

Ultima richiesta, della defezione, a livello nazionale, dello stato giuridico del personale.

Le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro con il soprintendente per discutere tutti i problemi sul tappeto ed hanno deciso nello stesso tempo di tenere una riunione, a livello regionale, per definire azioni di lotta sulla base di una piattaforma regionale e nazionale.

## «Conoscono le lingue meglio all'inizio che alla fine...»

**Caro direttore,** sono la madre di una studentessa di lingue dell'Università di Genova. Vorrei dire che gli studenti hanno tutte le ragioni per protestare, ed anzi hanno pazientato fin troppo.

A Genova le aule sono deprepite e piccole, insufficienti per il numero di studenti; non è possibile seguire corsi diversi perché talvolta le lezioni si svolgono contemporaneamente; i lettori di madre lingua non hanno regolari contratti e ritardano l'inizio delle lezioni; i laboratori linguistici sono inadeguati al numero degli studenti e le biblioteche hanno orari troppo limitati; la preparazione è troppo teorica e può capitare che chi si iscrive a Lingue dopo un buon liceo linguistico, conosca meglio le lingue straniere quando si iscrive alla Facoltà che al momento della laurea.

Vorrei anche aggiungere che ritengo assurde e fazzolette le accuse alla trasmissione «Samaritanda». Secondo me «Samaritanda» è la più interessante e viva trasmissione della Rai perché la gente è protagonista e la realtà arriva senza filtri e senza censure ai telespettatori, che possono liberamente giudicare. Così è avvenuto nelle trasmissioni dedicate alla sanità, alla mafia ed anche in quella dedicata agli studenti che occupano l'Università. Per questo la trasmissione è molto fastidiosa a signori come Spadolini, Forlani e Craxi, che vogliono una informazione controllata e di governo e potrebbero finire molto volentieri a Rai Tre e «Samaritanda» che vanno invece strenuamente difese per che sono la parte migliore della Rai-Tv.

Clelia Farina, Savona

versitaria, prima della completa unificazione europea. Gli studenti che non cercano di migliorare, anche in profondità, il progetto Ruberti ma vogliono semplicemente affossarlo impediscano un passo importante verso tale rinnovamento e non fanno gli interessi degli studenti che appartengono agli strati sociali più deboli, ma li danneggiano gravemente; i figli delle famiglie più abbienti potranno andare sempre più spesso all'estero per studiare in modo serio.

Quanto al «misero riconoscimento», debbo dire che misera - nel senso di fortemente riduttiva - è la sintesi giornalistica. Io ho appassionatamente esortato il sindacato a non perdersi nella strada, nefasta e fangosa, dei provvedimenti di sanatoria - ope legis e simili - ma d'imboccare la strada maestra della riorganizzazione della ricerca, imitando in modo creativo i modelli europei e i modelli italiani che funzionano. Ho citato come esempio l'Istituto di fisica nucleare; il problema è di dare uno spazio valido alle persone che oggi in diversi settori dell'Università sono in sovraccarico e di aprire prospettive non miserevoli alle nuove leve.

Quanto al bollettino, lo propongo come uno dei mezzi concreti per rendere veramente ed ampiamente pubbliche tutte le delibere - e le convenzioni - che comportano impiego di danaro pubblico e l'uso di strutture universitarie, in modo da consentire a tutti, a cominciare dagli studenti, un effettivo controllo. Un tale bollettino dovrebbe servire anche a dar corpo a quel «diritto di critica» degli studenti che nessuno dovrebbe sottovalutare.

Riorganizzazione della ricerca, ricorso sistematico alla pubblicità contro gli abusi e le consuetudini: questo era il senso del mio intervento. Dopo la riunione ho preso atto con soddisfazione che numerosi studenti lo avevano ben compreso.

Paolo Sylos Labini, Roma

## Il traffico aereo tra le principali cause di inquinamento

**Signor direttore,** l'emergenza inquinamento ci ha fatto constatare che le autorità sono impreparate ad affrontare un problema che diviene sempre più drammatico. La colpa viene ripetutamente attribuita al traffico urbano, ai riscaldamento delle case, alle industrie, ma stranamente non viene mai presa in considerazione una delle principali cause di inquinamento: il traffico aereo.

Un jet in volo brucia in media 15.000 litri di cherosene all'ora, consumando l'ossigeno prodotto da un bosco di 20.000 ettari in 24 ore, e aspira ben 200 metri cubi di aria al secondo, scaricando a oltre 1000 gradi c. ossidi di azoto, ossido di carbonio, idrocarburi, anidride solforosa e leghe metalliche nell'atmosfera. Per fotolisi e per altre reazioni si formano perossiaciditrati, perossidi, aldeidi e chetoni. Questo vuol dire che il traffico aereo, in sole 24 ore, scarica nel

cielo della Valle Padana qualcosa come 10 km cubi (10.000.000.000 di metri cubi) di sostanze nocive e cancerogene.

Infatti, nelle giornate serene e senza vento, si può osservare il cielo ricomparsi di scie di jet in tutte le direzioni. Questi gas, più pesanti dell'aria, man mano si abbassano verso il suolo allargandosi e formando vere e proprie nuvole lunghe fino all'orizzonte. Esse sono le principali responsabili delle piogge acide e delle deposizioni acide in forma di brina, che provocano la moria dei boschi in tutta Europa.

Se veramente si vuole combattere il degrado ambientale occorre, utilizzando ogni moderna tecnologia, produrre subito auto, aerei, impianti industriali meno inquinanti.

Luciano De Benedetto, Luvinate (Varese)

## Ai lavoratori delle Poste e ai dirigenti sindacali

**Cara Unità,** consentimi di rivolgere un appello ai miei colleghi postelegrafonici e ai dirigenti sindacali della categoria. È questa la stagione dei contratti di lavoro; quello nostro è scaduto da due anni e non è ancora rinnovato.

So bene che ogni categoria di lavoratori ha il sindacato che merita (oltre il 60% iscritti al Silp, della Cisl). So anche che nell'amministrazione P.T. si è assunti in un certo modo e negli uffici lavorano gomito a gomito padre, madre, figlio, nipote, cugini ecc.; che ogni ministro che cambia assume schiere di «invalidi» (nel 1981 Di Gesi assunse un esercito). Si acquistano palazzi a costi esorbitanti, si appaltano servizi produttivi per l'azienda, (espressi, trasporto pacchi). Quindi questa categoria di lavoratori costruita ad hoc per i partiti di governo non reagisce nemmeno per difendere gli interessi propri, cioè il posto di lavoro; oggi è il recapito degli espressi, domani i telegrammi, poi il servizio telex ed infine l'intera azienda.

Il governo e la Dc ed il Psi fanno il loro mestiere. E noi lavoratori? Allora l'appello che rivolgo ai miei colleghi di tutta l'Italia è quello di mobilitarsi per costringere le organizzazioni sindacali a fare il loro dovere nei nostri interessi e dello Stato. Dobbiamo noi, dal basso, mettere su iniziative coraggiose (per esempio rinuncia al cottimo e straordinari, scioperi di reparto, petizioni, volantini, disdette dal sindacato maggioritario ecc.) per iniziare a capovolgere una fisionomia della nostra categoria definita clientelare, corrotta, qualunque, tranquilla ecc.

Noi lavoratori PT dobbiamo fare di più, cioè dobbiamo contribuire a far funzionare meglio i servizi della nostra Amministrazione, scongiurare la privatizzazione, costringere le organizzazioni sindacali ad essere più responsabili; e batterci perché subito venga rinnovato il nostro contratto; e far perdere l'abitudine a farlo siglare al ribasso.

Pietro Quasala, Triggiano (Bari)

Da domani le feste: a Viareggio sfilata formato Rai, comici dell'Arte a Venezia

# Arlecchino o Andreotti? È il Carnevale '90

Il Carnevale di Viareggio sul nastro di partenza. I carri che sfilano in politica sfilano per la città, ma oggi la satira non colpisce i diretti interessati come un tempo. E il Carnevale della Versilia, tra un passaggio televisivo e la lotteria, ha acquistato dimensioni industriali che non sempre si conciliano con lo spirito artigianale di chi crea carri. Domani arriva una delegazione del Fronte rumeno.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

**VIAREGGIO.** Un Giulio Andreotti formato gigante, in abito rinascimentale, con tanto di teschio in mano alla maniera di Amleto, osserva somnolento un prelati, un magistrato e altri rispettabili membri della società civile invischiati nei tentacoli di una piovra azzurra che ruota alle spalle del presidente del Consiglio. Bersaglio di questo carro ideato e costruito da Roberto Alessandrini, giovane «carrista», per la sfilata del Carnevale di Viareggio edizione '90, è lo strapotere conquistato da Andreotti o da qualcun altro dietro di lui (la piovra, con esplicito riferimento a Palermo). Eppure, nonostante questo attacco satirico, tra gli invitati eccellenti del Carnevale '90, la cui partenza ufficiale verrà data domani con l'arrivo alle 10.30 alla stazione ferroviaria del «Treno europeo delle maschere», gli organizzatori attendono con ansia proprio il presidente del Consiglio.

In realtà stupisce poco: i tempi sono cambiati rispetto agli anni in cui il carnevale viareggino faceva scalpore per le canecature al vetriolo. «Negli anni '60 sfilò il primo carro di satira politica - racconta Silvano Avanzini, carrista veterano - prima c'era ancora una forma di censura, o autocensura. Ora però deridere il malcostume dei politici non incide sul loro comportamento. È diventata quasi una forma di pubblicità».

Con il contributo della Rai e l'abbinamento alla lotteria il Carnevale viareggino conquista pubblicità e vende più biglietti. Domenica in con Edwige Fenech e Riconquista da due dell'omnipotente Raffaella Carrà dedicheranno parte del loro tempo alle sfilate viareggine. Un ennesimo contenitore in stile nazional-popolare? «Il rischio esiste - commenta Francesco Del Carlo, presidente della Fondazione - però il nostro obiettivo è far diventare la lotteria abbinata al Carnevale un fatto nazionale, consolidato. Siamo raggiungendo questo risultato, l'anno scorso abbiamo venduto 9-10 milioni di biglietti, e una volta ottenuto si potrà discutere su tutto». Quest'anno l'ecologia ha attirato numerosi soggetti. Arnaldo Galli, altro veterano, mostrerà un carro allegorico con il petrolio che uccide un cigno, mentre i «potenti» della terra cercano, invano, di fermare il tempo. «È anche vero che oggi i rapporti sulla politica tra la gente sono meno sentiti, meno forti, di quanto non lo fossero negli anni '60», giudica ancora Francesco Del Carlo.

Probabilmente, uno dei problemi di fondo del Carnevale di Viareggio sono le dimensioni, per capitali e persone coinvolte, ormai industriali. Gli artigiani, i carristi, sentono la Fondazione distante: a parere di Arnaldo Galli essa «si è trasformata in un'espressione della politica cittadina, non di chi fa il carnevale. Prima c'erano uomini che davano anima e corpo per questa manifestazione, la sentivano davvero. Ora non più».

Ad aprire ufficialmente l'edizione '90 sarà domani, alle 16, lo spettacolo con i gruppi folcloristici europei. Un posto d'onore come ospite sarà riservato a una delegazione del Fronte popolare rumeno, con il sindaco di Timisoara, studenti e giornalisti di Radio Ti-



Nei fotomontaggi la maxibottiglia di spumante che attraverserà il ponte di Rialto durante la cerimonia inaugurale del Carnevale di Venezia



misora. I corsi mascherati sono in programma domenica, il 18 e il 25 febbraio alle 15, il 27 febbraio, martedì grasso, alle 17. Si aspetta la consueta invasione: i promotori prevedono, complessivamente, circa un milione di spettatori.

Domattina alle dieci ai «cantieri Zennaro», è previsto invece l'inizio del Carnevale di Venezia. Quest'anno forzatamente sottotono, senza palcoscenici né grande spettacolo. La formula scelta, un «ritorno alla Comedia dell'Arte». La novità: una bottiglia alta 25 metri che salperà dai cantieri Zennaro e galleggerà per canali fino a piazza S. Marco.

Borsa  
-0,40%  
Indice  
Mib 987  
(-1,3% dal  
2-1-1990)



Lira  
In generale  
ripresa  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Di nuovo  
in ripresa  
(1238,87 lire)  
Il marco  
in flessione



## ECONOMIA & LAVORO

### Cgil Allarme per il turismo malato

RAUL WITTENBERG

BARI. Il turismo italiano è malato, la tradizionale vocazione del «Bel Paese» va rapidamente verso l'agonia per mancanza di una politica adeguata. Parecchi segnali sono venuti dalle statistiche, e la Cgil ha messo a punto la diagnosi in un convegno nazionale aperto dal segretario confederale Antonio Pizzinato, che si conclude oggi a Bari. Una cifra per tutto, che viene dalla Banca d'Italia: dal 1980 in termini di prezzi la perdita di «competitività» del sistema italiano è stata del 25%. Nel solo 1989 abbiamo perso un milione e mezzo di turisti con minori entrate per due miliardi di lire. E la Borsa internazionale del turismo prevede che nei prossimi cinque anni non ci sarà una ripresa.

L'attuale modello turistico è ferito a morte, ha detto il segretario della Cgil, Giuliano Cazzola, concludendo la prima giornata. Infatti, lo scenario delle analisi di Stefano Nicolosi e di Claudio Cravens è sconcertante. Eppure si tratta di un settore popolato da oltre 39 mila aziende in cui lavora un milione e mezzo di persone, di cui 800 mila dipendenti. Eppure l'Italia resta una meta turistica privilegiata con la sua conformazione geografica, con le sue condizioni climatiche, col suo patrimonio artistico mondiale.

Il mercato europeo turistico culturale, e se la domanda si sposta verso gli altri paesi Cee e dell'area mediterranea. Per non parlare della scoperta del nuovo volto dell'Europa dell'Est. Oltretutto la stessa struttura imprenditoriale è inadeguata, come ha detto Pizzinato, dominata dalla piccola impresa, frenata dall'arretratezza tecnologica e dalla mancanza di servizi.

Che fare? La Cgil propone un piano decennale «per obiettivi». Eccoli. Maggiore utilizzazione degli impianti nel tempo, ora limitato a 2-3 mesi l'anno estendendo il periodo a 6-8 mesi. Il che comporta una nuova distribuzione delle ferie. Favorire il turismo della terza età che già oggi rappresenta il 30% della domanda (ne ha parlato il segretario dei pensionati Cgil Rastrelli), con il ruolo primario degli enti locali. Revisione degli orari (ora «burocratici») nei centri storici e nelle città d'arte. Completamento delle strutture turistiche di personale qualificato. Portare le tariffe sulla media europea; organizzare aree turistiche integrate. Utilizzare lo strumento dell'accordo di programma per qualificare la spesa verso le infrastrutture e l'ambiente in genere. Offrire itinerari turistico-culturali da poter fruire per tutto l'anno. Sviluppare il turismo d'affari e congressuale (ora l'8% delle presenze).

E poi affrontare l'emergenza con un piano triennale che punti al risanamento dell'Adriatico all'obbligo del parere di impatto ambientale per i nuovi insediamenti, alla ristrutturazione di alcune aree e allo sviluppo di altre. Su tutto questo Pizzinato ha chiesto un confronto col governo e con le Regioni. Il sottosegretario al Turismo Antonio Muratori, intervenendo ieri a Bari, ha trasmesso all'assemblea l'impegno del neoministro Carlo Tognoli a incontrare i sindacati su questi temi.

Allo Stato resta il patrimonio a una società mista la gestione Questa l'ultima trovata del governo «E a chi andranno gli utili?»

Ora il ministro dei Trasporti dovrà elaborare l'idea partorita da Martelli, Formica e Pomicino Le critiche di Pci e sindacati

# «Per le Fs un pasticcio di Spa»

Fs sdoppiate: allo Stato restano la proprietà del patrimonio, delle infrastrutture, gli investimenti e la realizzazione delle opere; ad una società a maggioranza pubblica spetta l'esercizio vero e proprio. È l'ennesima idea di riforma partorita ieri dal governo in Consiglio di gabinetto. Il ministro Bernini scriverà un nuovo disegno di legge. Martelli: «Creativo compromesso». I sindacati e il Pci: un pasticcio.

PAOLA SACCHI

ROMA. Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, non esita a definire la nuova, ennesima proposta del governo per la riforma delle Fs una creatura sua, del vicepresidente del Consiglio Martelli e del ministro Formica. Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, il diretto interessato, non si scompone e gentilmente spiega ai cronisti i connotati della «creatura» partorita da Pomicino, Martelli e Formica. A lui, come era già capitato per ben due volte al suo predecessore Santuz in questa avvincente tenovela ferroviaria, ora tocca il compito di mettere per iscritto le idee partorite ieri dal governo in sede di Consiglio di gabinetto. Idee, solo idee. Perché, ancora una volta, non



Carlo Bernini

si sa quando la riforma dell'ente Fs riuscirà ad essere varata. Ecco qui, dunque, quello che Martelli, a sua volta, definisce un «creativo compromesso». Ha davvero ragione. Dopo lunghe e cervelotiche discussioni Dc e Psi hanno, infatti, trovato una «creativa» mediazione. Contenta la Dc: le Fs restano dello Stato (o meglio sotto stretto controllo del ministero dei Trasporti) per la proprietà del patrimonio, le infrastrutture, gli investimenti e la realizzazione delle opere. Contento il Psi che ha sempre sostenuto l'idea di una Spa: la gestione delle ferrovie, secondo l'accordo di massima trovato ieri dal Consiglio di gabinetto, sarà affidata ad una società mista, con la partecipazione dei privati, in cui la maggioranza sarà pubblica. Il ministro Pomicino ha adombrato la possibilità di costituire più società per la gestione. Verrà spezzata l'unità della rete? Hanno chiesto i cronisti. E Bernini: «Alfatto». Ma non c'è il rischio che i privati si accaparrino utili realizzati con le risorse dello Stato? E Bernini: ci batteremo contro

questo. Secondo la nuova ipotesi verrebbe meno anche la vera funzione di un contratto di programma tra ente e governo: le Fs, infatti, dovranno ispirarsi anno per anno alle decisioni del governo e del Parlamento per la realizzazione delle opere, torniamo quindi al tradizionale balletto dei finanziamenti.

Durissimo il coro di critiche da parte dei sindacati che, come si sa, lunedì notte, in seguito all'accordo con Schimberni, hanno sospeso e non revocato lo sciopero che sarebbe dovuto scattare il giorno successivo. Le federazioni dei trasporti hanno chiesto un incontro urgente a Bernini. «Il governo rinvia ancora», dice Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - ed alza un polverone che si moltiplicano le polemiche, che le strategie di sviluppo delle ferrovie vengono affidate a scelte casuali, anno per anno, facendo saltare il contratto di programma al contrario dell'Europa». Si separano - aggiunge Turtura - le infrastrutture dall'esercizio, cioè gli investimenti dagli utili che, non si sa neppure a quali condi-

zioni, andranno anche ai privati». Il segretario aggiunto della Filt inverte i ruoli: lo sciopero che i confederati avevano deciso per il 7 febbraio «è solo sospeso». La stessa cosa viene ricordata da Giancarlo Aiuzzi, segretario della Ultrasporti. Il segretario della Filt Cisl Gaetano Arconti definisce quella del governo un'idea dettata «dall'originalità ad ogni costo: intanto il commissariamento è ormai insostenibile». «L'unica cosa certa - incalza il segretario generale della Filt Cgil, Luciano Mancini - è che la strada delineata dal governo prevede la creazione di due presidenze». «Un pasticcio» così, in una dichiarazione congiunta, Bruno Trentin e Ottaviano del Turco, segretario generale e segretario generale aggiunto della Cgil, definiscono le proposte del governo. «Sulle ferrovie - affermano - il governo aveva due scelte: o il ritorno al vecchio o la costituzione di una società per azioni. Ha scelto tutte e due: vuol dire che non ha ancora scelto». «Sarebbe infatti difficile - aggiungono Trentin e Del Turco - spiegare al sindacato, al Parlamento, e ai cittadini che questa, suol-

tando la gestione di ogni capacità di programmazione, è la strada del risanamento». E Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, avverte: «Con i cocktail non si rinnova, non si rilancia, non si rende competitiva la seconda azienda del paese». Critiche anche tra le forze stesse di governo. Il dc Lucchesi, capogruppo alla commissione Trasporti della Camera, ha definito «macchinosa» la proposta del governo. Sergio Garavini, ministro ombra dei trasporti, chiede al governo quale progetto di riforma intende presentare e quando e in che modo intende provvedere ai fabbisogni finanziari minimi delle Fs sia per la gestione che per il piano di investimenti: «Si rischia dalla primavera un buco operativo dell'ordine di centinaia di miliardi ogni mese». «Il fumo - osserva Franco Mariani, responsabile dei Trasporti del Pci - prevale sull'arresto. Il governo non decide e non offre al Parlamento una concreta proposta sulla quale potersi confrontare e decidere per determinare una vera riforma dell'ente. Nessuna reazione da Mario Schimberni amministratore straordinario da 400 giorni.

### Ambroveneto Nuovo patto di sindacato: dentro Mittel?



Il Credit Agricole e le Assicurazioni Generali sono entrati ufficialmente a far parte del patto di sindacato del Banco Ambrosiano Veneto. Lo comunica l'Ambroveneto informando che nei giorni scorsi è stato rinnovato il patto di sindacato della durata di cinque anni. Gli altri partner sono Crediodi, Gemina, Gruppo Banche Venete e gruppo Banca San Paolo di Brescia. Questa espressione farebbe pensare all'inserimento della Mittel, così come era stato auspicato anche dal presidente dell'Ambroveneto Bazio (nella foto).

### Fisco 1989 In 21mila non dichiarano i propri redditi

Nel 1989 sono stati individuati dall'anagrafe tributaria 21.500 evasori totali, 104 mila si sono visti rettificare gli importi presentati e per 546 che si dichiaravano nullatenenti sono stati accertati redditi. Le dichiarazioni controllate sono state 178.606 con risultati positivi per 161.000 casi. La sottrazione di maggiore imposta a seguito degli accertamenti è risultata complessivamente di 5.630 miliardi. A guidare la classifica dell'imponibile occultato al fisco sono i redditi da impresa minore seguiti da quelli di partecipazione.

### Sciopero per il rilancio dell'industria palermitana

I lavoratori dell'industria hanno attuato uno sciopero per sollecitare gli interventi necessari a rilanciare il settore che negli ultimi anni ha accusato la perdita di 4 mila posti di lavoro. I sindacati hanno denunciato i ritardi e sollecitato l'impegno del governo e delle Pps per interventi diretti a consolidare il tessuto produttivo nel campo delle nuove tecnologie, della ricerca e dell'ambiente.

### La Borsa teme l'imminente tassazione dei capital gains?

A marzo la tassazione delle plusvalenze finanziarie? Questa voce diffusa stamattina alla Borsa di Milano ha provocato moltissimi ordini di vendita con l'intenzione di monetizzare le plusvalenze in anticipo sul presunto provvedimento. A soffrire specialmente i titoli guida e gli assicurativi, valori tradizionalmente considerati sicuri e presenti in tutti i pacchetti di investimento. Si è detto anche che l'andamento del listino sia connesso alla vendita di Fiat e Generali da parte dei fondi a causa dei numerosi riscatti di gennaio.

### Un nuovo partner? «Solo dopo la Bnl ristrutturata» dice Sacconi

La Banca nazionale del lavoro potrà avere un nuovo partner solo dopo la ristrutturazione. È questa l'opinione del sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi. Ma sulle voci che sarebbero per possibile un accordo Bnl-Imi ha dichiarato che si tratta solo di «fantasie». «In ogni caso - ha aggiunto - non è corretto parlare di progetti allo studio, ma piuttosto di decisioni politiche che devono essere adottate, tenendo conto di un mosaico più ampio nel quale Bnl rappresenta una pedina». In questo mosaico c'è anche l'Ina che è «uno dei soggetti che partecipa alla sua costituzione».

FRANCO BRIZZO

## Segnali di apertura da Acri e Assicredito Uno spiraglio per i bancari Contratto in tempi brevi?

Migliora il clima tra imprenditori e sindacati del credito, dopo l'incontro di ieri presso la sede dell'Assicredito. Le banche - contrariamente a quanto emerso mercoledì - sembrano accettare la linea sull'area contrattuale concordata con il ministro del Lavoro. Cadono dunque le preoccupazioni di nuovi scioperi, ma è presto per fare previsioni sui tempi della trattativa. Oggi si concludono le agitazioni alla Banca d'Italia

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Arriva forse una schiarita dal fronte della trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Dopo una partenza che non aveva fatto presagire nulla di buono, ieri sono arrivati i primi segnali di disponibilità da parte dei bancari, che sembrano avere abbandonato le interpretazioni più restrittive del documento di Donat Cattin fornite in un primo momento. Acri e Assicredito avrebbero infatti riformulato la propria posizione sulla questione centrale della discussione, ossia l'area di applicazione del contratto del credito. Se si tratti di una riformulazione effettiva, o se i sindacati siano stati troppo maliziosi nell'interpretare il documento presentato mercoledì

Per il momento la situazione dovrebbe essere questa: le aziende accettano di ampliare l'area contrattuale anche a quei settori considerati funzionali ai fini dell'attività bancaria vera e propria. Rimane ancora lo scoglio dei centri di elaborazione dati, i Ced, per i quali Acri e Assicredito propongono una normativa parzialmente differenziata. Tuttavia il clima sembra essere migliorato, e si comincia a delineare quella «comice» contrattuale auspicata dai sindacati e dallo stesso Donat Cattin, anche se è presto per trarre conclusioni sui tempi di chiusura della vertenza.

Al di fuori dell'ambito contrattuale, Fbi, Fibi e Falcri, manifestano preoccupazione per gli sviluppi del dibattito sui problemi previdenziali in merito al disegno di legge Amato. I sindacati avvertono i rischi di un arretramento del testo in discussione alla Camera, e minacciano nuove agitazioni se non verranno accolti gli emendamenti da loro proposti all'articolo 3 della legge di riforma delle banche pubbliche.

Intanto, si concludono oggi

gli scioperi di due ore che hanno interessato la Banca d'Italia e le sue filiali periferiche, che godono di un contratto diverso rispetto agli altri lavoratori del credito. L'agitazione di ieri era stata indetta da Cgil, Cisl, Uil e dallo Snaib, che chiedono chiarezza su alcuni punti del contratto sottoscritto nell'89, e in particolare sui criteri con i quali vengono espresse le valutazioni sui lavoratori, criteri che - fanno sapere i sindacati - sono stati determinati senza un confronto preventivo con le organizzazioni di categoria. All'origine dello scontro, il «giallo» delle pagelle relative ai 9 mila dipendenti dell'istituto di emissione - misteriosamente sottratte all'archivio elettronico e rese pubbliche. Per le stesse ragioni protesta la Fibi Bankitalia - accusata di avere esposto negli uffici gli elenchi con i giudizi sui dipendenti - che ha proclamato lo sciopero di oggi. Il segretario Luigi Leone ha inoltre preannunciato altre iniziative, anche sotto il profilo legale, contro un comportamento aziendale consumato nel disprezzo della legalità e della correttezza.

## Presentata «Rete» Cgil e Lega coop insieme in una società per creare imprese

ROMA. Si chiama «Rete». È una società consortile, costituita dalla Cgil e dalla Lega delle cooperative (meglio: formata dalla «Smile» e dalla «Promosviluppo», che sono emanazione della Cgil e della Lega). Si occuperà di promozione all'imprenditoria. Tradotto: assisterà le cooperative, darà loro una mano a varare progetti produttivi, le assisterà nella ricerca di finanziamenti, s'occuperà di formazione per imprenditori, studierà le tante leggi regionali sul lavoro. Avrà particolare attenzione al Mezzogiorno, ma non occuperà solo di questo (come del resto non «sosterrà» solo le coop ma tutte le forme di imprenditoria). La nuova società è stata presentata ieri in una conferenza stampa: c'erano Trentin, segretario della Cgil, Turci, presidente della «Lega» e i due presidenti di «Promosviluppo», Spada e «Smile», Luisa Zappelli.

Bruno Trentin, nell'incontro con i giornalisti, ha tenuto a spiegare soprattutto una cosa. A differenza di quanto hanno fatto altri sindacati («una scelta», comunque, pienamente legittima), la Cgil ha deciso di «distinguere nettamente tra ruolo promozionale e ruolo di rappresentanza dei lavorato-

ri». La confederazione di Corso d'Italia, insomma, non vuole «gestire», dar vita a cooperative (come per esempio fa la Cisl con la legge De Vito). La Cgil vuole sicuramente dare un contributo alla crescita dell'imprenditoria associata, ma non vuole rinunciare al suo compito di tutela dei lavoratori. Ruolo di tutela che magari porterà la Cgil ad essere «controparte» delle cooperative che si dovranno formare. Il segretario generale della Cgil giudica, comunque, molto importante la nascita di «Rete». Una società, che per gli obiettivi che s'è data, potrà dare una salutare «spallata» a tante abitudini consolidate nel Sud. Prima fra tutte, l'abitudine - propria del sindacato come della «Lega» - a sopravvivere sfruttando le politiche assistenziali. E di questo avviso è anche Lanfranco Turci. «Spesso mi è capitato di dire che, nel Mezzogiorno, è meglio avere meno cooperative, ma migliori. Il perché è semplice: se non si punta alla qualità, si corre il rischio di creare aziende, alle quali poi seguono disillusioni. Una cooperativa forte, che sa stare sul mercato in prospettiva, invece, può essere d'esempio. E davvero può aiutare la battaglia per l'occupazione».

Pronta la piattaforma per il nuovo contratto, ma le aziende hanno già risposto di no

## Al via la vertenza degli assicuratori

ROMA. Quando si sottoscrive una polizza quasi mai si pensa al fatto che dietro quella compagnia con la quale stiamo stipulando un contratto: si nasconde il gotha della finanza italiana ed europea. Tuttavia dietro le assicurazioni ci sono proprio tutti: da Gardini ad Agnelli, da De Benedetti a Berlusconi. Per non parlare degli stranieri, che detengono il 35% del cosiddetto «portafoglio» (in pratica il volume di affari in Italia) del settore. Un mondo spesso attraversato da operazioni spericolate, quelle delle assicurazioni. Basti pensare ai casi della Fondiaria o delle Generali. Un mondo al tempo stesso in fase di forte

ristrutturazione, con la solita minaccia della liberalizzazione del '92 che aleggia, e che si traduce nel modo che i sindacati giudicano più preoccupante: le compagnie infatti promettono uno scontro durissimo sul rinnovo del contratto dei 43 mila dipendenti delle direzioni. Solo qualche episodio, tanto per dare l'idea del clima nel quale si apre la vertenza. L'Ania (l'associazione che riunisce le compagnie) ha già preannunciato che, qualunque siano le richieste che i sindacati avanzeranno, sarà molto difficile concludere la trattativa al tavolo naturale. Un altro esempio, che è un po' la ciliegina

sulla torta di questa vigilia di trattativa: dal primo aprile (e non è uno scherzo) i permessi sindacali saranno revocati. Il motivo? Il contratto che prevede scade il 31 marzo, e perciò dal giorno dopo sarebbero fuori dalla normativa. Un discorso che apparentemente non fa una grinza, peccato che sia al di fuori di ogni prassi di relazioni sindacali. Ma del resto - dicono i sindacati - sembra proprio questo uno degli obiettivi che si prefiggono le aziende, forse il più importante. Affrontare i cambiamenti e l'agguerrita concorrenza delle compagnie d'oltre frontiera senza tanti vincoli di

natura contrattuale. Un discorso scontato, ma che ha messo in allarme i sindacati di categoria, che da parte loro intendono invece definire le regole e i diritti dei lavoratori davanti alla ristrutturazione. Come nel mondo del credito, anche in quello assicurativo si stanno avvanzo scoproni di pezzi di attività fino ad oggi legati più o meno strettamente alle compagnie. È il caso dei settori liquidativi e dei centri informativi. E proprio come per i bancari, i sindacati tentano di aprire per la prima volta il discorso dell'area contrattuale: si tratta in sostanza di disciplinare i rapporti di lavoro tra il personale e le azien-

de, comprese quelle che svolgono funzioni collaterali e in qualche modo riferibili all'attività assicurativa. Inoltre, poiché nei prossimi anni il cambiamento non sarà l'eccezione ma la regola - sostengono i sindacati - bisogna definire procedure di confronto con le imprese, per affrontare le conseguenze occupazionali che la formazione di nuove concentrazioni, fusioni, scorpori ecc. porteranno con loro. Ma allo stesso tempo si tratta di garantire la riconversione e la riqualificazione: i processi in atto comportano infatti grandi modifiche anche sul piano delle mansioni del personale

amministrativo e produttivo messo di fronte alle ricadute professionali dei cambiamenti. Altri punti del contratto riguardano poi l'orario (si chiede di passare dalle attuali 37 a 36 ore) e la retribuzione, per la quale la richiesta è di un aumento di 320 mila lire mensili in tre anni (la retribuzione oggi varia da 1.300 mila a 1.600 mila lire). Ma il punto è se questa piattaforma che i sindacati presenteranno oggi agli imprenditori, dopo la sua approvazione da parte della categoria, potrà essere discussa in tempi brevi, in un clima che si annuncia incandescente ancor prima di cominciare. □ R.L.

## le aziende informano

### Isole Italia '90

È stato presentato alla stampa e alle autorità «Isole Italia '90». La manifestazione ideata e realizzata dal gruppo Prospettive di Roma, in stretta collaborazione con il COL Italia '90, è una particolare e nuova iniziativa, non commerciale, né fieristica, che intende affiancare all'evento sportivo del mondiale, un momento di promozione qualificata delle realtà culturali, economiche-sociali del nostro Paese. Le «isole» che sorgono nelle principali piazze delle 12 città sedi del mondiale, sono state individuate di concerto con le Amministrazioni comunali. Aperte gratuitamente al pubblico dalle 15.30 all'1 di notte, si inaugureranno dall'8 giugno e vivranno fino alla fine del 3 luglio. I visitatori potranno seguire le partite in diretta su una serie di schermi e video-wall, messi a disposizione dalla Seleco, la città telematica con i post-box della Stet offrirà la possibilità di avere un semplice self-service di informazioni sportive e turistiche, delle mostre fotografiche proporranno le immagini di «come eravamo», i giochi interattivi dell'IP (Italiana Petrol) coinvolgeranno il pubblico che potrà simulare per mezzo di videogiochi le partite tra le squadre del mondiale. La Confederazione Sindacale CGIL-CISL e UIL, parteciperà alle isole, con un'iniziativa denominata «Lavoro, Sport, Solidarietà» che, avvalendosi del contributo di artisti di fama e dei loro dipinti, raccoglierà fondi da trasformare in un'azione positiva a scopo sociale.

La IP - ITALIANA PETROLI, società del gruppo Eni, opera nel settore della distribuzione e commercializzazione di carburanti e lubrificanti. È presente su tutte le strade ed autostrade italiane con circa 4.600 stazioni di servizio subito riconoscibili per gli originali colori giallo-bleu. Ma, a questi colori, dal 1987 se ne è aggiunto un terzo: quello azzurro della nostra nazionale di calcio, che ha dato il nome anche all'ultimo lubrificante auto nato in casa IP, l'olio «Azzurro» appunto. «Cuore Azzurro» nel 1988 e «Sfida Azzurra» nel 1989, le ormai note rubriche della Domenica Sportiva di Rai 1, hanno accompagnato e stanno tuttora accompagnando la nazionale all'appuntamento con i Mondiali '90 per far sì che il calcio sia solo sport, divertimento e, soprattutto, non violenza. Con la sua partecipazione alle «Isole Italia '90», la IP, in collaborazione con la Federazione Italiana Giuoco Calcio, ha voluto insistere su questi concetti invitando tutti gli sportivi a vivere questo evento in prima persona vestendosi di azzurro. Ecco quindi l'angolo del «merchandising». Dove tutti potranno trovare l'intera collezione dell'abbigliamento tempo libero e l'ormai famoso computer «Sfida Azzurra» della Domenica Sportiva con il quale chi lo desidera può costruire la «sua» Nazionale.

Si accetta anche una scarsa qualità del lavoro in cambio di bassa produttività

Gorbaciov e l'operaio insoddisfatto

Trovare gli stimoli giusti per creare una nuova cultura del lavoro in Unione Sovietica. È una sfida decisiva per la perestrojka che non sarà facile vincere, perché i lavoratori sovietici, soprattutto i giovani, sono ormai insoddisfatti, demotivati e guardano al futuro senza speranze.

Per anni come scienza «borghese» non ha ancora sufficienti strumenti d'analisi. L'approccio teorico è quello marxiano classico, ma le condizioni materiali a prede terminare tutte le attività vitali dell'uomo, il suo modo di pensare e di vivere. È lo status sociale di un gruppo a determinare mentalità e struttura valoriale dei singoli individui che lo compongono.

Yadov ha svolto una doppia indagine sul campo tra gli operai di Leningrado. Una nel 1982, in periodo di boom economico. L'altra nel 1976, nel periodo della stagnazione brezneviana. Le condizioni dei lavoratori in 14 anni sono molto cambiate. Nel 1982 i giovani operai al di sotto dei 30 anni vivevano tutti in dormitori comuni e solo il 22% aveva un grado d'istruzione elevato. Nel 1976 guadagnavano 76 rubli in più il 30%

aveva un appartamento proprio ed il 62% un grado d'istruzione elevato. Nello stesso tempo erano le strutture produttive sono invecchiate, la vivibilità in fabbrica peggiorata, la partecipazione alla gestione produttiva dell'azienda se possibile, ridotta. Ma riconosce Yadov, l'aumento del grado d'istruzione e delle condizioni di vita non ha per nulla favorito una dinamica di richieste per migliorare la «qualità del lavoro». Ha solo stravolto le motivazioni al lavoro. Negli anni 60 la forte speranza di rinnovamento sociale tra gli operai sovietici reggeva sui tre grandi capisaldi: «l'elevato livello di coscienza» (accetto i sacrifici oggi per costruire un futuro migliore), «l'infallibilità del marxismo», l'intolleranza per ogni altro valore. L'emulazione socialista non è solo propaganda. Il 40% dei giovani resta in un'azienda per almeno 4 anni. Il 30% chiede più tempo per studiare, per innovare il proprio lavoro, per attività politiche e sociali.

Con la stagnazione a partire dal 1970 le aspettative sociali diventano scetticismo. Troppo grande è la differenza tra il trionfalismo della retorica di partito e la caduta degli standard di vita. La burocratizzazione del management, le resistenze della libertà civili. Cresce così la disaffezione per il lavoro, crolla la disciplina, si impenna l'assenteismo. Solo il 7% dei giovani resta in un'azienda per più di 4 anni. Oltre il 30% vuole più tempo solo per divertirsi. In una successiva indagine su larga scala condotta tra il 1986 e il 1987 la situazione si radicalizza. Gli studi rivelano un generale passaggio di interessi dalla sfera sociale alla sfera familiare e dei rapporti quotidiani. Il valore dominante diventa la ricerca di consumi materiali.

Nulla, di (molto) male se questi nuovi valori (non anche ad Ovest) creassero nuove motivazioni al lavoro. Invece si cementa l'ansioso «compromesso» tra lavoratori e burocrazia. La «qualità del lavoro» in cambio del dimitto alla scarsa produttività. La stagnazione conclude Yadov, produce abulia. Labialità, stagnazione. La perestrojka deve vincere la resistenza al cambiamento in vasti strati di lavoratori.

Qualcosa sostiene Vladimir Kosmanskij del neonato Centro di sociologia per lo studio della pubblica opinione, fa ben sperare. Un'indagine meditata e proposta in forma di dibattito pubblico, il lavoro purché in aziende cooperative o private. Mentre il 56% della popolazione (il 70% dei giovani) dichiara di sperare in esperienze di lavoro all'estero.

Che fare quindi? Per i sociologi sovietici le possibilità sono due: rompere le rigide strutture burocratiche dell'economia di comando e tentare di porre le premesse per una nuova cultura del lavoro. Creando uno stato di dimitto e introducendo «elementi di mercato» per vitalizzare l'economia socialista. Più prudenti i sociologi italiani. Il mercato non risolve certo tutti i problemi. D'altra parte in Urss avverte Bruno Grancelli dell'Università di Trento ce n'è già uno. Un mercato substituzionale che si oppone alla creazione di un mercato istituzionale. Che rifiuta l'economia come attività metodica per consegnare il lavoro e proporre l'attività di colui che il mercato illecito per produrre privilegio. Un'economia «ombra». Gestita manco a dirlo dalla nomenklatura. Ma pervasiva, perché coinvolge larga parte della società.

Si sblocca il progetto «Sim». Tutto pronto per la legge. Nuove regole per le società che operano in Borsa.

ROMA. Le società di intermediazioni mobiliari (le Sim) potranno esercitare la funzione di dealer (potranno cioè acquistare in proprio) in un mercato azionario che si svolgerà completamente in Borsa. È questa l'idea di massima, scaturita dalla discussione - che si è svolta alla commissione Finanze della Camera - sul disegno di legge che dovrebbe regolare questi nuovi strumenti finanziari. La soluzione prospettata dovrebbe permettere di superare l'impasso legislativo che si protrarre ormai da molti mesi. Si usa il condizionale - del resto che ci saranno tentativi di «colpi di coda» lo sostiene anche il ministro delle Finanze nel governo ombra Vincenzo Visco - ma ormai gli ostacoli più grossi sembrano superati e sulle Sim si è realizzata un'ampia convergenza. Il sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi, socialista, dopo aver definito «pragmatico» il disegno di legge, ha spiegato che la commissione Finanze - che addirittura dovrebbe varare le norme in sede legislativa - vuole seguire «una strada con due opzioni». La prima «Accedere subito alla struttura finale, con «Sim» costituite liberamente operanti da broker (chi compra per altri, chi fa intermediazione, insomma) e dealer senza altri operatori». La seconda ipotesi, prevede invece di mantenere «una fase di transizione» il commento di Vincenzo Visco. «Certe velleità sono rinate, fatti salvi alcuni colpi di coda». Il ministro del governo ombra ha tenuto soprattutto a spiegare che con la nuova legge le banche avranno il diritto di costituire proprie Sim. E su questa ipotesi si sono trovati d'accordo anche Usellini e Piro, democristiano e socialista.

BORSA DI MILANO

Pioggia di vendite sui titoli guida

MILANO. Dopo una prima parte resistente, con l'indice Mib invariato, una nuova pioggia di vendite sui titoli guida (in particolare sulle Fiat) attribuiti ai fondi comuni di investimento ha portato nuovi ribassi e una perdita globale del Mib dello 0,4%. Piazza Affari attendeva un rimbalzo che non c'è stato, e nessuno effetto hanno avuto le notizie migliori, sia pure un po' contraddittorie, provenienti dalle piazze estere. Nella prima ora di contrattazioni Fiat e Generali sembravano volgere al meglio sostenute dalle buone chiusure di Enimont (+0,79%) e Montedison (+0,42%).

Fiat hanno chiuso a -0,12% ma nel dopoposita subivano ulteriori ripiegamenti. Le Generali hanno chiuso anch'esse in ribasso (-0,43%), più accentuato rispetto alle Fiat, perché il mercato aveva preso ormai una brutta piega. E sono andate peggio nel dopoposita il comparto assicurativo, che starebbe attraversando una congiuntura di debolezza, ha visto numerose flessioni fra cui quelle di Ras (-0,52%) e Fondiaria (-1,15%).

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various indices like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like Attiv Imm 95 CV 7.5%, Breda Fin 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for bonds like Az. Aut. F.S. 83-90 Ind, Az. Aut. F.S. 83-90 2° Ind, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for state titles like Btp 10/90 10.5%, Btp 10/90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for various investment funds like Azionari, Amicapital, Primicapital, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for various stocks like Alimentari Agricole, Alivar, B. Ferraresi, etc.

IMMEDIATI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for immediate stocks like CANT MET IT, CIRA R NC, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for automotive mechanical stocks like Aeritalia, Danelli, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for third market stocks like Villa D'Este, Bavar, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for restricted market stocks like Aviator, Bca Subalp, etc.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for exchange rates like Dollaro Usa, Marco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro, Quotazione for gold and currencies like Oro Fno Iper Or, Argento Iper Kg, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bond funds like Gesvitas, Imireno, etc.

Convegno Pci Per cambiare la formazione professionale



Antonio Bassolino

ENRICO FIERRO

ROMA. Antonio Bassolino non ha dubbi: «La nostra è una società organizzata in cicli troppo rigidi...»

Il Tesoro ammette: nel 1989 il fabbisogno è salito a 133.203 miliardi. Il 7% in più

Cresce il deficit pubblico Carli insiste: privatizzare

Mentre si polemizza sugli sfondamenti di spesa per quest'anno, il Tesoro annuncia che nel 1989 il fabbisogno dello Stato è salito a 133.203 miliardi...

GILDO CAMPESATO

ROMA. I più pessimisti azzardavano forse cifre maggiori, ma alla fine anche i documenti ufficiali del governo sono stati costretti ad ammettere: il fabbisogno finanziario del Tesoro continua a crescere sfondando i tetti che di volta in volta vengono prefissati...

La commissione Bilancio del Senato rinvia ad Andreotti la circolare sulla spesa: problema tuo

negativo (118.222 miliardi) vanno aggiunti 14.981 miliardi per le operazioni della gestione di tesoreria costituenti il fabbisogno. A tali elementi è potuto far fronte con operazioni a medio-lungo termine sull'intero soltanto per poco più della metà (72.860 miliardi)...

anche perché Carli si trovava a fronteggiare un pesante attacco venuto dall'interno della stessa maggioranza. Il presidente della commissione, il dc Andreotti, ha infatti accusato l'esecutivo di non preoccuparsi della stabilità dei conti pubblici...



Guido Carli, ministro del Tesoro

ne presentano di proprie senza preoccuparsi dei costi che esse comportano. Ed il boom degli accantonamenti speciali che avevano suscitato le accuse di Andreotti? Normale amministrazione, risponde Carli...

nuove spese, controllando l'uso dei residui passivi e stringendo i rubinetti della Cassa depositi e prestiti. Senza, ovviamente, dimenticare di parlare di privatizzazioni: beni immobiliari, energia elettrica, telecomunicazioni, assicurazioni, banche...

La Fiom firma l'accordo Ci sarà la mensa fresca in tutte le fabbriche del gruppo Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. È stato ricucito il più clamoroso «strappo» sindacale degli ultimi anni: l'accordo separato che la Fiat sottoscrive nel luglio 1988 con la Fim e la Uilm...

Fracanzani riferirà il 15 al Parlamento L'affaire chimico dell'Enimont Ora intervengono i lavoratori

La battaglia per il controllo di Enimont rende incerti i destini industriali ed occupazionali. Per rivendicare un nuovo piano chimico e lo sviluppo del settore (il business plan di Enimont parla di 5.000 esuberanti) i lavoratori del gruppo scioperano oggi per quattro ore...

ROMA. Dopo i palazzi romani oggi tocca ai lavoratori essere protagonisti della battaglia sull'Enimont. I dipendenti del gruppo scendono stamattina in sciopero per quattro ore...

essere rimessi in discussione i progetti riguardanti lo sviluppo delle aree meridionali, già considerati insufficienti dai sindacati al momento della presentazione del business plan...

certezza di prospettive rende ancora più incerto il confronto sugli assetti proprietari. Per questo abbiamo chiesto che venga riscritto il piano chimico: dovrebbe essere questa la vera bussola per Enimont...

Intanto, i due fronti stanno mettendo a punto le mosse per affrontare una trattativa che si annuncia incandescente e dalle tappe assai ristrette visto che il presidente dell'Eni Cagliari e quello della Montedison, Gardini dovranno tornare da Andreotti già la prossima settimana...

«Vertice» dopo il consiglio dc Il Psi si deve arrendere L'antitrust arriverà in aula alla fine del mese

ROMA. La conferenza dei capigruppo del Senato ha stabilito, nonostante l'ostinata contrarietà del Psi, che la legge Mammì con le norme anti-trust per stampa e tv passi in aula il 27 prossimo. È un calendario proposto da Spadolini che potrà essere rispettato soltanto se la legge sarà tempestivamente licenziata dalla commissione Lavori pubblici...

ivi: abiti a misura di Agnelli e Berlusconi. «Quello della maggioranza», commenta Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione «è irresponsabile e gli stessi contatti in corso tra esponenti dei grandi gruppi e partiti di governo fanno pensare che si sta consumando un patto di regime nell'informazione»...

Uno studio dell'università di Pavia Meno ore in fabbrica Costa poco e crea posti

MILANO. Dai dati Istat il professor Giovanni Vaggi e la sua équipe dell'Università di Pavia hanno ricavato uno scenario di base reale della economia (sono stati accorpati i dati relativi a numerosi settori) sul quale hanno innestato uno dei più importanti dilemmi posti in luce dalla stagione dei contratti: quali conseguenze avrà l'assetto economico se si riduce l'orario? È vero - come sostiene Montillaro - che l'impresa andrebbe in malora? Niente di vero, hanno concluso i ricercatori. Dai primi risultati - presentati ieri al circolo della stampa - si ricava anzi che la riduzione secca ed immediata di due ore produrrebbe un incremento di oneri di appena lo 0,23 per cento sull'insieme dell'economia, e dell'1,9 per cento sul sistema generale. Una inezia rispetto ai costi indotti da altre voci contrattuali, è il commento della segretaria della Fiom lombarda Maia Bigatti che ha introdotto il dibattito riferendosi all'obiettivo delle 37 ore e mezzo del contratto metalmeccanico. I dati della ricerca confortano le nostre ipotesi politiche, sostiene Bigatti. Anche rispetto all'incremento occupazionale, dove l'esper-

ienza tedesca di una sola ora ridotta ha portato, secondo stime Iq Metal, 60mila posti di lavoro in più: incrementi non teorici ma verificati. In Italia le due ore in meno dovrebbero fruttare circa 90mila posti in più in condizioni di staticità (dato inverosimile, dunque i posti saranno molto più numerosi). Ancora: la riduzione contrattuale dovrebbe «cracianare» l'orario effettivo, circostanza che negli ultimi anni non si è verificata perché - spiega ancora Maia Bigatti - l'impresa privilegia lo straordinario con la disponibilità del lavoratore, macinato dalla politica del basso salario e spesso dalla sua forte identificazione con il lavoro svolto. Giovanni Vaggi, docente di dottrine economiche a Pavia, ha spiegato i criteri in base ai quali la ricerca è stata condotta: utilizzando - precisa - un modello macroeconomico di tipo input-output basato sulla tavola delle transazioni del 1985, la più recente tra quelle disponibili. Avverte che non tutti i risultati possono essere traslati acriticamente verso il futuro: la relazione tra orari contrattuali ed orari di fatto, ad esempio, proprio perché

In Lombardia 200mila firme Piccole imprese: nasce un sindacato di massa?

MILANO. In una settimana, dal 29 gennaio al 5 febbraio, più di 200mila firme. Raccolte ai tavolini sparpagliati sulle piazze di Milano e di altre quindici città più importanti della regione, ma anche tra le borgate della Val Camonica dove fioriscono i laboratori artigiani e nei palazzi comunali. Sindaci e amministratori dei capoluoghi e dei centri minori, uomini di tutti i partiti democratici, sacerdoti, acclisti, verdi arcobaleno. Una «campagna di sensibilizzazione», come hanno spiegato ieri i leader di Cgil-Cisl-Uil Mario Agostinelli, Luigi Boffi e Serafino Appugliese, a sostegno della proposta di legge avanzata due anni fa dalle confederazioni, una proposta che rischia di uscire svuolata dal vaglio della commissione Lavoro della Camera. Per questo - hanno detto ieri i sindacalisti - le 200mila firme della Lombardia verranno consegnate entro febbraio ai parlamentari che stanno lavorando al progetto. Gli incontri sono previsti per il 13 con i gruppi parlamentari di Camera e Senato, con le commissioni Lavoro di entrambi i rami del Parlamento e con Andreotti. Nel frattempo si stanno raccogliendo le adesioni alla manifestazione nazionale indetta al Palaeur per il 24

con i tre segretari generali. Infine una giornata di confronto - su contratti, tempo di vita, piccole imprese e diritti di cittadinanza - con personalità della politica, studiosi, sindacalisti, imprenditori, ministro del Lavoro e il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Per i leader lombardi del sindacato le 200mila firme costituiscono «un fatto eccezionale». Dimostrano - hanno detto - che la lotta unitaria sul diritto prende corpo con il consenso. Che si fa mobilitazione, che l'impegno è concreto e articolato. «Non a caso - dice Agostinelli - in Lombardia Cgil-Cisl-Uil comincia a discutere su risultati, e a dar vita a forme organizzative nuove, oltre che ad accordi avanzati». Più che altrove - è ancora Agostinelli - in Lombardia si sta percorrendo unitariamente la via di un sindacato di massa anche nel settore artigiano e delle piccole imprese. Un sindacato che cresce non venendo a patti con le controparti notose, ma perché tenta di far avanzare le condizioni di libertà e diritti a contrattare le condizioni di lavoro rendendo protagonisti i lavoratori e i lavoratori interessati. Quanto alla proposta di

LE MANI SUL TERRITORIO Cambiare il sistema dei trasporti per cambiare il modello di sviluppo

Firenze - Venerdì 9 febbraio, ore 15.30 (Consiglio Regionale Toscano - Sala del Gonfalone) Intervengono: A. Baracca, C. Bevilacqua, M. Bulatti, A. Cederna, V. Chiti, A. Irano, G. Paba, P. Salvagni, G. Menichetti, G. Gavioli, F. Bottino, P. Degli Espinosa, F. Strati. Conclude: GIANNI CUPERLO Centri Iniziative Ambiente - Fgci

COMUNITÀ MONTANA DEL SAVUTO

Questa Comunità Montana deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della strada «MEDIO SAVUTO - PIANO LAGO» Importo dei lavori: Lire 70.000.000.000 (settanta miliardi). L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 24 Lettera b) della Legge n. 584 dell'8 agosto 1977. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti richiesti dal bando, devono far pervenire entro le ore 12,00 del 22° giorno dall'invio del presente all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E., effettuato in data 2-2-1990, domanda in carta bollata, redatta in conformità del bando, alla Comunità Montana del Savuto - Rogliano (Cs). Il presente bando è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale C.E.E. e sulla Gazzetta Ufficiali della Repubblica Italiana. Rogliano, 2 febbraio 1990 L'ASSESSORE LL.PP. E TURISMO IL PRESIDENTE Rag. Claudio Mauro Avv. Flaminio Micciulli IL SEGRETARIO Dott. Francesco Pittaro

COMUNE DI CESENATICO

Avviso di gara L'Amministrazione comunale indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del «Viale di una nuova elementare a 10 aule, in zona «Pop. Miradole»». Base di asta L. 1.074.156.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con licitazione privata ai sensi dell'articolo 24, lettera a) della legge n. 584, dell'8 agosto 1977 e successive modificazioni e dell'articolo 2 bis della legge n. 155 del 28 aprile 1989. Gli interessati, possono presentare domanda in carta legale entro il 7 marzo 1990. Le domande non vincano. L'Amministrazione Categoria di idoneità tecnica n. 2 per l'importo di oltre L. 1.500.000.000. Cesenatico, 30 gennaio 1990 IL SINDACO

**Fiori di ficodindia contro la prostata**



Un gruppo di medici israeliani ritiene che la polvere dei fiori di ficodindia possa alleviare i dolori causati dall'infiammazione e dall'ingrossamento della prostata, una malattia molto diffusa fra gli uomini anziani. I ricercatori hanno appreso delle proprietà terapeutiche di questi fiori da contadini della Sicilia, del Centro America e dell'India. In una relazione a un congresso sulle piante medicinali, il prof. Gideon Iron ha riferito i risultati di una ricerca condotta l'anno scorso su 29 pazienti sofferenti di prostata. Per sei-otto settimane essi hanno ricevuto ogni giorno una o due pillole a base di polvere di fiori di ficodindia essiccati, preparate da Dan Palevich dell'Istituto «Vulcani» di Beit Dagan, presso Tel Aviv. Al termine della cura la metà dei pazienti ha riferito di riuscire ad urinare senza dolore. In nove casi è stata inoltre notata una diminuzione delle dimensioni della ghiandola. In altri due casi il miglioramento è stato tale da comportare l'annullamento di interventi chirurgici fissati in precedenza.

**Pericoloso per i bambini un farmaco anticonvulsivo?**

Medici americani, dopo un accurato studio hanno stabilito che un farmaco usato comunemente per combattere e prevenire gli attacchi convulsivi in bambini in tenerissima età colpiti da febbri altissime, può avere effetti collaterali nocivi, specialmente a livello di funzionalità intellettiva, che possono protrarsi anche a lungo. Il farmaco in questione è il «Phenobarbital», usato nella terapia delle epilessie. La ricerca non ha preso in considerazione gli effetti nei casi di epilessia, ma soltanto in relazione ai bambini di età tra i sei mesi e i tre anni. È emerso l'impatto negativo che la somministrazione del «Phenobarbital» ha sul quoziente intellettivo sui bambini. Per tale ragione i medici sconsigliano il suo uso nella cura contro le convulsioni dei bambini in alto stato febbrile. La ricerca, i cui risultati appaiono sull'ultimo numero della rivista scientifica *New England Journal of Medicine*, ha accertato che il deficit intellettivo riscontrato perdura anche quattro o cinque anni dopo la somministrazione.

**Meno pesticidi nel cibo degli italiani**

La percentuale di prodotti alimentari con residui di antiparassitari e diserbanti superiori ai limiti di legge è scesa tra il 1982 e 1987 dal 6,4 all'1,5 per cento. I dati sono dell'Istituto superiore di sanità. I risultati, ottenuti sulla base di 18mila analisi evidenziano un calo dei prodotti ortofruticoli contaminati, passati dal 5,4 per cento del 1982 all'uno per cento del 1987; sono invece in aumento gli ortaggi (dall'1,9 al 2,6 per cento) e stabili i cereali (1,5 per cento). Un deciso decremento hanno fatto invece registrare i prodotti alimentari trasformati, passati dal 30,3 allo 0,3 per cento soprattutto per l'abbattimento dei residui di cloroderivati (tra cui il Ddt) nel latte, burro e formaggio.

**Deceduta prima paziente con polmone artificiale**

La sedicenne sottoposta al primo trapianto temporaneo di un polmone artificiale è morta nelle prime ore di ieri, quattro giorni dopo il delicato intervento eseguito da uno specialista del noto centro medico del «Latter day saints hospital» di Salt Lake City (Utah). L'apparecchiatura ha funzionato come previsto finché la giovane paziente non è deceduta a seguito di un peggioramento delle acute imperfezioni polmonari di cui soffre, ha detto il portavoce dell'ospedale, precisando che il polmone artificiale non ha causato complicazioni. Su richiesta della famiglia l'identità della giovane non è stata rivelata.

**Il professor Bernardini precisa...**

Una precisazione che riguarda l'articolo «Il caos minaccia Newton» pubblicato mercoledì scorso. Ed in particolare la frase: «Carlo Bernardini bolla "la metafisica dell'indeterminismo"». Il professor Bernardini ci fa sapere che l'uso delle virgolette potrebbe indurre qualcuno ad attribuire a lui una frase che non ha mai scritto e in cui non si riconosce. Per quanto ci riguarda non avevamo alcuna intenzione di attribuirgliela.

PIETRO GRECO

**Presentato in Usa il Rapporto 1990 Il Worldwatch Institute risponde coi dati a Bush L'economia sostenibile non sopporta rinvii**

**Cercasi salvagente per il pianeta malato**

Lester R. Brown e i suoi collaboratori del Worldwatch Institute, tra cui Christopher Flavin e Sandra Postel, hanno illustrato ieri alla stampa, a Washington, il rapporto «State of the World 1990». La presentazione europea avrà luogo il 20 febbraio a Bruxelles, alla Commissione Ambiente del Parlamento Europeo. Usciranno, in quella occasione, anche le edizioni tedesca, olandese, francese e italiana.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Non sembra proprio che il voltafaccia ecologico di Bush abbia meravigliato Lester Brown e i suoi collaboratori che, ieri, hanno presentato a Washington il Rapporto sullo stato del pianeta 1990. Gli scienziati del Worldwatch Institute mettono avanti cifre e fatti. E questi parlano anche troppo chiaro. Prendiamo l'effetto serra che ha provocato le ire della Casa Bianca. Non c'è dubbio che, rispetto a cento anni fa, la media planetaria delle temperature sia aumentata di circa 0,6 gradi. Prove conclusive che questo riscaldamento recente sia un prodotto dell'effetto serra non esistono - dicono Lester Brown e Christopher Flavin - ma tuttavia l'evidenza dei fatti comprova, a giudizio di molti scienziati, la plausibilità dell'ipotesi. Secondo i modelli di una mezza dozzina di computer la temperatura raggiungerà i 2,5-5,5 gradi centigradi. E, amanti come sono degli



I disegni sono di Michele Sechi

esempi, gli scienziati del Worldwatch Institute portano questo: il salto fra l'aumento della temperatura nel secolo passato e quello previsto per gli anni futuri è equivalente alla differenza che intercorre fra una dolce giornata di aprile e un solleone di fine estate. Certo, ci sono dubbi, anche

tra scienziati autorevoli, sull'aumento della temperatura e sulle sue cause, ma in tutti c'è la consapevolezza che prevenire è ragionevole, aspettare l'ultima prova è disastroso. E solo un rapido giro di vite alle tendenze di crescita di carbonio può mettere il mondo sulla strada che lo condurrà a una stabilizzazione del clima; cambiamenti globali nell'energia e nell'uso della terra, politiche per la popolazione, sono tutti elementi sottintesi. Tuttavia - aggiungono Brown e Flavin - a meno che queste azioni non vengano realizzate nei prossimi anni, questo decennio sarà perduto per l'atmosfera mondiale, lasciando alla prossima generazione un mondo meno capace di rispondere alle crescenti necessità del genere umano. Lester Brown è stato accusato spesso, e soprattutto lo scorso anno, quando lanciò quel terribile grido di allarme - abbiamo solo dieci anni per salvare il mondo - di «catastrofismo». Ora è altrettanto preoccupato, a volte addirittura

ra angosciato, ma lancia agli uomini del Pianeta una chiamata di salvataggio. «Possiamo farcela a guarire il mondo», ma a patto di muoverci subito e tutti insieme. Un'economia sostenibile da un punto di vista ambientale avrà, nel 2030, cioè fra 40 anni, un aspetto assai diverso. A cominciare dall'uso di fonti energetiche rinnovabili - sole e vento - a nuovi sistemi di trasporto - auto elettriche, biciclette - ad un uso delle materie prime ristretto all'eccezionale e ad un contenimento dell'espansione demografica che «imili» gli abitanti del Pianeta a 8 miliardi contro i 9 previsti. Lester Brown e i suoi collaboratori non potevano non raccogliere quanto di nuovo giunge dall'Europa orientale dove, sempre per fare un esempio, solo ora si inizia a riconoscere l'inquinamento atmosferico come problema degno di seria attenzione. Ma anche negli Usa dove le emissioni di piombo delle automobili sono diminuite tra il '70 e l'87 del 96%, grazie all'abbinamento benzina verde-marmitta catalitica, pure un terzo dei residenti urbani dell'America del Nord, secondo l'Oms, è esposto a concentrazioni di piombo che sono o al limite o inaccettabili. Al voltafaccia di Bush, Lester Brown risponde: «Bush, comincia, intanto col ripulire l'aria».

**In bicicletta verso il futuro**

Gli ecologisti del Worldwatch Institut devono aver pensato a Bush mentre ridevano il capitolo del loro Rapporto sullo stato del mondo intitolato «In bicicletta verso il futuro». Se la Casa Bianca obbliga Bush a far marcia indietro e si lancia nella difesa di auto sempre più grandi, lussuose e inquinanti, il Worldwatch, invece, avverte che nel Terzo mondo la maggioranza delle persone non si muove mai in un'automobile, né tanto meno la possiede. Viaggiare su un'auto privata è il privilegio di una ristretta élite e i bilanci governativi sono troppo limitati per provvedere a trasporti pubblici adeguati ad una popolazione in continua crescita. In questi paesi una bicicletta è una risorsa primaria che permette non solo di spostarsi, ma di essere «imprenditore in proprio» e rappresentarla, nel settore, dal 20 al 70% della forza lavoro nelle aree urbane. Venditori ambulanti con la bicicletta portano i giornali nelle città della Tanzania, consegnano pranzi caldi nello Sri Lanka, vendono pane fresco in Iran. A Santo Domingo,

circa 5.000 tricicleros trasportano sui loro pesanti tricicli gran parte dei rifornimenti di cibo fresco, carbone, rottami e altri materiali destinati al riciclaggio. Allora il consiglio è: andare tutti in bicicletta e abbandonare l'auto? Per il Worldwatch gli spostamenti in bicicletta non dovrebbero sostituirsi a tutti quelli automobilistici, ma in particolare a quelli brevi e fa un po' di conti energetici. Un ciclista può pedalare per 5,6 km con le calorie contenute in una pannocchia di mais e non occorre distillare o raffinare nulla. Un percorso di 16 km in bicicletta fa consumare 350 calorie, quante ne contiene una ciotola di riso. La stessa distanza richiede in un'auto americana il consumo di 18.600 calorie, cioè circa due litri di benzina. Scrive Charles Komanoff, attivo difensore neoyorkese della bicicletta: «È una delle attività ecologiche più valide che sia rimasta a New York... un'alternativa viva, palpitante, al predominio dei veicoli a motore. Che cosa ne pensa Bush?»

**Produrre di più per sfamare il mondo**

Come prevenire future ristrettezze idriche? Il Worldwatch affronta la questione per quanto riguarda l'agricoltura e consiglia ai governi un'azione di prevenzione aumentando le sovvenzioni ai centri internazionali di ricerca nel settore agricolo che hanno allo studio progetti di sviluppo di nuove varietà coltivabili. Piante dotate di maggiore tolleranza alla salinità - dicono gli esperti dell'Istituto americano - in grado di resistere alla siccità e di utilizzare l'acqua con maggiore efficienza potrebbero svolgere un ruolo fondamentale per garantire rifornimenti alimentari adeguati. Le ricerche indicano, per esempio, che il grano è un buon candidato allo sviluppo di una maggiore tolleranza alla salinità. Si potrebbe consentire, in tal modo, a questo prezioso cereale di mantenere una buona produttività su terreni salinizzati in cui le varietà coltivabili attualmente in uso non potrebbero

atechire. Ma bisogna fare di più e cercare nuove varietà coltivabili come, ad esempio, la salicornia, una pianta cerosa che tollera l'irrigazione di mare e si rivela un promettente sostituto delle foraggere nelle regioni più aride. Essa ha una resa in semi oleosi confrontabile con quella della soia, e può contribuire fino al 10% alla composizione di un foraggio misto per bovini, ovini e altro bestiame. Fornire ora aiuti più consistenti a queste iniziative si tradurrebbe in un ottimo investimento nei decenni a venire. Infatti, non c'è nessun rimedio che possa risolvere in tempi brevi i problemi idrici dell'agricoltura. Trasformare la produzione agricola in un'impresa parsimoniosa con l'acqua, ma capace di un'elevata produttività, rappresenta un impegno colossale. Ritardare l'azione significa, invece, aumentare i rischi che agricoltori e raccolti vengano lasciati in secca».

**Coltivare piante adatte alla siccità**

Se in tutto il mondo si continueranno ad adottare le solite politiche nel settore agricolo e nel campo della pianificazione familiare, entro pochi anni sarà forse inevitabile un'emergenza alimentare che non interesserà solo le popolazioni a basso reddito del Terzo Mondo, ma che avrà ripercussioni su tutta l'umanità. L'aumento dei prezzi dei cereali e le successive rivolte popolari potranno destabilizzare i governi nazionali sia minacciare l'integrità del sistema monetario internazionale. Se si escludono delle sensazionali tecnologie nel settore alimentare, il divario sempre maggiore tra l'incremento demografico e la produzione agricola continuerà ad ampliarsi. In troppi paesi è andata sprecata l'occasione di rallentare la crescita della popolazione almeno per il periodo di tempo fatto guadagnare dalla «rivoluzione verde». Le varietà ad alta resa permetteranno certamente ulteriori miglioramenti nella produzione, ma è difficile che vengano uguali gli enormi balzi in avanti

registrati tra gli anni Sessanta e Ottanta quando la produzione cerealicola ebbe un incremento del 2,6%, un risultato che ha fatto impallidire tutti quelli ottenuti complessivamente dalle precedenti generazioni. La conferma viene dal Giappone dove, a partire dal '70, la resa di riso per acre è salita in media dello 0,9% l'anno, poco più del previsto incremento demografico annuale, che per gli anni Novanta è dell'1,7%. Se in tutto il mondo si potesse far aumentare con lo stesso ritmo la produzione, quella dei cereali salirebbe a 158 milioni di tonnellate, pari ad un incremento del 9%. Si prevede, però, che nel corso del decennio la popolazione aumenti di più di 959 milioni di unità (18%) per cui la produzione cerealicola pro capite scenderebbe del 7%. In altri termini, se nei prossimi dieci anni il resto dei paesi del mondo non potrà far meglio di quanto ha fatto il Giappone sembra inevitabile un peggioramento della dieta di gran parte dell'umanità.

**Arriva l'eclissi Questa sera la Luna si nasconderà**

Dopo quella del 17 agosto dell'anno scorso, stasera avrà luogo un'altra eclisse totale di Luna. La luna stasera sorgerà verso le 17, trovandosi nella costellazione del Leone, ed entrerà poco dopo in penombra; in pratica la Luna sarà ben visibile soltanto verso le 18.30, quando comincerà ad entrare nell'ombra. L'eclisse totale durerà circa 40 minuti a partire dalle 19.50 (con l'uscita dall'ombra alle 21.53 e l'uscita dalla penombra alle 23.03).

hanno un'inclinazione reciproca non trascurabile, normalmente durante la Luna piena e nuova il nostro satellite sta un po' sopra o un po' sotto il piano dell'orbita terrestre, e quindi non si ha un allineamento abbastanza preciso da causare un'eclisse. Le eclissi perciò sono più rare e la loro periodicità è complessa. Tuttavia, c'è una regola approssimativa, nota fin dall'antichità, che può servire per prevederle. Dopo un periodo di tempo (chiamato «Saros», ossia ciclo, ripetizione) di 18 anni e 11 giorni, la luna Sole-Terra-Luna si ripresenta quasi esattamente nella stessa configurazione geometrica: quindi se ad un certo istante avviene un'eclisse, dopo un Saros ci sarà da aspettarsi che ne avvenga un'altra assai simile. Non è detto però che quest'ultima eclisse sia visibile dalla stessa zona del nostro pianeta in cui era stata vista la prima.

**Auto elettrica, chi vince la scommessa?**

Dunque, abbiamo la prima auto elettrica che si dichiara pronta al consumo di massa. Ma va detto subito che la Panda della Fiat con i suoi 70-100 chilometri di autonomia, la sua ricarica che dura otto ore, la sua velocità massima di 70 km orari, il suo costo elevato (25 milioni e rotti), il suo spazio interno ristretto non sembra proprio destinato ad un mercato di massa. Certo, è il segno che anche l'industria automobilistica italiana si pone seriamente il problema del superamento di quello a scoppio come unico motore possibile per l'automobile diffusa. Ma il prodotto presentato l'altro ieri a Marignone sembra piuttosto degnare due limiti: un affanno sull'immagine e un ritardo nella ricerca. La Fiat è preoccupata della propria immagine che risulta, a numerose indagini più o meno segrete, molto poco «verde». Questa presentazione è un po' affrettata lo dimostra. Il limite nella ricerca è evidente: le altre case automobilistiche europee e americane stanno pensando a

mezzi di trasporto con ben altre qualità. La casa automobilistica tedesca Audi ha, ad esempio, deciso di produrre un'auto con due motori: uno a scoppio (a benzina o diesel) e uno elettrico. Questa soluzione, chiamata HybridSystem, verrà lanciata sul mercato della Germania occidentale, molto più sensibile di quello italiano ai problemi ecologici. L'auto con i due motori permetterà al guidatore di passare dall'uno all'altro tipo di motore semplicemente schiacciando un bottone. Così, quando ci si troverà a guidare sull'«Autobahn», sulle autostrade tedesche senza limiti di velocità, si potrà utilizzare il più potente motore a scoppio, salvo poi commutare la trazione in quella silenziosa e non inquinante una volta giunti in città. In Francia, il governo ha firmato assieme alla Peugeot e alla Renault un programma di ricerca da 270 miliardi di lire per ridurre drasticamente l'inquinamento da automobili. L'obiettivo è arrivare in pochissimi anni ad auto-

l'auto elettrica di massa al debutto con un nome e una casa automobilistica italiana? L'altro ieri la Fiat ha lanciato questo messaggio con la sua costosa e complicata Panda a batteria ricaricabile. Ma la strada verso prodotti adatti a un consumo di massa sembra davvero ancora lunga. Anche perché, nel mondo, solo i californiani hanno deciso di programmare un cospicuo parco macchine senza combustibili circolante entro i prossimi anni. Gli altri paesi, si limitano a studiare soluzioni tecnologiche o ingegneristiche fidando sulla spontaneità del mercato. Intanto, la partita vera sembra giocarsi altrove.

ROMEO BASSOLI

Basti solo pensare ciò che sta accadendo in California. Lo Stato più ricco degli stati Uniti d'America sostituirà infatti progressivamente le proprie auto a benzina e a gasolio con quelle elettriche. La scelta è quella di avere per il 1995 qualcosa come diecimila automobili e mezzi di trasporto commerciale a trazione elettrica in giro nella regione di Los Angeles. Per dar corpo a questo programma è nata la «Electric Vehicle Initiative», una struttura voluta dal City Council di Los Angeles per rendere possibile l'obiettivo di arrivare a 6 milioni di veicoli elettrici circolanti nella California del Sud per il 2010. Uno «step» intermedio

dovrebbe essere un parco macchine di un milione e 700mila veicoli non inquinanti per il 2000. Nei giorni scorsi si sono visti i primi risultati di questa scelta politica: la Chloride Ev Systems ha consegnato i primi tremila sistemi di guida elettrici e batterie per il nuovo parco macchine. Questo primo stock dovrebbe andare a equipaggiare i veicoli prodotti dalle industrie scelte in un concorso indetto dalla «Electric Vehicle Initiative». Le tre aziende sono state scelte sulla base delle proposte presentate da 18 industrie di tutto il mondo. Si tratta della Vehma International, affiliata alla canadese Magna International, della svedese Clean

Air Transport e della Unique Mobility of Englewood del Colorado. I canadesi costruiranno una versione elettrica del veicolo commerciale «G-Van» della General Motors: in giugno inizierà la produzione dei primi 33 prototipi. Il gruppo svedese di Göteborg svilupperà invece quattromila piccole auto e piccoli veicoli commerciali. L'industria del Colorado (che è controllata dal gigante canadese dell'alluminio Alcan International) produrrà invece una via di mezzo tra le «station wagon» e il mezzo commerciale. L'«Electric Vehicle Initiative», ideata dal City Council nel 1988, si configura come una competizione internazionale per produttori potenziali di veicoli elettrici ed è, in pratica, un consorzio al quale partecipano gruppi privati e pubblici. Il suo compito è organizzare la distribuzione e la vendita delle auto e dei veicoli commerciali non inquinanti. Uno dei principali accorgimenti presi per promuovere meglio queste nuove macchine è la realizzazione

di una sorta di prezzo politico per consentire la loro massima diffusione senza penalizzare gli acquirenti. Infatti, i veicoli elettrici di questa e della prossima generazione avranno notevoli svantaggi in termini di prestazioni, rispetto ai loro «concorrenti» inquinanti a benzina e a gasolio. Un camioncino a trazione elettrica, ad esempio, può trasportare 700 kg per un massimo di 80 km o anche meno se viene usato costantemente ad una velocità che si aggira sui 70-80 km all'ora. Quello che appare comunque evidente, da una parte all'altra dell'Atlantico e del Pacifico, è che il futuro dell'automobile elettrica si gioca sul terreno delle batterie. E questa gara, come ha titolato recentemente il *Wall Street Journal*, «non è affatto vinta». Una battaglia che vede però come unici protagonisti gli inglesi, i tedeschi e gli americani. E qui c'è poco da ballare. Se non si ha il prodotto high tech si può sempre pensare ad un lavoro ingegneristico di buon livello. Ma non si può dire che sia esattamente questa una battaglia vinta.

**Sanremo**  
sarà presentato dalla coppia Carlucci-Dorelli  
Intanto discografici e Aragazzini  
polemizzano per i compensi agli stranieri

**S' inaugura**  
oggi il quarantesimo Festival di Berlino: oltre  
700 film, Hollywood fa la parte  
del leone. Per l'Italia «Il segreto» di Maselli

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Zivago, poesia di un popolo**

**Boris come Yuri**  
Un grande romanzo  
autobiografico

DMITRIJ LICHACIOV

Nel 1988 la rivista mensile sovietica *Novyi Mir* prese l'iniziativa di pubblicare a puntate il romanzo *Zivago*, con alcune considerazioni iniziali sul romanzo di Pasternak, scritte dal maggior studioso di letteratura russa Dmitrij Lichaciov. Oltre che accademico delle Scienze, Lichaciov è presidente di un Fondo culturale, a carattere internazionale, creato di recente da Gorbaciov per incoraggiare lo sviluppo della produzione intellettuale. Di quelle considerazioni pubblichiamo ampie stralci.

(...) Il «dottor Zivago» non è neanche un romanzo. Ciò che abbiamo davanti è una specie di autobiografia, dalla quale sono sorprendentemente assenti dei fatti esterni che coincidano con la vita reale dell'autore. Il personaggio centrale del romanzo, il dottor Junji Andrejevich Zivago, raffigurato nelle sue esigenze abituali, sembra una figura sbiadita, poco efficace, i suoi versi, allegati al romanzo, appaiono come un'aggiunta ingiustificata, quasi inopportuna e artificiosa. E ciononostante l'autore scrive di sé, ma come parlando di un estraneo, si inventa una sorte che renda possibile presentare al lettore, nella maniera più completa possibile, la propria vita interiore. La propria biografia reale non offriva a Boris Leonidovic la possibilità di esprimere fino in fondo tutte le difficoltà sperimentate, tra due lager e due rivoluzioni, dalla sua generazione, come invece gli riesce di mostrare eccellentemente nella scena del combattimento tra partigiani e bianchi, a tua volta pubblicata sulla stampa sovietica (cfr. «Novyi mir», 1958, n. 11).

Eppure egli, ovvero il protagonista dell'opera, il dottor Zivago, è una figura giuridicamente neutrale, che nonostante questo viene coinvolto nel combattimento dalla parte dei rossi. Egli ferisce e uccide perfino, così gli pare, un giovane studente, e poi trova addosso sia a questo giovane che al partigiano ucciso lo stesso salmo, il 90°, che secondo le convinzioni di quel tempo doveva proteggere dalla rovina, ucciso in un portamuletti.

(...) Una conferma della correttezza della mia interpretazione del romanzo «Il dottor Zivago» come confessione lirica dello stesso Boris Leonidovic è il fatto che Ju. A. Zivago è un poeta, come Pasternak. I suoi versi sono allegati all'opera. Ci non è casuale. I versi di Zivago sono di Pasternak, e questi versi sono scritti da un'unica persona: i versi hanno un unico autore e un eroe lirico comune.

Numerose pagine del «Dottor Zivago», soprattutto quelle dedicate alla creazione poetica, sono rigorosamente autobiografiche. (...) Pasternak si interroga sul senso degli avvenimenti storici di cui è testimone e che descrive nel romanzo, sul loro significato e su ciò che li genera? Senza dubbio. E allo stesso tempo li accetta come qualcosa di indipendente dalla volontà dell'uomo, analogamente ai fenomeni della natura. Sente, ascolta, ma non comprende coi mezzi della

logica, non vuole farlo, essi sono per lui come un dato naturale. Nessuno mai penserebbe di giudicare dal punto di vista etico fenomeni naturali come la pioggia, la grandine, la tempesta, il bosco in primavera, nessuno mai penserebbe di volgere a proprio piacimento questi fenomeni, di allontanarli da sé con degli sforzi personali. In ogni caso, senza la partecipazione della volontà e della tecnica noi non possiamo intervenire nel corso della natura, come non possiamo semplicemente essere dalla parte di una qualche «contronatura». I fatti storici invece hanno sempre richiesto una valutazione.

(...) Pasternak segue rigidamente questa regola: nel suo romanzo non spiega, mostra soltanto, e davvero le spiegazioni degli avvenimenti sono sulla bocca di Zivago-Pasternak solo un «condimento». Nel complesso Pasternak accetta la vita e la storia quali esse sono.

(...) La rivoluzione è una rivelazione («scaryventar», è un dato), ed essa, come ogni dato, non deve essere sottoposta al giudizio abituale, al giudizio dal punto di vista degli interessi umani immediati. Alle rivoluzioni non si può sfuggire. Nei suoi avvenimenti non si può intervenire. Ovvero, si può intervenire, ma non si può modificarli. La loro inevitabilità rende come impotente ogni uomo che venga coinvolto nel loro vortice. E in questo caso un uomo apertamente privo di volontà, e tuttavia dotato di intelligenza e di sensibilità affinata, diventa il protagonista del romanzo? Egli vede, comprende, prende perfino parte ai fatti rivoluzionari, ma lo fa come se fosse un granello di sabbia, afferrato da un vortice, da una tempesta.

(...) Nella sua comprensione del corso della storia Pasternak è vicino a Lev Tolstoj più che a ogni altro. Non intendo porli a confronto, paragono solo la loro filosofia della storia. In Tolstoj, nelle sue digressioni storiche, essa è più palese, in Pasternak è invece celata dietro l'emozione lirica. Ma credo che nella riproduzione artistica degli avvenimenti ognuno di loro abbia una propria logica. Se Tolstoj non avesse avuto la sua concezione storica del mondo, la sua visione della personalità come principale motore della storia, non gli sarebbe riuscita la sua epopea popolare. Se fosse stata una tragedia di persone, Kutuzov sarebbe facilmente passato nell'ombra di fronte a Napoleone, e il popolo, la nazione, avrebbero avuto un posto assai infimo negli avvenimenti. Questo Pasternak l'aveva compreso.

(...) Abbiamo davanti una filosofia della storia che ci aiuta non solo a comprendere gli eventi (o meglio, a rifiutarli di giudicarli), ma anche a costruire il tessuto vivo del romanzo: un romanzo-epopea, un romanzo che è poesia lirica, che mostra tutto ciò che accade intorno attraverso il prisma di una grande intellettualità.

La realtà vi si riflette non per sé stessa, ma filtrata attraverso le impressioni personali, che sono sempre acutissime... (Traduzione di Vania Ferretti)



**Cento anni fa nasceva Boris Pasternak il suo romanzo principale, pubblicato in Italia nel novembre '57 è uscito in Urss solo due anni fa**

PIETRO A. ZVETEREMICH

Abbiamo chiesto al professor Pietro Zveteremich il testo, finora inedito, del giudizio critico del '56 per Feltrinelli. La casa editrice si accordò poi con Pasternak per l'esclusiva mondiale del libro. La traduzione italiana di Zveteremich fu la prima ad uscire, insieme all'originale russo, nel novembre del '57. Questo che pubblichiamo è dunque il primo giudizio in assoluto sul *Dottor Zivago*.

La vicenda del romanzo si svolge dagli inizi del secolo alla fine della 2ª guerra mondiale: trascorre la Russia attraverso le tre rivoluzioni, la guerra civile e le vicissitudini, il travaglio crudele del riassetto del paese, il suo dramma nel periodo del terrore da Ezov a Berija, le sue speranze e il suo affacciarsi a un'epoca nuova nelle ultime pagine di ripensamento sui destini dei personaggi. Il protagonista è il dottor Zivago, intellettuale del ceto borghese illuminato e progressista. Egli è medico e letterato, partecipa alle ansie della Russia alla vigilia del rivolgimento: poi, in questo rivolgimento è preso come in un gorgo. Attraverso gli eventi in cui è trascinato, le sue meditazioni su di essi e sui destini del paese, si delinea la storia di esso in mezzo secolo.

Nel romanzo colpisce innanzi tutto la presenza della Russia, quale nessuno scrittore sovietico finora ci aveva dato, con la sua coscienza, con la sua anima, la sua essenza morale. In ciò il libro fa pensare ai classici: ne ha la visione ampia e pacata, la serenità, l'oggettività di fronte agli accadimenti, pur portando

sulle cose lo sguardo dell'uomo moderno, e non limitatamente russo. È lo sguardo di un uomo colto europeo del nostro tempo. Non solo per la ricchezza e limpidezza di Puskina della prosa di Pasternak, ma per il suo atteggiamento illuminato, si pensa a quel che significò Puskina nella letteratura e nella cultura russa dell'epoca.

Il libro ha pagine e pagine mirabili, dove rinasce il senso delle cose, dove si dà un rapporto vivo e autentico tra uomini e cose; dove si sente la Russia nella sua natura, nelle sue foreste e nei suoi inverni, nei suoi campi e fiumi, nelle sue case e nei suoi treni; nella sua misura del tempo; dove la si sente come un organismo vivente, con una propria filosofia e una propria storia. Per il tono della pagina, per la sua vitale significatività molte volte si pensa ai migliori esempi di *Bildungsroman*.

Tutto ciò si trasmette al lettore mediante la rappresentazione limpida e concreta, benché non di certo lineare, di figure, cose, fatti, dove Pasternak, pur soffrendo una forte tensione stilistica (che non sempre è risolta) dà lezione del miglior realismo, del realismo che cessa di essere tendenza e si fa arte. Anche le meditazioni del dottor Zivago

e permeate di un originale cristianesimo; e il fatto che il libro, nella sua sincerità assoluta, dia di aspetti e momenti della vita sovietica un quadro che non può essere certamente considerato positivo - tutto questo suscita un'opposizione feroce da parte dei dottrinari del marxismo.

Il romanzo di Pasternak, a mio parere, è una grande cosa e l'Urss lo riconoscerà certamente fra una decina d'anni nel suo valore (aggiungo oggi: sono passati più di trent'anni P.Z.). Dopo anni e anni di opere mediocri o artefatte *Il Dottor Zivago* sorprende per la sua autenticità poetica (non valori artistici isolati, ma una qualità che investe l'intera opera). Ciò a onta di determinati difetti che i critici vi potranno rinvenire, fra cui la relativa fragilità della struttura, la presenza innegabile del poeta nel narratore.

Al di là del pregio intrinseco dell'opera, della notorietà di Pasternak come poeta, la stima di cui gode anche all'estero consiglierebbe la pubblicazione di essa in Urss, se non per altro, a dimostrazione che voci valide e oneste, anche se non commistate sugli schemi ufficiali vi hanno diritto di cittadinanza e d'espressione. Si deve infatti anche notare che dal libro sono assenti qualsiasi acrimonia, qualsiasi polemica ideologica e politica: esso è un'opera di poesia, di verità, di libertà interiore.

*Il Dottor Zivago* è un messaggio diretto della letteratura russa, fuori dallo Stato, dalle forze organizzate, dalle idee ufficiali, nello stesso modo che lo furono i messaggi di Puskin, di Gogol, di Blok. Non pubblicare un libro simile costituisce delitto contro la cultura.



Pasternak a Peredelkino nel 1954. In alto a destra: Pasternak a Costopoli nel 1942. In alto: Pasternak a Mosca nel 1925 con Sklovskij, Trejkovskij e Majakovskij

**«I suoi versi, un acquazzone luminoso»**

CLAUDIA SCANDURA

Figlio di un noto pittore e di un' apprezzata pianista, Boris Leonidovic Pasternak (Mosca 1890 - Peredelkino 1960), studiò filosofia all'Università di Marburgo, dove fu allievo del neo kantiano Hermann Cohen. Rifiutò però ben presto alla filosofia e si scopri poeta sotto il segno di Rainer Maria Rilke, che incontrò in Russia nel 1899 e con cui ebbe un'intensa corrispondenza. È attraverso Rilke che Pasternak filtrò la sua multiforme esperienza del romanticismo tedesco e da cui assorbì una nozione di arte che riflesse poi nella sua opera tutta percorso dalla scissione fra il pensare dell'arte e il pensare logico, in un dualismo di metallo e temi divergenti.

Appartenne all'ala più moderata del futurismo, al gruppo della «Centrifuga», che pur condividendo le ricerche sul linguaggio dei cubofuturisti, si riallacciava alla tradizione e specialmente ai poeti della pleiade Puškiniana. Il suo primo volume di poesie *Il gemello nelle nuvole* (1914) lo rilevò poeta originale, ma fu la raccolta *Mia sorella la vita* (1922) che, composta nel 1917, circolò a lungo manoscritta prima di venir pubblicata, a distaccarsi dalla poesia dei futuristi per il tono pacato, per il fraseggiare corto e spezzato da incisi, in una sequela di scatti, in un apparato disordinato che è invece precisa costruzione. Pasternak non si abbandonò mai al gioco della pura spemmatizzazione linguistica come Chlebnikov, non urla, non declama strofe irruenti con pose da tribuno come Majakovskij, ma si mantiene appartato, lontano dai clamori e da ogni esibizionismo. Nei suoi versi ricorre una natura fosca e caliginosa, vista attraverso la nebbia o una



**Feltrinelli pubblicò il libro e rinunciò al Pci**

SIMONETTA FRANCI

«Pasternak! Siete il primo poeta che - in tutta la mia vita - vedo. Siete il primo poeta nel cui domani credo come nel mio. Siete il primo poeta le cui poesie sono più piccole del loro autore, anche se più grandi delle altre». Dalla Boemia nel 1923, Marina Cvetaeva, altra grande voce della poesia russa, dichiarava la sua appassionata ammirazione a Boris Pasternak. Poeta incontestato, assoluto, amato con un particolare sentimento; al poeta e non allo scrittore va la profonda dedizione espressa con rara intensità nelle lettere, più che negli incontri, di cui la poetessa fu sempre prodiga.

Della stessa opinione è Inge Feltrinelli: «Pasternak è stato un grande poeta più che un romanziere. Ma questo lo si intuiva anche tra le pagine di *Il dottor Zivago*. Il romanzo fu pubblicato dalla casa editrice Feltrinelli nel 1957, periodo difficilissimo per i rapporti Est-Ovest: l'Unione Sovietica usciva dal periodo stalinista e Krusciov denunciava i crimini durante il XX Congresso; i paesi occidentali erano atterriti dallo spettro comunista. Un clima di tensione che annunciava, comunque, l'apertura di un'era: questo non bastò a far accettare il romanzo di Pasternak alla società letteraria e alle autorità politiche del suo paese. In quegli anni - ricorda Inge Feltrinelli - il libro stava per essere pubblicato in Unione Sovietica ma fu poi bloccato perché ritenuto antistalinista. Fu un atto di grande coraggio da parte di Feltrinelli e di Pasternak, pubblicare il libro fuori, in Italia. Lo scrittore rischiava la vita. Feltrinelli, essendo membro del Pci, perse la tessera, ma aveva intuito la grandezza del romanzo».

Un caso letterario e politico senza precedenti: la critica lo accolse bene, le vendite furono clamorose. Ma tanta risonanza - altissime

vendite, traduzioni in molte lingue ed un utile di circa un miliardo per la casa editrice - non fu casuale: «Il libro - dice Inge Feltrinelli - fu valutato in tutti i suoi contenuti. Feltrinelli non se lo ritrovò per caso tra le mani, fu lungimirante nel ritenere esplosivo. Sicuramente il successo che ebbe tra il pubblico fu dovuto alla condizione dal quale nasceva: una censura feroce da parte sovietica».

L'alone del proibito funziona sempre, anche se non si vorrebbe, come stimolo, come incentivo. E al di là di certe ragioni di censura politica, che spinsero gli occidentali alla lettura, bisogna tener conto della grande storia d'amore sulla quale il romanzo si formula. Su finire degli anni 50 i nomi di Zivago e Lara, gli struggenti paesaggi innevati, le questioni morali e ideologiche disseminate con accortezza, non potevano che rappresentare per l'Occidente un affresco inquietante e seducente. Con naturalezza, alla ragione politica, si affianca l'universalità di una storia che squarcia confini ritenuti inderogabili e fa scoprire l'Est, considerato lontano, straniero.

Rileggendo oggi il romanzo ci si chiede, con un certo stupore, il perché di tanto ostracismo, come sottolinea anche Inge Feltrinelli: «I giovani che oggi leggono *Il dottor Zivago* non riescono a capire la vicenda che accompagnò il libro, in questi anni il dissenso di alcuni scrittori è ben più forte. Oggi, comunque, il romanzo è un successo anche in Unione Sovietica, dove è stato pubblicato nel 1988 ed ha fatto il tutto esaurito».

A Mosca per il centenario della sua nascita riapre la dacia dove nacque il *Il Dottor Zivago* e dove lo scrittore morì nel 1960. Oggi 10 febbraio a Mosca s'inaugura il Museo Pasternak.

La consapevolezza della propria arte fece sì che il poeta la difendesse sempre tenacemente contro tutto, senza piegarsi ma senza neanche assumere atteggiamenti da ribelle, in una solitudine alta e solenne che costituì la migliore difesa della sua concezione di poesia.

Verso la fine degli anni 30 Pasternak cominciò sempre di più a parlare di realismo. In tutto questo di un nuovo ripensamento critico su se stesso e sul proprio passato, e in questa chiave rilesse i suoi autori preferiti, Blok, Verlaine e soprattutto Shakespeare, i cui drammi tradusse splendidamente e la cui arte vide nel ritmo e nello spirito profondamente realistico. Al Congresso degli Scrittori del 1934 aveva affermato che la poesia è prosa, e, in questa affermazione è racchiusa la parabola teorica di Pasternak, il suo identificare in un'eccezione particolare di realismo il senso della poesia, ed è insieme

Ieri conferenza stampa al Casinò con l'organizzatore, Dorelli e Gabriella Carlucci, prossimi presentatori del Festival



Non c'erano invece i discografici ai ferri corti con il patron per i «contributi» agli artisti d'Oltralpe. Pozzetto ospite?

# Aragozzini non paga lo straniero

Ancora da Sanremo: il festival sarà presentato da Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci. Continua la bagarre tra il patron Aragozzini e i discografici per decidere gli abbinamenti con gli artisti stranieri. Tra i grandi ospiti si annunciano Tina Turner, Rod Stewart e Liza Minnelli. Il comico sarà probabilmente Renato Pozzetto, che uscirà dal fustino dello sponsor al quale è affidata la parte extracanonica.

rivalta via fax, che ha deciso di rinunciare all'indagine demoscopica tra i duemila giurati che dovranno votare i vincitori. Ci penserà, al suo posto, Sara, un'azienda del gruppo Iri-Siet. Aragozzini è una potenza. Se la ride della cattiva stampa e se la ride perfino (per ora) della ventata di demitizzazione che ha spazzato via dalla Rai tutti gli altri avellinesi. Rimane, purtroppo, Gigi Marzullo fisso sulle 24, ma non per molto.

E rimane anzitutto un altro irrisolto mistero e cioè quello degli interventi comici. Il capostruttura di Raiuno, Mario Malfucchi, da sempre sostiene la necessità di un artista che sollevi lo spirito e magari irrida agli squalori canonici. Aragozzini, invece, pensa che il festival, di suo, sia motivo di giubilo e sollazzo per la patria raccolta attorno al teleschermo. Ma siccome comanda la

Rai, il comico ci sarà. Tutto il comparto divertimento sarà affidato però non a Mino Reitano che partecipa al concorso, ma al Dash che, coi suoi benemeriti fustini, darà fuoco alle sue polveri. E, se volete, potete scommettere che ad accendere la miccia sarà il provvido Renato Pozzetto, anche se nessuno finora lo dice. Datelo per (quasi) sicuro, come la vincita del Pooch. Ma fate come se non vi avessimo detto niente.

Nel corso della agguerrita conferenza stampa (che volete? i giornalisti sono cattivi nel domandare e generosi nello scrivere) sono stati tirati in ballo i conti del festival, i miliardi, quelli che vengono da Rai e sponsor (in tutto otto, metà a metà) e quelli spesi dal Comune per approntare il Palatino. Oh di meraviglia per questa struttura nuova nuova che lievita e pare sarà pronta

giusto in tempo per ospitare Cutugno, Reitano e gli altri, tutti col loro collega straniero «a carico». Perché Aragozzini l'ha detto chiaro e tondo: lui non paga per chi non ha la nazionalità italiana. I discografici gli stanno facendo vedere i sorci verdi e la trattativa sui nomi si inasprisce ogni giorno di più. Il patron non vuole saperne di Rocky Roberts, chissà perché. Forse soltanto per far dispetto a Francesco Salvi che lo voleva per socio nella esecuzione della sua canzone A. A proposito della quale Aragozzini ha dichiarato che non sa niente della denuncia di una fantomatica associazione di difesa dell'altro Sanremo (qualc?), ma che ha mandato un fax alla casa discografica interessata (la Five di Berlusconi, ovviamente).

Comunque si vedrà. Si vedrà tutto impietosamente. E sarà tutto vero, almeno, in questa tv di falsi svelati e veleni occulte. Il bello di Sanremo è che è reale. Così come la faccia del sindaco Pippione, troppo simpatico per essere democristiano. Pensate che, dopo la conferenza stampa ha approfittato di Malfucchi per far pervenire ad Arbore (che la agognava) una sua foto a cavallo. Il ritratto equestre campeggerà, si prevede, tra gli altri simboli di questa Italia atrocemente beffarda, o beffardamente atroce che Renzaccio ama esibire, non si sa se per farci ridere dei nostri dolori o per farci piangere delle nostre colpe. Su Sanremo non è ancora tutto: incombono altre conferenze stampa (quella per comunicare gli stranieri abbinati, per i quali Aragozzini non caccia la lira) e quella del fustino per farci ridere (costo annunciato di 4 miliardi). Ci siamo già sgasanciando.



Johnny Dorelli, Gabriella Carlucci e Adriano Aragozzini con il manifesto del Festival. Sotto Louis Armstrong nel '68 a Sanremo

RETE4 ore 22.50

## Berlino: «Ciak» al festival

Cinque, alle 22.50 su Retequattro, per tre coppie, impegnate su altrettanti set cinematografici. Si comincia a Parigi con Marcello Mastroianni e July Andrews, diretti da Gene Saks in *Cin Cin*. Ci si sposta poi su Meryl Streep e Roseanne Barr, protagoniste di *The Devil*, la commedia di Susan Seidelman in uscita questi giorni nei cinema; per approdare infine a Sylvester Stallone e Kurt Russell e ad alcune loro immagini in anteprima, relative alla lavorazione del film *Tango and Cash*. Un lungo servizio è dedicato anche al festival di Berlino (che s'inaugura oggi) con tanto di intervista a Nastassja Kinski, protagonista de *Il segreto* di Francesco Maselli, unico film italiano in concorso. Da segnalare sulla stessa rete (ma alle 23.35) uno curiosissimo «special» sul retroscena di *Il cuoco*, il ladro, sua moglie e l'amante. Titolo: *Nouvelle cuisine... A cena con Peter Greenaway*.

RAIUNO ore 22.15

## La scuola parla in diretta

Genitori e insegnanti da un lato, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, dall'altro. Un dibattito in diretta sui molti e irrisolti problemi della scuola (mentre gli studenti medi, come quelli universitari, esprimono protestando il loro malessere) in onda a *Insieme per la scuola*, alle 22.15 su Raiuno, condotto da Angela Buttiglione. Un incontro analogo si era svolto all'inizio dell'anno scolastico, suscitando grande interesse nei telespettatori, che telefonarono numerosi nel corso della trasmissione. Stasera si proverà a riallacciarsi ai temi allora sollevati, invitando i telespettatori a telefonare, dalle 19 in poi, al 73965 (prefisso 0769 da fuori Roma).

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Svelato il segreto di Pulcinella sul Festival: presenteranno questa quarantennale tomatata canora Gabriella Carlucci e Johnny Dorelli. Lei serafica, lui malmostoso: una bella coppia di «professionisti», come li voleva Aragozzini dopo i calcolati patemi dei «figli di» che hanno agitato le acque stagnanti del Festival l'anno scorso. Alla conferenza stampa indetta ieri a Sanremo nella luminosa sede

del Casinò c'erano tutti meno Dorelli, arrivato in ritardo (ma ha portato una giustificazione firmata da lui medesimo) e i discografici che sono ai ferri corti con la manifestazione e soprattutto con il patron Aragozzini. Il quale, ovviamente, nega tutto ancora prima che si dica qualunque cosa a proposito di polemiche, voci, previsioni, illazioni e perfino dichiarazioni ufficiali. Tra le ultimissime quella della Doxa, ar-



# Quando Armstrong suonò senza sapere dov'era

PIERO VIVARELLI

Il Festival di Sanremo l'ho conosciuto e lo conosco da diversi punti di vista. Ci sono stato in veste di critico e anche come partecipante alla gara (fu nel 1961, avevo scritto le parole di 24.000 baci e non andò affatto male). Inoltre, per ben due volte, ho scritto i testi dei presentatori. La prima, per Paolo Ferrari, con successo; la seconda, per la Martinelli e Giuliffè, con risultati meno favorevoli. Come se non bastasse sono anche autore del primo, e fin qui unico, film realizzato sul Festival (*Sanremo. La grande sfida*) che da due anni Rai3 riepuma in occasione della gara canora. Non basta. Al mio attivo c'è anche una commissione di ripescaggio «grazie al-

la quale 4 marzo 1943 di Lucio Dalla, che era stata esclusa dalla prima commissione di selezione, venne rimessa alla competizione con i risultati che tutti sanno. Diversi anni fa, su designazione dei sindacati e durante la gestione Salvetti, assieme a David Grieco e Jaime Pintor, ho fatto parte della commissione di selezione ma non andò a finire bene visto che con i due compagni ci dissociammo dalle decisioni che voleva imporre l'organizzatore e tenemmo una conferenza stampa separata dalla sua. Devo dire che i tre sindacati ci avevano garantito che, senza il nostro accordo, non avrebbero dato l'assenso alle riprese televisive, ma poi ci ripensar-

no. L'anno scorso e quest'anno ho anche presieduto, chiamato da Aragozzini, la commissione di selezione. Con questi precedenti qualcuno potrebbe pensare che il sottoscritto sappia tutto sul Festival di Sanremo. Neanche per sogno: il fatto è che la canora competizione, al di là dei brani in gara, che spesso sono sempre gli stessi, ogni anno presenta aspetti diversi. Siavolta, ad esempio e da un certo punto di vista, quello più interessante, va ricercato nella lotta fra Aragozzini e il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani). I precedenti sono noti: l'organizzatore, demitiano di ferro o, almeno, ritenuto tale, ebbe il Festival grazie all'appoggio di Biagio Agnes con un contratto biennale. Se quest'anno regge ancora il timone, il

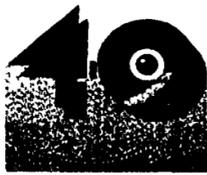
prossimo, slatene certi, si cercherà di toglierglielo di mano. Unica via di salvezza per lui è quella di riuscire a organizzare uno show musical-televisivo di tale portata da riscuotere i generali consensi. Dato e non concesso che al Caf possa interessare il parere della gente. Di qui il megapackscenico del Mercato del Fiori, di qui l'orchestra in diretta con banchi mixer per centinaia di canali, di qui, soprattutto, la ripetizione delle canzoni da parte di cantanti stranieri nella loro lingua. Questa ultima circostanza non è, come molti ritengono, un ritorno all'antico. Sì, è vero, fino all'inizio degli anni Settanta, altri stranieri avevano partecipato in doppia esecuzione. Allora però erano obbligati a cantare, in italiano

con risultati spesso patetici. Ciamorosu fu il caso del vecchio grande Louis Armstrong che cantò a Sanremo senza capire bene a quale tipo di manifestazione stesse prendendo parte. In ogni caso restava una partecipazione fine a se stessa, senza cioè una promozione discografica all'estero. Mi pare che solo Roberto Carlos incise in spagnolo il brano di Endrigo *Canzone per te* e ne fece un successo internazionale. Un altro caso fu quello di Stevie Wonder che inserì in un suo 33 giri il brano di Gabriella Ferri *Se tu ragazza mio*, ma avvenne solo perché, durante i giorni sanremesi, fra lui e la cantautrice romana era nata una forte corrente di simpatia (niente di più, ve lo assicuro). Questo fondamentale cambiamento delle regole del Fe-

stival è dunque, a mio avviso, la principale carta da giocare nelle mani di Aragozzini. Ora resta da vedere quali stranieri verranno. L'organizzatore è abbottonatissimo al riguardo, anche perché molte trattative sono ancora aperte. Così alla conferenza stampa di ieri praticamente ha parlato solo di Dorelli e della Carlucci. Anche le pietre sapevano che avrebbero presentato il Festival. Solo attraverso le voci che corrono nelle case discografiche si sa qualcosa. È certo, ad esempio, che con i Pooch ci sarà Dee Dee Bridgewater, con la Turci il grande chitarrista brasiliano Toquinho e con Patty Pravo i Kaoma (quelli della *Lambada*). Quasi sicuro, anche se non ancora confermato, che Caterina Caselli tornerà in pista addirittura con i Manhattan Transistors.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TQ1 MATTINA 9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato «L'agnellino testardo» 10.30 TQ1 MATTINA 10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH 12.08 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE TQ1 TRE MINUTI DI... 14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.10 TAM TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale 15.00 DSE: L'AQUILONE 16.00 BIGI Giochi, cartoni e novità 17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH 18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 BABY, IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Film con William Katt, Sean Young. Regia di B.W.L. Norton 22.05 TELEGIORNALE 22.15 INSIEME PER LA SCUOLA 24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE ED INTORNI	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (21ª puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 11.55 MEZZOGIORNO L. Con G. Funari 13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DIGIENE. «ANNI D'ARSENICO». TQ2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO L. (2ª parte) 14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma di Sandra Milano 15.50 Telefilm CUORE E BATTICUORE 17.00 TQ2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 TUTTO SUL DUE. A cura di Vittorio De Luca e Walter Preci. Regia di G. Ribert 18.20 TQ2 SPORTSERA 18.35 MIAMI VICE. Telefilm 19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2 20.30 ...E SARANNO FAMOSI. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino 22.40 TQ2 STASERA 22.50 TQ2 DIGIENE. Di Mario Meloni 23.40 TQ2 NOTTE. METEO 2. TQ2 OSCOPPO 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.10 LA CONFESSIONE DELLA SIGNORA DOYLE. Film con Barbara Stanwyck. Regia di Fritz Lang	12.00 DSE: INVITO A TEATRO 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 VIDEOSPORT. Tennis: Torneo Atp; Nuoto: Meeting di Carnevale 18.10 GBO. Con Gianclaudio Lopez 18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALE 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse 22.00 TQ3 SERA 22.15 MAREN. Conduce Catherine Spaak 23.15 TENNIS: TORNEO ATP	13.45 NON-GOL-FIERA 15.00 BOXE DI NOTTE 16.45 BASKET. Campionato Nba 18.45 TELEGIORNALE 19.00 CAMPO BASE 19.50 SPORTIME 20.00 JUKE BOX 21.40 SOTTOCAMERISTO 23.25 IL GRANDE TENNIS	10.15 IL GIUDICE. Telefilm 11.30 TV DONNA MATTINO 13.30 TELEGIORNALE 15.00 SNACK. Cartoni animati 16.00 LE DIVORZIATE. Film 20.00 TMC NEWS 20.30 MATLOCK. Telefilm 21.30 MONDOPALCIO. Sport 23.00 CALCIO: Usa-Colombia. Torneo di Miami	20.30 BABY, IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Regia di B.W.L. Norton, con Sean Young, Patrick McGeehan, William Katt. Usa (1985). 91 minuti. Giullio d'azione sulle tracce del cucciolo «Baby», l'ultimo dei brontosauri. La paleontologa Susan (e suo marito George, un cronista sportivo) vogliono difendere la sopravvivenza. Il malvagio professor Kliviat è invece disposto a tutto pur di metterci sopra le mani. In prima visione tv. RAIUNO 20.30 EXCALIBUR. Regia di John Boorman, con Nigel Terry, Nicol Williamson, Nicholas Clay. Usa-Irlanda (1981). 122 minuti. «Excalibur» è la mitica spada da millenni incastrata nella roccia. Il giovane Artù ha forza e cuore abbastanza per riuscire ad estrarla, compiaci i servizi dell'ottimo Merlino. I cavalieri della tavola rotonda gli si stringono intorno. Tra loro c'è Lancillotto, che conoscerà una certa Ginevra... Per la prima volta sul piccolo schermo uno dei più suggestivi film di fantasy degli anni Ottanta, capostipite di un fortunato filone spettacolare e medievaleggiante. ITALIA 1 20.30 RAZZA VIOLENTA. Regia di Fernando Di Leo, con Henry Silva, Carole André, Woody Strode. Italia (1963). 88 minuti. Terza e meno interessante tra le «prime visioni» di stasera. Un incaricato della Cia va in Thailandia sulle tracce di una pericolosa gang di narcotrafficanti. A cacciarla trova un antico marino, suo compagno nell'avventura del Vietnam. Nommi americani e luoghi asiatici per una produzione tutta italiana, di quelle molto sperse e poco maledette, destinate ai pubblici del Sud America e dell'Asia orientale. ITALIA 7 20.30 STORIA CINESE. Regia di Leo McCarey, con William Holden, Clifton Webb, France Nuyen. Usa (1963). 122 minuti. Nel 1949 la truppe maoiste hanno occupato l'intera Cina meridionale. Due missionari cattolici, di età ed esperienze diverse, vengono arrestati e torturati. Con l'aiuto di una giovane cristiana riusciranno rocambolescamente ad evadere e passare il confine. Un film di propaganda sui cinesi cattivi, che sembrerà d'attualità dopo i fatti di Tian An Men. RETEQUATTRO 20.35 YUPPIES, I GIOVANI DI SUCCESSO. Regia di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Jerry Calà, Christian De Sica. Italia (1983). 91 minuti. Eccoli, i decaduti eroi degli anni Ottanta, professionisti e rampanti, nemici del part time e avidi divoratori di avventure sentimentali. Qui a dire il vero sono assai più goffi e malandati dei loro prototipi. Vendono auto, curano denti, lavorano in agenzie pubblicitarie. Ma, in vacanza a Cortina, in cerca di donne, assomigliano tanto a quei Pierini tanto cari al cinema italiano di dieci anni prima. CANALE 6 0.10 LA CONFESSIONE DELLA SIGNORA DOYLE. Regia di Fritz Lang, con Barbara Stanwyck, Paul Douglas, Robert Ryan. Usa (1952). 100 minuti. Disavventura dell'inquieta Martha, via dal paese in cerca di gloria, che vi torna per sposare un umile pescatore. Presto però s'innamora di un altro ed è disposta a rimettere tutto in discussione... RAIDUE
8.30 HOTEL. Telefilm «Il sopravvissuto» 9.30 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 CASA MIA. Gioco a quiz con Gino Rivieccio e Lino Toffolo 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 DOPPIO ELALOM. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.35 YUPPIES, I GIOVANI DI SUCCESSO. Film con Massimo Boldi, Jerry Calà. Regia di Carlo Vanzina 22.25 RIVEDIAMOLI. Varietà 22.55 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.45 STRISCIA LA NOTIZIA	8.30 SUPER VICKY. Telefilm 9.00 MARK & MINDY. Telefilm 9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.35 CHIPS. Telefilm 13.30 MAGNUM P.I. Telefilm 14.35 DEEJAY TELEVISION 15.30 BATMAN. Telefilm 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 16.00 ARNOLD. Telefilm 18.35 A-TEAM. Telefilm 19.30 GENTORINI IN BLUE JEANS. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 EXCALIBUR. Film con Nigel Terry, Helen Mirren. Regia di John Boorman 23.15 CALCIOMANIA. Sport 0.15 PLAYBOY SHOW. Varietà	8.00 IL VIRGINIANO. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 TOPAZIO. Telenovela 15.20 LA VALLE DEI PINI 15.50 VERNICA, IL VOLTO DELL'AMORE 16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 18.30 STAR 90. Varietà 19.00 «SERAVAMO TANTO AMATI» 19.30 «MAI DIRE SI». Telefilm 20.30 STORIA CINESE. Film con William Holden, Clifton Webb. Regia di Leo McCarey 22.50 CIAK. Settimanale di cinema 23.40 IL GRANDE GOLF 0.40 PRIMO PREMIO: MARIA ROSA. Film con Carlo Croccolo. Regia di Sergio Grieco	14.00 CARTONI ANIMATI 16.30 NATALIE. Telenovela 19.30 IL PECCATO DI OYUKI 20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez 21.15 NATALIE. Telenovela 15.00 POMERIGGIO INSIEME 16.00 DICOTT'ANNI, VERSILIA 1966. Sceneggiato 19.30 TELEGIORNALE 20.30 RALLY. Sceneggiato con Giuliano Gemma. (2ª puntata) 21.30 TQ SETTE	RADIOGIORNALE GR1: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6; 30; 8; 30; 8; 30; 11; 30; 12; 30; 13; 30; 15; 30; 16; 30; 17; 30; 18; 30; 19; 30; 22; 30; 23; 30; 6; 45; 7; 20; 9; 45; 11; 45; 13; 45; 14; 45; 15; 45; 20; 45; 23; 53. RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio archivio '89: 12 Via Asiago Tenda; 16 Il paginone; 19.35 Audiodisco; 20.30 Musica sinfonica; 23.05 La telefonata. RADIORE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.27, 14.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 18.30 Il fascino discreto della melodia; 21.30 Le ore della musica. RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer; 14 Compact club; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Il clavicembalo di J.S. Bach	

Maggio fiorentino: si parte con Korsakov



Da oggi a Berlino la quarantesima edizione del Festival. Come al solito, il cinema americano fa la parte del leone: apre «Fiori d'acciaio» di Herbert Ross. L'Italia in gara con un film: «Il segreto» di Maselli

# Hollywood attraversa il Muro



Stefano Dionisi e Nastassja Kinski nel «Segreto» di Maselli

Nato all'ombra della guerra fredda, 40 anni fa, il Festival cinematografico di Berlino, che si inaugura oggi, è alla sua 40ª edizione. La prima dopo l'abbattimento del muro. Sono previsti 700 film che saranno proiettati in contemporanea anche nella zona est della città. Si comincia oggi con il «fuori concorso» *Fiori d'acciaio*, di Herbert Ross, con un cast tutto femminile, da Shirley MacLaine a Daryl Hannah.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

BERLINO Sintomatica ricorrenza a Berlino '90. Il Festival internazionale del cinema, nato e cresciuto inizialmente come discriminazione «trinazionale» in gloria dell'Occidente, compie quest'anno i 40 anni di vita. Rivelatore e confortante risulta soprattutto il fatto che dagli originari intenti polemici-politici dettati dalla divampante «guerra fredda» la manifestazione berlinese sia andata via via evolvendosi verso una strategia culturale e scelte operative specificamente volte alla ricerca del confronto aperto, della dialettica democratica tra le proposte creative dell'Est e dell'Ovest e in generale tra autori, opere, novità provenienti da ogni «ar differenziata particolare realtà ideale ed espressiva».

Del resto, già dalle più recenti edizioni Berlino-Cinema, pur tra esitazioni e qualche aspetto contraddittorio, aveva saputo orientarsi nel solco di una ritrovata, rinnovata volontà di superamento degli steccati manichei che, per troppo tempo avevano separato i cineasti dell'Ovest da quelli dell'Est. La ripresa di simile consolidata tendenza è data proprio dagli esiti certo eloquenti degli ultimi anni della Berlina che avevano visto significativamente il trionfo delle opere degli autori rappresentativi dell'ansia e delle istanze di rinnovamento riscontrabili nei paesi dell'Est europeo. L'edizione che prende oggi avvio suggerisce, anzi come meglio non si potrebbe, la serie di eventi decisivi che nella Repubblica democratica tedesca e nella stessa Berlino, oltre che nei restanti paesi socialisti ha impresso una spinta determinante alla trasformazione radicale e alla dinamica democratica, destinata a dichiarare prospettive e orizzonti più prosperi per quella tormentata parte d'Europa. Lo storico smantellamento del muro, le incalzanti forme di collaborazione e di progressiva integrazione oggi in atto tra le due Germanie hanno, infatti, trovato privilegiatamente e prontamente a Berlino — ed in modo emblematico proprio attraverso il Festival del cinema — i precedenti i passi

propiziatori di una ripristinata fiducia di una ritrovata speranza.

È dunque in tale complesso contesto che Berlino Cinema 90 si appresta a celebrare adeguatamente la piena compiuta maturità del suo quarantennio. Come di consueto, secondo una tendenza forse discutibile accentuata negli ultimi anni, la manifestazione verrà inaugurata con la proiezione fuori concorso del film americano di Herbert Ross *Fiori d'acciaio*, uno spettacolo a metà tra la *situation comedy* e il «gioco dei caratteri» mutuato dalla fortunata *pièce* di Robert Harling *Steel Magnolias*. Elemento caratterizzante dello stesso film risulta, in effetti, la prova interpretativa corale di sei attrici di spiccato temperamento quali Shirley MacLaine, Sally Field, Olympia Dukakis, Dolly Parton, Daryl Hannah e Julia Roberts.

La presenza del cinema americano appare qui diremmo, più che mai dozziosa, dal momento che figurano in campo, a titolo competitivo e non opere e autori per se stessi, allestiti quali *Crimini e misfatti* di Woody Allen (a dire di qualcuno, «forse la prova più alta più felice» dell'eclettico geniale autore newyorkese), *Nato il 4 di luglio*, nuovo cimento di Oliver Stone sul tema angoscioso del Vietnam evocato per l'occasione dalla tragica esperienza di Ron Kovic (nel caso particolare impersonato da un volitivo, sorprendente Tom Cruise), *Music Box* di Costa Gavras tor-

mentosa e tortuosa rievocazione del criminale passato nazista del proprio padre da parte di una avvocatessa democratica (Jessica Lange). A completare il quadro delle cose di matrice anglosassone proposte a Berlino 90 compaiono, quindi, la coproduzione tedesca statunitense *The Handmaid's Tale* del noto cineasta Volker Schlöndorff e la nuova opera dell'altrettanto celebre cineasta inglese Karel Reisz *Everybody Wins*, interpretato dagli americanissimi Debra Winger, Nick Nolte e Jack Warden.

Le restanti cinematografie non sono forse rappresentate alla quarantesima Berlina con altrettanto dovizia ma sicuramente reggono il confronto con gli americani grazie soprattutto a titoli e ad autori di acquisito prestigio come l'atteso film di Francesco Maselli *Il segreto*, quello francese di Eric Rohmer *Racconto di primavera* la nuova fatica della sovietica Kira Muratova *Sindrome asiatica* l'eccentrico spagnolo *Legami* di Pedro Almodovar oltre a parecchie pellicole tedesche e di altra provenienza distribuite vanamente nella rassegna ufficiale e in quelle collaterali (ben 700 sono complessivamente i film a Berlino 90 e verranno proposti contemporaneamente tanto all'Ovest che all'Est, al cinema Cosmos per la precisione). Dunque? Non resta che immergersi in questo *mare magnum* delle immagini, delle parole. Soprattutto, delle buone intenzioni!

## Il film. Regia di Nicolas Klotz Grande sonno a Bengali

MICHELE ANSELMI

Una notte a Bengali. Regia Nicolas Klotz. Sceneggiatura Jean-Claude Carrière dal romanzo di Mircea Eliade. Interpreti Hugh Grant, Supriya Pathak, Shabana Azmi, John Hurt. Francia 1988. Roma: Capranichetta

Un altro «notturno indiano» di ascendenza letteraria. Qui lo spunto non è offerto dal nostro Antonio Tabucchi bensì dallo scomparso scrittore Mircea Eliade (1907-1986) grande studioso di religioni asiatiche e vittima di quel «mal d'India» che continua a rillettersi nei gusti del cinema occidentale. Ci voleva probabilmente un James Ivory per raccontare *Una notte a Bengali* per dare un senso a questa ennesima storia d'amore tra uno straniero e una ragazza del posto, per far mettere a fuoco dietro i microeventi esposti le differenze degli usi e dei costumi. Il regista Nicolas Klotz e lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière invece applicano i tempi «indiani» a un aggiornamento della pagina scritta che grida vendetta non tanto perché gli anni Trenta della repressione coloniale diventano gli anni Settanta o Ottanta (almeno a osservare i vestiti maschili) quanto perché è «io» narrante, un alter ego del rumeno Eliade si trasforma in un giovane ingegnere britannico.

Allan occhi fascinosi e capelli al vento vive a Calcutta una specie di stordimento agli amici da bohème che sbeffacciano e ascoltano Duke Ellington (non manca il solito giornalista disaffetto) preface il gentile capofamiglia indiano che lo accoglie in casa trattandolo come un figlio. È così che nasce l'equivoco scambiando la cortesia dell'uomo per una trappola sentimentale (la figlia Gayatri

è in età da matrimonio). Allan prova a sottrarsi al clima familiare ma poi si innamora davvero della ragazza e nascono i guai. Ad un'occasione non è permesso di entrare in intimità con una indiana, mentre i due si spingono oltre. La sorellina Lalou gelosa spittera tutto alla madre e così Allan viene freddamente allontanato. Nel finale, dopo un bagno purificatore nel fiume lo vediamo ricongiungersi ai suoi amici europei, qualcuno gli dice che Gayatri è stata picchiata e che la sventura ha colpito la famiglia, ma Allan non se la sente di aprire nuove ferite e si allontana solitario mentre un gruppo di bambini avanza giocando a pallone con un barattolo (?).

È sempre difficile giudicare film del genere. All'epoca di *Passaggio in India* perfino David Lean fu accusato di appropriazione di un'immagine del popolo indiano. Il debuttante Klotz stringe la prospettiva e ambienta quasi tutto *Una notte a Bengali* nella bella casa con terrazza, tra aquiloni che lanciano premozioni e rituali magici fino alla Ma non c'è tensione i riferimenti letterari (la ragazza è devota quasi eroticamente al grande poeta Tagore) e i comportamenti quotidiani (Allan insegna un pessimo francese ai suoi ospiti) stinguono nel ridicolo tutto il dramma culturale. Si risolve in una lettera di benvenuto. Troppo poco per il prezzo del biglietto. Hugh Grant amante gay in *Maurice*, si sente molto bello e si vede, sul versante indiano spicca la radiosa Shabana Azmi, mamma tradizionalista (già apprezzata in *Madame Sousatzka*) ben più appetitosa della figlia. Orrenda la copia italiana, chissà perché visto che è ufficialmente, una «pri-

Primeteatro. Presentato a Casalecchio «La mia scena è un bosco», scritto e disegnato dal grande scenografo. Un allegro caleidoscopio di citazioni, da Shakespeare a Ionesco

## Nel bosco con Luzzati il giocoliere

STEFANO CASI

CASALECCHIO (Bologna). Un vademecum nel mondo fantastico di Emanuele Luzzati pieno di luci, colori, suoni e forme meravigliose che gli appassionati seguaci di «Lele» hanno da tempo imparato a conoscere. È il nuovo spettacolo del Teatro della Tosse, scritto e disegnato da Luzzati con la regia di Tonino Conte presentato in prima al Teatro Comunale di Casalecchio di Reno. *La mia scena è un bosco* raccoglie con spirito d'invenzione l'universo dell'artista genovese, affastellato, con il consueto stile esorbitante e magico all'insegna di un'idea di teatro come gioco condiviso con gli attori della Tosse.

Contrariamente al titolo la scena di Luzzati non è un bosco ma un magazzino in penombra o un solai dove sono adagiati su un improbabile tappeto erboso mobili e sedie antiche. Incute metafora della mente dell'artista che non a caso dispone gli elementi su un pendio tipo gradinata di teatro antico. L'arrivo della notte e della sua mozzartiana Regina trasforma il «bosco» in uno sceno suggestivo da cui

emergono i tanti compagni di strada di Lele e c'è Papageno e c'è Puck, ci sono Bottom e Serastro perfino un Pulcinella ed una «Gatta nel bosco che scotta».

E ciascuno ripropone le proprie storie infinite, prendendo a prestito battute e arie da Shakespeare e Mozart, Brecht e Lindsay Kemp, Eschilo e Rossini, Woody Allen e Borges. Tutta l'esistenza umana scende lambita dalla follia dei personaggi: la nascita di un uovo dagli acuti virtuosismi della Regina della notte. L'amore che arriva al culmine con il coronamento sessuale del desiderio di Bottom testad'asino e la morte, quella paradossica e reiterata di Pulcinella.

Saranno ancora le evoluzioni canore della Regina della notte, questa volta stonate a ricondurre la colorata fauna «notturna» verso un ritorno alla realtà ancor a più irreali del sogno caratterizzata dalle «assurde» battute della *Canta truce calva* di Ionesco. È lo spettacolo si conclude con uno struggente epitaffio recitato da un Pulcinella «smascherato» alla memoria di



Accanto uno degli interpreti di «La mia scena è un bosco» di Lele Luzzati che ha debuttato a Casalecchio

Shakespeare. *La mia scena è un bosco* racconta dunque il mondo immaginario di Luzzati quasi un «baedeker» della colorata fantasia dello scenografo. Il soggetto è tratto da un breve articolo scritto dallo stesso Luzzati per «Hystory» una riflessione poetica sulla propria arte. Trasformato in *pièce* il testo si compone in una inquietante struttura fatta di accumulazioni sfasate, menti anomale da par-

chwork come nei migliori collage luzzatiani. Ma lo spettacolo al contrario di quanto si potrebbe pensare smorza i toni più gioiosi facendo emergere una malinconia diffusa colorata da momenti da incubo. Personaggi più complessi di quanto la loro tradizione lascino pensare fanno breccia nell'allegro caleidoscopio di Luzzati mostrando una faccia più «lunare» e forse «maledetta» dell'incolore bosco.

Nell'interpretazione sono impegnati Aldo Amoruso, Gaddo Bagnoli, Bruno Cerese, Pietro Fabbri, Dano Manera, Veronica Rocca e Lorella Semi. La regia di Tonino Conte ha esaltato le scene e i costumi dello stesso Luzzati, prendendo a prestito citazioni dai van Brook, Tronfo, Bene Kantor e via dicendo come per dire che tutto il mondo del teatro si sia riunito per un piccolo grande omaggio al «Lele» nazionale.



Fiorella Mannoia

## Il concerto. La Mannoia in tour Fiorella o dell'eleganza

Un concerto tutto giocato sul filo dell'emozione, del ricordo, della poesia. Fiorella Mannoia ha cantato per due sere a Milano, all'inizio di un tour lunghissimo, e ha convinto in pieno. Voce calda e belle canzoni, naturalmente, ma anche una comunicativa intensa, che riesce a superare timidezze e pudori. Un successone, insomma, che diventa trionfo quando sul palco è salito il vecchio amico Ivano Fossati.

ROBERTO GIALLO

MILANO Quando si dice eleganza soprattutto se si parla di musica italiana, si pensa di solito a un bel quadro quasi sempre patinato e freddo. La definizione allora non si addice a Fiorella Mannoia che di eleganza ne ha molta ma di freddezza no, per fortuna sua e di quelli che conquistati prima ancora di comprare il biglietto sono andati ad applaudirla. Per lei lavorano autori di indiscutibile bravura geniale che si chiama Ruggeri Fossati. De Gregori la crema insomma. Fiorella lo sprigiona con semplicità e dice: «La rap-presento» due parole che sono poi il miglior complimento che un interprete possa fare a un autore.

Comincia dunque Fiorella con la timidezza di una bambina stupendosi agli applausi presentandosi senza fronzoli le canzoni a partire da *Bona sera venito* (di Fossati) che è una di quelle canzoni d'amore che è difficile sentire senza emozione. Continua ferma immobile sul palco mentre la band la accompagna senza sussulti. Danilo Madonia alle tastiere e soprattutto Claudio Pascoli, al sax comandano il gioco cui non si sottrae la batteria di Jean Paul Caccarelli sempre puntuale. Ma il concerto è fatto, più che di musica di canzoni. Di oggi, anzi perché la versione di *La storia* (di De Gregori) che Fiorella esegue è assolutamente impeccabile stralibrante per intensità cominovecento.

Fuocano le canzoni dell'ultimo disco *Di terra e di vento*, che è certo il punto più alto finora toccato dalla cantante. Perzi di Ruggeri di Dalla. Cantante ancora di De Gregori (*Cuore di cane* ed è un'altra perla rara). Poi Fiorella annuncia la visita di un amico caro e sul palco sale — anche lui un concentrato di timidezze — Ivano Fossati. Insieme danno vita ad un duo tra i migliori visti negli ultimi tempi prima con un omaggio a Chico Barque de Hollanda e poi con le canzoni di Fossati. Poi l'abbraccio i saluti gli attestati di stima davanti a un pubblico che si spella le mani. Si chiude con altri brani eccelsi tra cui *Quello che le donne non dicono* (Ruggeri-Schiavone) che le vale un premio della critica a Sanremo. Quest'anno però niente Riviera dei fiori. La Mannoia gira la pensola in lungo e in largo una ventina di date in giro lunghissimo che la porterà alla replica milanese il 9 aprile.

# Prima!

IL SUCCESSO DA MOLTI VANTAGGI.

**IL NUOVO STILE DELL'EUROPA.** Supercinque in contra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano

L. 10.546.970, versando una quota contanti di sole L. 2.546.970 (il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione **48 rate da L. 245.000 col grande vantaggio di non pagare le ultime 8. Un risparmio di L. 1.960.000.** Informatevi dai Concessionari Renault e su Telex video alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla **FinRenault**, valide fino al 28 Febbraio.

7.000.000  
IN 18 MESI  
SENZA INTERESSI!

RENAULT  
Muoversi, oggi.

Ho sottoscritto due assicurazioni: è possibile disdirne una?

Caro Salvagente, il mio problema è quello di essermi fidato di quello che ritenevo un amico e che per di più fa l'assicuratore.

Con questo signore - agente assicuratore della Scurità - avevo stipulato una polizza per furto, incendio e danni sul mio appartamento con un contratto a scadenza decennale e pagamento a rate annuali. Nel marzo 1989 l'assicuratore-amico si presentò da me con una polizza Maa, dicendomi di firmarla e pagare il premio. Lui, in seguito, avrebbe annullato la precedente polizza in quanto esisteva a suo giudizio un accordo in questo senso con la Scurità.

Il problema è nato quando l'agenzia Scurità di Firenze ha cambiato gestione nello stesso periodo in cui l'assicuratore cambiava compagnia. Ora, dal momento che la Scurità non riconosce accordi verbali con il suo ex dipendente, pretende da me il pagamento della polizza. Mi ritrovo, quindi, con due polizze esattamente uguali, e vi chiedo: è possibile rescindere uno dei due contratti? Cosa mi accadrebbe se insistessi nel non voler pagare la rata alla Scurità?

**Franco Spulcinoli**  
Bagno a Ripoli (Firenze)

Diciamolo francamente: l'amico l'ha tradito ed è possibile che abbia raccontato delle bugie.

I rapporti «interni», ammesso che esistano - della qual cosa dubitiamo fortemente -, fra la Scurità e la Maa sono privi di effetto. Il lettore, purtroppo, dovrà pagare il premio alla Scurità per la polizza tutt'ora in vigore; il mancato pagamento entro i 15 giorni dalla scadenza comporta l'interruzione della garanzia in caso di sinistro e la possibilità per la compagnia assicuratrice di chiedere il pagamento coattivo di quanto le è dovuto, con notevole aggravio di spese e possibilità di esecuzioni forzate.

Essendo la polizza decennale, non può essere rescissa anticipatamente; tale unilaterale facoltà è attribuita all'assicuratore dopo un sinistro.

Il lettore avrà, quindi, due contratti, ma la cosa purtroppo non gli gioverà. In caso di sinistro, infatti, avrà diritto al solo rimborso del danno effettivamente subito, anche se il massimale delle due polizze fosse superiore.

Omosessuali credenti e conviventi: quali garanzie

Caro Salvagente, sono fondatore di un'associazione di omosessuali credenti che si ritrova presso la chiesa evangelica metodista di Padova. Ho letto il fascicolo sulla sessualità e vorrei aggiungere un tema ai diritti che voi avete trattato. Quello di essere accettati, quali persone e quali credenti, nella comunità ecclesiale. Uno dei primi diritti che l'omosessuale ha, se è credente, è quello di avere un aiuto, un trattamento di pari dignità dalla propria Chiesa. Il che non ha.

Le Chiese evangeliche hanno dato spazio e pieno diritto agli omosessuali di sviluppare la propria sessualità con serenità. Non si è chiamati a giudicare ma a riflettere gli uni con gli altri.

Dato che sul Salvagente abbiamo quasi tutti i maggiori indirizzi dell'Arci gay vorrei che aggiungeste l'indirizzo di questa associazione per quelli che hanno problemi di fede e non solo per quelli, dato che la nostra associazione è aperta a tutti. A queste persone consiglieri di scrivere a Giovanni Giudici - Chiesa evangelica metodista - corso Milano 635100 Padova.

Vorrei aggiungere che il gruppo degli omosessuali credenti del Veneto, che raggruppa circa 250 iscritti, ha iniziato una campagna raccolta fondi (siamo già a una ventina di milioni) per la costruzione o l'acquisto di una casa per i malati di Aids. Questo perché ci si deve occupare degli ultimi tra gli ultimi che, in questo momento, sono i malati di Aids.

**Giovanni Giudici**  
Padova

Caro Salvagente, vorrei trattare di un tema che mi sembra non sia chiarito sufficientemente sul fascicolo del Salvagente dedicato alla sessualità. Si tratta del riconoscimento legale della convivenza di fatto tra omosessuali. Questo non solo è un diritto acquisito fin dal 1981, cosa alla quale non mi pare accenni il Salvagente, ma vi sono non poche coppie che già la attuano concretamente. Per ottenere una legalizzazione della convivenza si deve unicamente andare in Pretura con quattro testimoni, fare un atto notorio con il quale in Comune si forma immediatamente la famiglia di fatto con iscrizione all'anagrafe.

Questo può consentire numerose possibilità tra le quali quella di partecipare all'assegnazione di case popolari, quella di percepire assegni familiari, quella di subentrare a un contratto di affitto del convivente.

**Pino Cavallo**  
vicesegretario Lega per i diritti sessuali della persona Roma

Le associazioni che si occupano a vario titolo di diritto alla sessualità sono numerose nel nostro paese e purtroppo è difficilissimo avere un elenco aggiornato. Per questo abbiamo esplicitamente invitato dalle pagine del Salvagente i nostri lettori/lettrici ad un



# IL SALVAGENTE

## ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

### Colloquio con i lettori

#### Il caso

## Che notizia: nel Duemila avrò la pensione di guerra

autocensimento. Ringraziamo quindi Giovanni Giudici e quanti risponderanno al nostro invito.

La lettera di Pino Cavallo rivela molto opportunamente che il problema convivenza già oggi può essere aggirato, utilizzando le pieghe delle leggi esistenti, come la nuova normativa in materia di anagrafe. Ma in questi casi molto resta ancora affidato al potere contrattuale delle comunità gay delle singole realtà e queste «vie traverse» non mettono in discussione l'importanza simbolica di una legge che riconosca apertamente il valore delle convivenze, omosessuali ed eterosessuali.

#### Le clausole del costruttore a danno dell'acquirente

Caro Salvagente, sono proprietario di un appartamento in un piccolo condominio. Nell'atto notarile, firmato al momento dell'acquisto, è inserita una clausola che afferma che il costruttore si riserva di concedere il diritto di passaggio carrabile e pedonale a terzi su area condominiale.

Un bel giorno il costruttore, con una lettera raccomandata, mi proibisce di posteggiare nel cortile perché di sua esclusiva proprietà.

Andando all'ufficio catastale, con grande sorpresa mi accorgo, dalla revisione fatta nel 1985, che il cortile è ancora intestato al costruttore come terreno a pascolo.

Mi chiedo, dov'è l'area condominiale come scritto sull'atto notarile?

**Luigi Puricelli**  
Imperia

Ci risulta, infatti, che siano numerosi coloro i quali, acquistando un appartamento, sottoscrivono clausole con costruttori o agenzie immobiliari dalle quali nascono poi disagi, conflitti, cause, ecc. Per questi motivi consigliamo, quando ci si appresta a sottoscrivere contratti per l'acquisto di una casa, oltre a consultare il fascicolo n. 11 del Salvagente, di farsi assistere da un esperto.

Nel caso specifico, sollevato dal signor Puricelli, il nostro esperto consiglia una denuncia circostanziata alla magistratura perché, da quanto si comprende dalla lettera, sembra proprio di trovarsi di fronte a uno di quei casi in cui la legge non solo può, ma deve intervenire.

#### La costruzione di verande senza il consenso del condominio

Caro Salvagente, sono proprietario di un appartamento alla periferia di Napoli, che purtroppo è esposto spesso a un vento fastidioso. Avevo pensato di ovviare a questo problema installando una veranda che proteggesse il balcone.

Ho chiesto in via del tutto informale ai condomini se avrebbero avuto obiezioni e ho ricevuto risposte non incoraggianti.

Vi chiedo: posso far costruire la veranda senza chiedere il consenso dell'assemblea di condominio? In tal caso in quali inconvenienti potrei incorrere? Devo chiedere un'autorizzazione comunale?

**Flavio Cattari**  
Napoli

La costruzione di una veranda può ritenersi consentita a un singolo condomino sempre che nel regolamento condominiale non sia prevista un'esplicita richiesta di autorizzazione dell'assemblea. In assenza di tale clausola nel regolamento di condominio, il proprietario può agire liberamente facendo attenzione a non alterare il decoro dello stabile tutelato dall'articolo 1120 del Codice civile. Il concetto di decoro architettonico è tuttavia lasciato al buon senso del privato cittadino e alla discrezione del giudice.

Per ciò che riguarda le possibili controversie, va precisato che un qualunque condomino può ricorrere, nelle sedi legali, per tutelare appunto il decoro architettonico del palazzo.

Va ricordato infine che è necessario chiedere la concessione del sindaco (legge n. 10 del 1977).

Chiacchieravo l'altro giorno con un mio vicino di casa, un vecchio signore che soltanto due anni fa è riuscito finalmente ad avere la pensione di guerra. Ci è riuscito - badate bene - soltanto perché attraverso amici di amici un giorno ha trovato «qualche santo in paradiso».

Il mio vicino è ancora stupefatto per la fortuna (o la giustizia?) ricevuta e forse per questo segue appassionatamente le vicende di chi è ancora alle prese con carte bollate, consigli acchiappati a volo nel corridoio di un ufficio, giri da un capo all'altro della città.

L'altro giorno, appunto, mi ha raccontato di avere sentito alla radio la denuncia fatta da qualche autorevole personaggio - non aveva fatto a tempo a sapere chi fosse - sul cumulo di pratiche tuttora inveciate e giacenti in polverosi archivi. Sosteneva addirittura che prima di smaltirle tutte ci vorrà un decennio abbondante. Possibile? Secondo lui sì, secondo me no.

Siamo rimasti intesi di dare la caccia alla notizia precisa. Voi che ci informate sui diritti dei cittadini, dovrete essere in grado di dare ragione a uno di noi due. Non è per sciocca curiosità che ve lo chiedo. Succede che io sia sempre capace di indignarmi di fronte alle ingiustizie e anche di fronte alle disfunzioni, in modo particola-

re quelle inutili, imbecilli e crudeli. Voglio quindi sapere se devo aggiungere all'elenco delle questioni italiane «arenate» - elenco che cerco di tenere aggiornato per non perdere mai il contatto con la realtà - perfino le pensioni di guerra.

**Lettera firmata**  
Roma

La lettrice ha ragione di indignarsi. Agli giorni l'elenco subito. La situazione delle pensioni di guerra è ancora peggiore di quella che le è stata riferita. Non basterà infatti un decennio a smaltire, con gli attuali ritmi di lavoro, le 170.000 pratiche in sospeso. L'arretrato sarà superato, tra ventiquattro anni. Niente, in confronto all'arretrato delle pensioni militari: 54.000 ricorsi per i quali ci vorranno 45 anni. Signori, superiamo allegramente, diciamo così, le soglie del Duemila.

Clamorose le notizie, clamoroso il nome e la funzione di chi le ha date: Emidio Di Giambattista, procuratore generale della Corte dei conti (il massimo organismo della magistratura contabile), ha esposto queste cifre all'apertura dell'anno giudiziario. Conseguenze gravissime per lo Stato e per i cittadini, in ogni settore, sono prodotte da una serie di cause, tra le quali «regolamen-

tazioni normative ormai superate, oppure non chiare, oppure contraddittorie. Da procedure macchinose, lente e dispersive. Da improprie ripartizioni o addirittura da duplicazioni di competenza. E ancora: da una deficiente organizzazione dei singoli uffici, dalla cattiva distribuzione di personale, da carenze riscontrabili negli organi tecnici, dalla mancanza di incisivi controlli interni, da generalizzati fenomeni di frustrazione nei ruoli dei dirigenti».

Un allarme preoccupato e preoccupante, dunque, che non dovrebbe essere rapidamente dimenticato per venire riproposto tale e quale all'apertura del successivo anno giudiziario. Né dovrebbero essere dimenticati i casi umani nascosti in quelle pratiche, alle attese rinviate e i bisogni disattesi a quasi mezzo secolo dalla fine della guerra.

Il vicino di casa della nostra lettrice trovò a suo tempo qualche «santo in paradiso» per risolvere il proprio caso ma evidentemente non è convinto che quella fosse la strada giusta, anche se comoda.

Tanto è vero che partecipa ai guai degli altri, coloro che sono senza protettori (mica tanto «santi») e non si lascia sfuggire le notizie che li riguardano. In fondo in fondo anche lui si interroga: è meglio far rispettare i propri diritti o essere costretti a chiedere le raccomandazioni?

Gli studenti universitari e il rinvio del militare

Caro Salvagente, siamo due studenti universitari fuori sede, iscritti al terzo anno del corso di laurea in Economia e commercio dell'Università di Roma.

Dal momento che non abbiamo superato gli esami previsti dalle disposizioni che regolano il beneficio del rinvio del servizio di leva, abbiamo effettuato il cambio di facoltà con un corso di laurea affine entro il 31 dicembre dell'anno passato.

Siamo ancora nelle condizioni previste per ottenere il rinvio del servizio militare?

**Lettera firmata**  
Roma

Possono chiedere il rinvio per il servizio di leva gli studenti che, pur non avendo sostenuto esami con esito positivo nell'anno solare precedente quello per il quale si intende chiedere il rinvio, presentino domanda di passaggio o di immatricolazione (previa rinuncia) ad altro corso di laurea. Uniche condizioni sono che il passaggio a un'altra facoltà sia effettuato un'unica volta e che venga compiuto non oltre il ventitreesimo anno di età.

L'Inps ha versato più del dovuto: può chiedere la restituzione?

Caro Salvagente, sono titolare della pensione Inps categoria I.o. Nel maggio 1983 ho ricevuto dal ministero del Tesoro la comunicazione che mi era stato concesso il trattamento pensionistico di reversibilità. In tutta buona fede non ho ritenuto opportuno comunicare il fatto all'Inps dal momento che la copia giunta mi era intestata all'Inps e la mia era per conoscenza.

Nel gennaio 1985 ho ricevuto comunicazione di indebito per un importo che sto provvedendo a restituire con versamenti su bollettini di conto corrente. Il ricorso che ho presentato successivamente rimane ancora senza risposta nonostante dai certificati di pensione e dal modello Te08 risulti che le somme pagatemi in più dall'Inps non derivano da false dichiarazioni.

Chiedo al Salvagente consigli su cosa fare dal momento che l'errore è dell'Inps.

**Nicola Magri**  
Napoli

Anche se abbiamo già dato in passato risposta al quesito posto dal nostro lettore, prendiamo spunto dalla sua lettera per chiarire ulteriormente la questione relativa alla ripetibilità degli indebiti in applicazione della legge 9 marzo 1989, n. 88, che è senza dubbio di largo interesse e della massima attualità.

L'art. 52 della legge ha stabilito che le pensioni a carico dell'Assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, delle gestioni obbligatorie, sostitutive o integrative, della gestione speciale minorati, delle gestioni speciali per gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nonché la pensione sociale, possono sempre essere fatte oggetto di rettifica da parte dell'ente erogatore in caso di «errore di qualsiasi natura», commesso in fase di attribuzione, erogazione o riquadrazione della prestazione.

Qualora sia stata erogata, per errore comunque non imputabile a dolo dell'interessato, una somma non dovuta, non si fa luogo al suo recupero.

Su quale sia l'esatta interpretazione della norma c'è parere contrastante tra le parti in causa. Di certo pare giusto, da parte nostra, dare un'interpretazione estensiva e quindi più favorevole al pensionato. Di certo in tutti i casi in cui l'interessato non ha avuto alcuna responsabilità di carattere doloso nell'accaduto, e lo può anche dimostrare.

Detto questo, non resta che incoraggiare, mancando ancora un orientamento preciso, complessivo e univoco sulla norma in esame, un circostanziato ricorso amministrativo all'Inps prima e alla magistratura dopo. È consigliabile avvalersi del patrocinio del patronato tenendo presente che l'eventuale azione di ricorso è proponibile anche nei casi in cui si sia già iniziato a restituire le somme ritenute indebitate per la parte ancora restante.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico.

Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Franco Assante (curatore del fascicolo «L'assicurazione auto»); Mirca Coruzzi (curatrice del fascicolo «La sessualità»); Aldo D'Alessio (curatore del fascicolo «Il servizio militare e civile»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»).

#### Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

## L'HANDICAP

a cura di Dina Liberatori Roggi ed Ennio Elena

CHI È HANDICAPPATO QUANTI SONO

LE PRINCIPALI FORME MENTALI SENSORIALI MOTORIE EPILESSIA AUTISMO SINDROME DI DOWN SORDITÀ RETINITE PIGMENTOSA SCLEROSI MULTIPLA EMOFILIA TALASSEMIA IDROCEFALIA PARAPLEGIA TETRAPLEGIA POLIOMIELITE

LA DIAGNOSI PRECOCE

LE TERAPIE TERAPIA OCCUPAZIONALE MUSICOTERAPIA IPPOTERAPIA

LE LEGGI ASSISTENZA SANITARIA RIABILITAZIONE EDUCATORI ACCERTAMENTO PENSIONE ASSEGNO ASSEGNO DI ACCOMPAGNAMENTO PENSIONE SOCIALE ADDESTRAMENTO LAVORO PROTETTO BARRIERE E TRASPORTI BARRIERE ARCHITETTONICHE

LE PRESTAZIONI ECONOMICHE LE DOMANDE L'ACCERTAMENTO LE PRESTAZIONI

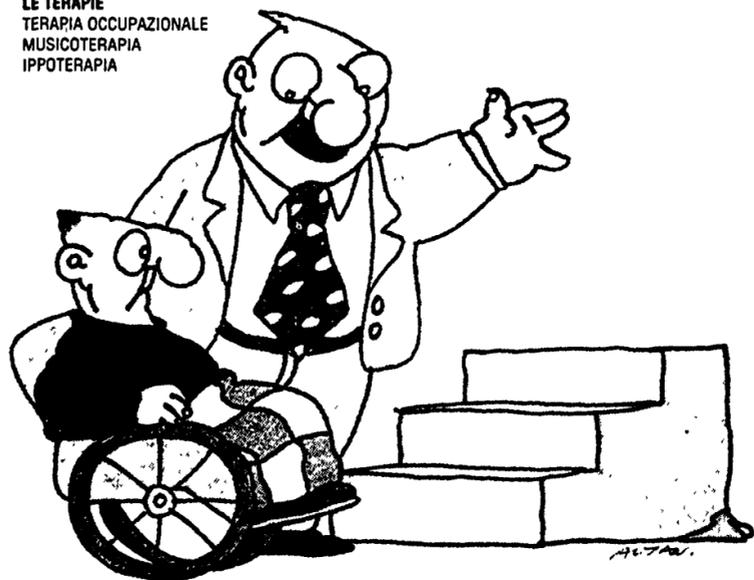
LA SCUOLA L'OBBLIGO LE MEDIE SUPERIORI I CIECHI

I TRASPORTI

LA FAMIGLIA

IL DIRITTO AL LAVORO

LE INIZIATIVE DELLA CEE RIABILITAZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE INTEGRAZIONE SOCIALE INTEGRAZIONE ECONOMICA INTEGRAZIONE SCOLASTICA



Sull'occupazione professori divisi tra la linea dura e l'apertura di un dialogo

## Si tratta nei consigli di facoltà

**Ultimatum a Scienze politiche**  
«Liberate le aule entro il 19»  
I docenti di Architettura  
parteciperanno domani  
all'assemblea degli studenti  
Fallisce a medicina il tentativo  
di opporre gli occupanti  
a chi aspetta di sostenere esami

Un'immagine dell'affollatissima assemblea che un mese fa, a Scienze politiche, decise l'occupazione dell'Università «La Sapienza», dopo che da qualche giorno avevano iniziato a protestare gli studenti di Palermo

A PAGINA 23



Per avere il Parco il Campidoglio deve già pagare 65 miliardi mentre il prezzo iniziale era di 39  
La denuncia dei Verdi: «Da 5 anni stabilito il prezzo ma il Comune continua a non rispettare gli accordi presi»

## Il Pineto costa ogni giorno 20 milioni in più

È possibile che il Comune debba pagare 20 milioni al giorno da quasi 5 anni per non avere un parco? È quanto denuncia il verde Gianfranco Amendola per lo «scandalo del Parco del Pineto». Una delibera conteneva l'accordo per acquistare l'area dal principe Torlonia, con prezzo e modo di pagamento. Nulla è stato fatto e la penale da sborsare è già di 25 miliardi.

STEFANO POLACCHI

Venti milioni al giorno da quasi 5 anni per non avere un parco. Non si tratta di una freddura né di un paradosso né di una forzatura. È quanto succede nei confronti della Società edilizia Pineto del principe Torlonia da cui il Comune ha deliberato di comprare il parco del Pineto. Tutto concluso, accordo raggiunto su prezzo e modalità di pagamento ma poi il buio. Cosa è successo? Nulla. Dal 1985 il Comune non ha mai dato se-

guito agli accordi non ha mai preso possesso del parco non ha mai pagato il prezzo. Ma continua a far lievitare il prezzo da pagare di 20 milioni al giorno per interessi e penale. La notizia è stata resa nota dal consigliere verde Gianfranco Amendola che ne ha fatto oggetto di interrogazione urgentissima al sindaco Franco Carraro. Non solo, infatti, si continua a regalare alla società del principe 20 milioni al giorno ma da cinque anni a

oggi il regalo ammonta già a 25 miliardi e mezzo di lire. L'acquisto dell'area del parco 250 ettari al 90% di proprietà della Sep, era stato deciso nel 1985 dalla giunta comunale. C'era l'accordo di pagare il prezzo in due rate: 12 miliardi entro il 30 aprile dell'85 e 27 miliardi 442 milioni e 639 449 lire entro il 28 febbraio del 1986. «A tutt'oggi - sostiene nella sua interrogazione Amendola - non è stato effettuato nessun versamento, e ciò comporta l'esborso di onerosi interessi al punto che la somma complessiva di 39 miliardi 442 milioni 639 449 allora stabilita è diventata ora di circa 65 miliardi. E tale somma aumenta di giorno in giorno di 20 milioni a favore dei proprietari del terreno». Il parco del Pineto, istituito con legge regionale due anni fa e tutelato dal 1976 con una variante al piano regolatore che destinava l'area a verde, si stende tra Monte Mario e la Pineta Sacchetti in XIX circoscrizione inserendosi come tassello essenziale nel sistema dei parchi della capitale. In questa fascia verde si concentra il 10% di tutte le specie vegetali della penisola un patrimonio ancora quasi intatto in un'area già densamente residenziale. Nel Pineto convivono in straordinario equilibrio boschi di sughero querceti misti laziali sottobosco di macchia mediterranea strati

fossili marini sabbie eoliche, argille vaticane sedimenti di tuffi antichi. Li insistono l'acquedotto Traiano Paolo, villa Pallai e villa Sacchetti. Ecco cosa è il Pineto. Ed ora, per poterlo avere, secondo la denuncia dei verdi, si devono pagare 20 milioni al giorno. «È assurdo - afferma nella sua interrogazione Amendola - che tutti noi cittadini si paghi questa che è più di una distrazione ma un vero assalto alle casse pubbliche. Mi riservo di inviare gli atti alla Procura della Repubblica e alla Procura generale della corte dei conti affinché vengano colpiti i responsabili di questa gigantesca truffa». Ieri sera nella seduta del consiglio comunale, Amendola ha chiesto a Carraro perché la deliberazione dell'85 sul Pineto non è mai stata fatta ratificare dal Consiglio, perché non è stato mai pagato alla Sep quanto convenuto. E ancora: «Perché il ricavato dalla vendita di un immobile comunale in via Milano finalizzato al pagamento del prezzo del Pineto, non è mai stato invece versato alla Sep? Non ritiene il sindaco di dover perseguire strade alternative per l'acquisizione dell'area del parco del Pineto anche a seguito della legge regionale che lo istituisce? Sono stati già trasmessi alla Corte dei conti gli atti che comportano questo notevole danno finanziario?».



## Torna la protesta dei rom

Zingari e lavoratrici delle mense sono tornati ieri a protestare sulla piazza del Campidoglio mentre era riunito il consiglio comunale. I nomadi (nella foto) hanno denunciato ancora una volta l'abbandono in cui sono lasciati dall'amministrazione capitolina. Il livello di invivibilità raggiunto ormai nei campi sosta in cui sono costretti a vivere. Le lavoratrici delle mense autogestite protestavano perché da ben otto mesi non ricevono lo stipendio. Inoltre il Campidoglio pare intenzionato a rimettere seriamente in discussione il criterio dell'autogestione nella refezione scolastica. In consiglio il Pci, con Enzo Proietti, ha anche chiesto una riunione «ad hoc» dopo la bocciatura da parte del Tar del secondo Peep e ha presentato un'interrogazione, firmata da Daniela Valentini, Renato Nicolini e Antonio Cederna sulla denuncia presentata dall'Apvad sui camion-bar nel centro della capitale.

pidoglio pare intenzionato a rimettere seriamente in discussione il criterio dell'autogestione nella refezione scolastica. In consiglio il Pci, con Enzo Proietti, ha anche chiesto una riunione «ad hoc» dopo la bocciatura da parte del Tar del secondo Peep e ha presentato un'interrogazione, firmata da Daniela Valentini, Renato Nicolini e Antonio Cederna sulla denuncia presentata dall'Apvad sui camion-bar nel centro della capitale.

## Torna il metrò B anche nei week-end

Week-end finalmente tranquillo per chi deve usare la metropolitana della linea B. Dopo alcune settimane di interruzione per consentire, il sabato e la domenica, alcuni lavori di ammodernamento, ora riprende l'orario normale. In un comunicato l'Acotral informa che la prevista sospensione, dalle 15 di sabato alla mattina di lunedì, non avrà più luogo. Un bel respiro di sollievo per migliaia di romani.

## Roma capitale Il Pci: «Precisare gli obiettivi»

Si è messo in moto il meccanismo per giungere nel più breve tempo possibile, alla definizione di una legge organica su Roma Capitale - affermano i parlamentari del Pci membri del comitato ristretto per Roma Capitale, riunitosi l'altro giorno - Il testo, su cui ancora non c'è stato accordo nel merito, è stato assunto come base di lavoro per le prossime riunioni. «Nel merito - affermano ancora i comunisti - abbiamo sollevato critiche e problemi sia sugli obiettivi che sugli strumenti, le procedure e le norme che la proposta contiene soprattutto per la parte relativa ai meccanismi con cui si definiscono e gestiscono gli interventi per Roma e le relative procedure. Risibili sono le norme previste». Il Pci chiede che «la commissione giunga presto a definire un testo, e la disponibilità di tutti in questo senso c'è».

## Circoscrizioni Proteste di Pci e Verdi in XII

Per la seconda volta in XII circoscrizione, i consiglieri della maggioranza di quadripartito (Dc, Psi, Psdi e Pli) hanno impedito l'elezione del presidente facendo mancare il numero legale. In un comunicato i consiglieri del Pci e verdi denunciano «la pretesa del quadripartito capitolino di imporre maggioranze e presidenze preconfezionate a tavolino, ignorando le esigenze locali». Intanto, scrivono i due gruppi dell'opposizione «approfittando dell'assenza di governi locali, il Campidoglio decide di imporre soluzioni proprie come nel caso dell'insediamento a Vallelano degli «Stasciarozze». La situazione che si verifica in XII è simile a molte altre. Nella maggior parte delle circoscrizioni, dove la maggioranza non ha raggiunto l'accordo per il presidente, la defezione dei lavori del consiglio è ormai la regola.

## Il Comune presenta il ricorso sul Peep

Sarà presentato oggi dal Campidoglio il ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che ha bocciato il secondo Peep (Piano di edilizia economica e popolare) elaborato dal Campidoglio. Lo ha reso noto l'assessore all'Avvocatura, Robbio Costi, che ha avuto la vicenda un incontro alla Regione con il presidente Bruno Landi e l'assessore Enzo Bernardi. La Pisana ha anche comunicato che i propri avvocati sosterranno le ragioni del Comune di Roma, probabilmente presentando un loro ricorso.

## Benzina in agitazione per i servizi sul raccordo

Continua lo stato di agitazione delle organizzazioni sindacali, che contestano l'ipotesi di nuove stazioni di servizio sul raccordo anulare in vista dei Mondiali decise dall'Anas. I rappresentanti dei lavoratori del settore chiedono che almeno nei nuovi servizi vengano utilizzati i dipendenti delle pompe di benzina chiuse nella capitale e la difesa dei livelli di occupazione - che verrebbero fortemente alterati dalle nuove realizzazioni. Ma finora non hanno ottenuto assicurazioni dalle compagnie petrolifere. «In attesa che si sblocchi l'accettazione dell'ipotesi di mediazione avanzata dalle organizzazioni di categoria - scrivono in un comunicato - il sindacato decide di mantenere lo stato di agitazione».

## Manifestano al Foro Italo i lavoratori del Coni

Protestano questa mattina, davanti al Foro Italo, i lavoratori florovivaisti degli appalti del Coni. Dalle ditte appaltatrici vogliono la garanzia dell'occupazione e la stabilità negli impianti, il riconoscimento della professionalità e dei diritti acquisiti, la tutela della salute. «Dopo mesi dalla presentazione della piattaforma - scrivono in un loro comunicato - le ditte appaltatrici rifiutano il confronto. Tra gli impianti sportivi interessati c'è lo stadio della Farnesina, lo stadio dei Marmi, lo stadio Flaminio e il complesso dell'Acqua Acetosa».

STEFANO DI MICHELE



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 24

Nei giorni scorsi la Usl aveva approvato una delibera: «Non ce la facciamo più»

## Allarme Aids allo Spallanzani Ziantoni replica: «Io vi commissario»

Ha ormai superato il livello di guardia l'emergenza Aids nella capitale. Nei giorni scorsi il comitato di gestione della Usl10, dove ha sede l'ospedale Spallanzani, in prima fila nella lotta contro l'infezione, ha addirittura proclamato lo «stato di emergenza». «Non ce la facciamo più» hanno detto, approvando una delibera nella quale si dichiara lo stato di crisi. «La situazione è ormai insostenibile - ha scritto la Usl nel suo documento - sia per quanto concerne il livello di assistenza da assicurare ai malati, sia per le condizioni di lavoro estremamente gravose per il personale». L'appello era rivolto al governo al Parlamento, al sindaco di Roma e agli assessori alla

sanità del Campidoglio e della Regione. Ma proprio dalla Pisana arriva una doccia fredda sulle richieste degli amministratori della Rm10. Anzi l'assessore alla sanità, il dc Violenzio Ziantoni rinfaccia alla Usl il suo stesso allarme, minacciandola in pratica, di commissariamento. «Non sono d'accordo con chi si arrende di fronte alle difficoltà - ha detto Ziantoni - Lo Spallanzani rappresenta certamente un momento difficile della gestione ospedaliera ma chi ha il compito istituzionale di gestire la sanità ha anche il dovere di trovare soluzioni ai problemi che gli sono di fronte. Se la Usl preposta alla gestione dell'ospedale si arrende - ha minacciato

Ziantoni - siamo fermamente decisi ad adottare i poteri sostitutivi previsti dalle leggi vigenti nominando un commissario ad acta». Secondo Ziantoni alcuni malati dello Spallanzani potrebbero anche essere trasferiti al vicino Forlani, mentre il personale di cui i lavoratori dello Spallanzani lamentano da tempo la carenza per l'assessore regionale è sufficiente. «Bisogna verificare - si è limitato a dire - solo se tutti prestano servizio allo Spallanzani».

Ma è dubbio che le minacce di Ziantoni possano migliorare la condizione allarmante in cui si lavora ormai all'interno dello Spallanzani. Una versione drammatica, ben diversa da quella prospettata dal-

l'assessore regionale della situazione in cui sono costretti gli ammalati. L'aveva offerto nei giorni scorsi proprio il primario della seconda divisione malattie infettive, il professor Giuseppe Visco, uno dei maggiori esperti nella lotta contro l'Aids. «Curari è diventato impossibile - aveva denunciato - I letti diminuiscono anziché aumentare gli infermieri sono ridotti al minimo, mancano medicinali e materiale sterile e non si possono più fare le analisi fondamentali per diagnosticare lo stato di avanzamento dell'infezione da Hiv». Attualmente i malati di Aids in cura allo Spallanzani sono circa 450 con un periodo di degenza ospedaliera di circa 60 giorni.

Ieri in visita all'ospedale sono andati i deputati radicali Francesco Rutelli e Domenico Modugno. «Se oggi questa è la situazione - ha dichiarato Modugno - è perché qualcuno non ha voluto ascoltare o non ha voluto decidere». Intanto l'assessore alla sanità del Campidoglio Giovanni Azzaro, è partito in cerca di idee per la lotta contro la malattia alla volta di Parigi, dove questa mattina visiterà «La Salpetrière hospital», un centro specializzato per la cura e la prevenzione dell'Aids. «La visita - fanno sapere dal Comune - consentirà di studiare da vicino la complessa e moderna organizzazione per attingere elementi validi da sperimentare anche a Roma».

certita pellicce, quelle di gran valore, e oggetti d'oro. Il resto le minuzia anche se rifugiati, le hanno snobbate. Non è che l'ennesima razzia ai danni del patrimonio artistico che la nostra città possiede disseminato in luoghi pubblici in abitazioni private, nelle chiese. I furti si susseguono ad un ritmo sostenuto, anche se i carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico avvertono che da decenni è così. Ora i clamorosi colpi nei musei, ultimo quello di Ercolano, hanno riportato l'attenzione della gente sul veloce impoverimento dei nostri tesori, e la spartizione di opere preziose desta più sensazione.

**Mondiali  
Minicrociere  
e un'isola  
espositiva**

■ Dodici «isole», una per ogni città ospite dei mondiali. In pratica, dodici aree espositive che sorgeranno nei centri in cui si giocherà Italia '90. A Roma, le zone prescelte sono piazza Cavour e villa Borghese, nei dintorni del galoppatoio. Presentata l'altra sera nel corso di una conferenza stampa, all'iniziativa, che è patrocinata dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dal Comitato organizzatore locale (Col), hanno aderito numerosi enti ed organizzazioni, dai Comuni interessati ai sindacati, alle Regioni alle Camere di commercio.

In ogni «isola» ci sarà uno stand allestito da enti locali, ministeri, aziende pubbliche ed enti per illustrare le principali caratteristiche del paese. In un'area a parte, riservata alle aziende private che partecipano al progetto, saranno in mostra i principali prodotti nazionali dell'artigianato, dell'industria e del commercio. Un terzo settore sarà dedicato agli sponsor e ai fornitori ufficiali dei Mondiali. In città, in collaborazione con «isole Italia '90», verranno anche organizzate minicrociere sul Tevere. A Ripa Grande e a Ponte Marconi, dove verranno sistemati gli approdi delle motonavi, saranno in funzione anche dei centri d'informazione turistica.

Una curiosità. In ciascuna «isola» sarà in funzione un computer (alto un metro, con un video di 14 pollici) che fornirà a getto continuo i dati relativi all'andamento del campionato, dal calendario delle partite ai risultati. Il computer - che verrà «interrogato» direttamente dai visitatori degli stand - informerà anche sulle caratteristiche storiche, artistiche e commerciali delle città ospiti.

**Traffico  
Una giornata  
contro  
le automobili**

■ Ingorgi, inquinamento, stress. La Consulta per la città non ne può più. E promuove per il 14 febbraio una giornata antitraffico. Manifestazioni articolate in tutta la città per chiedere che le automobili siano lasciate a casa e si faccia largo al mezzo pubblico.

La Consulta invita i comitati di quartiere, le associazioni ambientaliste, gli eletti nelle istituzioni locali, a darsi da fare perché il giorno di San Valentino sia dedicato alla difesa strenua delle corsie preferenziali e alla richiesta di chiudere al traffico privato le «zone blu» della periferia.

Proprio sulla periferia romana si concentra la protesta: troppo spesso trascurata quando si parla di traffico, diventa sempre più una vera e propria camera a gas, un attentato permanente alla salute dei cittadini.

**Indagine dell'Unione industriali  
sulla fruizione nella capitale  
di radio, giornali, tv, cinema  
Uno studio-guida per le aziende**

**«Il mio spot lo compro da...»**

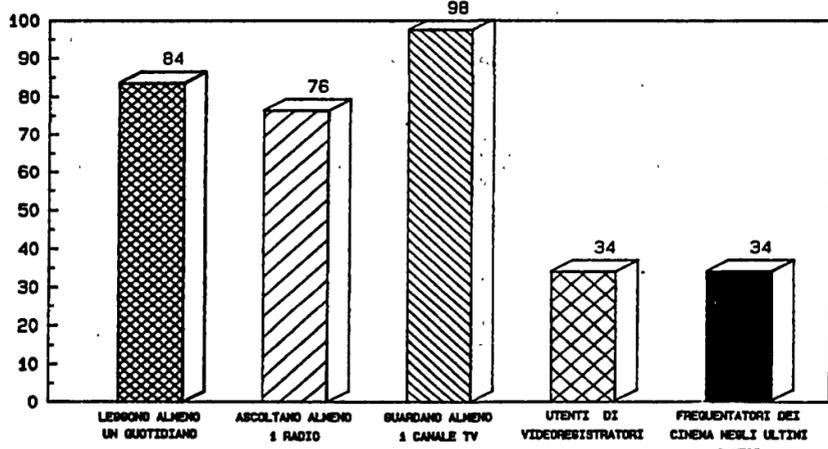
Presentata ieri dall'Unione industriali un'indagine multimediale sulla fruizione dei mezzi di comunicazione a Roma e provincia. Tra i tanti dati forniti, un misterioso 5% che per un'intera settimana riesce a non vedere né televisione né videoregistratore, a non sentire la radio, non leggere giornali e non andare al cinema. Ma tutti gli altri sono sommersi dai mass media.

ALESSANDRA BADUEL

■ Quotidiani, radio, video, cinema e televisione: chi riesce a non guardarli, sentirli, leggerli? A Roma e provincia c'è un 5% che, almeno per una settimana, sa sfuggire a tutti. È questo il dato più curioso della ricerca presentata ieri dall'Unione industriali. Condotta dalle società Abacus e Unicab, è una delle prime indagini multimediali fatte in Italia e riguarda tra l'altro una zona di alta «fruizione», come si dice in gergo. Roma infatti è la seconda città italiana nei consumi per spettacoli ed è sede di ben quattro quotidiani nazionali che da soli coprono il 25% del mercato. Per un quadro completo della situazione bisogna poi aggiungere settecento riviste, cento radio e quarantatré televisioni locali. Si tratta cioè di un ottimo mercato per la pubblicità di zona.

Ma la caccia al percorso ideale dello spot tra i vari media disponibili frutta notizie interessanti per tutti. Su un campione di novecento romani e trecento abitanti della provincia intervistati

**Il rapporto dei romani coi media**



25%. In realtà al cinema vanno quasi solo i giovani, che tra i 14 e i 24 anni sono la metà del pubblico in sala. Tra i cinefili, solo sette su dieci leggono giornali, mentre la media per radio e video è alta, con un 73% per la prima e un 44% per il secondo.

La radio è ascoltata da un resistente 76% e le televisioni locali, infine, trionfano. Sul 98% di videodipendenti romani, il 79% segue i

programmi dell'area cittadina. Sono un 53% di uomini e un 47% di donne, distribuiti in tutte le fasce di età. E tra loro solo il 66% legge quotidiani. In ogni caso, l'esame incrociato di ben cinque mezzi di comunicazione rivela che ogni intervistato ne usa circa tre. In una settimana, comunque, l'85% dei romani legge i giornali, il 72% sente la radio, il 60% vede le televisioni locali, il 25% usa il videoregistratore

e il 4% va al cinema. Nell'arco della giornata, poi, la radio e i giornali regnano sulla mattina. L'immagine è classica: case o macchine invase dalla musica, da lunghi dibattiti o da auguri di compleanno via etere. Dietro scrivanie e sportelli d'ogni tipo, invece, volti nascosti dai fogli del quotidiano e chissà quante pile di noiose pratiche scostate di lato, in bilico tra tavolo e pavimento. Quando cala la sera,

poi, è la volta delle televisioni. Infine, più le ore si fanno piccole e più avanzano le emittenti locali, con tutto il loro carico di tappeti persiani praticamente regalati, oscuri maghi potentissimi e nudità di serie B. Ma i dati forse più utili della ricerca, relativi alle singole testate di stampa e televisive che hanno aderito all'indagine, sono purtroppo riservati agli editori committenti.



Lavoratori dell'Anas

**I sindacati denunciano: il 50 per cento dei cantonieri è vittima di incidenti  
Mancano maschere protettive, cinture di sicurezza, cuffie antirumore**

**«È rischioso lavorare per l'Anas»**

Negli ultimi anni oltre il 50% dei cantonieri del Lazio ha subito almeno un incidente sul lavoro; oltre il 40% ha contratto malattie per cause di servizio; sono alcuni dati sulla grave situazione del lavoro in cui si trovano i dipendenti dell'Anas. La denuncia contro l'amministrazione dell'azienda è venuta ieri dalla Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio e dal Coordinamento regionale dell'Anas.

ELEONORA MARTELLI

■ La divisa del cantoniere è rigorosamente grigia. Ironicamente, una sorta di tuta mimetica. Che lui lavora sui bordi delle nostre strade statali (per mantenerle in ordine, pulite e in buono stato di salute) la divisa diventa, soprattutto di notte, la causa assai frequente di investimenti. E cost, grigia, elegante ma non funzionale, la divisa del cantoniere può anche essere presa a simbolo delle mille trascuratezze, distinzioni ed inadempimenti dell'Anas (Azienda

nazionale autonoma strade), denunciate ieri in una conferenza stampa dalla Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio assieme ad alcuni delegati, membri del Coordinamento regionale dell'Anas. «Ci siamo decisi a questo tipo di iniziativa ventennale - ha detto Carlo Postiglione della segreteria della Cgil Funzione pubblica di Roma e del Lazio - a causa dell'inerzia e dell'irresponsabilità dell'amministrazione dell'Anas, che poco

o niente ha fatto per attuare le norme sia di natura legislativa (relative alla medicina e all'igiene del lavoro, alla sicurezza dei lavoratori e alla prevenzione degli infortuni), sia quelle contrattuali. Le condizioni in cui i cantonieri sono costretti a lavorare (per esempio, sempre all'aperto e senza basi cui appoggiarsi), le loro funzioni, molte delle quali sono attività riconosciute a rischio (per esempio la raccolta delle carogne a mani nude), gli strumenti e le attrezzature necessari di cui non dispongono (gambali, maschere protettive, cinture di sicurezza, cuffie antirumore), il vestiario inadeguato (identico al Nord, in montagna, come al Sud, in pianura), sono indagati e denunciati in un dossier, scaturito da un'inchiesta condotta su un campione di cento operai, che rappresenta circa il 20% dei

470 cantonieri dipendenti per il Lazio. I dati sono certamente impressionanti: circa il 50% dell'organico è stato vittima di infortuni ed incidenti sul lavoro che hanno causato inabilità permanente e in alcuni casi la morte. Arrivano ad oltre il 40% gli operai con malattie riconosciute derivanti dal lavoro svolto, e che hanno causato invalidità permanenti. Oltre il 50% degli addetti ha subito almeno un incidente negli ultimi 5/6 anni. Le cause maggiori che hanno determinato questi incidenti sono dovute a scivolamenti (32%), uso improprio degli attrezzi in dotazione (28%), urti contro corpi contornati (11%), investimenti (9%), sollevamento pesi (8%), inadempienze alla guida di automezzi (5%), altre cause (7%). «Una delle cause che determinano il disinteresse dell'azienda nei confronti delle condizioni di lavoro dei dipendenti - ha spiegato Fran-

**I comunisti propongono una gestione manageriale ma controllata**

**Pubblico e privato insieme  
«Sostituiamo così l'Ente di consumo»**

Sciolto l'Ente di consumo, ora che succederà? In attesa delle decisioni della giunta Carraro, il Pci lancia una proposta: pubblico e privato lavorino insieme nel gestire Mercati generali, Centrale del latte, Centro carni, mercato ittico e mercato dei fiori. Secondo i comunisti, questa è l'unica soluzione per garantire ai cittadini un servizio efficiente e controllato.

JACOPO ZANCHINI

■ Società miste, a maggioranza pubblica, ma con consistente partecipazione di operatori privati. Questa la proposta del Pci romano per la gestione consortile delle strutture annonarie presenti a Roma: Mercati generali, Centrale del latte, Centro carni, Mercato ittico e Mercato dei fiori. Il gruppo comunista del

campidoglio ha tenuto, ieri, una conferenza stampa sulla politica da adottare per le strutture annonarie, alla presenza di Daniela Valentini, consigliere comunale, di Lionello Cosentino, della segreteria della federazione, e di Renato Nicolini. La garanzia del controllo pubblico e la managerialità della gestione privata, secondo il Pci, posso-

no offrire al consumatore la certezza di prodotti di qualità a prezzi controllati. L'Ente comunale di consumo, liquidato lunedì scorso dal consiglio comunale, non ha mai offerto questa certezza, nella sua storia lunga e travagliata. Fondato nell'immediato dopoguerra, aveva la funzione di approvvigionare per la città i prodotti della campagna romana, e doveva tutelare i consumatori dalla «borsa nera» degli alimenti, svolgendo una funzione di «calmiere». Mentre, nel corso degli anni Sessanta, gli Enti di consumo delle altre città vennero sciolti, per lasciare il posto ad altre forme di tutela dei consumatori, a Roma l'Ente è rimasto. Più volte modificato nella struttura, non è mai riuscito a

svolgere la sua funzione, sempre oggetto di sprechi e delusione. Una spa dove il consiglio comunale indichi gli obiettivi strategici, demandando al consiglio di amministrazione, nominato in base a criteri di professionalità e competenza, la gestione operativa, senza i conflitti di responsabilità che ora paralizzano la Centrale. I consiglieri comunisti sottolineano, inoltre, che già esistono le condizioni per la costituzione delle rispettive società consortili, che già si è registrato il consenso e la disponibilità di cooperative, operatori e maestranze. Lanciata è quindi la sfida al sindaco-manager Carraro, cui è stato chiesto di occuparsi di questi problemi entro due mesi.

**Proposte antinquinamento**

**Più vigili, meno auto  
In taxi contro lo smog**

■ Più vigili, possibilmente attenti. Adeguamento dei tragitti preferenziali a quelli dei bus dell'Atac. Meno automobili in doppia sosta. Più mezzi pubblici in generale. Questa la ricetta per un traffico più scorrevole e una permanenza minore a contatto con i gas nocivi dovuti all'inquinamento dell'aria che il neonato Coordinamento Taxi «Uno come te» (una trentina di aderenti usciti dalle categorie sindacali ufficiali) ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa al teatro «La Scialtea». Alla conferenza è intervenuto l'assessore all'ambiente Aihos de Luca.

All'appello delle innumerevoli questioni, primo fra tutti il problema del controllo delle corsie e del parcheggio delle auto in doppia fila. Qualche esempio? Il tratto di via

Ostense, tra i mercati generali e la Piramide, con un vigile presente si percorre in 5 minuti (e la spesa per il viaggiatore è di 5 mila lire); se il vigile non c'è ci vogliono 20 minuti in più (ed una spesa supplementare per il cliente di 10 mila lire). Lo stesso accade in via delle Medaglie d'oro, su viale Aventino, in via Tor de Schiavoni. Le uniche arterie preferenziali rispettate sarebbero solo via Nomentana, viale Trastevere, via Gregorio VII.

Accanto a questo, il problema del grave rallentamento dei taxi derivante dalle decine di auto in doppia sosta, soprattutto nelle vie del centro, quello di non poter affluire nelle corsie adibite al passaggio degli autobus e soprattutto, di dover stare per troppo tempo a contatto con i gas di scappamento di centinaia di auto per oltre otto ore al giorno. Infine, non potrebbero essere preziosi i suggerimenti di addetti ai lavori come i tassisti?

- VITA DI PARTITO**
- FEDERAZIONE ROMANA** Sezione Valle Aurelia. Ore 18 lettura collettiva III mozione.
  - Sezione Prenestino.** Ore 17.30 III mozione.
  - Sezione Tufello.** Ore 18 prima mozione con Morassutti.
  - Sezione Enea.** Ore 13 prima mozione con G. Rodano.
  - Sezione Usl Rm2 c/o Aula Magna Eastman.** Ore 14 assemblea sulle tre mozioni con P. Mancini e Schina.
  - Sezione Flaminio.** Ore 18 III mozione.
- COMITATO REGIONALE**
- Federazione Castellani S. Casareo c/o Ristorante «Al Torraccio»** ore 19.30 festa tessera (Corradi); **Continuano i congressi di:** Marino ore 17 (Ruggia); Pascolare ore 19 (Faggiolo); Velletri ore 17 (Vallerotonda); Albano ore 17.30 (Corradi); **Chiude congresso** Area di Ricerca (Faggiolo); **Iniziano congressi di:** Anzio Colonia ore 18 (D'Antonio); Pavana di Castello ore 19 (Moschini); Castel Gandolfo ore 17.30 (Musolino); Frattocchie ore 17.30 (Casentini); Colferro ore 17 (Attiani); Aricia ore 17.30 (Cecere); Grottaferrata ore 18 (Trombetta); Cave ore 19 (Stigliano); Pavana di Albano ore 18 (Di Paolo); Cecchina ore 18 (Aversa); Anzio Centro ore 17.30 (Bonamano); Torvajonica ore 17 (Pelagallo); Monteporzio ore 17 (Brunetti); Anzio Lavinio ore 17.30 (Baccarini).
  - Federazione Civitavecchia.** **Iniziano i congressi di:** Civitavecchia sezione Togliatti ore 17 (Landi); Civitavecchia sezione Berlinguer ore 17.30 (Lucidi); Allumiere ore 16.30 (Tidei); **Continuano i congressi di:** sezione Trasporti (Minnucci); sezione Energia (Rosi).
  - Federazione Frosinone.** **Iniziano congressi di:** sezione Elicotteri meridionali c/o Federazione ore 17.30 (Federico); sezione Trasporti c/o Federazione ore 15 (De Angelis); Abb Saca c/o bar «Valle Fioretta» ore 17 (Di Cosmo); Viculvi ore 20 (A. Mancini); Fiuggi ore 18 Cd (Cervini).
  - Federazione Latina.** **Iniziano i congressi di:** Ciestera ore 17 (Raco); Latina Gramsci ore 17 (E. Pucci); Latina Togliatti ore 17.30 (Marini); Fondi ore 18 (Valente); Formia (P. La Rocca); Rocca Gorga c/o Casa del Popolo ore 19 (Bove); Sonnino Capo Croce ore 19 (Bertie).
  - Federazione Rieti.** **Congressi:** Torri ore 20 (Cerquetani); Canneto ore 20 (Marinangeli); Quattrostrate ore 20 (Tozzi); Colli sul Velino ore 19.30 (Bittalis); Tarano ore 20 (Menichelli); Colalto ore 20.30 (Lorenzini); Fara Sabina ore 19.
  - Federazione Tivoli.** **Continuano congressi di:** Monterotondo Centro ore 17.30 (Perini); Pirelli ore 9 (Cerqua); **Iniziano congressi di:** Fiano ore 17.30 (Zaccardini); Villanova ore 17.30 (Facoli); Villa Adriana ore 17.30 (Aquinio); Montelibretti ore 18 (Manzoni); Palombara ore 17 (Pignolini); Vicovaro ore 18 (Cherubini); Civitella ore 20 (Baronini); S. Oreste ore 16.30 (Lilla Nadia); Morlupo ore 15 (Gasbarri); Nazzano (Onori).
  - Federazione Viterbo.** **Iniziano i congressi di:** Castiglione in Teverina ore 20 (Corona); Bommarzo ore 18 (Paolotti); Nepi ore 19 (Cimarra); S. Martino ore 17.30 (Aquilanti); Trevignano ore 20.30 (Vitali); Vignanello ore 16 (Egidi); Spicciacco ore 20.30 (Maracci); Viterbo sezione Acrotal ore 18.30 (Faregna); **Continuano congressi a Vallerano** ore 20.30 (Proletti).

## La rivolta degli studenti

# L'ultimatum di scienze politiche

Venti giorni di silenzio per una soluzione di chiusura che non cambia di una virgola la condotta scelta finora. Al termine di un lungo e faticoso consiglio di facoltà ordinari e preside di Scienze politiche, a maggioranza, approvano una mozione che rigetta tutte le richieste avanzate dagli studenti in occupazione. E fissano anche una data per la «disoccupazione»: il 19 febbraio.

FABIO LUZZINO

Il blocco resta di granito. Ordinari e preside del consiglio di facoltà di Scienze politiche hanno approvato ieri sera una mozione che «rimuove» tutte le richieste avanzate dagli studenti in occupazione. Anzi. Quattro ore di confronto sono servite per lanciare un ultimatum all'occupazione. Nella mozione approvata il consiglio di facoltà chiede il ripristino della normale didattica, esami e lezioni, per il 19 febbraio. Scienze politiche, così, stabilisce un primato. È la prima facoltà, dove, senza mai esserci stato un confronto, docenti e preside, a larga maggioranza fissano la data della «disoccupazione». Per il resto nel documento si propone la costituzione di una conferenza di facoltà per discutere di tutto, concede qualche aula agli studenti, prende atto delle ragioni di disagio e riafferma la solidarietà al preside. Mario D'Addio, nel riprovare l'uso di strumenti illegali, qual è l'occupazione. «Nel dibattito spesso si è parlato di sgombero della facoltà - ha detto, fortemente contrariato, un ricercatore subito dopo il voto - Non hanno saputo cogliere nessuno degli input lanciati in questi giorni dagli studenti. Sono fiero della mia astensione».

Nel pomeriggio il professor Pietro Scoppola, uscendo anticipatamente dalla riunione auspicava una soluzione dettata «da fantasia ed intelligenza». Il professor Calabrò, direttore del dipartimento di studi storici, spiegava però «la divisione tra due diverse linee di tendenza». Per Francesco Malgieri, docente di Storia contemporanea, anche lui uscito prima della votazione finale, «qualsiasi decisione restava comunque collegata alla pregiudiziale dell'occupazione». Gli ordinari erano in gran nu-

mero. Tra i professori-politici, oltre a Scoppola, il socialista Giuliano Amato, andato via quasi subito, il democristiano Francesco D'Onofrio, insieme ai direttori di tutti i dipartimenti.

All'inizio della seduta si sono dimessi i rappresentanti degli studenti della lista «Di a sinistra», che finora hanno preso parte all'occupazione. Prima di farlo hanno letto la piattaforma di richieste su appelli, didattica, vita interna alla facoltà, approvata dall'assemblea degli occupanti. Ma, nel documento finale, in nome della legalità, queste dimissioni sono state respinte.

La proposta di dare un termine all'occupazione è partita da una studentessa eletta in consiglio nella lista cattolica Ucad. Gli ordinari hanno preso la palla a balzo. Hanno rilanciato su questa ipotesi. Qualcuno ha espresso però un certo dissenso. Prima del voto le mozioni erano addirittura tre. Alla fine sono restati in corsa quella presentata dal professor Tosato, approvata, e il documento del professor La Riccia, che tentava almeno di andare nel merito di alcune istanze avanzate in questi giorni dagli studenti nella facoltà occupata. Nel conto finale 33 voti alla prima, 11 alla seconda, due astenuti. Della piattaforma di Scienze politiche occupata si perde ogni traccia. «Non potevamo accettare la richiesta di una commissione di controllo studentesca in sede di esame - afferma Mario D'Addio - È inconcepibile». Bocciati anche la richiesta di inserire come materia di esame i seminari autogestiti. E per gli appelli di marzo ed aprile? «Tutte le proposte di dettaglio - dice D'Onofrio - le abbiamo rimandate alla costituzione della conferenza di facoltà».

Il consiglio di facoltà respinge le richieste avanzate dagli occupanti e fissa la data entro la quale dovranno lasciare le aule: il 19 febbraio  
Bocciati dai prof anche i seminari autogestiti



Anche una giovane mamma, con il bambino, partecipa all'occupazione

## E ad Architettura vince il dialogo

Architettura sceglie il dialogo. In una riunione informale tenutasi al rettorato, preside e docenti della facoltà di Valle Giulia, hanno deciso di incontrarsi con gli studenti. Domani mattina tre professori, Lenci, Petruccioli e Garano, andranno all'assemblea plenaria per esporre le loro ragioni, ma anche per ascoltare. Il preside, Mario Docci, chiede la «liberazione» degli uffici di presidenza e dei dipartimenti.

Ad Architettura i professori andranno in assemblea. In delegazione, a portare le proprie ragioni, ma anche per ascoltare. Domani mattina tre professori, Lenci, Petruccioli e Garano, prenderanno posto nella plenaria della facoltà occupata e si confronteranno con gli studenti. I docenti di Valle Giulia hanno preso questa decisione ieri in una «riunione informale» - così l'hanno definita - che preside e ordinari hanno avuto al rettorato. All'incontro hanno partecipato anche quattro studenti. Inizialmente non previsti i rappresentanti di Architettura occupata si sono presentati con un loro documento che hanno consegnato ai docenti: quattro pagine, volutamente generiche, le loro disponibili-

Al dialogo. L'altra campagna ha risposto. «È venuto il momento di aprire un dialogo», ha detto al termine della riunione il preside della facoltà Mario Docci. E gli ordinari, pur rievocando una certa fufosità nel documento studentesco hanno cercato di mettere in evidenza la comunanza di un disagio, il loro e quello dei ragazzi, negli spazi angusti che offre oggi Architettura. «Bisogna trovare il modo di tenere in piedi un dialogo», dice Franco Purini, ordinario di Disegno. Per Manfredi Greco, docente di progettazione il documento degli studenti «è vago ma rappresenta un malessere». Il preside chiede però la reintegrazione nella sua funzione, e cioè la «liberazione» delle stanze della presidenza (il suo ufficio è stato chiuso da lui stesso il giorno dell'occupazione), e quello dei dipartimenti.

Tra gli studenti ieri c'era molta attesa. In quaranta hanno sostato a lungo di fronte all'ingresso del rettorato. Il freddo e la preoccupazione di tornare al lavoro in facoltà, in serata li ha ridotti a tre. Ma per tutto il pomeriggio, alcuni docenti che hanno lasciato anzitempo la riunione si sono fermati a discutere con loro. I docenti di Architettura da tempo stavano preparando una conferenza didattica per analizzare a fondo i problemi della facoltà. Cir-

colano delle proposte, alcune già contestate dagli studenti come l'istituzione di tre corsi di laurea in parallelo. «Se all'inizio del prossimo anno accademico non si procederà alla riorganizzazione della didattica ci asterremo dalle nostre prestazioni - dice Susanna Menichini, ordinario di composizione - Dobbiamo andare verso lo «sdoppiamento di Architettura».

L'occupazione degli studenti ha, quindi, messo il dito sulla piaga. «Ma per gli enormi problemi di questa facoltà - sostiene Manfredi Greco - l'interlocutore degli studenti in agitazione è il governo, non più noi. Con le strutture attuali fare delle proposte è inutile». □ F.L.

## «Pace» a Medicina Solidarietà tra occupanti e no

Il muro contro muro non c'è stato. Poteva essere il giovedì nero degli studenti insediati nell'unico locale occupato della facoltà di Medicina, l'aula A dell'Istituto d'Igiene. Nel pomeriggio, infatti, si attendeva l'arrivo di un esercito di esaminandi, 180 secondo i pessimisti, un centinaio per gli altri. E allora, l'occupazione avrebbe dovuto fare i conti con una massa di studenti forti del loro diritto di sostenere gli esami. «Il professor Fara - dicono gli studenti del movimento - aveva programmato tutto nei minimi particolari. Nei giorni scorsi ha più volte rifiutato di tenere l'appello d'esame d'Igiene nell'aula B. Ripeteva che, secondo calendario, gli sarebbe spettata l'aula occupata. Poi, ha deciso di rimandare l'appello a oggi (ieri, ndr) quando erano previsti nell'aula A anche altri tre esami. Come avremmo potuto resistere alla rabbia di 100, 150 studenti che si sentivano danneggiati?». Ma le cose sono andate in tutt'altro modo. Entrando nell'Istituto d'Igiene, gli studenti, invece del foglio di prenotazione per l'esame, hanno trovato le mura tappezzate di cartelli: «Non vogliamo bloccare gli esami, ci sono due aule a vostra disposizione». «Solidarietà con noi». In un'assemblea improvvisata, gli uni e gli altri hanno espresso le proprie ragioni. A questo punto, il professor Fara si è detto disponibile a tenere l'esame in un'altra aula se solo ci fosse stato un permesso scritto del rettore. La risposta di Tecce non è tutta da interpretare: «È non posso imporre niente a nessuno, solo consigliare».

Per ora, l'appello è stato spostato a martedì prossimo: nel frattempo, la situazione potrebbe raffreddarsi. È quanto sperano gli studenti occupanti, che già, però, si dicono soddisfatti perché il professor Fara è ritornato ai suoi passi. Pochi giorni fa aveva detto che neanche il rettore avrebbe potuto costringerlo a tenere l'esame in un'altra aula, ora accetta la mediazione. Certo, per il rettore la facoltà di Medicina sta diventando un grattacapo, nonostante l'occupazione sia limitata ad una sola aula. Due giorni fa le discussioni del preside della facoltà, Tecce ha invitato il professor De Marco a recedere. Anche perché le sue dimissioni potrebbero essere messe in relazione con la protesta studentesca, mentre sono dovute a questioni che risalgono ad almeno un anno fa: «Questa mia decisione - si legge in una lettera del professor De Marco ai colleghi del consiglio di facoltà - è dovuta alla rinnovata constatazione del perdurare nella nostra facoltà di una situazione di conflittualità». Nel corso dell'ultimo anno numerose sedute del consiglio di facoltà sono andate deserte, a causa di un contenzioso sulle richieste di concorsi per professore associato, che ha contrapposto professori ordinari ed associati... Stamani, in una seduta cui era posto all'ordine del giorno un punto di così gran rilevanza, come le ipotesi e proposte per un eventuale «sdoppiamento» della nostra facoltà, sono risultati presenti in aula, soltanto 295 colleghi su 791 componenti il consiglio». □ G.7.

## Gli studenti di Scienze politiche presentano una proposta di riforma della didattica «Sette punti per cambiare l'università» In assemblea si parla di democrazia

Assemblea fiume ieri mattina a Scienze politiche. Nell'aula A sovrappollata la commissione sulla didattica ha presentato una relazione in sette punti «per riportare lo studente al centro dei processi decisionali». In risposta alle polemiche dei giorni scorsi, gli studenti hanno invitato per domani Carol Bebee Tarantelli, Giovanni Bachelet, Maria Fida e Giovanni Moro a parlare delle vicende degli anni 60 e 70.

GIAMPAOLO TUCCI

Chi decide che cosa in che modo. Gli studenti di Scienze politiche, dopo le polemiche degli ultimi giorni, tornano a confrontarsi con il problema classico della democrazia. Lo hanno fatto ieri mattina in un'assemblea affollatissima, che è durata quasi cinque ore. All'ordine del giorno, la discussione sulla relazione messa a punto dalla commissione didattica. «Per ri- dare centralità allo studente in relazione ai processi decisionali: questo il senso della proposta secondo i relatori. Le linee programmatiche sono sette: riconoscimento della funzione decisionale degli organismi collegiali costituiti liberamente dagli studenti; presenza degli studenti delegati dall'assemblea con potere decisionale in tutti gli organi attivi dell'università; collegamento tra ricerca e didattica; centralità del dipartimento rispetto agli organi di facoltà che dovrebbero avere mere funzioni amministrative; convocazione di una commissione di studio straordinaria composta di docenti e studenti; istituzione di una commissione annuale di docenti e studenti

con compiti di programmazione; istituzione di un servizio di informazione e orientamento. Rivoluzione o riforma dell'università? L'assemblea, il cui documento dovrebbe diventare l'organo decisionale permanente degli studenti, insomma trasformarsi in istituzione. Ed è proprio questo, ovviamente, il nodo da sciogliere. I primi dubbi vengono dall'interno stesso del movimento: «L'ipotesi di una istituzionalizzazione dell'assemblearismo - dice Nicola - mi sembra tecnicamente impossibile e anche demagogico. Le assemblee ora funzionano perché sono abbastanza omogenee, ma dopo? Rimanerà la pregiudiziale antifascista? Le assemblee sono belle ma non riescono a decidere. Lottiamo per rafforzare le attuali rappresentanze studentesche». «Le rappresentanze non rappresentano un bel niente - è la replica di uno studente - La nostra voglia di democrazia non può restare dentro un'ottica vecchia». Il problema, naturalmente, non sarà esaurito in due battute: si riproporrà e tutti ne sono con-



Assemblea nell'Aula Magna

sapevoli. Intanto però pare generale l'accordo sulla «rivoluzione della gestione e della didattica universitaria» ventilata dalla relazione all'ordine del giorno, che è approvata, punto per punto, a schiacciante maggioranza. E la proposta viene subito: durante il consiglio di facoltà tenuto nel pomeriggio si dimettono i tre rappresentanti studenteschi che hanno aderito al movimento dopo aver depositato sul tavolo del preside Mario D'Addio la piattaforma venuta fuori dall'assemblea, oltre alle richieste già avanzate nei giorni

scorsi (ripristino degli appelli di marzo e aprile e riapertura dei dipartimenti). Riguardo alle polemiche degli ultimi giorni, gli occupanti sperano di riuscire a chiarire come nel movimento invece che di sovversione ci sia voglia di «conoscenza», nuova, viva. Per domani è previsto un seminario sulle vicende degli anni 60 e 70. Sono stati invitati Giovanni Bachelet, Carole Bebee Tarantelli, Pietro Scoppola, Alberto Monticone, e i due figli di Aldo Moro, Maria Fida e Giovanni. Riguardo alla commemorazione di Vittorio

Bachelet (assassinato dieci anni fa proprio a Scienze politiche) nessuna preoccupazione: «Persistendo lo stato di occupazione nel suo carattere democratico, gli studenti si impegnano a garantire lo svolgimento della cerimonia commemorativa». Un modo per rassicurare anche il rettore Giorgio Tecce, che, a quanto pare, sarebbe preoccupato dell'eccessivo clamore che si sta facendo intorno alla manifestazione di lunedì prossimo, facendone una sorta di spartiacque tra chi sta da un lato e chi da un altro, amici-nemici.

«Diteci se siete con noi» L'ateneo chiama gli intellettuali



Visto che tante accuse e sospetti gli sono piovuti addosso ingiustamente, ora gli studenti di Scienze politiche di «La Sapienza» chiedono di vedere in viso chi è dalla loro parte, chi riconosce ed è vicino al loro movimento. Perciò hanno deciso di organizzare una serie di incontri. Il primo è per stamattina alle ore 11, in aula A. I giovani s'aspettano di vedere tra loro esponenti del mondo della cultura, della politica e dell'università che vogliono esprimere la loro solidarietà e iniziare un confronto. Ieri intanto un assenso è arrivato da un gruppo di riviste: A Sinistra, Per l'alternativa, Marx 101, Confronti, Scuola notizie, il Tetto, Metamorfosis, Foreste sommerse, Cipec.

## Firme contro l'occupazione dai Cattolici popolari

Si danno un gran da fare i Cattolici popolari dentro la città universitaria. Tesson, intrecciano e parlano. Parlano per convincere che quest'occupazione deve finire. Da due giorni poi si sono messi a raccogliere firme per cacciare gli occupanti e riprendere la didattica, ne hanno acciappate più di ventisette e da oggi istituiranno dieci banchetti in città per continuare la raccolta. Finora a firmare sono stati in maggioranza studenti fuorisede, i più penalizzati dall'occupazione.

## «Cp è un'azienda clientelare» rispondono gli studenti

Ai Cattolici popolari replica, con un comunicato, il comitato di occupanti del Magistero, che parla di «falsità». «La nostra lotta contro la riforma Ruberti è tesa all'affermazione della democrazia e della libertà reali - scrivono da Magistero - I Cattolici popolari sono a favore della riforma perché hanno agito dentro l'università per anni come un'impresa privata che gestisce i fondi esclusivamente a proprio vantaggio e in modo clientelare». Gli studenti ricordano che non sono loro a bloccare gli esami, è l'indisponibilità verso di loro del ministro Ruberti.

## Carraro inondato di fax pro aiuti ai sette tossicodipendenti

Alluvione di fax, in Campidoglio, per il sindaco Carraro, sordo alle richieste di sette ragazzi che, a Primavalle, hanno occupato un garage per uscire dalla droga. La proposta è partita da Lingue e Pedagogia occupate, ha girato via fax per le altre facoltà con tanto di testo allegato: «L'iniziativa dei sette ragazzi tossicodipendenti è un esempio di autodeterminazione democratica nella lotta contro la droga. Siamo d'accordo con quanto i giovani hanno scritto a Carraro e non aggiungiamo altro». Chissà che Carraro per riavere i suoi fax liberi non ascolti di più.

## Dalla parte dei lavoratori che scioperano

All'università sono scesi in sciopero anche i lavoratori dell'impresa di pulizie «Sapir». Non sono stati rispettati gli accordi firmati dall'azienda, si tenta di inviare al loro posto altri lavoratori. I giovani occupanti hanno deciso subito da che parte schierarsi. Saranno a fianco dei lavoratori in sciopero e in modo pacifico cercheranno di convincere i nuovi operai a non varcare i cancelli delle facoltà.

## Giornata d'appuntamenti Dalla droga al teatro

È arrivato il venerdì dei grandi incontri. A Scienze statistiche, nell'aula I, alle ore 10, Marco Taradash parlerà di «Proibizionismo e antiproibizionismo». All'aula III, alle 16.30, il fotografo Tano D'Amico illustra la «Manipolazione dell'immagine». Stasera nell'aula magna del rettorato tre attori diranno la loro sul movimento, sono Hendei, Riondino e Pangallo. A Lettere, nel pomeriggio alle 17, corso teatrale con maschere greche, tenuto da Mario Proserpi. Il cinema va in onda a Psicologia, alle 21.30 «Que- relle» di Fassbinder, alle 17 «No vivisezione» e dopo il dibattito.

STEFANO DI MICHELE

**Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione**

Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - BOLOGNA  
Tel. 051/236587

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL

**VIDEOTEL**  
LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. **4071400/int. 243**

## Dentro la città proibita

Sotto Colle Oppio c'è una vasta struttura termale Traiano le ha dato il nome e nelle «Sette sale» i romani si rinfrancavano corpo e anima. Il ninfeo accanto alle vasche è costellato di conchiglie



Sopra, le aperture di collegamento tra le «Sette sale». A destra una delle sale dove affluivano milioni di litri dell'Acqua Giulia

# Bagni alle Terme

■ Nell'aprile del 1936 venne inaugurato il parco archeologico del Colle Oppio. In esso gli imponenti resti delle Terme di Traiano venivano sacrificati a mera funzione scenografica con l'obiettivo primario di dare risalto alla vista del Colosseo.

Confuse erroneamente fino al secolo scorso con le Terme di Tito (da identificare invece con alcuni pilastri presenti a nord del Colosseo) esse esibiscono il primo grande esempio completo di terme romane.

Gli avanzi a noi pervenuti non permettono di ricostruire l'ornamentazione e la struttura di questo grande complesso, altrimenti noto grazie ad un compiuto disegno realizzato da Andrea Palladio nel 1560 e da alcuni frammenti della Forma urbis, la pianta marmorea sevrana.

Questo capolavoro dell'architettura imperiale romana venne realizzato da Apollodoro di Damasco, architetto e ingegnere militare di Traiano. Tipica delle sue costruzioni era la perfetta integrazione di scultura e architettura soprattutto quest'ultima eccezionalmente ricca, appariva il più delle volte come sostegno o cornice della prima. Purtroppo lo stato di conservazione del nostro monumento è tale da non permettere di constatare questo interessante aspetto del sistema costruttivo.

L'impianto architettonico, distribuito in parte sui resti della Domus Aurea risponde come già era avvenuto per le Terme di Tito e per il

IVANA DELLA PORTELLA

Nei sotterranei alla scoperta di un'altra grande costruzione. Domani l'itinerario nella Roma nascosta svelerà le Terme di Traiano, le Sette sale e il ninfeo di via degli Annibaldi. Il complesso venne dichiarato parco archeologico nel 1936, ma le Terme di Traiano, primo grande esempio romano, funzionavano solo da cornice per impreziosire il Colosseo. Eppure i romani vi avevano trascorso le loro liete giornate, rinfrescandosi nelle piscine, ristorando il corpo con oli e unguenti, mantenendo la forma con ginnastica e flessioni. Le Terme furono realizzate da Apollodoro di Damasco, architetto e ingegnere militare di Traiano. In sette sale affluivano ben 8 milioni di litri dell'Acqua Giulia. Un loro disegno completo risale al 1560, opera di Andrea Palladio. La promenade di questa settimana prevede un'altra tappa affascinante: un ninfeo situato nei dintorni della cisterna traiana. Cosa curiosa, vi si accede da una porticina di metallo simile a quella di una centralina, ma dietro c'è un grazioso ambiente rivestito di conchiglie. Appuntamento domani alle 9,30 in via degli Annibaldi, all'altezza dell'incrocio con via Nicola Salvi. È indispensabile la torcia elettrica.

Colosseo alla politica (caratteristica dei Flavi) di restituzione degli edifici neroniani a suolo pubblico.

Il percorso al suo interno era legato essenzialmente ad alcune tappe (gli spogliatoi o *apodyterium*, le palestre, il bagno turco o *laconicum*, e l'immersione nelle acque calde, tiepide e fredde del *calidarium tepidarium* e *frigidarium*) secondo quella struttura - tipica delle terme - fondata su di una rigida simmetria degli ambienti intorno ad un asse centrale.

Vagando col pensiero ci pare di vederli quei romani nel trascorrere lieto di una giornata alle terme. L'occhio li

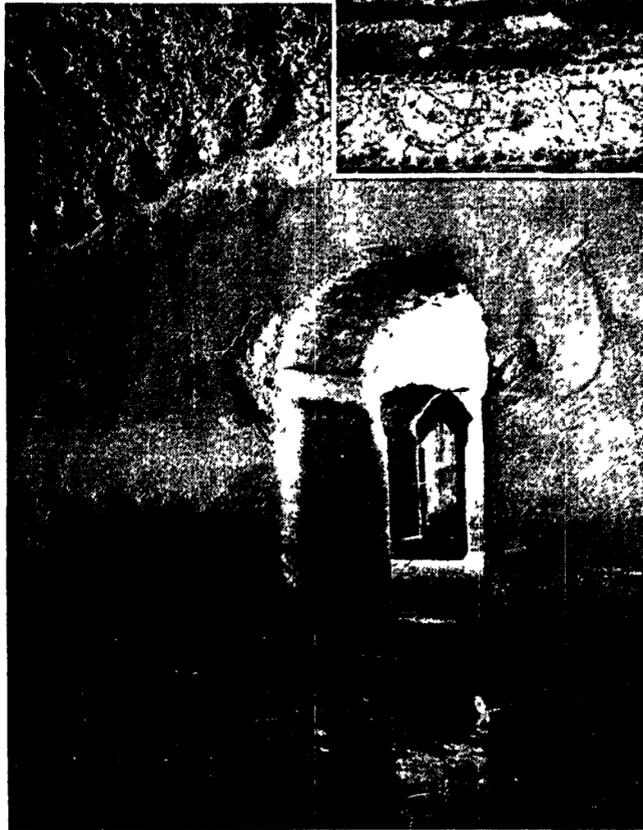
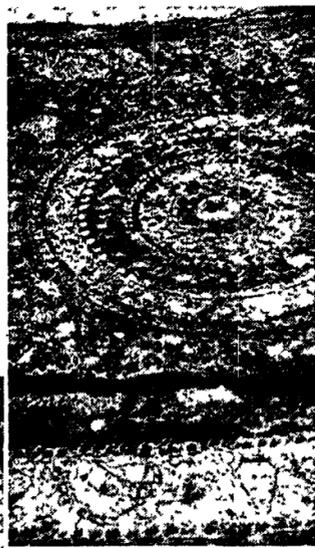
coglie nell'atto di cospargere i loro corpi di oli ed unguenti prima dell'approssimarsi allo svolgimento degli esercizi ginnici. Con lo strigile portare via l'ultimo strato in eccesso e poi via a fare flessioni. Non manca di certo chi preferisce espellere le tossine in maniera meno faticosa attraverso un bagno turco. C'è inoltre chi non disdegna, prima di tuffarsi nella piscina, di passare il tempo libero in biblioteca o altrimenti facendo due chiacchiere nella basilica. Ciascuno tuttavia sembra divertirsi molto, rigenerando al contempo il corpo e la mente. Concorrono ad allietarlo ninfe, mosaici e statue che defi-

niscono scenograficamente ed esteticamente quell'insieme che a ragione potremmo definire grandiosa macchina per il tempo libero.

Purtroppo i resti sopravvissuti sono talmente scarsi che solo mediante la cisterna per il rifornimento idrico (pervertutaci pressoché intatta) è possibile rendersi conto adeguatamente della grandiosità dell'intera costruzione. I sette vani in cui appariva originariamente suddivisa (soltanto nel 1760 vennero scoperte altre due sale) diedero ragione del nome «Sette sale» le quali alimentate dall'Acqua Giulia erano dotate di una capacità di ben oltre 8 milioni di litri.

Oggi queste sale sono ancora transitabili e mostrano interessanti aspetti del sistema edilizio romano. Quegli aspetti che non mancheremo di trattare nel corso della visita. L'itinerario di questa settimana tuttavia non si ferma qui, ma prevede un'altra affascinante tappa: un ninfeo situato negli immediati paraggi della cisterna traiana. Vi si accede da una piccola porticina di metallo (tanto simile ad una centralina) situata sulla via degli Annibaldi, nei pressi dell'incrocio con via Nicola Salvi. Si tratta di un grazioso ambiente rivestito in pietra pomice e conchiglie, con motivi a corazze, scudi e losanghe, riconducibile - come altri edifici rinvenuti nella zona - all'età repubblicana. Su di esso si innestarono successivamente alcune costruzioni di epoca imperiale da ricondurre, con ogni probabilità, alla Domus Aurea neroniana.

Accanto al Ninfeo di via degli Annibaldi. Particolare che mostra la decorazione della parete absidata.



### Leningrado Mosca

Partenze 3 e 25 marzo da Milano e da Roma  
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Alitalia-Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.270.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano - Mosca - Leningrado, Mosca, Milano o Roma

### Mosca

Partenze 25 febbraio 11 marzo da Milano e da Roma  
Durata 5 giorni - Trasporto voli di linea  
Quota individuale di partecipazione lire 1.300.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano - Mosca, Milano o Roma

### Mosca Bukhara Samarkanda

Partenze 11 marzo da Milano e da Roma  
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 1.320.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano - Mosca, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano o Roma

### Leningrado Mosca Vladimir Suzdal

Partenze 25 febbraio 25 marzo da Milano e da Roma  
Durata 11 giorni - Trasporto voli di linea  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.320.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Mosca - Vladimir, Suzdal, Mosca, Milano o Roma

### Week end a Berlino

Partenze 2 marzo - Durata 5 giorni da Roma, 4 giorni da Milano  
Trasporto voli di linea  
Quota di partecipazione lire 720.000 da Roma, lire 640.000 da Milano  
Itinerario: Roma o Milano - Berlino, Milano o Roma

### Praga Budapest

Partenze 10 marzo da Milano  
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Malev-Csa  
Quota individuale di partecipazione lire 1.310.000

### Praga

Partenze 2 marzo da Roma 3 marzo da Milano  
Durata 4 giorni da Roma 5 giorni da Milano - Trasporto voli di linea Csa  
Quota di partecipazione lire 700.000 da Roma, 760.000 da Milano

### Cipro. Soggiorno a Lamaca

Partenze ogni settimana da Roma - Durata 9 giorni (8 notti)  
Trasporto voli di linea  
Quota individuale di partecipazione da lire 880.000

### Cuba. Tour e Varadero

Partenze 5 e 12 marzo, 9 e 16 aprile da Milano  
Durata 15 giorni - Trasporto voli speciali Cubana de Aviacion  
Quota individuale di partecipazione lire 2.235.000  
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

### L'oriente di Cuba

Partenze 28 febbraio da Venezia, 7 marzo da Pisa  
Durata 15 giorni - Trasporto voli speciali Cubana de Aviacion  
Quota individuale di partecipazione lire 1.833.000  
Itinerario: Venezia o Pisa, Avana, Santiago de Cuba, Bayamo, Holguin, Guardalavaca, Avana, Pisa o Venezia

### India e Nepal

Partenze 7 aprile da Milano e da Roma  
Durata 11 giorni - Trasporto voli di linea Air India  
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000  
(supplemento partenza da Milano lire 50.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Delhi, Jaipur, Sikri, Agra, Varanasi, Katmandu, Delhi, Milano o Roma

### Cina

Partenze 9 aprile da Roma  
Durata 15 giorni - Trasporto voli di linea Cac  
Quota individuale di partecipazione lire 3.240.000  
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shangai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma



### Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenze 11 marzo e 11 aprile da Roma e da Milano  
Durata 9 giorni - Trasporto voli di linea  
Quota individuale di partecipazione lire 1.790.000  
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

### Marocco. Tour delle città imperiali

Partenze 4 marzo da Milano, 5 marzo da Roma e da Verona  
Durata 8 giorni - Trasporto voli speciali  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.110.000  
Itinerario: Roma, Verona o Milano - Marrakech - Casablanca - Rabat - Meknes, Fes, Marrakech, Milano, Verona o Roma

### Soggiorni a Marrakech e Agadir

Partenze ogni settimana da Milano e da Roma  
Durata 8 giorni di mezza pensione - Trasporto voli di linea  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.150.000

### Soggiorno a Funchal (Madeira)

Partenze ogni settimana da Bergamo e da Roma  
Durata 8 giorni - Trasporto voli speciali da Bergamo voli di linea da Roma  
Quota individuale di partecipazione da lire 870.000

### Giordania. L'incanto di Petra

Partenze 12 aprile da Milano e da Roma  
Durata 8 giorni - Trasporto voli di linea Jordan Air  
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000  
(supplemento partenza da Milano lire 70.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash - Petra - Aqaba, Amman - Milano o Roma

### Tour del Perù

Partenze 3 aprile da Milano - Durata 17 giorni  
Trasporto voli di linea Klm  
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000  
(supplemento partenza da Roma lire 120.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno - Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma

### Soggiorni in Tunisia

Partenze 12 e 26 marzo  
Durata 8 giorni - Trasporto voli speciali Unify  
Quota individuale di partecipazione da lire 420.000  
DJERBA da Milano - Hotel Toumana (pensione completa)  
HAMMAMI da Bologna - Hotel Mediterranee (pensione completa)  
SOUSSE da Milano e Verona - Hotel Jawara (pensione completa)  
GAMMARTH da Roma - Hotel Moika (mezza pensione)

# viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6440361  
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

# ANTEPRIMA

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		Odontoiatrico 861312
Questura centrale 4686	492341	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	5310066	Alcolisti anonimi 5280476
Cri ambulanza 5100	77051	Rimozione auto 6769878
Vigili urbani 67691	5873299	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 116	33054036	Radio taxi: 3570-4994-3875-4894-8433
Sangue 4956375-7575893	36590168	<b>Coop auto</b>
Centro antiveicoli 3054343	5904	Pubblici 7594568
(notte) 4957972		Tassistica 865264
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 6783538	S. Giovanni 7853449
Pronto soccorso cardiologico S. Giacomo 830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Spirito 650901	La Vittoria 7594842
Aids da lunedì a venerdì 864270	<b>Centri veterinari:</b>	Era Nuova 7591535
Aids: adolescenti 860661	Gregorio VII 6221686	Sannio 7550856
Par cardiopatici 8320649	Trastevere 7992718	Roma 6541846
Telefono rosa 6791453	Appia	

<b>ISERVIZI</b>	Acotral	5921482	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Acqua 575171	Uff. Utenti Atac	46954444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua: Recl. luce 575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel 3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Gas pronto intervento 5107	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	City cross	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti 182	Avia (autoneggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa 6705	Herze (autoneggio)	547991	Travi: via del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma 67101	Bicicleggio	6543394	
Provincia di Roma 67861	Collalti (bic)	6541084	
Regione Lazio 54571	Servizio emergenza radio		
Archi (baby sitter) 316449	337809 Canale 9 CB		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639	Psicologia: consulenza telefonica	389434	
Aed 860661			
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444			

## TEATRO

STEFANIA CHINZARI

**Serate d'attore: Scaccia, Carraro e un «grigio» di nome Gaber**



Giorgio Gaber ne «Il grigio»

**All'uscita.** Un atto unico agli inizi del teatro di Pirandello. Un dialogo di morti insolito e assoluto dove già si delinea il tema dell'apparenza e dell'esistere. La regia di Memè Perlini. Al Teatro La Piramide da questa sera.

**Rumori di fondo.** Un uomo perseguitato dai rumori, veri e immaginari, che scopre, odiando perfino la musica, di non sopportare neppure se stesso. Versi e prosa nel testo scritto da Giorgio Manacorda e in scena da questa sera al Beat 72.

**Perversioni sessuali a Chicago.** La rassegna diretta da Mario Lanfranchi prosegue con un testo di David Mamet che esibisce il linguaggio di una città alienata dove anche la sessualità diventa compravendita. Da domani al Tordinona.

**La collezione.** Una tragicommedia perfetta, testo chiave nella produzione di Harold Pinter: quattro personaggi che cercano continuamente se stessi, gli altri e un'imprendibile verità. In scena Giacomo Piperno e Franca D'Amato diretti da Franco Ricordi. Da domani al Teatro Due.

**Una stanza al buio.** Un insolito giallo italiano scritto e interpretato da Giuseppe Manfredi, con Antonella Altini e diretto da Ennio Coltorti. Da lunedì al Teatro Argot.

**Quelle finestre chiuse.** Adolfo si sveglia con un'idea: riaprire i bordelli, ma la trovata trasformerà la sua casa in un'incontenibile «casino». Un testo firmato da Filippo Canu messo in scena da Marco Gagliardo. Da lunedì al Belli.

**Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato.** Giuda e Pilato secondo Paul Claudel: guardano alla loro storia con distacco, in sospeso tra ironia e tormento. In scena Franco Morillo e Luigi Tani. Da martedì all'Orologio.

**Il grigio.** Il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, sempre più attore, nelle parti di un uomo che si allontana dalla città e dalla vita e viene «assorbito» dall'inquietante presenza di un topo. Da martedì al Teatro Giulio Cesare.

**Concerto Gigli.** Ispirato a Beniamino Gigli, nel centenario della nascita, e alle sue fortune in terra d'Irlanda. Il testo è infatti di Thomas Murphy, drammaturgo di Galway. In scena Gianfranco Varetto e Juliet Cadzow. Da mercoledì al Trionon.

**La morte per acqua.** Una storia d'amore e di un'unione, riletta sulle ali di Pound e Eliot, Shakespeare e la Bibbia. Da giovedì al Teatro Argot.

**Fahrenheit 451.** Il famoso testo di Bradbury già portato sullo schermo da Truffaut rivisitato da Solari e Vanzì: una società del futuro dove i libri sono banditi e distrutti da squadre di pompieri. Da giovedì al Teatro Ateneo.

**La strada della giovinezza.** Saviana Scalfi e Lina Bernardi nei panni di due sessantenni amiche che decidono insieme di avventurarsi a scoprire il mondo. Da giovedì allo Spazio Uno.

## ROCKPOP

ALBA SOLARO

**Rossi per sempre Arriva the Gang e l'onda cubana dei Moncada**

**Shout: uria dalla capitale.** Giovedì, ore 21.30, Piper Club, via Tagliamento 9. Ingresso 18.000 lire. The Gang, Stigma e Strange Fruit chiudono la bella rassegna proposta da Rock & C. con una serata che si preannuncia scoppigliante. Aprono le danze i romani Strange Fruit, al ritmo esuberante del loro soul-ska, musica in bianco e nero, pronta al gioco, all'invenzione, al divertimento. Seguiranno gli Stigma, formazione «storica» della scena punk romana: musiche serrate, impatto duro, e una chiara matrice «stogiesiana» che rimanda ai momenti migliori della scuola rock di Detroit. Gran finale con The Gang, la popolare formazione marchigiana finalmente sbarazzata dell'ingombrante etichetta di «nipolini italiani dei Clash», dopo la maturità espressa dalle ultime prove discografiche. *Barricada Rumble Beat e Reds*. Passionali, sinceri, carichi di energia e comunicativa, i Gang danno voce ad un rock internazionale e fiero, di opposizione ed attacco alle proprie radici.

**Moncada.** Questa sera, ore 21, teatro Tenda Strisce, via Colombo. Ingresso libero. Nell'ambito della rassegna «Una Isla llamada Cuba», appuntamento con i nove Moncada, esponenti di punta della «Nueva Trova» cubana (movimento innovativo musicale sorto negli anni Sessanta). Guidati dal tastierista Jorge Gomez, i Moncada si sono formati nei primi anni Settanta all'Università de l'Avana, sperimentando un raffinato e vivace genere fuso composto di elementi jazz e ritmi afrocaribani.

**Boppin Kids.** Lunedì e martedì, ore 22, a L'Esperimento, via Rasella 5. Da Catania arriva una delle più effervescenti rock'n'roll band della penisola, i Boppin Kids. Si presentano nella più classica delle formazioni, a trio, con un repertorio di brani originali e standards, compresa la loro anfemistola versione di «Tainted Love», brano di Gloria Jones reso famoso dai Soul Cell. L'Esperimento questa sera presenta i Los Bandidos. Domani a Civitavecchia il pop del Jellyfish; domenica i Devotion, mercoledì i Mansell Bridge.

**Eurhythmia Club.** Parco del Turismo, Eur. Domani sera, ore 22, festa rhythm'n'blues e funky con il concerto dei Soul Academy, una big band di dieci scatenatissimi elementi. Domenica tutta dedicata ai gettonatissimi ritmi della «lambada» con l'esibizione del gruppo Fantasia De Lambada. Ancora musica nera mercoledì con la Fool's Night Band (vista in televisione a Televigili), e infine giovedì concerto reggae, rock e afrobeat degli Evolution Time.



Il gruppo «The Gang»

**Partire da se.** Gruppo di riflessione tenuto da Franca Chiaromonte martedì, ore 19, presso il Centro culturale Virginia Woolf (Gruppo B) di via S. Francesco di Sales 1a. Alle 21 si apre invece lo spazio di lettura e commento di testi di pratica politica con Alessandra Bocchetti. Mercoledì, ore 17-18 e 19-20 Gabriella Marazita Marsili continua le riunioni preparatorie al seminario Dialoghi con le figlie. Ogni venerdì, ore 18, si riunisce il gruppo insegnanti intorno a proposte e problemi della pratica della pedagogia sessuale.

**Villa Lazzeroni.** Presso la sede di via Appia Nuova 522b sono aperte le iscrizioni ai corsi di aggiornamento di lammatizzazione per operatori e docenti della scuola dell'obbligo. I seminari inizieranno ai primi di marzo. Informaz. da lunedì a venerdì tel. 78.77.91.

**Lingua russa.** L'Associazione Italia-Urss organizza un corso per turisti (gratuito): inizio 21 febbraio, tutti i mercoledì ore

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

**Ravel e Messiaen Henze e Bartók, i più favolosi sortilegi sonori**

**Sortilegi di Ravel.** Cinque giorni su sette sono accaparrati da Santa Cecilia. Stasera (Auditorium della Conciliazione, ore 21) suona il Quartetto «Bartók» che presenta in «prima» italiana il quarto Quartetto di Alfred Schnittke. Domani, domenica, lunedì e martedì il suddetto Auditorio sarà «invaso» da Ravel. Il pianista Giuseppe La Licata suona il Concerto in sol, accompagnato da Michel Plasson che conclude in bellezza il programma con «L'Enfants et les sortileges», magica opera di realtà e fantasia, alla cui realizzazione partecipano illustri interpreti.

**Istituzione Universitaria.** Tre gli appuntamenti. Con Mozart domani, alle 17.30 (San Leone Magno). Laura De Fusco suona il Concerto K.415. Lunedì alle 20.30 c'è l'Australia Ensemble con il Quartetto di Messiaen «pour la fin du Temps». Martedì, ancora alle 20.30 e sempre all'Aula Magna, c'è Bartók con «la Sonata per due pianoforti e percussioni».

**Il Dottor Petrossi.** Ancora il, Aula Magna della Sapienza, mercoledì alle 17.30, verrà conferita a Goffredo Petrossi la laurea in Lettere «honoris causa». Segue un concerto di musiche del neolaureato Maestro. L'ingresso è libero.

**Concerti della Rai.** Oggi alle 18.30 e domani alle 21, la Rai presenta al Foro Italico una novità di Hans Werner Henze: «Fandango» di Dennis Russel Davies che accompagna pol Vektor Tretjakov nel «Concerto per violino e orchestra» di Beethoven.

**Nacchere all'Italcable.** Grande attesa al Sistina per il ritorno nei concerti dell'Italcable, domenica alle 10.30, di Lucero Tena, diabolica specialista di nacchere.

**Templetto brahmanico.** Tutto Brahms, domani e domenica alle 18 in piazza Campitelli 9, nel ciclo del Festival delle Nazioni, promosso dal «Templetto».

**Castel Sant'Angelo.** Si è avviata la stagione con i giovani emersi dalla Rassegna ad essi dedicata. Domani (17.30) suona il «Duo» di violino e pianoforte, Hans Liviabella-Laura Manzini (Beethoven, Brahms, Webern, Sinfonia).

**Gregoratti all'Euterpe.** Sono in corso al Seraphicum in via del Serafico 1 (Eur), i concerti pomeridiani dell'Euterpe. Giovedì, alle 17.30, suona il pianista Riccardo Gregoratti, alle prese con un ricchissimo programma: Brahms, Chopin, Ravel, Granados, Albeniz e Scriabin.

**Trillilli all'Ateneo.** «Quanto 'na bella voce vurria senti' cantà...», scriveva Salvatore Di Giacomo. C'è n'è una, che è quella, bellissima: la voce di Maria Tommaso, emersa dal «Trillilli» che si replica, stasera e domani, all'Ateneo.

**Contrabbasso e pianoforte.** Cioè Francesco Fraioli e Antonella Bellitini che suonano, per l'Associazione «Riari 78» (nome e numero della via), musiche di Wall, Hindemith e Botesini. Alle 21, lunedì.

**Alliro e Senio Diaz.** Illustri chitarristi, padre e figlio, si esibiscono domani, alle 20, in Cenzano di Roma (via Bruno Buozzi 57), in musiche dedicate alla chitarra classica.

**Ciccolini all'Olimpico.** Fauré, Ravel, Debussy e Franck, centrali in pagine straordinarie, sono gli autori che Aldo Ciccolini interpreta mercoledì (alle 21) al Teatro Olimpico.

## CINEMA

DARIO FORMISANO

**La guerra e nient'altro raccontata da Tavernier**



Una scena di «Flori di zucca»

**La vita e niente altro.** Regia di Bertrand Tavernier, con Philippe Noiret, Sabine Azéma, Pascal Vignal. Francia. Al cinema Capranica. Nell'ottobre del 1920, la prima grande guerra non ha esaurito la sua sequenza di orrori. Se tosse di francesi ripercorrono le campagne intorno Verdun in cerca di un segno che faccia loro riconoscere i propri cari, c'è chi, come il comandante Dellapiane, i morti li mette in ordine per mestiere, ricostruendo, per conto dell'esercito, corpi e memoria degli scomparsi. Ma l'onore è troppo grande, e le vittime troppe. Se mai potessero silare verso l'Arco di Trionfo, un milione e mezzo di cadaveri sarebbe proseguita, verso l'Arco di Trionfo, per undici giorni e undici notti. Non resta che credere in un amore improvviso, impossibile per una signora aristocratica. Centesimo film per Philippe Noiret, in una nuova, torva, essenziale parabola di Tavernier sulla guerra e la morte, magicamente risolte nella forza di un titolo, «La Vie et rien d'autre» ispirato da un verso di Paul Eluard.

**She-Devil, lei il diavolo.** Regia di Susan Seidelman, con Meryl Streep, Roseanne Barr, Ed Begley jr. Usa. Da oggi all'Ariston 2 e al Ritz. Ancora una commedia, dopo il mezzo tonfo di *Coolie*, per l'ex reginetta del cinema underground d'oltreoceano, Susan Seidelman. Questa volta si punta molto su la diva Meryl affiancandola un'eroina della «middle class» versione tv, Roseanne Barr, grassa e brutta, protagonista di una sit-com che porta il suo nome. A dividere le due donne, nella finzione del film, è il marito di Ruth (la Barr) che Mary, una scrittrice di romanzi rosa, molto rosa ella stessa (la Streep) le ha praticamente portato via. Ruth non ci sta e tenta di riprendersi il consorte. Travolgendo con la sua vivace volgarità il mondo equilibratissimo di Mary. Una commedia indovinata, come il titolo lascia presagire, interpretata, tra gli altri, anche da Linda Hunt e Sylvia Miles.

**Flori di zucca.** Regia di Stefano Pomilia, con Silvio Vannucci, Enzo Decaro, Massimo Ciavarrò, Marina Suma. Italia. Da oggi al Rialto. I fiori di zucca del titolo si chiamano Enzo, Pietro e Sergio. Hanno più o meno trent'anni e sono tre amici che il destino fa incontrare di nuovo, in una sorta di «grande freddo» all'ombra dei sette colli, davanti la lapide di un quarto amico. L'incontro è quanto basta per scatenare vecchie nostalgie e far dimenticare, man mano che il tempo passa, un matrimonio, la droga, la difficoltà di essere omosessuali. Anche se per un giorno soltanto. Opera prima di Stefano Pomilia presentata senza successo a «Venezia orizzonti» edizione 1988.

## ARTE

DARIO MICACCHI

**Ettore Colla: dall'archeologia industriale alla scultura**

**Ettore Colla.** Galleria L'Isola, via Gregoriana 5; da martedì al 5 marzo; ore 11/13 e 17/20. Dall'archeologia industriale Ettore Colla prelevava o inventava frammenti monumentali che nello stacco diventavano sculture. In questa riproposta Colla si rivede come uno scultore di formidabile immaginazione.

**Roma 1950/Gli astratti.** Galleria Sprovieri, piazza del Popolo 3; da mercoledì al 7 marzo; ore 10/13 e 16.30/19.30. Gli inizi folgoranti di alcuni astrattisti a Roma nel 1950: Accardi, Afro, Dorazio, Leoncillo, Frampolini unico anticipatore, Scialoja e Turcato.

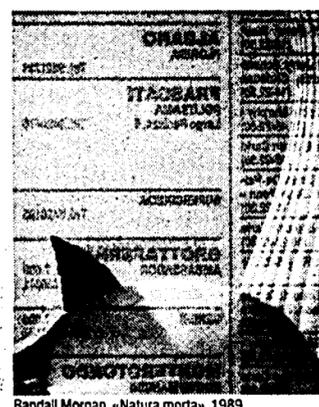
**Natura Mirabilis.** Complesso monumentale di S. Michele, via di S. Michele 22; da giovedì al 17 marzo; ore 9.30/13 e 15.30/19, sabato 9.30/13. Dal 1986 al 1990 il pittore Gianpiero ha lavorato a un ciclo di grandi dipinti nei quali i colori di un immaginario a foresta tropicale vale come liberazione della natura dentro di noi e sul pianeta.

**Randall Morgan.** Galleria Il Cabbiano, via della Frezza 51; fino al 10 marzo; ore 10/13 e 17/20, lunedì chiuso. Cominciò nel 1948 con due settimane ad Amalfi. Da allora l'americano Morgan per 40 anni ha continuato a dipingere l'assoluto della luce mediterranea fino a questo bel ciclo di nature morte di limoni come diamanti tagliati nel sole.

**Tommaso Massimi.** Centro di cultura Ausoni, via degli Ausoni 7a; fino al 2 marzo; ore 16/20, ironicamente Tommaso Massimi ha titolato la serie delle opere «Ne capo né coda»: una sequenza di frammenti di un fuso interrotto.

**L'arte per l'ecologia.** Galleria Ca' d'Oro, via Condotti 6a; da giovedì al 5 marzo; ore 10/13 e 17/20. Un fitto gruppo di pittori e scultori invitato a cimentarsi sul tema ecologico: Giorgi, Guida, Sarti, Barbagallo, Caruso, Sassaro, Huges, Porzano, Ruffo, Salvador, Sughli, Vespignani, Turchiaro, Nobile, Farulli, La Barbera, Pini, Giovannelli, Finotti, Ossola, Ruglioso, Piergrossi, Sasso, Pignataro, Calabria, Mulas, Provino, Lucciolli, Bonichi, Lombardo, Messina, Marini, Antoni, Montessori, Colagrossi, Brook e Roca Rey.

**Sassu sculture.** Galleria l'Indicatore, largo Tonino 3; da giovedì al 10 marzo; ore 10/13 e 17/20. Una mostra e una monografia dedicati a Sassu scultore dal 1939 al 1969. Con qualche affinità col Fontana scultore, Sassu dette vita, negli anni Trenta, in ceramica e in bronzo, a un barocchetto spirale e esistenziale.



Randall Morgan, «Natura morta», 1989

**Il sortilegio bianco.** Il libro di poesie di Ivana Conte (Edizioni Latium, collana Segmenti) viene presentato domani, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a). Partecipano Mario Lunetti e Giorgio Patrizi. Anna Melato e l'autrice leggeranno alcuni testi poetici.

**Genitori democratici.** Il Coordinamento, in collaborazione con l'Associazione internazionale incisioni organizza un corso di disegno creativo finalizzato all'incisione e alla stampa d'arte tenuto da artisti italiani e stranieri. Il corso ha inizio domani, ore 10, con la visita alla Mostra d'arte cubana presso l'Istituto italo-latino americano (piazza Marconi 26). La visita sarà guidata da López Oliva e Nelson Dominguez. Seminario presso la sede di via Modena 50.

**Abilitazioni riservate.** La rivista «Scuola e insegnanti» ha aperto le iscrizioni per i corsi sulle abilitazioni (tutte le materie). Informaz. 70.04.843.70.033.677 (sig.ra Morolo).

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

**World Saxophone Quartet e la chitarra di Tel Farlow**



Tel Farlow

**Big Mama** (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera i «Ni.Nap», giovane gruppo romano che lavora solo su testi originali. Domani e domenica torna in scena il quartetto di Massimo Urbani. Il sassofonista ha recentemente partecipato a Parigi ad un festival di «All Stars». Il geniale Max si presenta con una formazione di cui fanno parte il pianista Danilo Rea, il contrabbassista Enzo Pietropaoli e il batterista svedese Anders Kjelberg. Lunedì concerto dei «Swan Lake», gruppo rock anni 60. Martedì e mercoledì doppio concerto dei «Mad Dogs». Giovedì (replica venerdì) è ancora il grande jazz a tenere banco nel locale di Trastevere: questa volta tocca al chitarrista statunitense Tel Farlow, accompagnato da Dave Green al contrabbasso e Tony Mann alla batteria. Sessantatove anni, inizialmente ispirato da Charlie Christian, Tel scopre nuove vie a partire da quelle tracciate dal suo maestro. In piena rivoluzione bebop assorbe la musica di Charlie Parker e Dizzy Gillespie e completa le sue cognizioni lavorando con Jimmy Raney e Sal Salvador, suona nel trio di Red Norvo (con Charles Mingus), con il quale rimane dal 1950 al 1955. Nel 1954, vince il referendum «Down Beat». Registra dischi sotto il suo nome in compagnia di Ray Brown, Buddy De Franco, Chico Hamilton, e anche accanto a Howard McGhee, Gigi Gryce, Horace Silver, Percy Heath, Max Roach e altri nomi illustri. Musicista dotato di un senso sviluppatissimo dell'armonia, di un'immaginazione melodica feroce, di un virtuosismo estremo, egli è considerato il miglior tecnico - dopo Django Reinhardt - e uno dei migliori stilisti del jazz moderno. (Prezzo del biglietto L. 20.000 più consumazione).

**Grigio Notte** (Via del Fienaroli 30b) Stasera replica «Tolem», gruppo in grado di proporre stili e contaminazioni di tipo mediterraneo e folklorico attraverso linguaggio e tecniche propriamente jazzistiche. Fanno parte della formazione il bassista Riccardo Lay, il sax alto Sandro Satta, il chitarrista Alberto Balla e il batterista Pietro Sala. Domani musica salsa con i «Salvator». Domenica «Solodonna». Lunedì e martedì «Stazione Ouladougou», ovvero musica e cultura africana. Mercoledì doppio concerto (ore 21 e 23) degli «World Saxophone Quartet» (Oliver Lake sax soprano e alto, David Murray sax tenore, Hamiet Bluiett sax soprano, contralto e baritono e Arthur Blythe sax soprano). Polistrumentisti di punta ancorati alla tradizione. I quattro leader del «Wsq» «compensano» l'assenza di ritmica con un fraseggio fondato sulla polifonia dei quartetti vocali, soprattutto religiosi, della tradizione neomexicana, combinando l'intera gamma delle ance, il loro stile contrastante, in cui si mescolano attimi di serietà e di umorismo sempre protratti verso un'improvvisazione totale. (Prezzo del biglietto L. 20.000). Giovedì un appuntamento da non perdere: in pedana il trio «Sulis-Lay-Siera».

**Billie Holiday** (Via Ori di Trastevere, 43). Dopo una permanenza molto utile e bella a New York torna a cantare Ada Monticellano, una delle migliori vocaliste italiane, accompagnata da Stefano Lestini al piano, Massimo Moriconi al basso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Nel suo repertorio mantiene standard e composizioni di Monk, Davis e Corea. Domenica concerto del chitarrista Sergio Coppotelli.

**Caffè Latino** (Via Monto Testaccio, 96). Da domani fino a martedì musica «arabo-mediterranea» e jazz elettrico con il gruppo guidato dal chitarrista Lutte Berg. Mercoledì e giovedì musica latino-americana con i «Ye-maya».

## PASSAPAROLA

18-20. Informaz. al 46.14.11 e 46.45.70.

**Ungaretti a Marino.** Giornata di ricordi e onoranze: domani, ore 10, a palazzo Colonna di Marino. Saluti di Caracci e Pompili, proiezione di filmati, numerosi interventi, lettura di poesia, premiazione del concorso tra le scuole dei Castelli, scoprimento di una lapide e intervento conclusivo del sindaco Elio Giovannini.

**Verdeide Quadraro.** La Polisportiva organizza per domenica una escursione nell'alta valle dell'Aniene fra Trevi del Lazio e Subiaco. Informazioni presso la sede di via Quintili 105 o al tel. 76.65.668.

**Timba.** Centro di percussioni: organizza lezioni individuali di 1 ora, corsi specializzati e laboratori folkloristici d'insieme di percussioni cubana, brasiliana, africana e indiana. Sede in via Luigi Bartolucci 29a, segreteria aperta da lunedì a venerdì ore 14-19, sabato 10-13, tel.6812033.

TELEROMA 86

Ore 9 -Due onesti fuorilegge- telefilm, 12 -La saetta nera- film, 14 Tg, 14.45 -Piume e paillettes- 17 Dimensione lavoro, 18.15 -Ma-

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, 12 -Angie-, telefilm, 12.45 -Cristal-, novella, 16.45 -Cartoni animati-, 17.45 -Diciottanni, Versilia 1966-, -Una giornata

TVA

Ore 14 -King Kong-, cartoni animati, 16.30 Scienza e cultura, 17.30 Magazine, 8.30 -Detective in pantalone-, tele-

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G

VIDEOONO

Ore 9.30 Buongiorno Roma 13 -"Mash"- telefilm, 13.30 -C'era una volta il cinema-

TELETEVERE

Ore 9.15 -Croce di fuoco-, film, 11.30 -Misterioso Mr. Ato-

T.R.E.

Ore 9 -La vera storia di Lucky Walsh- film, 11.30 -Tutto per-

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Roberto Benigni e Angelo Orlando in «La voce della luna» di Federico Fellini

La voce della luna di Federico Fellini. Un adedente ex professo con manie di persecuzione. Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico.

LA VOCE DELLA LUNA. Il nuovo Fellini. A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costi).

PROSA. Corai Agnese Ricchi, regia di Patrick Rossi Casalta. S.A. PERFORMANCE. Alle 21.30 Humorum di Aronica/Barbera.

AGORA '80. (Via della Penitente - Tel. 689621) Oggi c'è il barbiere di Nicola Fiori con Carlo Greco.

AL BORGO. (Via del Penitente 11 - Tel. 6891926) Alle 21.30 L'ultima estazia di Mario di Metecar.

LA SCALETTA. (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6797205-6795148) Sala A Alle 21.15 Un'ultima risonanza di N. Simpson.

ANFITRIONE. (Via S. Saba, 24 - Tel. 675927) Alle 21.15 Scherzocchiosi Cechov di Anton Cechov.

ARISTON. (Largo Argentina 52 - Tel. 654460) Alle 21. La riproposizione di Italo Svevo con Tino Carraro.

ATENE. (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4991470) Alle 21. Trilli di Ambrogio Sparagna.

BEA '72. (Via G. Belli 72 - Tel. 317175) Alle 21.15 PRIMA Rumori di fondo di Giorgio Manacorda.

BELLI. (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5994875) Martedì alle 21.15 PRIMA Quelle finestre chiuse di Filippo Ciano.

CATACOMBE. (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Alle 21. Otelio di e con Franco Venturini.

DEI SATIRI. (Via di Grotta Pintia 19 - Tel. 6861311) Alle 21. Non il pago di Eduardo De Filippo.

DELLE MUSE. (Via Forli 43 - Tel. 6831329-640749) Alle 21. Le pillele di Ercole di Hennequin.

DI LUNA. (Via Publio Valerio 63 - Tel. 7478762-7478464) Alle 10. Cronache del piccolo popolo.

EUCLIDE. (Piazza Euclide 34/A - Tel. 802511) Alle 21.15 Tantiomago con la Compagnia Teatrogroppo.

GIUNIONE. (Viale delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Alle 21.15 Mille luci del varietà, con Rosalia Maggio.

GIULIO CESARE. (Viale Giulio Cesare 229 - Tel. 3533560) Alle 21.15 Romanze con Daniela e Simona D'Angelo.

IL CENACOLO. (Via Cavour 108 - Tel. 481971) Alle 21.15 Ritratto di donna in bianco con la Cattiva Compagnia.

IL PUFF. (Via Gigli Zanazzo 4 - Tel. 581971) Alle 21.30 Piovra, calamari e gamberi di Amendola.

IN TRASTEVERE. (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5895782) Sala Teatro Alle 21.30 Due per uno.

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per darsi infine «ti amo».

HARRY. Ti presento Sally. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per darsi infine «ti amo».

SEDUZIONE PERICOLOSA. E tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «salvo».

PROSA. Corai Agnese Ricchi, regia di Patrick Rossi Casalta. S.A. PERFORMANCE.

AGORA '80. (Via della Penitente - Tel. 689621) Oggi c'è il barbiere di Nicola Fiori.

LA SCALETTA. (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6797205-6795148) Sala A Alle 21.15 Un'ultima risonanza di N. Simpson.

ANFITRIONE. (Via S. Saba, 24 - Tel. 675927) Alle 21.15 Scherzocchiosi Cechov di Anton Cechov.

ARISTON. (Largo Argentina 52 - Tel. 654460) Alle 21. La riproposizione di Italo Svevo.

ATENE. (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4991470) Alle 21. Trilli di Ambrogio Sparagna.

BEA '72. (Via G. Belli 72 - Tel. 317175) Alle 21.15 PRIMA Rumori di fondo di Giorgio Manacorda.

BELLI. (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5994875) Martedì alle 21.15 PRIMA Quelle finestre chiuse di Filippo Ciano.

CATACOMBE. (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Alle 21. Otelio di e con Franco Venturini.

DEI SATIRI. (Via di Grotta Pintia 19 - Tel. 6861311) Alle 21. Non il pago di Eduardo De Filippo.

DELLE MUSE. (Via Forli 43 - Tel. 6831329-640749) Alle 21. Le pillele di Ercole di Hennequin.

DI LUNA. (Via Publio Valerio 63 - Tel. 7478762-7478464) Alle 10. Cronache del piccolo popolo.

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per darsi infine «ti amo».

HARRY. Ti presento Sally. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per darsi infine «ti amo».

SEDUZIONE PERICOLOSA. E tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «salvo».

PROSA. Corai Agnese Ricchi, regia di Patrick Rossi Casalta. S.A. PERFORMANCE.

AGORA '80. (Via della Penitente - Tel. 689621) Oggi c'è il barbiere di Nicola Fiori.

LA SCALETTA. (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6797205-6795148) Sala A Alle 21.15 Un'ultima risonanza di N. Simpson.

ANFITRIONE. (Via S. Saba, 24 - Tel. 675927) Alle 21.15 Scherzocchiosi Cechov di Anton Cechov.

ARISTON. (Largo Argentina 52 - Tel. 654460) Alle 21. La riproposizione di Italo Svevo.

ATENE. (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4991470) Alle 21. Trilli di Ambrogio Sparagna.

BEA '72. (Via G. Belli 72 - Tel. 317175) Alle 21.15 PRIMA Rumori di fondo di Giorgio Manacorda.

BELLI. (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5994875) Martedì alle 21.15 PRIMA Quelle finestre chiuse di Filippo Ciano.

CATACOMBE. (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Alle 21. Otelio di e con Franco Venturini.

DEI SATIRI. (Via di Grotta Pintia 19 - Tel. 6861311) Alle 21. Non il pago di Eduardo De Filippo.

DELLE MUSE. (Via Forli 43 - Tel. 6831329-640749) Alle 21. Le pillele di Ercole di Hennequin.

DI LUNA. (Via Publio Valerio 63 - Tel. 7478762-7478464) Alle 10. Cronache del piccolo popolo.

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per darsi infine «ti amo».

HARRY. Ti presento Sally. Un uomo e una donna dieci anni di equivoci per darsi infine «ti amo».

SEDUZIONE PERICOLOSA. E tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «salvo».

PROSA. Corai Agnese Ricchi, regia di Patrick Rossi Casalta. S.A. PERFORMANCE.

AGORA '80. (Via della Penitente - Tel. 689621) Oggi c'è il barbiere di Nicola Fiori.

LA SCALETTA. (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6797205-6795148) Sala A Alle 21.15 Un'ultima risonanza di N. Simpson.

ANFITRIONE. (Via S. Saba, 24 - Tel. 675927) Alle 21.15 Scherzocchiosi Cechov di Anton Cechov.

ARISTON. (Largo Argentina 52 - Tel. 654460) Alle 21. La riproposizione di Italo Svevo.

ATENE. (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4991470) Alle 21. Trilli di Ambrogio Sparagna.

BEA '72. (Via G. Belli 72 - Tel. 317175) Alle 21.15 PRIMA Rumori di fondo di Giorgio Manacorda.

BELLI. (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5994875) Martedì alle 21.15 PRIMA Quelle finestre chiuse di Filippo Ciano.

CATACOMBE. (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Alle 21. Otelio di e con Franco Venturini.

DEI SATIRI. (Via di Grotta Pintia 19 - Tel. 6861311) Alle 21. Non il pago di Eduardo De Filippo.

DELLE MUSE. (Via Forli 43 - Tel. 6831329-640749) Alle 21. Le pillele di Ercole di Hennequin.

DI LUNA. (Via Publio Valerio 63 - Tel. 7478762-7478464) Alle 10. Cronache del piccolo popolo.

ACEA ENERGIA ED AMBIENTE SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE. Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione 13 e 17 gennaio 1990.

Fisco ed aziende

Ma allora a che servono gli adempimenti se bastano i coefficienti?

GIROLAMO IELO

ROMA Quando nel 1972/73 nacque la riforma tributaria il legislatore si preoccupò di dettare regole, comportamenti obbligati e procedure all'altezza di un paese moderno e di diritto in ossequio alle disposizioni contenute nella Carta costituzionale. In base a ciò si determinò che i redditi e l'iva delle imprese andavano calcolati in base a regole molto precise e certe. Il reddito doveva scaturire per differenza tra ricavi e costi e l'iva dovuta era il risultato tra l'iva incassata e l'iva pagata.

Le scritture contabili obbligate dovevano riportare tutto ciò e soltanto in caso di mancata tenuta delle scritture o di scritture tenute in modo erroneo gli uffici finanziari potevano intervenire per recuperare al fisco maggiori imposte, oltre alle sanzioni previste dalle disposizioni di legge. Le scritture contabili dettavano le regole del gioco.

Col passare degli anni si evidenziarono alcuni fenomeni che, purtroppo ancor oggi, continuano a sprigionare effetti negativi. Il deficit pubblico è sempre più vorace e le possibilità di ridurlo sono minime. Lo Stato ha, quindi, la necessità di recuperare un gettito tributario in costante aumento. Il drenaggio fiscale non può riguardare una platea molto ampia in quanto, così come agli inizi della riforma tributaria, taluni ceti (redditi fondiari e di capitale) per volontà politica continuano a dare un gettito molto modesto. Esigenza di maggiore gettito da un lato e impossibilità di allargare la base imponibile. Il terzo elemento che si è voluto inserire in questo discorso è l'evasione fiscale. Si è sempre gridato, ma in modo molto interessato, come si dirà, che l'evasione è una caratteristica esclusiva

delle piccole imprese commerciali ed artigianali. Non è proprio così. L'evasione fiscale è un fenomeno trasversale che riguarda con diverse intensità tutti i ceti imponibili. Ma l'esclusiva dell'evasione serviva per portare avanti una ragnatela che si è dimostrata fallimentare.

Partendo solamente dal terzo elemento infatti (e dimenticando gli altri due) agli operatori sono stati imposti diversi lacci e laccioli, la bolia d'accompagnamento, la ricevuta fiscale, lo scontrino fiscale, la Visentini, gli accertamenti induttivi e sintetici, il redditometro e tantissimi registri obbligatori.

Ma anche in presenza di tutto ciò il problema reale, quello dell'enorme buco pubblico continua ad imperversare. Ed allora anziché pensare a rinvuovere gli ostacoli di fondo si inventa tanto per continuare con le logiche vecchie accennate, un'altra diavoleria. A fine anno sono stati pubblicati i coefficienti di redditività a cui debbono attenersi le piccole e medie imprese. Ma che cosa viene chiesto a questi contribuenti? Se un imprenditore, dopo aver fatto tutte le bolle d'accompagnamento emesso tutti gli scontrini di cassa e tenuto correttamente tutte le scritture contabili dichiara un volume d'affari di 200 milioni di lire il fisco può rettificargli questo dato ad esempio a 250 milioni di lire, se per il settore in cui opera i coefficienti prevedono un volume d'affari siffatto.

Tutti gli adempimenti obbligatori e l'emissione corretta dei documenti vanno in fumo. Ed allora perché si obbligano i contribuenti ad osservare le norme se poi con semplici coefficienti si determinano obbligatoriamente i redditi e le imposte?

Indagine dell'Adico associazione dei direttori marketing su come affrontare i mercati esteri

E mentre nel nostro paese ancora si discute i giapponesi marciarono spediti in prima fila

# Ecco come fare in quattro il volume delle vendite

Su una campione di 800 manager interpellati la maggioranza ha indicato la professionalità e la preparazione internazionale come ingredienti base per affrontare i mercati dei prossimi anni; vedono l'impresa italiana in svantaggio e per una rimonta rapida serve un adeguamento tecnologico. L'indagine è dell'Adico, Associazione italiana direttori commerciali marketing manager. E i giapponesi al via.

MAURIZIO GUANDALINI

MILANO È il ritornello che fa da premessa ad ogni buona inchiesta: ricordare gli urgenti bisogni dell'impresa nazionale per appropiare sui mercati internazionali. Finché a dirlo siamo noi che scriviamo di economia, niente di nuovo, ma quando a ricordarlo sono gli addetti ai lavori vuol dire che la situazione è preoccupante. I rappresentanti delle categorie dell'industria, del commercio e dei servizi - nell'indagine dell'Adico, in maggioranza uomini dai 35 ai 54 anni, dirigenti commerciali, con titoli universitari abitanti al Nord in centri con più di 250mila abitanti vanno al sodo. Prevalso uno scarto generazionale tra i diversi gruppi di età. I più assillati dalla competizione internazionale sono i managers prima dei 34 anni, i meno quelli oltre i 54. Preoccupa che il 49% degli intervistati non sappia individuare il metodo per monitorare la posizione di svantaggio dell'impresa italiana, nel frattempo c'è la necessità

di managers preparati disposti ad aggiornarsi professionalmente.

Se l'impresa italiana va così - hanno detto al convegno internazionale «Come competere nei mercati del futuro» - non altrettanto si può dire delle colleghe giapponesi.

## Il marketing giapponese

In Giappone si stanno sviluppando sistemi di marketing avanzati. Lo spiega con alcuni esempi il prof. Tadao Kagono della School of Business Administration Kobe University del Giappone. «Toyo Sash, il principale produttore giapponese di telai, ha istituito un nuovo sistema logistico con il quale un telaio viene consegnato a qualsiasi impresa il giorno successivo a quello dell'ordine. La Idol una azienda che produce

capri di abbigliamento gestisce una catena di punti di vendita al dettaglio che è collegata agli stabilimenti di produzione, in tempo reale, da un sistema informativo elettronico. In questo modo la Idol è in grado di effettuare, ogni settimana, il rifornimento degli articoli venduti. Negli stabilimenti gli stock sono ridotti al minimo indispensabile. Il risultato di questo sistema logistico integrato è che la Idol riduce al minimo il rischio di accumulare forti stock di prodotti invenduti.

Vantaggi pure per il cliente che acquista capi all'ultima moda e a prezzi più bassi visto che sul costo di produzione non grava quello dei capi invenduti. Le aziende giapponesi applicano l'Integrated Marketing System per una economia della velocità: sistemi logistici centralizzati connessi ad un sistema informativo aziendale interamente automatizzato. A questo sistema fanno capo la distribuzione fisica dei prodotti e dei servizi, la produzione, ecc., abbattendo le barriere interne e esterne tra aziende.

«L'azienda del futuro - afferma il prof. Enrico Valdani, direttore della divisione «Master della Sda Bocconi di Milano - dovrà saper gestire l'entropia. Non dimentichiamo infatti che per definizione, i fenomeni tendono a condurre al disordine. Non dobbiamo però essere sgomentati, la tendenza all'entropia deve stimolarci a pensare nuovi modelli orga-

nizzativi per affrontare situazioni via via più complesse.

Non gestibili attraverso modelli tradizionali. È il marketing è l'elemento propulsore di questo processo di adeguamento, di riassetto globale al mercato».

## Uomini d'impresa

Il contributo viene dagli uomini d'impresa. Gli americani definiscono il marketing manager come espressione del *management by walking around* e cioè dirigenti che assolvono la propria funzione camminando, visitando in continuazione le imprese, i gruppi le consociate, dedicando sempre meno tempo al lavoro svolto dietro la scrivania. Si tratta di managers capaci soprattutto di creare nuovi mercati piuttosto che accrescere le quote di mercato in quelli già esistenti. Sulla linea è la strategia delle imprese customer oriented: confrontarsi strettamente con il cliente fino a definire lo stesso rapporto tra fornitore e cliente.

Ed anche se c'è stato un veloce passaggio dalla cultura del management alla cultura della strategia il valore della persona rimane insostituibile. «Ma in qualunque business - puntualizza il prof. Jean-Claude

Larocche uno dei massimi esperti mondiali di marketing - le strategie non possono essere imposte dall'alto. Per avere successo le strategie devono emergere dal business stesso a cui devono applicarsi. L'approccio non sarebbe quindi prima la strategia poi le persone che la devono attuare ma prima le persone poi la strategia».

Il campo principale su cui l'azienda deve concentrarsi è costituito dai suoi mercati. Per esempio tutte le divisioni in cui è strutturata un'impresa devono valutare il valore aggiunto dei prodotti impegnandosi al massimo per aumentarli. Per questo «la seconda dimensione che caratterizza l'organizzazione strategica - continua Larocche - è la cultura della competizione. Prima cosa l'importanza del tempo nella competizione, poi trasmettere agli uomini della struttura un senso innato di urgenza e fornire essa stessa i mezzi per agire più velocemente dei concorrenti».

Le due aree chiave dello sviluppo internazionale sono la forza del prodotto e la copertura territoriale. Si tratta di puntare invece che al tradizionale obiettivo di minimizzare i costi a quello di massimizzare il contributo marginale dei costi fissi, ossia l'aumento del volume delle vendite.

Questa logica implica l'alleanza tra partner commerciali.

IMPORT-EXPORT

Joint venture È il momento dei paesi dell'Est

ROMA È il momento del joint-venture con i paesi dell'Est. In questi ottici giungono a proposito alcune precise richieste targate Budapest e Mosca. Vediamo di che si tratta cominciando dall'Unione Sovietica. La prima richiesta viene da un'impresa associata all'Istituto di Aviazione Internazionale di Mosca che ha un'esigenza primaria costruire una nuova fabbrica e ampliare quella già esistente.

Scopo della joint-venture proposta? Rendere operativa per i primi mesi di quest'anno una linea produttiva destinata ad assemblare motori e sistemi radio-direzionali. Dopo questa prima fase il vero salto di qualità avviene entro la fine dell'anno ad una produzione congiunta di motori e sistemi radio-direzionali nella nuova impresa mista. Ecco che cosa sono in grado i sovietici di mettere a disposizione per la realizzazione della joint-venture: parte delle installazioni, manodopera qualificata e, cileggia finale, l'assistenza tecnico-scientifica dell'Istituto di Aviazione di Mosca. Ricordiamo infine che la produzione prevista è destinata, non solo al mercato interno, ma anche a quello estero.

Accanto a questa richiesta ci sembra opportuno segnalare un paio di offerte provenienti sempre dall'Urss e relative a prodotti e servizi specifici. Se, per esempio, siete interessati ad acquistare sui mercati mondiali alcune materie prime tipo olio industriale e alcuni sotto prodotti dello zirconio, tenete presente che l'offerta sovietica sembra molto allettante in termini di prezzi. (Solo per fare un esempio l'olio di abete bianco viene offerto ad un prezzo oscillante tra i 90 e i 100 rubli al chilo). Una impresa sovietica di trasporti, infine è disposta ad offrire i suoi servizi (riguardanti il trasporto di merci e passeggeri non solo in Urss, ma anche in Asia e in Europa) a prezzi da stabilire sulla base di accordi contrattuali di reciproca convenienza.

Non meno interessanti sono le offerte di collaborazione provenienti dall'Ungheria. Tre aziende operanti nel settore agricolo, per esempio, sarebbero interessate a produrre joint-venture, attrezzi per la lavorazione della terra, nonché macchine per la lavorazione del grano, trincia paglia, tagliaerba e, infine, veicoli per i trasporti agricoli. Come corollario dell'operazione «strategica» di realizzazione di una società mista, va sottolineato che le tre aziende ungheresi hanno bisogno di importare macchinari e tecnologie per i settori in questione. Un'altra società ungherese operante nel settore dell'edilizia propone di costituire una joint-venture per lavori edili e la produzione di piastrelle compressi. La nuova società mista dovrebbe operare, secondo le scelte di mercato fatte dagli ungheresi, non solo in Ungheria, ma anche in altri paesi.

Analogamente al caso precedente anche questa volta, nell'ambito dell'operazione «strategica», si aprono prospettive interessanti legate alla necessità che la società ungherese ha di importare macchinari e tecnologia per la lavorazione del legno e di ottenere dall'eventuale socio una collaborazione - anche i termini di know how - al marketing e all'attività commerciale. La terza proposta di costituzione di società miste targata Budapest riguarda il campo bancario e passa per Vienna. La società delle Banche Popolari Austriache, infatti, sta già lavorando per aprire, insieme a partner ungheresi ed occidentali, una banca in Ungheria. Notezze più dettagliate circa tutte le proposte cui abbiamo fatto cenno possono essere ottenute presso gli uffici Icc di Mosca, Budapest e Vienna.

Nella riviera ligure di ponente il settore alberghiero di lusso preso di mira da ingenti capitali del Sol Levante

# Se il nostro hotel si tinge di giallo

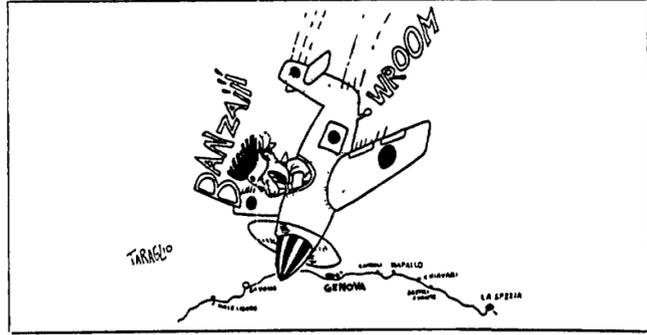
GIANCARLO LORA

BORDIGHERA (Impena) Investire ingenti capitali nella riviera dell'estremo ponente ligure rappresenta sempre un buon affare. A partire dalla seconda metà del secolo scorso lo hanno sperimentato gli inglesi con abitazioni residenziali, attività commerciali, centri culturali, ed anche tedeschi, ungheresi, svizzeri, austriaci e russi, che da Cannes a Santa Margherita Ligure, quindi in un arco abbracciante la Costa Azzurra francese ed il levante e ponente ligure, vi operano come in una colonia definibile ora da Terzo mondo.

Da qualche anno dopo aver subito l'assalto di imprenditori edili ignoranti ma furbi, speculatori senza scrupoli, favoriti da amministratori pubblici privi di cultura e che del mandato elettorale ne hanno fatto un mezzo per uscire dalla mediocrità sociale ed economica, la riviera dell'estremo ponente sta conoscendo l'aggressione fatta di capitali che giungono dal

Terzo mondo che deve essere aiutato, e dal lontano Giappone. Società nipponiche stanno acquistando tutto il Negresco di Nizza, il grand hotel di Cap Ferrat, il Carlton di Cannes (dove è stato realizzato all'ultimo piano un casinò esclusivo), Isola 2000 (stazione sciistica sorgente a ridosso della Costa Azzurra), i campi di golf di Opio-Valbonne. E questo avviene in Costa Azzurra dove la presenza svedese che si occupava di seconde case al mare in vista dell'unificazione europea della fine del 1992. Inizio 1993, è stata battuta perché i giapponesi offrono di più. E i tedeschi si sono ritirati, come si dice in buon ordine sopraffatti dalle offerte nipponiche.

Nella riviera ligure di ponente ecco giungere i capitali provenienti dalle banche del Principato di Monaco. Tanto denaro ammassato da un mondo finanziario internazionale e che va alla ricerca



di investimenti redditizi. I giapponesi riscoprono i vecchi e grandi alberghi della cosiddetta «bella epoca», scanzonato periodo di storia che prende avvio alla fine del secolo scorso e continua con una minoranza che di soldi per divertirsi ne aveva molti, fino agli anni del primo conflitto mondiale. Molti camerieri e tanto personale di ser-

vizio pagati con un pasto caldo e abiti smessi, e pochi che si potevano consentire di giocare ai tavoli verdi della roulette fortune ingenti, avere villette con parchi enormi, alloggiare in alberghi che fecero la fortuna pubblicitaria di un ampio arco di riviera travalicanti il confine tra l'Italia e la Francia.

A Bordighera, da un mese a questa parte, l'imprenditoria edilizia ha posto l'occhio su questi «monumenti» rappresentati dai grandi alberghi in abbandono dagli anni antecedenti il grande scontro bellico del 1940. Nessuno imprenditore aveva, fin ora, avuto il coraggio di avanzare proposte per i costi da

affrontare per i vincoli paesistici ed alberghieri sopravvissuti nel corso degli anni. Improvvisamente le richieste di concessione edilizia si sono succedute agli acquisti pagando somme quantificabili sull'ordine di decine di molti miliardi di lire ed avanzate da «teste d'uovo». Chiedono la ristrutturazione dei vecchi alberghi in residence, un esca-motage la cui paternità la si deve al socialista Teardo, ex presidente della Regione Liguria, ora in carcere sotto accusa di traffici illeciti sconfinanti in attività mafiose.

Residence equivalenti a seconde case. Operazioni redditizie, sull'ordine di miliardi di lire. E vi ha posto l'occhio anche il re del Marocco i cui rapporti con la riviera ligure di ponente li ha iniziati con la vendita di marmi.

L'interesse si è ampliato ed i soldi passano attraverso le banche del Principato di Monaco (una cinquantina di sportelli attivi per una popolazione residente di 27mila persone). I marocchini ven-

gono a fare poveretti, i «vu' cumprà» in Italia, ma il loro investe e guadagna investendo nell'acquisto di vecchi alberghi, antiche dimore, da offrire alla speculazione della seconda casa al mare.

Un mercato da conquistare in vista del 1993, quando la circolazione del denaro nell'ambito europeo sarà libera e coloro che vivono in freddi paesi potranno, senza formalità alcuna, venire ad acquistare una seconda casa al mare. Un mercato che distruggerà il già pregiudicato territorio ligure per i troppi insediamenti abitativi senza abitanti, ma dalle prospettive quanto mai allettanti. «La nostra riviera rischia di diventare zona senza attività produttive se continueremo a consentire insediamenti di seconda casa», ha denunciato al consiglio comunale di Bordighera il gruppo comunista.

Ma il sindaco democristiano Renato Olivo continua a firmare concessioni edilizie ed il re del Marocco, in interposta persona, ad acquistare

QUANDO COSA DOVE

- Oggi - Seconda giornata del convegno dedicato a «L'industria automobilistica tra storia e attualità». Partecipano docenti universitari, progettisti, esponenti di numerose case automobilistiche. Milano - Politecnico.
- Presentazione del «Progetto programmatico 1990» della Ervet, società che si occupa di «servizi reali» alle imprese. Bologna - Villa Cicogna.
- Promosso dalla Banca Popolare di Sondrio incontro sul tema «Il nuovo concordato e il sostegno economico alla Chiesa, motivazioni, riflessi amministrativi e tributari». Sondrio - Auditorium Torelli.
- Conferenza stampa del presidente della Federalimentari, Gazzoni Frascara, e del presidente dell'Ente fiera di Parma, Baldassi, per la presentazione del Salone dell'alimentazione Cibus '90. Milano - Circolo della Stampa.
- Domenica 11 - Incontro sul tema «Acqua minerale, birra, caffè, yogurt, pasta: il profilo del consumatore». Rimini - Sala convegni della Fiera.

- Lunedì 12 - Su iniziativa della Scuola di amministrazione aziendale dell'Università degli studi di Torino giornata di studio dedicata a «L'amnistia per i reati d'impresa». Torino - Scuola di Amministrazione Aziendale.
- Tavola rotonda sul tema «Nuove forme di risparmio popolare. Il caso Italgas». Intervengono Carlo Da Molo, Gianni Locatelli, Franco Piga, Victor Ukmar, Attilio Ventura. Milano - Camera di Commercio.
- Mercoledì 14 - Corso di formazione della Scuola di management della Luiss dedicato a «La progettazione delle strutture organizzative». Roma - Luiss - Dal 14 al 16 febbraio.

- Organizzato dalla Scuola di formazione manageriale dell'Isda Istituto superiore di direzione aziendale, si tiene il seminario dedicato a «Problematiche societarie e principali adempimenti obbligatori». Roma - Isda - dal 14 al 16 febbraio.

Aperto recentemente nella capitale sovietica un ristorante in joint venture

# La cucina italiana sbarca a Mosca

MAURO CASTAGNO

MOSCA La cucina italiana dopo aver conquistato le tavole di mezzo mondo, può suscitare l'interesse dei palati più esigenti anche in Unione Sovietica? L'esperienza fatta da una società italiana che ha aperto qualche mese fa a Mosca un ristorante chiamato «Arlecchino» può far dare alla domanda una risposta positiva. «Arlecchino» sta andando - infatti - a gonfie vele. Ci siano accorti anche noi avendo avuto l'opportunità di visitare questo avamposto della cucina italiana abbiamo venificato

non solo il valore della particolare «merce» offerta ma anche il «contorno» che la circonda. Vale a dire un servizio impeccabile (e chi conosce i ristoranti di Mosca sa che tipo di servizio abbastanza scadente in essi può trovare). Da qui appunto un grosso successo. L'esperienza di questo ristorante va però segnalata anche per altri motivi che travalicano il settore della ristorazione che comunque, può venire di grande interesse in Urss. (Altrimenti non si spiegherebbe perché grosse multi-

nazionali americane tipo McDonald's hanno fatto il diavolo a quattro per aprire loro locali nella capitale sovietica). Di che parliamo? Del fatto che «Arlecchino» nasce da un'operazione di joint venture e che esso, inoltre da parte italiana, viene visto come una finestra su una realtà economica potenzialmente interessante. Per capire meglio questo aspetto del discorso abbiamo fatto una chiacchierata con Andrea Cantalupi, amministratore unico della Società «Le Maschere Italiane» di cui «Arlecchino» è una emanazione.

Cantalupi perché è nata l'idea di aprire un ristorante italiano a Mosca? Per due motivi: il primo legato alla situazione dei locali di questo tipo in Urss. Di fronte ad una grossa domanda proveniente dai residenti locali, dagli appartenenti alla comunità internazionale numerosa a Mosca, e dagli stessi turisti e operatori di passaggio, l'offerta è modesta. Non che manchino i ristoranti: manca però un certo tipo di qualità. A questa in vece noi abbiamo puntato ed ora stiamo raccogliendo i frutti della nostra impostazione. Il secondo motivo ha una valen-

za generale: sono sempre stato convinto che con l'Urss si possono realizzare dei buoni affari in tanti campi. Si tratta di conoscere e di farsi conoscere. E quale migliore opportunità di fare conoscenze che trovarsi in un ristorante davanti a ottimi piatti? E da questo punto di vista le cose come vanno? Direi che cominciano a marciare per il verso giusto. In questi ultimi tempi stiamo ricevendo un sacco di offerte di collaborazione per realizzare iniziative nel settore turistico e in quello commerciale.

Anche in quello commerciale? Sì, personalmente sto vagliando una serie di offerte di prodotti sovietici alcune delle quali mi sembrano interessanti. Chissà, un domani, potremmo addirittura diventare una trading company. Ritiene che una parte del successo ottenuto sia dovuto al fatto che avete costituito un joint venture? In termini di prospettive esterne all'attività di ristorazione direi di sì. D'altra parte in questo campo siamo stati i primi ad entrare. Basti pensare che la

nostra è in Urss la joint venture numero 113 una delle prime quindi. Inoltre abbiamo operato bene anche nel senso di far crescere i nostri soci sovietici. Quello che mi dice vale anche in termini di formazione professionale? Certamente tant è che - visto il livello del nostro servizio ottenuto tra l'altro con il personale locale - l'Intourstci ha chiesto di poter inviare alcuni allievi delle scuole professionali sovietiche del settore presso il nostro ristorante per uno stage pratico.

Giovedì 15 - Si inaugura Tecnorama Ufficio, il Salone specializzato della Fiera del Levante per l'informatica, la telematica e le comunicazioni nell'organizzazione aziendale. Obiettivo di Tecnorama è quello di favorire la più ampia diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e l'automazione del lavoro d'ufficio nella vasta area centro-mediterranea. Bari - Fiera - Dal 15 al 19 febbraio.

(A cura di Rossella Fulgheri)

## Ministro I cattivi maestri di Tognoli

NEDO CANETTI

Caro ministro Tognoli, insieme al turismo e allo spettacolo, dovrà ora occuparsi, nel tuo nuovo incarico ministeriale, anche di sport. Per i programmi, hai dichiarato subito di voler seguire le orme del predecessore Franco Carraro. Se fosse così, non si andrebbe troppo lontano. Francamente, se guardiamo ai fatti e non all'immagine, quello di Carraro non è stato un bilancio esaltante. Due sole leggi approvate, sul totonero e sugli impianti sportivi. Sono pochissime, di fronte alle esigenze dello sport italiano e tra i tanti, vengono da lontano da epoche precedenti all'arrivo in via Ferratella dell'attuale sindaco di Roma.

Finalmente un uomo di sport allo sport, fu il commento dell'ambiente quando Carraro diventò ministro. Tutti si aspettavano che finalmente molte delle proposte in cantiere (proprio quelle che Carraro invocava dal Coni) fossero varate. A cominciare dall'ultrafamosa legge quadro sull'ordinamento sportivo. E, insieme le norme sulle società sportive, la disciplina antidoping, la riforma degli Ises, lo sport nella scuola, la tutela sanitaria. Non ne fece, invece, nulla, con grande delusione del mondo sportivo. Vedo che pure tu hai posto questi problemi all'ordine del giorno. Molto bene. Naturalmente, guarderemo da fatti. Un consiglio vogliamo però darti. Per la legge di riforma, non cominciare subito ad impantanarti nella vecchia, stucchevole disputa sugli Enti di promozione (si o no nel Consiglio nazionale del Coni tu dici immediatamente no, ma dovresti riflettere un po' lungamente, prima di pronunciarti, su una questione che attiene all'unità dello sport italiano e alla effettiva rappresentatività del Coni).

Comunque la legge non dovrà essere solo quello. Occorre, di fronte agli scricchiolii che si avvertono nel palazzone del Comitato olimpico con federazioni nell'occhio del ciclone, definire con la legge molte altre cose. Citiamo ruoli e figure del Coni e delle Federazioni, riconoscimento degli Enti di promozione, compiti degli Enti locali e delle Regioni, finanziamenti, con un occhio alla ripartizione dei proventi del Totto. La Gazzetta dello Sport salutò l'era Carraro con un «si è aperta una finestra» (sullo sport naturalmente). A noi pare sia rimasta, invece, parecchio chiusa. Vedi, caro ministro, se ti riesce di aprirla.

## La squadra milanese ritrova il successo in Coppa Campioni dopo la serie nera di sconfitte Surclassati gli olandesi

# La Philips accende la lampadina

«Resurrezione» della Philips in Coppa dei Campioni: la squadra di Casalini ha superato agevolmente i modesti olandesi del Commodore Den Helder per 104-87. Il miglior realizzatore è stato Antonello Riva con 34 punti. La Philips conserva così qualche speranza per entrare nelle «final four» di Saragozza anche se dovrà vincere almeno cinque delle sei partite che rimangono da giocare.

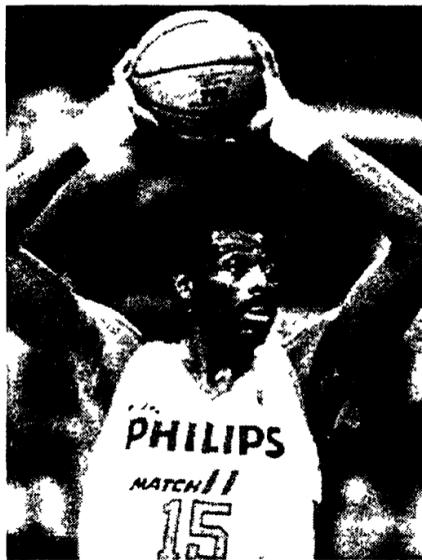
LEONARDO IANNACCI

MILANO Alla ricerca del tempo perduto, la Philips ha cominciato ieri sera contro i modestissimi olandesi del Den Helder la disperata rincorsa ad uno dei quattro posti utili per le «final four» di Saragozza. Attualmente la squadra di Casalini ha otto punti in classifica e solo vincendo cinque delle prossime sei partite (peraltro con due trasferte ostiche a Barcellona e Spalato) si qualificherebbe per il girone finale di Coppa dei Campioni. Sfruttati dal Palatrusardi dalle stelle del tennis i milanesi si sono ritagliati nel vecchio e malinconico Palalido di piazza Suardi, «tana» del Simmenthal che vinceva, forse per ritrovare la voglia di soffrire e lo spirito di un tempo. Impresa tuttavia delicata per una squadra che contro il «maestro» Den Helder ha soltanto mascherato i soliti problemi

tecnici e psicologici. Cureton, non l'unico ma attualmente il problema più grande di questa Philips si è nascosto in campo anche in una partita di allenamento come quella di ieri sera, accreditando così l'ipotesi di un suo «taglio». Dwayne Schintzius, il gigante di 218 centimetri della Florida University rimane al momento il candidato più attendibile per la sostituzione. Poche e povere sono le cose da raccontare di questa partita che non entrerà certo negli annali della pallacanestro. L'equilibrio è durato solo tre minuti, il tempo necessario alla Philips per prendere le misure agli olandesi e chiudere velocemente il conto. Che ora traspare lo ha fatto capire subito Antonello Riva, il personaggio più criticato in queste settimane di passione milanese con tre «bombe». Anche McAdoo

che non è sicuramente servita a cancellare tutte le magagne che la squadra di Casalini si porta dietro da qualche tempo. La strada per Saragozza rimane ancora in salita.

PHILIPS 104  
COMMODORE 87  
Philips: Chodini, Aldi, Pittis, 16, D'Antoni, 5, Cureton, 8, Anichini, Meneghin, 8, Riva, 34, Montecchi, 8, McAdoo, 19.  
Den Helder: Van Rootselaar, 4, Duyvelshoff, 4, De Waard, 6, Luyckx, Franke, 10, Te Velde, 14, Wengard, 4, Van Dinten, 5, Jones, 18, Cooper, 17.  
Arbitri: Petrovic (Jug) e Arencibia (Spa).  
Note: Tiri liberi Philips 9 su 15. Den Helder 18 su 25. Tiri da tre Philips 9 su 17. Den Helder 7 su 19. Usciti per cinque falli nessuno. Spettatori 2.700. Incasso 48 milioni.  
I risultati: Barcellona-Jugoplastika 79-73. Limoges-Maccabi Tel Aviv 100-75. Lech Poznan-Ans Salonicco 78-103. Philips Milano-Direktbank 104-87.  
La classifica: Barcellona Jugoplastika, Limoges, Ans Salonicco, punti 12. Philips Milano 12. Maccabi Tel Aviv 11, Direktbank 9, Lech Poznan 8.  
Prossimo turno (22-23-90): Maccabi Tel Aviv-Lech Poznan, Direktbank-Limoges, Ans Salonicco-Barcellona, Jugoplastika-Philips Milano.



Bob McAdoo americano della Philips Milano

Tennis. Passati i giorni del boom in Coppa Davis Paolo Canè fermato in due set a Milano da McEnroe

## Tra i due monelli John è il più cattivo

ALESSANDRA FERRARI

MILANO È finita tra gli applausi del pubblico l'avventura di Paolo Canè. In un'ora e di ciassette minuti McEnroe ha liquidato l'italiano (6-4 6-1) a cui non è riuscito il miracolo che gli ottomila spettatori pre-enti attendevano. Paolino è naufragato con tutti i problemi fisici e psichici che era riuscito a superare con il biondo Orer. Un crollo a cui Canè ci aveva preparato. «Non aspettatevi grandi cose, anzi non aspettatevi niente, sono troppo «tanco». E così è successo dopo aver tenuto nel primo set Paolo si è afflosciato sul

campo come un sacchetto vuoto non trovando forze e motivazioni sufficienti per tenere testa ad un McEnroe calmo, tranquillo che ha vinto quasi passeggiando. Sette «aces» e qualche colpo spettacolare è tutto quello di cui John ha avuto bisogno per stendere un Canè sceso in campo quasi rassegnato. La cronaca dell'incontro è presto fatta: un via equilibratissima ha portato i due giocatori sul tre pari quando nel settimo gioco Canè sprecava tre palle break che rompevano definitivamente quella sottile magia

che avvolgeva un Palatrusardi oramai invaso dalla «Canèmania». Sul 5 a 4 Canè perde un gioco a zero e poi l'inevitabile break di McEnroe che segna definitivamente la resa dell'italiano. Il secondo set è una vertiginosa caduta di Paolino che in più di un'occasione si rivolge verso il suo amico allenatore Fabio Avogadro alzando le braccia al cielo «non ce la faccio più, gli abbiamo sentito dire. Frase esemplare che in campo si è tradotta in deconcentrazione. Il risultato Canè compie tre doppi falli e alla fine alza bandiera bianca. «Non sono per

niente deluso della mia prestazione in questo torneo, nonostante il cambio di superficie ho passato il primo turno e poi sul veloce McEnroe è partito nettamente favorito». Delusione quindi per l'eliminazione di Canè il pubblico del Palatrusardi continuerà a seguire le gesta del beniamino americano accolto ieri da applausi e striscioni. Oggi McEnroe dovrà affrontare il tedesco Jelen. «Non sarà un incontro facile, Jelen talvolta può anche giocare bene», parole che non nascondono la certezza di passare il turno. Intanto il cilindro delle sor-

prese ha riservato ieri altri colpi di scena con l'eliminazione di due teste di serie. Krickstein, sconfitto da Sreber, e Skoff caduto sotto i colpi del tedesco Jelen. Ed è forse questo il risultato che ci interessa più da vicino, visto che Skoff sarà il prossimo avversario dell'Italia in Coppa Davis. «Non mi preparerò in modo particolare perché per me è più importante l'Apurton che la Coppa Davis». Le dichiarazioni dell'austraco contrastano un po' con le voci dei giorni scorsi che volevano un'Australia spavalda e pronta a scommettere su una facilissi-

ma vittoria ai danni degli Azum. «I giornali», spesso esagerano - continua a Skoff - in ogni modo ritengo che l'Austria non abbia più del 60% di probabilità di vittoria, anche se non si può mai dire l'ultima parola».

Risultati della quarta giornata. Kourner (Usa)-Novacek 6-4, 6-4. Sreber (Usa)-Krickstein (Usa) 6-2, 6-3. Sampras (Usa)-Zoeckel (Germania) 5-1, 7-6. Jelen (Germania)-Skoff (Austria) 7-6, 4-5. Jelen (Austria)-Bates (Gbr) 6-3, 3-6. McEnroe (Usa)-Canè (Ita) 6-4, 6-1.



Paolo Canè



John McEnroe

nuova Peugeot 309 Gratic.

**TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.**

Nuova Peugeot 309 Gratic. Tutta speciale con tutto di serie.  
● Copriuota aerodinamica ● Spoiler posteriore ● Retrovisore esterno regolabile dall'interno ● Paracolpi laterali ● Sedili avvolgenti ● Esclusivi tessuti profilati in rosso ● Appoggiatesta anteriori regolabili ● Sedili posteriori ribaltabili

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309".  
I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.A., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Gratic Benzina 1118 cm<sup>3</sup> e Diesel 1769 cm<sup>3</sup>  
**PRONTI A PARTIRE con L. 13.300.000\***  
Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOTTO 24 "Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24" 

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

\*Vale per benzina. Franco Concessario IVA inclusa. Vernice metallizzata in opzione.

Proposta dell'azienda ai sindacati  
Durante i prossimi mondiali operai  
a casa per seguire gli azzurri  
ed evitare il previsto assenteismo

Il turno di lavoro sarà recuperato  
con ore di straordinario il sabato  
Le organizzazioni metalmeccaniche  
valutano l'annuncio a sorpresa

## Partita in corso

### «Gioca l'Italia, la Fiat chiude per calcio»

Durante il Mundial di calcio, oltre centomila operai turnisti di tutta la Fiat lasceranno le fabbriche quattro ore prima, per accomodarsi davanti alla tv e guardare le partite della nazionale italiana. Lo hanno proposto ai sindacati metalmeccanici i dirigenti di corso Marconi. Ed è una proposta interessata: la Fiat eviterà l'assenteismo e farà recuperare in anticipo le ore perse con un sabato di straordinario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. «Abbiamo presentato ai sindacati una proposta sul Mundial di calcio...». Quando l'annuncio è calato sui cronisti che affollavano la sala stampa dell'Unione industriale torinese, molti l'hanno scambiato per una burla. Anche perché a pronunciare quella battuta era stato Maurizio Magnabosco, il brillante ed estroverso responsabile per le relazioni industriali della Fiat-Auto (riesce a scherzare persino sul processo per gli infortuni occulti in fabbrica, che lo vede imputato assieme a Cesare Romiti).

Invece Magnabosco ha continuato serio: «Durante le partite che giocherà la nazionale azzurra, tutte le fabbriche italiane del gruppo Fiat rimarranno completamente chiuse». Si è quindi diffuso in particolari.

L'Italia disputerà gli incontri del girone eliminatorio giovedì 14 giugno e martedì

19 giugno alle ore 21. Se passerà il turno, giocherà lunedì 21 giugno ed eventualmente martedì 3 o mercoledì 4 luglio. In queste giornate gli operai Fiat del secondo turno anticiperanno l'uscita di quattro ore: alle 18 anziché alle 22. Così avranno tutto il tempo di tornare a casa e di accomodarsi davanti al televisore.

Dopo aver confessato che lui tifa per il Milan (una bella civetteria per un collaboratore di Agnelli), Magnabosco si è ricordato di essere un dirigente di corso Marconi ed ha chiarito che la Fiat non ci rimetterà proprio nulla. Anzi, ci guadagnerà. In passato, infatti, si verificavano punte patologiche di assenteismo nelle fabbriche durante le più appassionanti partite di calcio trasmesse dalla tv. Ora invece gli oltre centomila operai turnisti che godranno della «libera uscita calcistica» dovranno recupe-



L'avvocato Gianni Agnelli fotografato allo stadio durante una partita di calcio, a destra l'uomo simbolo della nazionale azzurra

rare in anticipo le ore perse, lavorando un sabato nel mese di maggio.

Poiché i turnisti lavorano una settimana al mattino ed una al pomeriggio, con le otto ore di straordinario prelevato ogni operai si «pagherà» il diritto di assistere a due partite, una delle eliminatorie ed una di semifinale (la finale non sarà un problema, perché si disputerà di domenica). Se poi l'Italia sarà subito eliminata («Ma non voglio crederci...»), ha scongiurato Magnabosco, le quattro ore di lavoro in più saranno recuperate dai lavoratori in opere, o magari mai. In tal modo la Fiat coglierà due piccioni con una fava: si garantirà la produzione e la riconoscenza dei dipendenti ultrasensibili.

E gli operai che se ne infischiano del calcio (ce ne sarà pur qualcuno tra centomila lavoratori) e non vogliono sacrificare un sabato di riposo al Mundial? E le donne,

che a migliaia lavorano in Fiat e sono in genere immuni dal tifo pallonaro? A loro non pensa la proposta della Fiat. Laura Spezia, segretaria della lega Fiom di Mirafiori, era inviperita: «Siamo venuti qui per trattare sulla mensa ed altri problemi veri dei lavoratori. Questa cosa del Mundial non è oggetto di negoziato e non serve a nessuno».

Entusiasti, o almeno preoccupati di non contrariare i tifosi, sono invece apparsi i segretari nazionali Angeletti della Uilsm, Barretta della Fim, Mazzone e Festuccia della Fiom, Cavallotto del Sida. «Parlando come juventino, e non come dirigente sindacale...», ha esordito Angeletti. Ed un altro sindacalista, il cui nome taciemo per carità, ha definito la proposta Fiat «un fatto di civiltà». Non ci vuol molto perché a capire come andrà a finire: anche la Fiat ed i sindacati fra quattro mesi saranno tutti nel pallone.

## Samp-Genoa Mancini «Follie da derby»

GENOVA. Meno tre, e poi sarà di nuovo derby. Sampdoria e Genoa si troveranno di fronte per la terza volta nella stagione (c'è stata anche la Coppa Italia). La stracittadina è tornata, dopo una lunga assenza, con il Genoa costretto a premiare in serie B, guardando dal basso verso l'alto la militanza Sampdoria di Mantovani, e in città, dopo cinque lunghissimi anni, è rifiorito l'antagonismo di un tempo. Genova sportiva è spaccata in due. Anche Mancini, sampdoriano da otto anni e blucerchiato della pelle, è coinvolto emotivamente, nascondendo a fatica la tensione e la tremenda voglia di vincere. Ma è infastidito da tutta l'elettricità che c'è in giro tra le due tifoserie. Non è una cosa nuova. Mancini si sente a disagio e preferisce rincorrere il passato. Il gusto è sempre quello, un gusto speciale, ma lo stiamo vivendo male. Mi hanno persino rigato la macchina. Uno scherzo di cattivo gusto. Qualche anno fa tutto era più bello. Con Martina, Braschi. Testoni eravamo amici, ci vedevamo per la strada, ci vedevamo a parlare. Adesso c'è più distacco. Non mi diverto più. Si è perso il senso della misura. Del Genoa conosco solo Eranio, un bravo ragazzo. Gli altri? Leggo i loro nomi sul giornale. E pensare che viviamo nella stessa città...

Miglior dimenticare il presente. Anche perché l'album dei ricordi è pieno di pagine felici. Mancini e il derby. Storia felice. Un solo neo: «Un infortunio, uno strappo al mio primo derby, stagione '82-'83, la prima blucerchiata. Avevo segnato il primo gol, era il 27 novembre, giorno del mio compleanno, 18 anni, diventavo maggiorenne. Sono scattato in contropiede, sarebbe stato il raddoppio e invece una fitta tremenda al polpacchio».

«Al Genoa ho segnato tre gol - continua - tutti in campionato, nelle cinque sfide, niente quest'anno in Coppa Italia o nella Columbus cup dell'86. Il più bello? Sempre nell'82-'83, il raddoppio, dopo l'autorete di Faccenda su un mio cross, una grande azione personale. Il Genoa mi porta bene, la gente si aspetta un mio gol, anche perché per molti sono la bandiera, dopo otto anni di Sampdoria. E ci tengo».

## Il Diavolo dalla coda alla testa



Arrigo Sacchi, 44 anni allenatore del Milan da tre stagioni

Dopo il mezzo passo falso di mercoledì, il Milan si concentra per il Napoli. A rendere meno tranquilli i sonni di Arrigo Sacchi è qualche scelta tecnica a centrocampo e il terreno di gioco che è sempre più disastroso. Intanto Van Basten ha firmato per altri tre anni con la società, mentre questo pomeriggio Donadoni e Massaro si recheranno a Pavia per far visita al loro supertifoso Cesare Casella.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Niente da dire, dopo il pari con il Verona, il Milan stellare si rifugia nel silenzio di Milanello. Il clima è già quello delle grandi occasioni, con i giocatori rivolti con la mente all'incontro di dopodomani con il Napoli. Piuttosto a preoccupare la formazione campione del mondo non è tanto il risultato striminzito: rimediato contro il fanelino di coda Verona, ma il terreno di gioco, che tra fango e sabbia, assomiglia più ad un palude che ad un terreno di gioco. Sacchi, a tale riguardo cerca di non drammatizzare e non creare nelle menti dei giocatori un alibi troppo comodo, il che è logico pensare che, dopo il terzo a zero consecutivo sul terreno del

Meazza, anche il tecnico milanista cominci a nutrire qualche perplessità. «Il campo non favorisce certo chi gioca in velocità come noi - ha spiegato Sacchi - ma è anche vero che contro il Verona abbiamo creato cinque azioni da gol nitidissime sbagliate per un soffio non per colpa del terreno. Non parliamo però di campanelli di allarme o scosse prima della partita con il Napoli. Il Milan è una squadra che vuole costantemente dare spettacolo e mercoledì purtroppo non ci siamo riusciti; questo capita quando si giocano al massimo dei livelli tre incontri a settimana. In ogni caso è meglio perdere un punto con il Verona contro il Napoli».

Oltre alle condizioni del ter-

reno di gioco, qualche preoccupazione desta il centrocampo rossonerio. Due sono le mosse che ha Sacchi per bloccare le sfuriate partenopee. Ancelotti centrale, con Colombo ed Evani sulle fasce e in questo caso rimarrebbe fuori Massaro. Oppure Ancelotti al centro con Rijkard, Evani sulla sinistra e Donadoni a destra. Con questa formula sarebbe Colombo ad essere sacrificato. «Queste decisioni le prenderò solo sabato - ha spiegato il tecnico - e se è il caso anche domenica mattina». Di certo si sa che domenica rientrerà Costacurta al posto di Filippo Galli. «Filippo viene da un lungo periodo di inattività - ha spiegato il tecnico - e il suo rientro in squadra voglio che sia graduale».

Franco Baresi, che di solito si fa notare in mezzo al gruppo per la sua proverbiale tranquillità, ieri passava quasi inosservato in un ambiente ovattato dove tutti parlavano a bassa voce. «Con il Verona non c'è stato alcun passo falso - ha detto il capitano. Loro hanno gettato un grande incontro e noi siamo risultati

meno efficaci del solito. Contro il Napoli - ha proseguito - avremo altri stimoli, anche se penso che l'incontro non sia decisivo come molti vanno dicendo». Oggi pomeriggio, infatti, Donadoni e Massaro si recheranno a Pavia per far visita ad un loro illustre tifoso «ritrovato», quel Cesare Casella che per oltre due anni è rimasto prigioniero dei suoi rapitori. Il presidente Silvio Berlusconi ha già provveduto a fargli pervenire un invito ufficiale per l'incontro di domenica, mentre i giocatori quest'oggi si recheranno a visitare il loro giovane supporter con alcune video-cassette riguardanti i trionfi più significativi ottenuti dalla formazione rossoneria, proprio nel periodo più triste per Cesare.

Intanto Marco Van Basten, che l'altro giorno non è riuscito a migliorare la propria posizione nella classifica dei marcatori, ha potuto ritoceare considerevolmente il suo conto in banca. Ha infatti firmato ieri sera un contratto che lo lega per tre anni al Milan, il quale gli garantirà due miliardi a stagione.

Il Milan aspetta il Napoli. Dopo il passo falso con il Verona, Sacchi fa autocritica senza allarmismi  
Massaro e Donadoni oggi a Pavia per salutare Cesare Casella e Van Basten ha firmato il contratto miliardario

## Per Elisa mister calciatrici in rivolta

VERONA. «La sensibilità è donna». «Noi giochiamo solo per te». «Elisa, siamo nella merda». Le 18 calciatrici del Centomo, la squadra veronese matricola del campionato di calcio femminile in serie A, sono uscite dagli spogliatoi cariche di cartelli, e le hanno piazzati ai bordi del campo. In panchina, il nuovo allenatore Antonio Preto se n'è rimasto zitto per tutta la partita. Le ragazze non lo avevano «riconosciuto». E tutto a causa dell'allontanamento della precedente allenatrice, Elisa Filippini, l'unico «mister» al femminile (per quanto formalmente priva del patentino) delle squadre di calcio italiane.

Elisa Filippini, a sua volta ex calciatrice, allenava il Centomo dall'inizio di questo campionato. La squadra, però, non rendeva (anche adesso naviga sotto metà classifica) ed il presidente del sodalizio, il mobiliere veronese Piero Centomo, aveva pensato di «affiancarle» un allenatore-uomo, il signor Preto, ex giocatore professionista. L'allenatrice, venuta a saperlo per ultima, si è dimessa. E le calciatrici si sono subito schierate al suo fianco.

«Ci siamo sentite improvvisamente sole», spiega il libero-capitano Marinella Bonetti, ventunenne operaia di Bergamo. «Per questo abbiamo fatto quei cartelloni. E per solidarietà. Sapevamo dall'inizio che per Elisa sarebbe stato molto difficile andare avanti, in quanto allenatrice donna di serie A».

Per Elisa. Per la loro allenatrice esonerata, Elisa Filippini, ex calciatrice ed unica donna a sedere in panchina in Italia, le ragazze della Centomo di Verona, squadra che milita con alterne fortune nella serie A del campionato femminile di calcio, si sono ribellate. Ed hanno contestato il nuovo allenatore maschio, Antonio Preto, con tanto di cartelli di protesta issati nello stadio.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

Qualche risultato le ragazze l'hanno ottenuto. Preto figura sempre come allenatore, ma ora diretta dal preparatore tecnico Lorenzo Bugnini, «uno - dice la capitana - che ha capito la situazione, ha cercato di entrare in punta di piedi». Con la dirigenza della squadra (dalla quale nel frattempo si è dimessa, sempre per solidarietà con l'ex allenatrice, l'unica donna, Adriana Zaninelli) c'è stato poi un primo chiarimento. «Ci siamo parlati, credo che abbiamo capito che ho fatto tutto per il bene della squadra», spiega il presidente Centomo, «i risultati non venivano, noi non ce ne facevamo... Si, forse Preto è un po' aspro nel parlare, le

ragazze vogliono più delicatezza; dovranno moderarsi tutti».

Meno convinto l'allenatore contestato: «Sono donne, va bene, ma se vogliono fare calcio in serie A devono accettare certi criteri. A questi livelli il calcio femminile è maschile si equivalgono. Anche le ragazze, nelle partite, se le danno di santa ragione, il sesso non c'entra. E quando uno è in panchina deve pur farsi sentire; in partita è questione di attimi, mica posso perder tempo a cercare di dire le cose con le rose...». Alla Filippini, Preto dichiara stima. Ma conclude: «Ho una sola cosa da dimproverare, l'incapacità di imporsi sulle ragazze».

Meno convinto l'allenatore contestato: «Sono donne, va bene, ma se vogliono fare calcio in serie A devono accettare certi criteri. A questi livelli il calcio femminile è maschile si equivalgono. Anche le ragazze, nelle partite, se le danno di santa ragione, il sesso non c'entra. E quando uno è in panchina deve pur farsi sentire; in partita è questione di attimi, mica posso perder tempo a cercare di dire le cose con le rose...».

Alla Filippini, Preto dichiara stima. Ma conclude: «Ho una sola cosa da dimproverare, l'incapacità di imporsi sulle ragazze».

## Lascia il tennis per lo sci Fratturata Steffi Graf



«Fuoco, ghiaccio e dinamite», film che prevede il debutto cinematografico di Steffi Graf (foto), ha iniziato le riprese ma la campionessa di tennis, sciando come da copione, si è rotta le gambe e pollice della mano destra. L'incidente si è verificato a St. Moritz, l'esclusiva località svizzera. Subito soccorsa, visitata e ingessata la Graf sarà costretta a un lungo periodo di riposo che le farà saltare i tornei di Boca Lugo e Key Biscayne, a marzo in Florida. La Graf spera di ritornare a giocare al Roland Garros (fine maggio) e a Wimbledon (fine giugno).

## Il medico di Gullit: «Mondiali improbabili»

Il chirurgo che ha operato tre volte al ginocchio il centrocampista del Milan e dell'Olanda Ruud Gullit, non si sbilancia sulle condizioni del giocatore. Marc Martens attende infatti la sua nuova visita medica del 7 marzo per stabilire lo stato del recupero funzionale di Gullit ma per ora «le possibilità di recuperare per i mondiali non sono molte. Certo non si può escludere, perché i processi di guarigione non sono standard, variano da soggetto a soggetto. Noi però siamo un po' più ottimisti di qualche mese fa».

## Le azzurre della neve diventeranno poliziotte

Secondo il generale Valentini, presidente della Federsci, l'unico guaio che in qualche modo sfiora la squadra azzurra è la carenza di neve: «Il caso Tomba? Non esiste. Polemiche inventate da chi si diverte a rimanere e cercare contrasti che non ci sono». Il campione, ha continuato, si sta allenando e al rientro «farà la sua parte, mentre il resto degli azzurri è davvero forte, ha espresso alcuni grandi atleti». Il solo problema è quello delle donne che sono «prive di prospettive professionali, ma al prossimo concorso le inserirò nella polizia di stato, saranno arruolate nel gruppo sportivo Fiamme Oro».

## Amazzone cade da cavallo a Capannelle E in coma

Non ci sono più speranze per rivedere in vita Stefania Sommariva, presidente della Federazione, l'unico guaio che in qualche modo sfiora la squadra azzurra è la carenza di neve: «Il caso Tomba? Non esiste. Polemiche inventate da chi si diverte a rimanere e cercare contrasti che non ci sono». Il campione, ha continuato, si sta allenando e al rientro «farà la sua parte, mentre il resto degli azzurri è davvero forte, ha espresso alcuni grandi atleti». Il solo problema è quello delle donne che sono «prive di prospettive professionali, ma al prossimo concorso le inserirò nella polizia di stato, saranno arruolate nel gruppo sportivo Fiamme Oro».

## Ultra violata: «Allenatore e presidente, andatevene»

Sono nuovamente sul piede di guerra i tifosi della curva Fiesole, quelli che avevano proclamato lo sciopero stadio. Dopo le due sconfitte contro Napoli e Milan, hanno diffuso un volantino che chiede le dimissioni di Righetti, il presidente dei viola, dell'allenatore Giorgi e del direttore sportivo Previdi oltre l'inserimento di Antognoni nella gestione della squadra. I tifosi si sono incontrati con Previdi che avrebbe scaricato sul conte Flavio Pontello la volontà della cessione di Baggio. «Io sono solo un semplice dipendente», ha detto.

## Il calcio in tv «Troppo e alla rinfusa» L'Uefa ci studia

Oggi a Zurigo, rappresentanti per l'Italia il segretario generale della Figg Giovanni Petrucci, si riunisce la commissione dell'Uefa per i problemi radio televisivi. Allo studio la regolamentazione del mercato delle trasmissioni televisive del calcio estero, sin qui incontrollate e spesso soggette a fastidiose concomitanze. Programmare anche la quantità di calcio in tv è un obiettivo dell'Uefa che vuole dare appuntamenti certi e prestabiliti ai telespettatori.

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

Raluno. 0.30 Biliardo, da Milano, Gp Città di Milano.  
Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
Raitre. 14.30 Tennis; da Milan, Torneo Atp; 17.30 Nuoto, da Viareggio, Meeting di Carnevale; 18.45 Derby; 23.15 Tennis, torneo Alp.  
Italia 1. 23.15 Calciomania; 1.25 Basket Nba.  
Retequattro. 23.40 il grande gol.  
Odeon. 22.30 Forza Italia; 24 Boxe.  
Tmc. 13.45 Sport news e Sportissimo; 21.30 Mondocalcio; 23 Stasera sport.  
Telecapodistria. 13.45 Mon-Col-Fiera; 15 Boxe di notte; 15.45 Speedy; 16.15 Juke Box; 16.45 Basket Nba; 18.15 Wrestling; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Il grande tennis; 20.40 Sottocanevoro; 23.50 Boxe, da Saragozza, Calamati-Sole, campionato europeo superleggeri; 0.30 Euro-gol.

## BREVISSIME

Colò a casa. Sono migliorate le condizioni di salute di Zeno Colò: il leggendario campione dello sci è stato dimesso dall'ospedale di Pistoia, dove era stato ricoverato il 19 gennaio per una crisi respiratoria.  
Boxe. Sul ring di Saragozza stasera (diretta Telecapodistria 23.50) Erem Calamati difende il titolo europeo dei superleggeri contro lo spagnolo Carlos Luna.  
Sci nordico. Vincendo a Canale D'Agordo (BI) la prova «tecnica classica» sui 10 km, Manuela Di Centa ha messo un'ipoteca sul titolo italiano «combinata».  
Damlani. Si farà a marzo in Italia il mondiale pesi massimi (Wbo) tra il detentore Damiani e il sudaficano Coetzer.  
Matthaeus. Il tedesco dell'Inter è rientrato ieri in Italia e dovrebbe giocare con la Roma. Si è rivisto anche Berti.  
Lazio. In un amichevole, il Lazio ha battuto per 6-1 il Cuneo, squadra di serie C2. Le reti sono state segnate da Ruben Sosa (2), Bergodi (2), Scolia, Bervaito, e per il Cuneo, da Marafioti.  
Danimarca. La ripetizione della partita amichevole fra Danimarca ed Emirati arabi uniti, di preparazione alla Coppa del Mondo di calcio, ha sancito stasera la vittoria per 5-0 dei danesi. La prima partita, lunedì sera, si era conclusa sull'1-1.  
Andalusia. Il francese Pascal Lance si è aggiudicato oggi la terza tappa del giro dell'Andalusia. Giuseppe Saronni si è classificato sesto, mentre nella classifica generale occupa il quarto posto. Martinez è maglia gialla. Per Greg Lemond è stata una giornata nera: l'asso statunitense è arrivato con un ritardo di quasi 15'.

Urss. La nazionale sovietica ha vinto ieri in amichevole ad Alessandria 3-1 con la formazione locale di serie C grazie alle reti di Narbekovs, Fokiev e Kolivanov.

# *Compila e spedisce. Per decidere c'è bisogno di te.*

**DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.**  
Allora spedisce questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,  
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo  
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Et  \_\_\_\_\_  
Citt  \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_



Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. E' una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di prendere una penna, di compilare il coupon, di entrare nel Pci. Per decidere insieme. Se invece vuoi discutere prima con noi della tua adesione, puoi telefonare a Italia Radio (06/6796539) tutti i giorni dalle 18 alle 18,30. O altrimenti, se hai un computer con Modem, puoi collegarti con Mondo Nuovo Bbs, la nostra bacheca telematica (06/6796860). Sono due modi di dialogare coi dirigenti del Pci.

***Entra nel Pci.***

